Digitized by the Internet Archive
in 2010

http://www.archive.org/details/scrittieditiedin41mazz

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XLI.

(POLITICA - VOL. XV).

IMOLA,

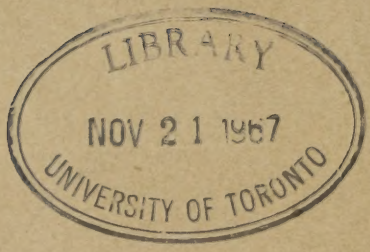
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1925.

DG
552
.8
M27
v.41



EDIZIONE NAZIONALE

DELLE OPERE

GIUSEPPE MAZZINI

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XLI.

(POLITICA - Vol. XV).

IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1925.

SCRITTI POLITICI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XV.

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1925.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Com' è stato già avvertito nell' Introduzione al trentanovesimo volume dell' edizione nazionale, si offrono in questo e nel seguente volume di scritti politici quegli atti ufficiali che furono per cosí dire emanazione del potere esercitato in Roma da Giuseppe Mazzini nei novantacinque giorni in cui egli fu triumviro della Repubblica Romana. In essi, la Commissione ha raggruppate in ordine rigorosamente cronologico le varie forme di questi atti, dai discorsi pronunziati in varie occasioni nell' Assemblea Costituente Romana, ai decreti del Triumvirato, dai proclami alle corrispondenze di ordine amministrativo, politico e diplomatico, per modo che lo studioso potrà esaminare e compulsare a tutto suo agio come si svolse l' azione pubblica del Mazzini nei suoi atteggiamenti di uomo di governo, dal giorno in cui fu eletto all' altissima carica, che deve considerarsi piú dittatoriale che triumvirale, sino a quando ne depose le funzioni e riprese la via dell' esilio.

A questi atti la Commissione fa precedere quelle varie manifestazioni della vita pubblica esercitate dal Mazzini dal momento in cui giunse a Roma per adempire al suo mandato di rappresentante del popolo nel-

l'Assemblea Costituente, fino a quando gli eventi politici lo condussero inevitabilmente alla sua elezione a triumviro: e la Commissione — oltre che dall'atto di opzione a deputato di Roma — ritiene di farle precedere da quel breve discorso ai Romani che il Mazzini improvvisò la sera successiva del suo arrivo da una finestra dell'albergo dove egli era sceso. Si tratta appunto in gran parte di discorsi che egli pronunziò all'Assemblea Costituente, intramezzati da alcuni indirizzi che gli fu commesso di stendere ad assemblee, ad associazioni, ad adunate di rappresentanti di popolazioni, che avevano inneggiato alla proclamazione della Repubblica Romana.

Per questa prima parte la Commissione ricorse naturalmente all'unica fonte da cui poteva estrarre tanto i discorsi quanto gl'indirizzi, e cioè a quella preziosa pubblicazione dei resoconti delle sedute dell'Assemblea Costituente, alla quale il Governo repubblicano provvide fino dal suo inizio: (1) *ed estrasse dall'* Epoca,

(1) *La serie completa di quei resoconti, sobriamente intitolata* Assemblea Costituente Romana, *è tutt'altro che facile a trovarsi completa, e conviene quindi di illustrarla qui con una certa ampiezza. Composta in un formato come quello dei grandi periodici quotidiani, non ha alcuna indicazione di stampa, ma è da presumere che essa fosse eseguita nella stessa tipografia Governativa, dove si stampava il* Bollettino delle leggi. *La copia che si ritiene completa, quella stessa sulla quale gli editori delle* Assemblee del Risorgimento *condussero la loro ristampa (voll. quattro, VI-IX della raccolta) è numerata regolarmente fino a p. 518, e conduce i resoconti fino a quello della seduta del 30 giugno, sebbene mutilo in fine, ciò che farebbe supporre che la stampa dovesse proseguire, mentre, d'altra parte, si potrebbe affermare il contrario, considerata l'eccezionalità del momento. Fino a tutta la 45ª seduta si ebbe per ciascun resoconto un foglio a parte. Nel foglio che reca la testata della seduta successiva, del 24 aprile, furono promiscuamente raggruppati i resoconti delle altre sedute, del 26, 27, 28, 29 e 30 a-*

che fu l'unico periodico che lo inserí integralmente, il discorso Ai Romani, *a cui si è già accennato.* (1) *Sembra che gli oratori all'Assemblea Costituente Romana, in mancanza di speciali stenografi, dei quali il Governo repubblicano non poté mai fornire l'ufficio di presidenza, offrissero essi stessi il testo dei discorsi che pronunciavano, perché si potessero dare a luce in una forma che diversamente sarebbe stata eccessivamente schematica. Infatti, nell'Archivio di Stato di Roma sono conservati i verbali ufficiali delle sedute, che erano redatti dai segretari dell'Assemblea Costituente, anzi di quei verbali furono stese due redazioni diverse, la prima, che dalla forma di scrittura assai caratteristica si è potuta attribuire ad Ariodante Fabretti, molto piú concisa della seconda, della quale non si può accertare il compilatore:* (2) *ad ogni modo entrambe cosí riassuntive, da non ammettere che, sia pure rimaneg-*

prile. Poi, il foglio non ebbe piú alcuna testata, per le sedute dal 1° al 20 maggio, ma la riprese per quello della seduta del 22, che, non si sa perché, diventò erroneamente la 48ª. E cosí continuò, con questa numerazione, fino alla seduta del 3 giugno, indicata come 56ª, quando, abbandonata per l'ultima volta la testata, furono registrati i resoconti dal 5 al 30 giugno.

(1) *N. dell'8 marzo 1849. Da cinque giorni Michele Mannucci aveva assunta la direzione del periodico, che era stato fondato e fino a quel giorno diretto da M. Pinto e L. Spini; e la tenne fino al 22 di quello stesso mese, quando cioè il Comitato Esecutivo ebbe l'infelice idea di spedirlo Preside a Civitavecchia.*

(2) *Nello stesso giorno (5 febbraio 1849) in cui fu inaugurata l'Assemblea Costituente Romana, si procedette alla nomina dei quattro segretari; e furono scelti i piú giovani, cioè: A. Monghini, L. Vicentini, G. Gajani e L. Coccanari (ved. le* Assemblee del Risorgimento [Roma], *III, p. 22). Ma fu una nomina provvisoria, poiché due giorni dopo ebbe luogo la votazione per la nomina definitiva e la scelta cadde su Q. Filopanti, A. Fabretti, G. Pennacchi e A. Zambianchi (Id., III, p. 37); però il primo di essi dichiarò*

giate ed ampliate. subito dopo la fine della seduta, potessero servire per la stampa.

Si pongono qui a fronte le due redazioni di alcuni di quei discorsi, perché se ne possa fare agevolmente l'esame, mettendole in relazione col testo a stampa.

(Discorso pronunziato non appena entrato nell'Assemblea Costituente il 6 marzo 1849. Ved. a pp. 6-8 del presente vol.).

Vien Mazzini e si dice *Viva*, l'Assemblea si alza, ed invitato al fianco del Presidente dell'Assemblea,

MAZZINI — dice che gli applausi si deve a Roma, da cui gli è venuto fin da fanciullo quasi un talismano nelle storie. Prima la Roma degl'imperatori colla conquista delle armi, poi perire cancellata dai barbari, risorgere piú grande colla parola la Roma dei papi. Argomentò che verrebbe la Roma del Popolo della virtú dell'esempio. Grandi crisi dovremo forse passare, contro l'Austria. Sarà luce non fatua, ma come le stelle che risplendono nel nostro cielo. *Applausi.*

In questo momento entra nella sala il Deputato Giuseppe Mazzini, e tutta l'Assemblea lo accoglie con clamorosi e vivissimi applausi.

Il PRESIDENTE — dice che crede d'interpretare l'animo dell'Assemblea pregando il Mazzini a sedere accanto a Lui nel posto della Presidenza.

MAZZINI — collocatosi alla destra del Presidente. riceve novelle acclamazioni, dopo le quali incomincia a dire che quel tanto di bene che ha tentato di fare è proceduto dalla eterna Città; che allorquando giovane attese agli studi storici vide per ovunque Popoli caduti senza speranza di risorgere. Solo di una città aver osservato il ripetuto risorgi-

subito di non poter accettare quell'ufficio, e a malincuore cedette alle pressioni del Presidente (Id., id.). Ma, poco dopo, fu sostituito da G. Cocchi.

mento: ed in fatto aver veduto sorger la Roma degl' Imperatori; e perita questa, la Roma della Parola, ossia dei Papi; dopo ciò, soggiunge, aver egli detto con se medesimo che avrebbe dovuto sorgere novellamente una Roma, che fosse quella del Popolo, e questa, Egli dice, è ora sorta. Non disconosce i grandi rischi, a cui dovremo avventurarci; manifesta la necessità di guerreggiare nuovamente l'Austria; ma se ne ripromette un felice risultato, ove tutti unanimamente concorrano; che ai nemici i quali chiamano fuoco fatuo quello che viene ora da Roma, si deve mostrare che è fuoco piuttosto di stelle, di quelle stelle che risplendono nel Cielo Italiano.

Nuovi applausi fragorosi echeggiano nella volta dell'Assemblea a corona di questo discorso.

(Discorso pronunziato nella seduta dell'Assemblea Costituente il 6 marzo 1849. Ved. il presente vol. a pp. 8-14).

Bonaparte — che è sceso dalla Presidenza, per fare delle interpellazioni sulla Toscana, e dice che dopo 20 anni di esilio e di sventura è cosa bella veder Mazzini in Roma, dove vede incarnati i suoi

Bonaparte — osserva doversi prima esaurire l'ordine del giorno, e mostra essere egli sceso dalla Presidenza per fare al Ministro dell' Estero alcune interpellazioni sulla Toscana. E qui rivolgendosi al

principii eminentemente italiano [*sic*] e repubblicani. Molti abusi si videro qui, per la poca energia del potere esecutivo. La repubblica non è governata. Testimonio, quel che si è detto di Comacchio; rovesciando la colpa sui subalterni. E qui interpella a dare spiegazioni Mazzini e Rusconi. Propongo dunque una deputazione alla Toscana che....

Rusconi — il trattato preparativo è già presentato alla Toscana; si aspetta la risposta.

Mazzini — afferma che le tendenze della parte piú energiche [*sic*] sono tendenze unificatrici. Tutti i giornali vi sono unanimi. Tutti i Circoli politici, molti dei Municipi e dei Comandi della Guardia Nazionale protestarono in modo solenne volere la Repubblica e la fusione di Roma. Il Governo il giorno dopo riconobbe e diede assenso al fatto. L'unica ripugnanza che trovò il Governo, fu un rispetto per quel ch'è chiamata legalità. Io lo disapprovo, perché nelle rivoluzioni io riconosco unica legalità il volere di chi interpreta i voleri del popolo. Lo spirito municipale non vi è: non vi è idea di federalismo, non del vocabolo autonomia, poiché qui non vi sono che nazionalità e Comuni. L'interesse particolare non vi è. Le uniche obbiezioni stanno in un Rappresentante Mazzini, mostra esser bello e desiderato il vederlo in Roma dopo venti anni di esilio e di sventura, in questa Roma dove miransi ora incoronati i suoi principii eminentemente italiani e repubblicani. Ricorda nondimeno, che qui la Repubblica non è governata, e ciò per la poca energia del Comitato esecutivo e la nessuna omogeneità del Ministero, e chiama in testimonio quel che si è detto avvenire in Comacchio.

Ripiegando poi il discorso sull'argomento, invita il ministro dell'Estero a dare spiegazioni delle trattative con la Toscana, e il cittadino Mazzini a presentare lo stato della pubblica opinione in quel Paese.

Propone finalmente che sia mandato colà dal seno dell'Assemblea una deputazione, e legge a questo proposito un suo progetto intorno al quale chiede che alcuni dei Deputati facciano emende o aggiunte. In esso progetto i 120 Deputati componenti la Costituente Toscana sarebbero invitati a sedere fra noi per formare la Costituzione della Repubblica dell'Italia Centrale, previa l'unificazione proclamata prima della loro venuta; e si vorrebbe che al Guerrazzi si offrisse un seggio nel Triumvirato esecutivo della

sentimento che l' immediata unificazione pregiudicasse l' interesse amministrativo in corso. Questo non si parlerebbe ora, e voi dovete mostrarglielo; L' altro, che il voto della conseguente perciò.... [*sic*] Spiega bene e propone che l'Assemblea dichiari che è tolta ogni barriera fra stati liberi.

Repubblica; e che, mentre Roma fosse capitale e centro politico di tutta la Repubblica, Firenze ne fosse il centro letterario e scientifico.

Rusconi — in quanto a sé risponde che il trattato preparatorio di unione è stato già presentato alla Toscana, e che si aspetta in breve la risposta.

Mazzini — afferma che le tendenze della parte più energica di quel paese sono tendenze unificatrici, che tutti i giornali vi sono unanimi, e tutti i circoli politici, molti dei Municipi, e dei Comandi della Guardia Nazionale protestano in modo solenne volere la Repubblica e la fusione con Roma. L' unica ragione, per cui il Governo parve repugnare al desiderio della maggior parte, fu ragione di legalità; perché temeva, si potesse dire non abbastanza provata la volontà di tutti. Egli dice disapprovare questo timore, perché nelle rivoluzioni non riconosce altra legalità, se non la mente di chi si fa interprete dei voleri del popolo. Aggiunge non esservi colà spirito alcuno municipale, non idea di federalismo, e la parola autonomia non aveva altro senso fuori quello, in cui suona e suonar debbe per sole e antiche italiane storie, *nazionalità e comune*. Unica obbiezione essere un sentimento di alcuni, che

credono l'immediata unificazione poter pregiudicare colà l'interesse amministrativo in corso. Stima però che non si debba ora parlarne, e che sia d'uopo mostrare alla Toscana qualunque disinteresse. Intanto propone, come arra di santo e perfetto legame, che l'Assemblea dichiari essere tolta qualunque barriera fra i due popoli, qualunque barriera che non deve piú esistere fra Stati liberi e italiani.

(Discorso pronunziato nell'Assemblea Costituente il 10 marzo 1849. Ved. il presente vol. a pp. 15-23).

MAZZINI — domanda permesso di parlare fuori dell'ordine del giorno. Dice di un modo di comunicare piú fraternamente ogni rimaneggiamento governativo che dev'essere un progresso. Questo indica una necessità di progresso, non una compiuta unificazione tra popolo e Ministro. Benché sian pochi dí che ei sta qua.... Dice alcune cose non sta bene. Ha sentito parlare dei repubblicani di ieri e di oggi; prese da altri popoli; serpeggiare mal'umori nelle diverse città di provincia. Lo stato non è certo normale; ma questa non è questione di principii, poiché il dispotismo ci ha lasciato;

MAZZINI — asceso alla Tribuna, significa di voler manifestare alcune idee che avrebbe volute dichiarare in quella tornata, nella quale fu annunziata la mutazione Ministeriale, se non se ne fosse dovuto rimanere per un mal fermo stato di salute: dice pertanto che i cambiamenti ministeriali sotto la forma Repubblicana debbono essere un progresso, ma che insieme indicano una fluttuazione dello stato delle cose; crede dunque necessario d'investigare quale sia la ragione che abbia resa necessaria questa mutazione. Soggiunge che in mezzo al gran bene che si è fatto, ha

qui non vi sono che retrogradi d'ignoranza e bisogna illuminare e retrogradi per egoismo de' loro interessi, e noi li schiaccieremo. Vi è questione di uomini, cioè repubblicani d'oggi e di ieri, io non conosco questa differenza! Io lo sono da 20 anni, ma molti che erano come me di fede repubblicana la chiamano santa utopia, io ho sempre creduto all'onnipotere del popolo, che ha troncato ogni loro obbiezione, e questi non rimane che seguire la carriera repubblicana. Non introduciamo però il germe dell'intolleranza; ma i principii debbono essere puri, e non si devono coartare quelli che non agiscono. — Noi tutti vogliamo nazione, e riconosciamo un solo nemico, l'austriaco, e attendiamo quando l'ora sarà suonata. In questo nessuno di noi discute. Noi per principii repubblicani intendiamo un grado di educazione conquistato dal popolo e che consiste nella libertà, eguaglianza e associazione. — Noi vogliamo un governo, nel quale vi sia armonia tra chi regge ed è retto. Il governo che sia la mente del paese. — Dunque due sarebbero le differenze tra noi. Il Governo volle che si desse opera di fiducia a lui, e noi gli diciam che per ciò egli deve opera di fiducia a noi: che sia piú frequente nelle trovato alcuni germi di dissenzione. Lo stato non essere grave, ma neppur normale; la questione a suo avviso essere o di principii o d'uomini; di principii non sembragli possibile, ridursi dunque a questione d'uomini: questa però dovere sfumare innanzi alla gravità della missione che ha Roma. Non riconosce ciò che da alcuni si dice repubblicani d'oggi, e repubblicani d'ieri, riconoscer solo repubblicani e non repubblicani; qui non v'essere alcuno il quale non sia repubblicano; non nega di aver egli incontrato nella vita uomini onesti che vagheggiando la Repubblica, non la credevano possibile in fatto: a questi vorrebbe dire che si rallegrino, poiché il popolo ha svanita la obbiezione. Passa dipoi a mostrare la necessità di rigore nei principii, e di tolleranza per gl'individui. Non esservi alcuno che non riconosca per solo nemico l'austriaco, e che non sia disposto ad entrare in campo per chiedere ragione delle tante oppressure esercitate sopra gl'Italiani. Prosegue dicendo che tutti vogliamo fondare la Repubblica, cioè un grado di educazione acquistato dal Popolo. Tutti voler l'uguaglianza, l'associazione, la libertà; tutti voler conquistare un Governo e per Governo intende un'ar-

commissioni, armi, denaro e moralità pubblica, per cui intendo una scelta di individui puri incolpabili. Noi perdoneremo tutte le colpe di intelletto fuor che di circondarsi d'uomini che non sian puri. La misura da prendersi sia lenta, ma ferma e irrevocabile nelle sue esecuzioni, come la giustizia di Dio. Qui bisogna essere o nulli o grandi, io mi son sentito migliorare. Facciamo che sia pace, fratellanza fra noi e lo accrediteremo contro le accuse scagliate dagli uomini e faremo vedere che la Repubblica è un fatto.

monia fra i reggitori, e quei che sono retti. Il Governo aver detto, che ha bisogno di essere da noi sostenuto; pensa che si debba rispondere che ciò verrà fatto, ma che insieme per questo fatto piú grave gli pesa la responsabilità, che deesi assicurare al Governo stesso che i rappresentanti saranno piú parchi nelle interpellazioni per conoscere lo stato delle cose, con questo però, che il Ministero prenda piú spesso l'iniziativa degli schiarimenti. Che deesi raccomandare allo stesso Governo il procacciare armi, denari, e moralità pubblica, e per questa intende una scelta d'individui, a cui il problema apponga nulla sulla vita e sui costumi. Doversi prima maturare la cosa, ma poi esser fermi nella esecuzione. Dopo ciò, piega il discorso alquanto egli siasi sentito migliorare nell'entrare nell'Eterna Città, nella quale non crede sia lecito d'esser mediocre. Conchiude aver noi gli occhi addosso dell'Italia e dell'Europa, che alle calunnie della stampa straniera, che dice impossibile la nostra Repubblica, si dee rispondere coll'argomento dei fatti. *Ripetuti e vivissimi applausi fanno corona a queste parole.*

(Discorso pronunziato nell'Assemblea Costituente Romana il 15 marzo 1849. Ved. il presente vol., a pp. 23-31).

Mazzini — dice, che oltre ad ogni altra cosa egli è dovere di occuparci dell'esercito, il quale viene costituito da un buon generale, da buoni quadri dell'ufficialità, dalla disciplina, e dall'organizzazione. Crede egli pertanto necessario che si stabilisca una reciprocanza tra l'Assemblea ed il Ministero, e che a questo si forniscano tutti i necessari appoggi. Propone quindi il seguente progetto di legge [qui segue il testo del progetto di legge].

Decretata l'urgenza di questo decreto, viene posto a voti articolo per articolo, ed è ciascuno approvato.

Però prima di votare l'assieme della legge, Mazzini osserva, essere necessario che si stabilisca l'intervallo periodico per riferire all'Assemblea ciò che è stato operato da questa Commissione. Viene pertanto decretato con votazione, che le relazioni abbiano a farsi ogni dieci giorni, e a questo fine si aggiunge alla legge il seguente articolo « La Commissione di guerra riferisce ogni 10 giorni le sue ope-

Mazzini — fa mozione di guerra; all'estero non son buone relazioni, la cospirazione all'interno, il nemico che accampa fuori del nostro Stato; la stampa estera tradisce un disegno d'intervenire presto o tardi. Alla stampa risponderemo colla virtú, ai nemici colla forza, ai principi coi popoli. Quindi abbiam bisogno di esser forti; benché nulla abbiamo a temere. Siamo noi forti? no, l'esercito non è quale si vorrebbe, senza generale, senza quadri, senza disciplina, senza munizioni. Non accuso alcun Ministro, ma siamo in tempo anormale, e un Ministro non può fare, si faccia dunque una piú reciproca comunicazione tra la Camera e il Ministero: con ciò si eviteranno le frequenti interpellazioni. Questo è quello su cui io fo la mozione, stabilire cioè una reciprocanza tale che si aiuti il Ministero circa i quadri, la disciplina e modo di fornire l'esercito. Enumera molti elementi di cui manchiamo per aiutare il Ministero con basi sicure. Perciò io propongo questo progetto.

razioni all'Assemblea riunita in Comitato segreto. »

Posto a partito questo nuovo articolo resta egualmente incluso. Dopo di che si passa a voti l'intera legge, che viene dai Rappresentanti approvata.

Considerando che.... È istituita una Commissione di guerra eletta fuori del suo seno. Poi Mazzini lo dichiara urgente per la condizione urgente del paese da che possiamo essere attaccati, dall'estero o dall'interno, o dal ricominciamento della guerra. Bisogna far sempre come se il giorno dopo si trattasse di venire alle armi. Crede con 8 giorni basti al maneggio dell'armi, 20 giorni per le marcie. Il soldato della libertà si fa sul campo. Radeschi trova danari in Lombardia, noi pure senza i suoi mezzi. *Applausi.*

(Discorso pronunziato nell'Assemblea Costituente il 18 marzo 1849. Ved. il presente vol. a pp. 37-43). [1]

Quindi, prendendo la parola, il Rappresentante Mazzini, dal grido di gioia che s'innalzò nella passata seduta all'avviso della ricominciata guerra, tragge argomento ad un discorso, in cui annunciando santa e sublime la guerra per la indipendenza, mostra come noi dobbiamo esser sublimi com'essa. Quel grido essere stato un programma, sentito diversamente dai nostri fratelli, e dai nemici. Quindi innanzi ogni nostra parola dover essere un fatto; sparire ogni questione di forma alla presenza di un solo oggetto, che è quello di guerreggiare e di vincere. Perciò esser bisogno di unione e di dignità; la prima non ci farà riconoscere altra sorta d'italiani se non che quelli, i quali sono, e quelli che non sono per la guerra; la seconda ci farà giungere allo scopo, la nostra bandiera repubblicana

[1] *Di questo discorso esiste una sola redazione nei verbali dell'Assemblea Costituente.*

dover procedere al lato quella della monarchia costituzionale di Piemonte, poiché ad ambedue gli Stati debba essere un medesimo lo scopo. È d'uopo però destare l'entusiasmo del popolo, e ciò si ottiene spiegando immensa attività, invitando i sacerdoti a predicare come il Dio della pace è lo stesso Dio della guerra, ricordando ai ricchi l'avidità dell'Austria che toglierà i tesori negati alla Patria. È d'uopo ancora raccogliere entro breve spazio di tempo la somma di 5 milioni; e ciò, sia coll'aprire un prestito volontario che si compenetri col forzoso, sia con altri mezzi, che pur vi sono nello Stato della Repubblica.

Trovati i mezzi, onde prender parte alla guerra, il nostro pensiero deve volgersi a diriggerla [*sic*] a buon fine, col concentramento di tutte le forze sopra di un punto, ciò, che nelle opere delle arti chiamasi *genio*, nei campi della guerra *vittoria*. — Esser pure necessaria una Costituzione, ma questa (a suo avviso) non potersi fare, perché non può farsi la Costituzione italiana, alla quale è d'uopo lasciare aperta una via, non in quanto alla sostanza (ché la forma del nostro reggimento è già pronunciata), ma in quanto ai particolari, che ci devono unire cogli altri Stati d'Italia. Perché poi nelle cose del nostro Governo si proceda con sicurezza e tranquillità di animo, stima opportuno che si abbia una dichiarazione di principii, che mostri il pensiero della Romana Repubblica sul fatto della guerra, a tutto il popolo d'Italia. Questa sarà una garanzia di principii, cui tosto debba tener dietro una organizzazione di poteri, un Governo, che, stabiliti i principii, e date le garanzie, proceda francamente alla salvezza della patria. Conchiude esser sua opinione che, fatto ciò, i Membri dell'Assemblea si sbandino, e tornando alle provincie, formino tanti centri o Comitati, i quali invigilando e provvedendo, siano luce e grido ai popoli, finché giungasi al glorioso fine, che è quello della libertà ed indipendenza italiana.

Questa opinione, com'anche tutto il suo discorso, viene accolto con segni di entusiasmo da tutti i membri dell'Assemblea.

Anche per la seconda parte, la Commissione dovette fare ricorso ai resoconti a stampa dell'Assemblea Costituente, dai quali estrasse non solamente i discorsi

che il Mazzini ebbe a pronunziare nelle rare apparizioni che vi fece tutte le volte che intervenne di per sé o fu chiamato a dare informazioni sui suoi atti di Governo, ma quei bollettini che a cominciare dal 3 aprile 1849 inviò al Presidente dell'Assemblea Costituente, e intensificò a spedire non appena Roma fu minacciata dalle spedizioni armate di Francia, di Spagna, di Napoli. Tuttavia, le fonti principali a stampa di questa seconda parte furono il Monitore Romano *e il* Bollettino delle leggi, proclami, circolari, regolamenti ed altre disposizioni della Repubblica Romana. [1] *e ai luoghi rispettivi sono indicati i singoli riferimenti; ma non fecero difetto altri aiuti di secondaria importanza, che valsero ad aumentare la raccolta che, sia pure da considerare incompleta anzi esigua attestazione di quella straordinaria attività spiegata dal Mazzini durante il suo governo triumvirale, vale nondimeno a illustrarne gli atti principali: e anche queste fonti, rappresentate dagli opuscoli del Mannucci, dell' Orsini, del Lesseps, etc., sono indicate ai singoli riferimenti.*

L'Archivio di Stato di Roma, nel suo fondo intitolato alla Repubblica Romana, che, per quanto ricco di quasi duecento filze di documenti, mostra evidenti

[1] *Edizione officiale; Roma, dalla Tipografia Nazionale, 1849. Il* Bollettino *esciva a intervalli, e ne furono pubblicati cinquantatré numeri in tutto. L'ultimo finisce col decreto del 3 luglio 1849, con cui l'Assemblea Costituente estendeva « ai cittadini uccisi in occasione della guerra combattuta per la Repubblica, » la legge del 22 marzo 1849, che riguardava « le pensioni da accordarsi ai feriti e alle famiglie degli estinti per la guerra dell' Indipendenza Italiana. » Si cominciò a distribuire il 24 maggio 1849. La redazione era affidata a Francesco Dall' Ongaro, e la sua pubblicazione diede argomento a vivaci discussioni nel seno dell'Assemblea Costituente Romana. Ved. le* Assemblee del Risorgimento [Roma], *IV, 579 e segg.*

i segni di reiterate sottrazioni, compíte attraverso i vent' anni di restaurato Governo pontificio, e le tracce di lacune specialmente nella politica estera e nel servizio di polizia, offrí nondimeno un buon contributo di materiale che la Commissione ha potuto trarre dall' inedito, costituito da piú di trenta documenti, fra i quali sono da notare la circolare ai Presidi, della fine di marzo del 1849, con la quale il Triumvirato comunicava alle autorità provinciali la sua elezione all' alta carica, due lettere al generale Oudinot, le uniche che si sono potute esumare da un carteggio che indubbiamente dovette essere ancor piú nudrito, alcuni bollettini che non furono inseriti nei resoconti delle sedute dell' Assemblea Costituente, infine, la lettera a Monsignor Luquet, la quale getta un po' di luce sui raggiri messi in opera dal clero francese in Roma per entrare in relazione col capo della spedizione ai danni della Repubblica Romana.

Oltre a questo contributo inedito, i documenti dell' Archivio di Stato di Roma hanno offerto l' opportunità di riscontrare sugli autografi mazziniani o su copie assai attendibili, in quanto erano destinate a servire per la stampa sul Monitore Romano, *una gran parte degli atti officiali del Triumvirato, e di ristabilire un testo piú conforme all' intenzione di chi ne era stato l' estensore. E non solamente questo. Poiché è noto che « dei documenti che* riguardavano *la Repubblica Romana, » il Mazzini inserí nella raccolta daelliana dei suoi scritti « soltanto quelli che* segnavano *i diversi periodi della sua breve ma splendida esistenza, » avvertendo che gli altri erano « da cercarsi nella Collezione Officiale, » cioè nel* Bollettino delle leggi, *ecc., già citato. Ora, non è certamente da ammettere che tutti gli atti del Triumvirato, i quali re-*

cano le firme dei tre rappresentanti di esso, che la Commissione ha tuttavia riunito nei due volumi, siano stati stesi unicamente dal Mazzini; era tuttavia utile di conoscere quali di essi gli si potessero sicuramente attribuire, e l'esame delle buste dell'Archivio di Stato di Roma ha permesso di autenticarne buon numero, poiché di alcuni si conserva l'autografo, e di altri si hanno le copie con correzioni autografe.

L'Archivio di Stato di Roma conserva pure autografa la minuta d'una parte di quella corrispondenza che il Mazzini ebbe con Ferdinando de Lesseps. Com'è noto, tutto il carteggio comparve nel volumetto che l'inviato francese diede a luce a Parigi subito dopo il troncamento cosí repentino della sua infelice missione, (1) *diffuso rapidamente anche in Italia, dove fu tradotto e piú volte ristampato;* (2) *e la Commissione ha potuto constatare che il Lesseps, che pure preparò quella sua difesa in assai penose condizioni d'animo, fu quanto mai coscienzioso nel dare a luce la corrispondenza maz-*

(1) Ma mission à Rome, mai 1849. Mémoire présenté au Conseil d'Etat par M. FERDINAND DE LESSEPS; *Paris, Amyot, 1850 (in-8, di p. 168). Subito dopo se ne procurò una nuova edizione (Paris, Giraud, 1849, in-8, di pp. 132).*

(2) *Se ne conoscono tre edizioni, nelle quali la traduzione italiana fu fatta indipendentemente una dall'altra:* La mia missione, maggio 1849. Memoria presentata al Consiglio di Stato da FERDINANDO DI LESSEPS; *Torino, Federico C. Crivellari e C., 1849 (in-8, di pp. 159);* Documenti officiali intorno alla questione di Roma, presentati al Consiglio di Stato a Parigi dal Signor FERDINANDO DI LESSEPS, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Francese; *Torino, presso Pompeo Magnaghi, 1849 (in-16, di pp. 196);* La mia missione a Roma, maggio 1849. Memoria presentata al Consiglio di Stato da FERDINANDO DI LESSEPS; *Firenze, tipografia del Vulcano, 1849 (in-16, di pp. 80). In quest'ultima non fu data la traduzione dei documenti in appendice.*

ziniana; la quale, nel riscontro eseguito tra la stampa e gli autografi non ha dato luogo ad alcuna varietà di lezione, né a soppressioni che pur si sarebbero potute verificare e persino giustificare. Il Mazzini, inserendo questo carteggio nell'edizione daelliana, ne procurò la traduzione italiana, che la Commissione riproduce fedelmente, però a metà pagina del testo, che si ritiene opportuno di dare nella forma originale in cui fu primamente steso. E poiché si tratta di documenti che hanno un'alta importanza storica, la Commissione ha creduto utile di intramezzarli con quelli dell'inviato francese.

I.

DISCORSI E INDIRIZZI

COME RAPPRESENTANTE DEL POPOLO.

[j].

Al Cittadino Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Giuseppe Mazzini, eletto a Rappresentante del Popolo in Roma e in Ferrara, fa ozione per Roma. L'onore che l'Assemblea volle fargli conferendogli la cittadinanza gli comanda questa ozione come un debito di riconoscenza sentita.

6 marzo 1849.

Gius. Mazzini.

[ij].

[*Discorso pronunziato da una finestra dell'Albergo « Cesari » al popolo di Roma, la sera del 6 marzo 1849*].

Fratelli!

Io vi dirò cose confidenziali come si fa da uomo a uomo, da fratello a fratello. Io non sono oratore

[j]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* dell'8 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, p. 585. L'autografo si conserva nel R. Archivio di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 83, n. 163).

[ij]. — Pubbl. nell'*Epoca, giornale quotidiano* di Roma, n. dell'8 marzo 1849.

affatto, perché ho sempre vissuto nel ritiro, occupato di preparare com'io poteva quella impresa che ora voi compite in azione grande, sublime; ma parlo col cuore, e non ho bisogno di altre parole perché lo crediate. Nell'entrare in questa grande, in questa eterna Roma, ho provato sensi di confusione e di timore alle dimostrazioni ricevute, perché sapeva non meritarle. Voi, popoli, siete piú grandi, ma dovete esser grandi anche piú di quello che foste finora.

E come io mi sento piú forte e migliore qui tra voi, tra i vostri monumenti, tra le memorie del vostro gigantesco passato, voi dovete pensare che in una Roma, gli uomini o devono essere schiavi o grandi; o dormire nel nulla o vivere di tutta la potenza di vita libera, indipendente, sublime che Dio destinava alle sue creature.

E per questo voi non avete bisogno che di due cose: amare ed essere forti.

Amate Dio, la Patria, la Verità, la Virtú, il Genio, la Religione. Amate Dio, che ha benedetto la vostra terra oltre tutte l'altre terre. Amate la Verità ch'è la parola di Dio. Noi siamo stati finora in un periodo di menzogna, nel quale gli uni gridavano *evviva* a chi non stimavano, perché credevano di giovarsene, gli altri nascondevano la loro credenza perché dicevano non essere tempo di rivelarla. Oggi, grazie al principio repubblicano reclamato da voi in Roma, noi cominciamo un'epoca nella quale la moralità dev'essere la prima condizione del cittadino, nella quale l'uomo porterà sul labbro quello che porta nel core, nella quale ognuno sentirà la propria dignità e penserà e opererà alla luce del giorno. Amate la Virtú e il Genio: perché sono l'uniche cose che noi possiamo adorare e seguire senza disonore, senza

prostituire l'anima nostra immortale. La Virtú e il Genio sono la sola aristocrazia, se posso servirmi di questo termine, che venga da Dio e sia eterna: tutte l'altre sono menzogne, vengono dagli uomini e passano. Noi siamo popolo, fatti a immagine di Dio, e non possiamo riconoscere aristocrazie di casta, di privilegio o del caso: ma siamo disposti a seguire sulla strada del bene i migliori per core e per intelletto. Amate la Patria, l'Italia: amatevi dalla estrema Sicilia all'Alpi. Se Roma fu grande nel passato colle armi e colla parola, lo fu per l'Italia, perché cercò d'unirla sotto la sua bandiera. Roma ora deve essere grande per conto, per bene di tutta l'Italia, colla virtú dell'esempio: i suoi cittadini repubblicani devono mostrare coll'esempio della concordia, dell'amore e delle virtú, ch'essi sono migliori di quelli che vivono nella schiavitú. Predicate dunque a tutti gl'Italiani di seguirvi, stringetevi insieme, e non dubitate che Dio sarà con voi, anche quando non abbiate intermediari fra lui e voi quelli che dovrebbero essere tali. I migliori intermediari tra Dio e gli uomini sono le buone azioni. L'Evangelio, quel libro tanto citato e tanto dimenticato, v'ha detto che quando sarete in molti congregati nel nome suo, e nell'amore, il suo Spirito discenderà sopra voi.

V'ho detto: *amate*; ora vi dico: *siate forti!* se no, non potete amare. Il codardo, lo schiavo non ama, perché non può proteggere l'oggetto dell'amor suo. Dio solo ama immensamente la sua creatura, perché onnipotente. Fatevi dunque forti, o fratelli; forti in armi, forti in concordia, forti in volontà, volontà ferrea, indomabile, che nessuna forza possa mai vincere. Noi siamo minacciati dallo straniero: ma da Roma, da questo centro, da questo cuore d'Italia

ha da venire la sua rovina. Non lo temete. Fatevi, ripeto, forti in armi, e spingete il vostro Governo a spiegare energia per questo. E se udiste un giorno che l'Austriaco ha trapassato la vostra frontiera, allora levatevi tutti come un sol uomo. Fate arme d'ogni cosa: difesa d'ogni cosa. Ogni casa, ogni luogo dove siano raccolti dieci uomini diventi una roccia inespugnabile. Giurate tutti di sotterrarvi nelle sepolture dei vostri padri, prima di lasciarle contaminare dal piede di quelli ch'anche oggi chiamiamo barbari e tutta l'Europa chiama barbari con noi. Vedrete che il nemico sfumerà. La sua potenza è simile a quei fantasmi dei quali ci parlano le nostre balie: spaventosi in apparenza, guardateli in faccia, spariscono.

Quanto a me, io vi prometto d'esser con voi sino all'ultimo. Insieme combatteremo; insieme moriremo, se occorrerà; ma noi, fratelli, uniti, non moriremo: vinceremo, siatene certi. Dio e il popolo sono invincibili.

[iij].

[*Discorso pronunziato il 6 marzo 1849, presentandosi per prima volta all'Assemblea Costituente Romana*].

[*In questo mentre arriva Mazzini. Un Deputato primo a vederlo grida:* Viva Mazzini! *La sala eccheggia in un subito da ogni parte di evviva e di applausi fragorosi.*

Presidente. — Credo d'interpretare il senso dell'Assemblea invitando il Deputato Mazzini a sedere al lato della Presidenza.

[iij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* dell'8 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, p. 573.

Mazzini va a porsi alla destra del Presidente. Nuovi applausi].

MAZZINI. — Se le parti dovessero farsi qui tra noi, i segni di applauso, i segni di affetto che voi mi date, dovrebbero farsi, o Colleghi, da me a voi, e non da voi a me; perché tutto il poco bene che io ho, non fatto, ma tentato di fare, mi è venuto da Roma. Roma fu sempre una specie di talismano per me: giovanetto, io studiava la storia d'Italia, e trovai che mentre in tutte le altre storie tutte le nazioni nascevano, crescevano, recitavano una parte nel mondo, cadevano per non ricomparire piú nella prima potenza, una sola città era privilegiata da Dio del potere di morire, e di risorgere piú grande di prima ad adempiere una missione nel mondo, piú grande della prima adempiuta. Io vedeva sorgere prima la Roma degl'Imperatori, e colla conquista stendersi dai confini dell'Affrica ai confini dell'Asia: io vedeva Roma perir cancellata dai barbari, da quelli che anche oggi il mondo chiama barbari; io la vedeva risorgere, dopo aver cacciato gli stessi barbari, ravvivando dal suo sepolcro il germe dell'incivilimento: e la vedea risorgere piú grande a muovere colla conquista non delle armi, ma della parola, risorgere nel nome dei Papi a ripetere le sue grandi missioni. Io diceva in mio cuore: è impossibile che una città, la quale ha avuto sola nel mondo due vite grandi, una piú grande dell'altra, non ne abbia una terza. Dopo la Roma che operò colla conquista delle armi, dopo la Roma che operò colla conquista della parola, verrà, io diceva a me stesso, verrà la Roma che opererà colla virtú dell'esempio: dopo la Roma degl'Imperatori, dopo la Roma dei Papi, verrà la Roma del Popolo. La Roma del Popolo è sorta: io

parlo a voi qui della Roma del Popolo: non mi salutate di applausi: felicitiamoci assieme. Io non posso promettervi nulla da me, se non il concorso mio in tutto che voi farete pel bene dell'Italia, di Roma, e pel bene dell'umanità. Noi forse avremo da traversare grandi crisi: forse avremo da combattere una santa battaglia contro l'unico nemico che ci minacci, l'Austria. Noi la combatteremo; e noi la vinceremo. Io spero, piacendo a Dio, che gli stranieri non potranno piú dire quello che molti fra loro ripetono anche oggi, parlando delle cose nostre, che questo che viene da Roma è un fuoco fatuo, una luce che gira fra i cimiteri: il mondo vedrà che questa è una luce di stella, eterna, splendida e pura come quelle che risplendono nel nostro cielo. Non interrompo di piú i lavori dell'Assemblea.

(*Applausi vivissimi e prolungati*).

[iv].

[*Discorso pronunziato nella stessa seduta del 6 marzo 1849, durante la discussione per l'unione della Toscana con Roma*].

[Rusconi, *ministro degli esteri*. — Sull'interpellanza del Deputato Bonaparte non ho che poche parole a dire, cioè che il Trattato preparatorio dell'unificazione dei due Stati è già stato presentato alla Toscana, e che aspetto da un momento all'altro le osservazioni che gli verranno fatte. Le basi sono quelle medesime. Cedo poi il luogo a Mazzini. S'egli crede di fare un quadro dello stato morale di quel Paese, lo saprà certo fare meglio di me.

[iv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* dell'8 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, pp. 589-592.

FILOPANTI. — Quelle non sono basi di unificazione, sono piuttosto basi di un trattato di confederazione, anzi di unione doganale.

PRESIDENTE. — Ha la parola il Cittadino Mazzini].

MAZZINI. — Io accolgo con lieto animo l'invito che mi è stato fatto di dire l'impressione che ho ricevuto dal mio soggiorno in Toscana. La mia relazione è forse inutile, da che la tendenza della quale io debbo parlare, è affermata dal cittadino Bonaparte, accettata dall'Assemblea, non avversata dal Ministro: nondimeno è bene sappiate da un testimonio oculare, da un uomo che era in Toscana due o tre giorni addietro, come le cose vi procedano realmente. Io affermo, e certamente non sarò smentito dalla Toscana, affermo che le tendenze Toscane, che le tendenze della parte piú energica, piú attiva, piú importante della popolazione, sono tendenze altamente unificatrici; e dicendo unificatrici, intendo escludere il vocabolo dubbio, ambiguo di *unione*. Tutti i giornali sono unanimi nell'espressione delle tendenze unificatrici: se v'è un giornale il quale avversi il movimento attuale della Toscana, si tace interamente in quella questione, e quel silenzio conferma la parola degli altri, dichiara implicitamente che sarebbe argomento impossibile a sostenersi, quello di mantenere la divisione fra la Toscana e Roma. Tutti i circoli, tutti i circoli dico senza alcuna eccezione dei luoghi piú piccoli dello Stato fino alle città piú importanti, molti municipii, parecchi Comandi della Guardia Nazionale, nella penultima domenica del mese scorso con una manifestazione solenne seguita da altre adesioni nei giorni seguenti, dichiararono in modo solenne che il voto della Toscana era la forma Repubblicana, e la unificazione con Roma. Il Governo con un pro-

clama, escito il dí dopo, la riconobbe come espressione dell'opinione generale Toscana e sentí la necessità di protestare che il suo assenso individuale era un accordo con quel fatto, ch'egli riguardava il fatto dell'unificazione Repubblicana con Roma, piú che iniziata, a mezzo la via.

L'unica considerazione che determinò il Governo provvisorio toscano a non assumersi il compimento del fatto stesso, fu un rispetto ch'io intendo senza approvarlo, un riguardo a quello che chiamano *legalità*, una paura di essere accusato di usurpazione sul mandato avuto dagli elettori toscani. Ho detto *senza approvarlo*, perché nelle rivoluzioni io non riconosco che gli uomini, i quali sono collocati alla testa del movimento per volere del popolo, abbiano responsabilità fuorché verso il popolo stesso, verso Dio, e verso la propria coscienza. L'unica legalità che io riconosca, ripeto, nelle rivoluzioni sta nell'interrogare, nell'indovinare il volere del popolo e nell'attuarlo. Ora noi siamo, non dobbiamo dimenticarlo, noi siamo oggi in Italia in rivoluzione. La nostra è una Rivoluzione Nazionale che porta scritto da una parte della bandiera, *libertà* ed *indipendenza*, dall'altra *Nazione*. Le uniche obbiezioni che io ho sentito mormorare, piuttosto ch'esprimere, da pochi Toscani, non partivano da spirito d'egoismo locale: rendo questo omaggio con gioia sentita alla popolazione Toscana: io non ho trovato in essa traccia di questo egoismo. Non partivano da un sistema preconcetto di federalismo: tutti gl'intelletti toscani sanno benissimo che lo Stato è un'associazione di forze, di lavori, di lumi, messa a servigio di ciascun individuo; che quanto piú è la cifra di queste forze, di questi lumi, di questi lavori, tanto è migliore la condizione

dell'individuo, che quindi, in principio, l'unità è da preferirsi al *federalismo*. Non partivano da cieca riverenza a quel vocabolo *autonomia* ripetuto tante volte in questi ultimi tempi, e del quale noi sappiamo ora che piú d'originalità, spontaneità di Nazione, voleva dire in bocca di chi lo ripeteva permanenza di un interesse dinastico, di un interesse di casta, di privilegio o di famiglia: in Toscana, terra delle piú innoltrate della Penisola, si sa benissimo che autonomia in Italia non esiste, se non di Nazione e di Municipio. Che tutte le autonomie, cosí dette, degli Stati non hanno valore storico né fondamento nella tradizione del paese: che le autonomie degli Stati dovrebbero risalire, all'epoca in cui nel 1530, un Imperatore ed un Papa stringevano un patto nefando a danno dell'ultima scintilla della libertà italiana, o ad un'epoca piú recente, al 1815: quando si distribuirono sulla carta come branchi di pecore le nazioni. Che se noi risaliamo nella storia italiana, troviamo in Lombardia, Pavia, Brescia, Bergamo; in Toscana, Firenze, Pisa, Siena, Livorno, città dotate d'individualità propria, non provincie. Non partivano da considerazioni d'interessi materiali: i commercianti in Toscana sanno che un mercato di cinque milioni è piú vantaggioso alla circolazione e allo smercio dei prodotti, di quello che un mercato di due milioni e mezzo. L'uniche obbiezioni poggiavano su due cose, un timore che l'unificazione possa capovolgere da capo a fondo gl'interessi amministrativi in corso richiedenti compimento da mani Toscane: e il timore che la unificazione sia fatta a danno dell'elemento, ch'io chiamava eterno, della libertà di città, di comune. Spetta ora all'Assemblea di fare intendere alla Toscana che la unificazione politica

non nuocerebbe all'indispensabile libertà degl'interessi amministrativi, che non si tratterebbe oggi se non di concentramento politico; che fra il tempo in cui questo concentramento sarebbe conservato in principio e il tempo in cui la futura Costituente italiana deciderà del patto che dovrà regolare le parti ristrette insieme, gl'interessi amministrativi rimarranno fidati agli uomini che già li trattano. Spetta all'Assemblea romana dichiarare che è immenso errore il confondere l'unificazione politica col soverchio concentramento amministrativo. I piú per vecchia abitudine, come un tempo, quando si parlava di Repubblica in Italia, credeano si parlasse di Repubbliche Greche o Romane, e le confutavano: tutte le volte che si parla d'unità ricorrono colla mente all'unità amministrativa francese, al concentramento soverchio per cui gl'interessi locali dipendono dalla volontà del centro, e non ammettono che in Italia si possa sciogliere il problema d'armonizzazione. Noi intendiamo l'unificazione politica come rappresentante i diritti e i doveri che spettano a tutti gli uomini che sono o saranno cittadini d'Italia, e come tutela appunto di quei diritti e doveri. Ma nello stesso tempo intendiamo le diverse applicazioni della vita sociale, vita giudiziaria, vita militare, vita scientifica, ripartite per le varie parti importanti dello Stato a formare, per cosí dire, una specie di gangli nel corpo sociale. Noi vogliamo precisamente convincere i pochi che dubitano ancora in Toscana, che noi intendiamo sciogliere il problema dell'armonizzazione fra il collettivo e l'individuale, tra l'associazione e la libertà, tra il diritto santissimo del Municipio, e il diritto egualmente santo dello Stato, non sopprimere uno degli elementi a profitto dell'altro. Si tratta di fare inten-

dere ai Toscani che un abbraccio di Re può soffocare la libertà, che un abbraccio di Popolo non può soffocarla ma la fortifica e la ravviva. Si tratta che la voce dell'Assemblea faccia sentire che i due elementi essenziali dello Stato saranno eternamente rispettati. Il fatto della unificazione a me pare un fatto vitale. Mi par fatto vitale militarmente, perché senza parlare della nazionalizzazione dell'esercito che è una delle nostre piú care speranze, ma parlando della minaccia che ci pesa ogni giorno sul capo, di un intervento straniero, l'Austria tenderà a soggiogare uno ad uno gli Stati divisi, ed urge quindi il trovarci compatti. Mi pare questione vitale per la Repubblica nostra: la Repubblica nostra ha bisogno appunto di rinvigorirsi davanti agli uomini d'Europa e d'Italia, e parmi che il fatto dell'unificazione di una grande provincia risponda a tutte le accuse, a tutti i timori di vita inefficace che s'accumulano intorno a noi. Mi pare fatto vitale in faccia alla Diplomazia, perché comunque le abitudini della Diplomazia per tradizione inveterata siano sempre di contrastare prima del fatto a qualunque mutamento, la Diplomazia rispetta, venera i fatti compiuti: e la migliore risposta che possa darsi dall'Europa, la quale mercè l'arti della Diplomazia ci crede ancora travolti in una rivoluzione condotta da pochi faziosi, da un pugno di anarchici, è quella di mostrare una provincia qual è la Toscana, che occupa un posto intellettuale in Italia per equa diffusione di lumi, accettante pacificamente l'unificazione. Mi pare un fatto vitale per lo sviluppo dell'idea di libertà, perché tutte le passioni locali si riducono sempre a passioni d'individui, e le nostre storie c'insegnano che le questioni di amor proprio locale finirono sempre in questioni

di dominazioni, di famiglie. Ora io vorrei che l'Assemblea, se lo crede giusto, insistesse sulla proposizione del cittadino Bonaparte al Ministero, o almeno l'Assemblea dichiarasse con voto solenne qualche cosa di piú che non ha dichiarato finora: dichiarasse che le proposizioni oggi in corso di trattativa fra la Toscana e Roma non sono se non lavoro preparatorio sulle prime conseguenze piú urgenti della unificazione: che coll'unificazione non s'intende di spegnere la libertà della Toscana, ma di chiamare la libera Toscana a confondersi con Roma pel bene della libertà Italiana: e che per prima arra di questo voto la Repubblica Romana, senza aspettare il compimento di patti reciproci, dichiara impossibile l'esistenza di barriere tra popoli italiani restituiti a libertà, e sopprime quindi la linea doganale esistente sulle frontiere Toscane. Questo fatto produrrebbe effetto mirabile sulla Toscana, e se potessi scendere ai particolari, produrrebbe il vantaggio a Roma di conquistare all'esercito un nucleo di uomini preziosi nei soldati di finanza, ottocento in numero, parecchi de' quali sulla vostra frontiera mi strinsero la mano quasi piangendo, dicendomi una parola che io trovo sublime: *noi se viene un rumore di guerra, disertiamo per andare a combattere contro il nemico.*

Nelle parole che si usarono finora nelle sedute anteriori e nell'atto stesso redatto dal Ministro con una serie di articoli, campeggiano idee che non costituiscono in fondo, come uno de' nostri colleghi diceva, che una federazione, una variante del concetto Gioberti, contro cui abbiamo vinto. Noi dobbiamo invece decretare solennemente che il voto di Roma sia per l'unificazione, e darne un'arra nella soppressione delle barriere esistenti tuttavia fra i due Stati.

[v].

[*Discorso pronunziato nella seduta del 10 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana sulla missione del Governo di fronte alla situazione politica d'Italia*].

[PRESIDENTE. — Il Deputato Mazzini ha la parola].

MAZZINI. — Quando l'altro ieri fu annunziato alla Camera un rimaneggiamento ministeriale, io desiderava dir poche cose, ma io era malato, e la testa non mi reggeva a raccozzare due idee. Oggi forse è tardi, e però io devo domandare l'indulgenza della Camera. Bramando sottomettere alcune idee che mi erano venute allora, e che non potei esprimere, io sono fuori dell'ordine del giorno; e le mie parole non conchiuderanno in una mozione definita. Pure, non sarà forse inutile che si stabilisca fra noi una piú intima comunione fraterna, una intelligenza che giovi alla giusta interpretazione delle proposte che noi, io e quelli fra miei colleghi che dividono le mie credenze, faremo, e del modo di discussione che noi terremo sull'altrui proposte.

Ogni rimaneggiamento governativo, sotto una forma repubblicana, è un progresso; e però, io mi felicito di questo rimaneggiamento. Ma ogni rimaneggiamento governativo indica la *necessità* del progresso: e quindi indica sempre una fluttuazione nelle opinioni, una incertezza, per quanto si voglia leggiera, nello stato delle cose, una non compiuta comu-

[v]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* dell'11 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, pp. 608-612.

nione, una non compiuta fiducia fra chi dirige e il popolo. Giova considerare questa condizione di cose, guardarla risolutamente, e impedire che si rinnovi.

Sono pochissimi giorni ch'io siedo fra voi, e in questi pochissimi giorni, tra la conoscenza dell'immenso bene che avete fatto e volete fare, e la convinzione dell'unità di principii generale che vive in ciascheduno di noi, davanti sopra tutto a un popolo i cui magnifici istinti lo fanno superiore a tutti individui, ho pure trovato alcuni piccoli germi di dissenso che potrebbero produrre conseguenze fatali, se si lasciassero sviluppare. Ho udito parlare intorno a me di dritta, di sinistra, di centro, denominazioni usurpate alla teorica delle vecchie raggiratrici monarchie costituzionali; denominazioni che nelle vecchie monarchie costituzionali rispondono alla divisione dei tre poteri, e tentano rappresentarli; ma che qui sotto un governo repubblicano, ch'è fondato sull'unità del potere, non significano cosa alcuna. Ho udito parlare di repubblicani di ieri, di repubblicani dell'oggi; denominazioni prese ad imprestito da un altro popolo, le cui condizioni politiche e sociali sono interamente, o quasi interamente, diverse dalle nostre. Serpeggiano malumori in parecchie provincie. Vi è tale città, che è stata una delle prime, per lungo tempo, nel movimento progressivo, città nella quale io conto molti antichi amici, nella quale predomina questo senso di diffidenza, questo senso di separazione dai fatti comuni. La condizione delle cose non è grave, e bisogna far sentire a tutti che non è grave. Ma non è esattamente normale, non è quale noi la vorremmo.

A queste condizione di cose deve esistere una causa; e questa causa dev'essere una questione di principii o una questione di uomini.

Questione di principii a me pare che non vi possa essere. Il dispotismo in questa terra d'Italia è stato sí grave, ci ha lasciato ricordi tali di sangue e ferocia, che possono esisterne pochi fautori. Qui non possono esistere retrogradi se non di due classi: retrogradi per ignoranza, e noi faremo di tutto per illuminarli: retrogradi per egoismo d'interessi, e questi noi siamo forti abbastanza per disprezzarli: e se mai tentassero di violare l'ordine pubblico in nome dei loro interessi egoistici, noi in nome di qualche cosa di piú grande, in nome di Dio e del Popolo, li schiacceremo (*Vivi applausi*). Questione di principii dunque non è. Rimane una questione di uomini, e di questa appunto intendo discorrere.

Questione di uomini in Roma! questione di uomini innanzi a 24 milioni d'Italiani che aspettano la vita, il segreto della vita da noi! Questioni di uomini davanti a un'opera di creazione, la creazione di un popolo, la creazione di una nazione, qual è quella alla quale Roma si è consecrata! Roma ha una missione tanto grave, che, confesso il vero, qualunque questione d'uomini, qualunque questione di precedenti individuali mi pare debba sfumare nel nulla.

Repubblicani di oggi, repubblicani di ieri! Come io dalla parola di Cristo in poi non riconosco, e certo voi non riconoscete, *stranieri*, ma solamente uomini malvagi e uomini buoni, uomini di egoismo ed uomini di sagrificio, cosí io dico che non riconosco distinzione fra i repubblicani dell'oggi e i repubblicani di ieri. Io non riconosco che repubblicani e non repubblicani. V'è alcuno fra noi che possa dirci senza spergiuro: io non sono repubblicano? Vi è alcuno fra noi che non abbia preso parte ai decreti dell'Assemblea segnati in fronte delle due parole

che riassumono il simbolo repubblicano — Dio ed il Popolo? — Sarebbe dunque delitto il supporre che qui tra noi, dopo l'impianto della Repubblica vi sia chi possa dichiararsi non repubblicano.

Repubblicani dell'oggi, repubblicani di ieri! — Io sono repubblicano da venti anni, e ne ringrazio Iddio: considero come un suo dono la mia credenza repubblicana: credenza nudrita e annunziata prima d'ogni speranza di trionfo repubblicano. E nondimeno, io in questi venti anni di vita repubblicana ho incontrato moltissimi uomini di fede e di onestà provata, i quali dicevano: la Repubblica è una santa utopia, ma non possiamo verificarla. Allegavano una o un'altra ragione, e tutte mi parevano insussistenti, come il fatto ha provato. Ma abbiamo noi diritto di far rimprovero ad altri, perché abbiamo avuto il privilegio di avere un grado di fede di piú nel Popolo? Abbiam noi diritto di dichiarare che questi uomini non possono essere repubblicani?

No: non possiamo: l'unico linguaggio ch'io vorrei tenere a questi uomini è questo: rallegratevi; il popolo ha troncato con la sua onnipotenza, colla forza del suo istinto, guidato dall'andamento provvidenziale, l'unica obbiezione che avevate alla Repubblica. Voi temevate che il fatto non fosse possibile, l'onnipotenza del Popolo ha vinto, e vi ha provato che era possibile: il primo giorno nel quale il Popolo fu chiamato a decidere de' suoi destini, ha innalzato una bandiera repubblicana: rallegratevi con lui, affratellatevi con lui, con noi, affrettatevi ora, francamente e lealmente, a correre la carriera di sviluppo repubblicano. E vorrei dire ai diffidenti soverchiamente: non diffidate: noi siamo abbastanza forti pel consenso del Popolo, per gli istinti dell'e-

poca, per gli avvenimenti che si svolgono provvidenzialmente, necessariamente per tutta Europa, per non dubitare dell'esito: le diffidenze sono prova di debolezza, e noi non siamo deboli. Non introduciamo nella religione repubblicana l'eresia dell'intolleranza.

Io ammetto la piú severa rigidità, in fatto di principii, ma una grande tolleranza per gl'individui. Noi dobbiamo essere severissimi ogni qual volta s'agiti un tentativo di rissa civile, un tentativo d'insurrezione contro la Repubblica per noi proclamata. Contr'esso spiegate la piú energica azione: è il vostro debito verso il Popolo che vi ha dato mandato: ma abbiate nello stesso tempo un senso di vera fratellanza, di pace evangelica, verso tutti gli uomini di buona fede, che vi diranno: *noi siamo qui per correre la stessa via*, noi esigiamo fatti, non date.

Noi vogliamo fondar la Nazione: noi non cerchiamo solamente lo sviluppo del diritto repubblicano, del benessere del Popolo nello Stato Romano: ma tentiamo un'opera unificatrice; noi guardiamo all'Italia dalle Alpi al mare. V'è alcuno fra noi che dissenta?

Noi non riconosciamo che un nemico, l'Austriaco. Noi tutti vegliamo aspettando l'ora; l'ora in cui sapremo chiedergli conto della usurpazione del terreno Lombardo: l'ora in cui potremo risponder con fatti all'invito che ci dà l'eroica Venezia. Noi siamo tutti disposti, se l'Austriaco prima di quell'ora trapassasse la nostra frontiera, a trasportare l'Assemblea nel centro del campo italiano a fronte del campo nemico. V'è alcuno della nostra Assemblea che possa dire: io dissento?

Noi vogliamo fondare la Repubblica. E per Repubblica non intendiamo una mera forma di governo.

un nome, un'opera di riazione da partito a partito, da partito che vince a partito vinto. Noi intendiamo un principio: intendiamo un grado di educazione conquistato dal Popolo: un programma d'educazione da svolgersi: un'istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale. Noi intendiamo per repubblica il sistema che deve sviluppare la libertà, l'eguaglianza, l'associazione: la libertà, e per conseguenza ogni pacifico sviluppo d'idee, quando anche differisse in qualche parte dal nostro: l'eguaglianza, e però non possiamo ammettere caste politiche da sostituirsi alle vecchie caste sparite: l'associazione: cioè un pieno consenso di tutte le forze vitali della nazione, un pieno consenso della universalità per quanto può aversi dei Cittadini, del Popolo. V'è chi dissenta da noi?

Noi vogliamo fondare un Governo; e per Governo non intendiamo, come i teoristi delle monarchie costituzionali, un sistema che mantenga il Popolo ed il governo stesso, un sistema che mantenga per il popolo e il governo stesso un sistema di garanzie organizzate, a fomento di diffidenza: noi miriamo più in alto; noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo nel quale esista armonia fra chi dirige, e chi è diretto; nel quale sia un continuo moto d'ispirazione da governo a Popolo, da Popolo a governo: nel quale il Governo sia l'interprete, il purificatore del voto popolare, che lo ha scelto: la mente del paese, il paese che pensa, nel quale il popolo invigilando sul Governo stesso per mantenerlo nella retta via, sia il core del paese, il paese che opera. È alcuno tra voi che possa dissentire da questa forma di Governo, o vederla impossibile?

A che dunque le diffidenze tra noi?

Il Governo ci ha detto annunciandoci il rimaneggiamento ministeriale che aveva bisogno di essere sostenuto; e noi diremo al Governo: vi sosterremo. Ma gli diremo nello stesso tempo: badate che la vostra promessa pone una responsabilità assai maggiore sulla vostra testa: noi diremo al Governo il quale si lagnava del soverchio interpellare dell'Assemblea: saremo parchi in queste interpellazioni a una condizione, ed è, che voi stessi prendiate piú sovente l'iniziativa. Noi faremo opera di fiducia nel Governo, secondo la misura di fiducia che il Governo stesso mostrerà verso l'Assemblea. Il Governo deve avere comunione quanta piú può coll'Assemblea: celerebbe i suoi atti? Negli atti interni, esso ha bisogno di circondarsi della forza del Popolo perché producano l'effetto voluto: negli esterni, il Governo repubblicano non può vestirsi delle forme che spettano alla diplomazia monarchico-costituzionale. La diplomazia dei popoli liberi è la verità nuda e franca (*applausi*).

Noi diremo al Governo: vi appoggeremo; ma badate che abbiamo bisogno di tre cose principalmente da voi: abbiamo bisogno che provvediate con alacrità sovrumana, con alacrità di ogni ora, di ogni minuto per la durata dei vostri giorni, giorni che non sono vostri ma del paese dal quale assumeste il mandato, ad armi, a danari, braccio destro e braccio sinistro del paese; e alla moralità pubblica che è l'anima senza la quale le due braccia o muovono a caso o muovono dannose pel pubblico. Scegliete persone alle quali il popolo non possa apporre la menoma taccia. Il Governo deve circondarsi di uomini puri e incolpabili. Noi perdoneremo tutto al Governo, errori d'intelletto se ne farà: tutto fuorché il cir-

condarsi di uomini che non siano puri. Il Governo, forte dell'appoggio nostro, mediti due volte, tre volte di piú prima di appigliarsi a un partito qualunque: ma il suo partito, una volta preso, sia irrevocabilmente eseguito. Lento ne' suoi disegni, se mi è lecito di paragonare le piccole cose alle grandi, come la provvidenza, il Governo sia fermo, irrevocabile nell'esecuzione come la giustizia di Dio. A questi patti noi saremo col Governo, e lo sosterremo.

Comincia, secondo me, una nuova epoca. Da quando mi sono affacciato alla vostra Roma io ho sentito che davanti alle vaste gigantesche linee del vostro orizzonte, davanti alla moltitudine dei grandi ricordi che s'accalcano tra le vostre mura, io diventava migliore. Parmi che qui in Roma, non sia concesso l'essere moralmente mediocri. Le piccole gare, i piccoli dissidii, le fluttuazioni che vediamo riprodursi negli altri Paesi, meno innoltrati non nei lumi, ma nello svolgimento dei disegni provvidenziali, sfumino davanti alla grandezza del nome di Roma, davanti alla grandezza della nostra missione. L'Europa ci guarda, l'Italia aspetta la sua vita da Roma. E in mezzo alle orrende infami calunnie che voi tutti sapete, avventate dalla stampa straniera, mentre all'Estero e in alcune parti d'Italia, noi siamo chiamati faziosi ed anarchici: quando l'unica speranza del partito avverso al principio repubblicano è quella di dire: vi proveremo l'impossibilità del principio, vi proveremo che lo Stato Repubblicano non puo sussistere dieci mesi, dieci giorni senza tormentarsi di gare interne, noi siamo incaricati di dare una mentita all'accusa. Noi dobbiamo cancellarla per sempre confondendoci tutti nella coscienza d'una missione, in un patto solenne di concordia e d'amore.

Tollerantissimi di quanto ha preceduto l'impianto della nostra Repubblica, di tutto ciò che può avere appartenuto a un ordine meno innoltrato d'idee, uniamoci tutti nell'avvenire: proviamo al mondo e all'Italia che noi possiam farci in brevissimo tempo migliori; presentiamo ai popoli uno spettacolo di pace e di fratellanza superiore a quello che presentano le Assemblee della Monarchia. Noi avremo creato un immenso progresso pel principio repubblicano. Queste erano le poche parole ch'io voleva dirvi. Ponderatele nella vostra saviezza.

(*Replicati fragorosissimi applausi*).

[vj].

[*Discorso pronunziato nella seduta del 15 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana sulla necessità di una forte preparazione militare e per la nomina di una Commissione di guerra*].

[Presidente. — Inviterò il deputato Mazzini a fare la sua mozione all'Assemblea].

Mazzini. — Io ho da farvi una mozione, concernente le cose di guerra. Io premetterò pochissime parole per economizzare il tempo vostro; tanto quanto basta a giustificare la proposta stessa.

La condizione della nostra Repubblica non è tale all'estero quale noi vorremmo. Da una parte abbiamo cospirazione: dall'altra, abbiamo il nemico che accampa sulla nostra frontiera; pochi dì sono, l'Italia centrale era minacciata, dove avremmo dovuto

[vj]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 16 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, pp. 714-718.

meno aspettarlo, di un'invasione. Il linguaggio della diplomazia è minaccioso: il linguaggio della stampa appartenente alle fazioni retrograde, all'estero, tradiscono un disegno che si realizzerà o no a seconda delle circostanze, a seconda della forza che avranno, disegno positivo a ogni modo contro la libertà dello Stato nostro. Noi risponderemo alle accuse con uno spettacolo di concordia fraterna che finirà per vincere la opinione alla cospirazione: risponderemo, spero, con atti che ci affraterneranno le classi che formano il nervo della Repubblica. Ai principi che ci minacciano, risponderemo coi popoli. Accennando dunque alla posizione della Repubblica, io non intendo dire che questa posizione debba menomamente atterrirci. E nondimeno perché l'apostolato che noi eserciteremo, e il linguaggio che noi terremo all'Estero abbiano efficacia, parmi necessaria una cosa: essere forti.

Noi abbiamo bisogno di essere forti: ed io vorrei ripetere sovente alla giovine Repubblica le parole che Cromwell ripeteva ai soldati: « *Pregate Iddio, e serbate asciutta la vostra polvere.* »

Ora siamo noi forti? Noi non lo siamo. Abbiamo elementi molti non organizzati, elementi organizzati pochissimi.

Io non scenderò a particolari nelle condizioni del nostro esercito: e l'Assemblea ne intende il perché: dico unicamente, ch'io credo, lo stato attuale del nostro esercito non corrisponda al desiderio dell'Assemblea, ed ai bisogni del paese. Dico senza timore di essere smentito da alcuno di voi, e dallo stesso Ministero, che lo stato dell'esercito non è quale il tempo vorrebbe. Un esercito vuole un buon Generale, buoni quadri, buona disciplina, buona istruzione, buona organizzazione. Io non so se abbiamo un buon Gene-

rale; ma quanto alle altre quattro cose, credo che non siamo al punto; e bisogna occuparsene seriamente. Io non accuso né il Ministro passato, né il Ministro presente; non esprimo mancanza di fiducia in alcuno; e desidero, che nessuno interpreti se non a dovere le mie parole; dico che noi siamo in tempi anormali; che in un tempo normale un ministro potrebbe reggere da sé solo alla somma delle cose da farsi; ma che in un tempo come il nostro, in un tempo in cui bisogna far molto, e presto e bene, non può; e credo bene che l'Assemblea venga in aiuto, in appoggio al Ministro. È necessario che si stabilisca una comunione, una reciprocanza di aspirazioni piú frequenti dal Ministero all'Assemblea, dall'Assemblea al Ministero: e credo appunto che a questo provvederà la mia mozione. E questa piú intima comunione porterà rimedio a un difetto al quale accennava un Ministro quando rimproverò l'Assemblea, che pure deve occuparsi alacremente dei voti pel paese e principalmente della guerra, la troppa frequenza delle interpellazioni che possono inceppare l'azione governativa. La mia mozione ha per oggetto di organizzare una specie d'influenza morale che non tolga affatto libertà di azione o responsabilità al Ministero della guerra: d'organizzare un concorso continuo dell'Assemblea, di somministrare al Ministero appoggi che gli allunghino, per cosí dire, il tempo, e mutino in uno stato normale lo stato anormale in cui siamo. Moltissimi cittadini che hanno a cuore gl'interessi del paese affacciano, per esempio, progetti, disegni, strategici o no, che concernono l'andamento o il materiale di guerra, invenzioni o altro che può riescir utile al paese: il Ministero non ha tempo di esaminarli; e nondimeno, tutto forse non

è inutile in quei lavori: forse, d'alcune delle idee che vi si contengono, il paese dovrebbe farne serbo: una moltitudine di cose è da farsi intorno alla verificazione dei quadri, intorno alla disciplina soprattutto da introdursi nell'esercito, e a una base uniforme di organizzazione ch'io asserisco non esistere in oggi. Noi potremo, e vorremo dare appoggio al Governo in questa missione: ma ci sono indispensabili gli elementi primi: e noi non li abbiamo. Noi non abbiamo un quadro numerativo esatto delle forze dello Stato: abbiamo avuto alcune cifre, ch'io credo perfettamente inesatte. La cifra reale dell'esercito sta al disotto della cifra, della quale vi fu parlato. Noi non abbiamo un quadro nominativo degli ufficiali, dei comandanti di piazza, non un quadro esatto della distribuzione dei diversi corpi, non un quadro che abbracci il materiale da guerra, esistente nei magazzini, oppure in attività: non una descrizione militare del paese, né credo che alcuno se ne occupi, che sottoponga ad esame i punti strategici, e indichi i modi di difesa tanto per le coste marittime quanto per la parte di terra. E però noi non possiamo che indirizzare interpellazioni che nulla hanno di sistematico, che non partono da una serie ordinata d'idee, e possono quindi intralciare, non aiutare l'azione del Ministero. È per rimediare a un inconveniente siffatto che io propongo la seguente forma di decreto. (*legge*)

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

« Considerando che per la guerra d'indipendenza nazionale, per la tutela dei diritti conquistati, pei

pericoli scendenti d'assalto straniero, le armi sono necessità suprema ed urgente della Repubblica.

L'Assemblea Costituente

Decreta:

1° È istituita una Commissione di Guerra, composta di cinque individui eletti fuori del suo seno dall'Assemblea, e destinata a accelerare e agevolare al Ministro di Guerra, senza lederne la libertà di azione e la responsabilità, i lavori per la rapida formazione dell'esercito, e per l'andamento regolare e spedito dei tre rami essenziali del Dicastero di Guerra, personale, materiale e amministrativo.

2° La Commissione di Guerra:

1. Esamina i piani strategici, i progetti e suggerimenti che venissero presentati dai Cittadini tendenti a ordinare e promuovere i mezzi di difesa o d'offesa militari della Repubblica: occorrendo, li provoca, chiamando a sé uomini di patriottismo provato e di nota capacità.

2. Prepara e presenta al Ministro lavori propri su quanto concerne la condizione militare del paese e segnatamente sulle seguenti cose riguardate come urgenti dall'Assemblea:

a) Specchio esatto e particolarizzato della situazione attuale dell'esercito e del materiale di guerra.

b) Modi di condurre rapidamente l'esercito al suo complemento e introdurvi uniformità, disciplina e istruzione.

c) Istituzione di una Commissione d'esame, e norme per l'ammissione di quanti chiedono di entrare nell'esercito con un grado.

d) Attivazione di manifattura d'armi, fonderie di cannoni.

e) Formazione d'un arsenale d'oggetti del Genio pontoneria. D'un magazzino di libri militari per l'istruzione degli ufficiali e bassi-ufficiali. d'un officio topografico.

f) Lavoro descrittivo dello Stato considerato militarmente. esame dei punti strategici terrestri e marittimi. e modi di fortificarli.

3. La Commissione di Guerra riferisce ogni dieci giorni le sue operazioni all'Assemblea riunita in Comitato segreto.

[PRESIDENTE. — Questo progetto sarà stampato e rimesso alle sezioni, se non se ne reclama l'urgenza.

Molte voci reclamano l'urgenza.

PRESIDENTE. — Allora sarà discusso d'urgenza].

MAZZINI. — La condizione del paese mi pare abbastanza urgente. perché questo progetto stesso sia dichiarato tale. e l'esame ne sia fatto immediatamente. La condizione del paese all'Estero è critica. Noi. lo ripeto. non giova dissimularcelo. possiamo essere da un mese all'altro. da una settimana all'altra. assaliti. La condizione quanto all'interno è urgente per un'altra ragione: si parla di guerra d'indipendenza che forse potrebbe rinnovarsi da un momento all'altro: e da qualche parte si rinnova; o se mai sorgesse. come io desidero. da un grido « *fratelli accorrete* » che venisse dalla Lombardia stessa. è possibile che la Repubblica Romana si rassegni mai alla parte di spettatrice? a non avervi la propria bandiera rappresentata? No. Per l'urgenza dunque delle cose estere. pei pericoli dai quali siamo minacciati. per la necessità sopra tutto. s'anche volete evitare la

guerra, di preparare la guerra, di tenere la mano sull'elsa della spada, per la probabilità che la guerra d'indipendenza, provocata dall'interno del paese, o d'altrove si rinnovi, io dichiaro che il progetto mi pare da considerarsi come di urgenza. Non parlate di tempo: molti evitano le considerazioni delle materie concernenti la guerra perché credono sí lungo il tempo necessario a fare un esercito, e ad ordinarlo, che le circostanze debbano trascinar prima uno scioglimento alle difficoltà: ma il principio che deve dirigere le nostre operazioni sopra tutto in fatto di guerra, è questo: fare tutto quello che si *può*, come se il giorno dopo dovessimo essere assaliti; e fare tutto quello che si *deve*, come se la Repubblica lavorasse per l'eternità. Poi, non bisogna esagerare. Quando nelle guarnigioni o altrove si vogliono istruire i soldati ad uno ad uno, individualmente, con precisione, il tempo richiesto è molto: ma quando si tratta d'istruirli complessivamente, rapidamente un mese di tempo basta, volendosi, a dare un esercito: in otto giorni il soldato può essere atto al maneggio delle armi: in venti, a spiegarsi in colonna; e presentarsi, non dirò al nemico, perché il nostro soldato si presenterebbe anche oggi al nemico: ma contrastare alla sua disciplina. Il resto per un soldato della libertà si fa marciando e nel campo. Non parlate del danaro: a siffatta obbiezione io non rispondo: risponderete voi quando sarà il tempo, quando il Ministro delle Finanze vi caccierà una chiamata, e vi chiederà sussidii straordinarii. Io so che Radetzky in Lombardia trova denaro; Haynau lo trova a Ferrara, e noi, senza ricorrere ai mezzi di Haynau e di Radetzky, sapremo, in nome della patria, trovar danaro.

Io domando all'Assemblea di considerare la proposta di decreto come di urgenza, e sottoporla ad esame immediato.

[PRESIDENTE. — L'urgenza è decretata; prego il Segretario di rileggere il progetto di legge presentato dal Rappresentante Mazzini.

Il Segretario lo rilegge.

PRESIDENTE. — La discussione generale è aperta su questo progetto (*pausa*). Se nessuno domanda la parola passeremo alla discussione dei singoli articoli.

Si legge l'articolo primo.

PRESIDENTE. — La discussione è aperta su questo articolo (*pausa*). Se nessuno domanda la parola lo porremo a voti.

Si pone a voti, ed è adottato. Quindi si legge il secondo ed il terzo articolo, ed è infine l'intera legge con i considerando, su di che nessun Deputato avendo presa la parola, né essendovi occorsa osservazione, o emendamento, si è proceduto alla votazione, ed è tutto approvato a grande maggioranza.

PRESIDENTE. — La parola è al Deputato Mazzini].

MAZZINI. — Mi sembrerebbe che l'Assemblea dovesse decretare ogni quanti giorni la Commissione debba dare il rapporto dei suoi lavori.

[AUDINOT. — Propongo ogni quindici giorni.

VINCIGUERRA. — Io proporrei ogni settimana].

MAZZINI. — Basta fissare un tempo periodico.

[PRESIDENTE. — Vi sono tre proposizioni; o piuttosto tre varianti alla proposizione Mazzini del rendiconto periodico a tempo fisso. Audinot propone 15 giorni, Vinciguerra una settimana; e lo stesso Mazzini, conciliandole ambedue, il termine medio di giorni 10. Domando se è appoggiata la proposizione di 15 giorni (*Voci*: No, no). Prego di non dir *no* che a me occorre sentire se vi

sono cinque *sí* (*Torna ad interpellare sul termine di 15 giorni, e risponde* sí *una sola voce*). È appoggiato il termine di 10 giorni?

VOCI. — Sí, sí.

Fatta la votazione è adottato che la Commissione faccia rapporto all' Assemblea ogni dieci giorni.

PRESIDENTE. — Io credo inutile di far rileggere l'intera legge per questo piccolo cambiamento. Ritenendo pertanto che questa faccia parte integrale della legge, secondo il regolamento si dovrebbe passare alla votazione per appello nominale (*Voci*: No, no). Pregherei tutti quelli che vogliono dispensarci dall'appello nominale di alzarsi in piedi per votare.

....(*Si levano tutti*). L'Assemblea decreta qual legge il progetto di cui abbiamo dato lettura. Io prego il signor Relatore che da lungo tempo ha in pronto il rapporto....].

MAZZINI. — La cosa piú importante dopo l'adozione della legge è quella di eleggere la Commissione di cui parla il progetto.

[PRESIDENTE. — Io intendeva ciò fosse rimesso ad altra seduta per poter prendere cognizione dei soggetti idonei all'impiego].

MAZZINI. — Sta bene, giacché il mio desiderio era quello d'interpellare l'assemblea che volesse procedere a queste nomine in altra seduta.

[*Alcuni Deputati propongono qui che ciò sia rimesso alle Sezioni, altri alla prima seduta.*

PRESIDENTE. — Tutti quelli che intendono di procedere alla nomina di questa Commissione di guerra nella prima seduta pubblica, si alzino in piedi.

È ammesso.

Sarà dunque posto all'ordine del giorno di dopo domani l'elezione di questa Commissione di guerra.

[vij].

[Indirizzo di risposta in nome dell'Assemblea Costituente Romana a quello inviato da cinquantasette rappresentanti del Popolo all'Assemblea Nazionale francese, letto nella seduta del 18 marzo 1849.

[RUSCONI, *ministro degli esteri.* — Vi sono delle lettere particolari, ma non officiali, dal cui tenore pare che le ostilità siano ricominciate, perché si sentivano gli annunzi di un cannoneggiamento dal lato dell'Arno fortissimo. Debbo finalmente chiudere queste comunicazioni col deporre sul banco della Presidenza l'indirizzo, che dai Francesi ci è stato rimesso].

MAZZINI. — Credo interpretare il voto dell'Assemblea, se dico che uno de' suoi membri sia deputato a farne risposta.

[VOCI. — Mazzini.... Mazzini.

CERNUSCHI. — Bisognerebbe leggerlo.

UNA VOCE. — Quanti sono quelli, che hanno firmato?

RUSCONI, *ministro degli esteri.* — Saranno 50, o 60.

PRESIDENTE. — Se vogliono sentirne lettura, potrò darvela.

VOCI. — Sí, sí.

PRESIDENTE legge l'indirizzo seguente:

24 février 1849.

AUX CITOYENS

MEMBRES DE L'ASSEMBLÉE CONSTITUANTE ROMAINE.

Citoyens,

La démocratie française vient saluer en vous, avec enthousiasme, la République glorieusement fondée sur les

[vij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 21 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, pp. 754-755 e 784. Fu ammesso in *S. E. I.*, VII, pp. 13-15. Il testo dell'indirizzo francese era stato letto nella seduta del giorno precedente.

bords du Tibre. Honneur au peuple romain! L'histoire admirera la grandeur de son œuvre.

Cette proclamation solennelle du droit nouveau dans l'antique Rome sera certe un des mémorables événemens des temps modernes; les amis de la liberté s'en réjouissent d'autant plus que le peuple romain a montré plus de magnanimité dans l'usage de sa force. Maitre de lui-même, calme et ferme, en reconquérant ses titres imprescriptibles, il a respecté la liberté religieuse, il a séparé le pape du prince.

Rome affranchie, c'est le signal de l'affranchissement de l'Italie entière, c'est le premier pas vers le rétablissement de la nationalité italienne, sous la seule forme où elle soit désormais possible, la RÉPUBLIQUE.

Courage, Frères. Déjà la Toscane est libre, Venise combat, la Lombardie est frémissante, le Piémont s'agite, le sang versé à Naples aura des vengeurs; bientôt de tous ces états émancipés sortira resplendissante l'unité italienne.

Jusque là, Romains, veillez sur votre victoire, ne vous en laissez ravir les fruits par aucune faction rétrograde. Voyez ce qui se passe en France, que cette leçon ne soit pas perdue pour vous: c'est par l'énergie révolutionnaire que l'on sauve la révolution. Maintenez le peuple en armes toujours prêt à défendre sa conquête et à foudroyer ses ennemis.

L'Espagne, Naples, et l'Autriche forment, dit-on, une alliance sacrilège pour étouffer le pouvoir populaire à Rome: ces bruits ne peuvent vous troubler, Citoyens, dans l'austère travail de votre constitution. Les vieux tyrans hésiteront avant d'attaquer les Romains fondant leur indépendance. S'ils l'osaient jamais...., Citoyens d'Italie, les sympathies de la démocratie française sont avec vous: ses volontaires, à votre appel, vous viendraient en aide pour chasser les barbares. *Vive la République Romaine! — Vive la République Italienne!*

(*Scoppiano applausi fragorosissimi e grida di* Viva la Repubblica!)

Rusconi, *ministro degli esteri.* — Sono sottosegnati i seguenti. Le firme sono 57:

Signataires de l'adresse à la Constituante Romaine: Deville - Ledru-Rollin - Pyat (Félix) - Gent (Alphonse) - Schoelcher (Victor) - Mie (Auguste) - Sarrut (Germain) - Buvinier (Isidore) - Ollivier (Démosthène) - Martin-Bernard - Brives - Benoît - James De Montry - Clément - Menand - Robert (de l'Yonne) - Pégot Ogier - Terrier - Greppo - Pelletier - Bruys (Amédée) - Doutre - Joly (Edmond) - Gambon (Ferdinand) - Morthéry - Dubarry - Calès - Cholat - Leroux (Pierre) - Joly (père) - Raspail (Eugène), neveu - Bac (Théodore) - Labrousse - Guinard - Fargin-Fayolle - Dain (Charles) - David d'Angers - Lagrange (Charles) - Delbetz - Signard - Bravard Toussaint - Madet - Proudhon - Mathé (Félix) - Bertholon - Perdiguier (Agricole) - Maichain - Baune - Lasteyrie - Astaix - Lamennais - Breymand - Joigneaux - Detours - Vignerte - Lefranc (Pierre) - Michot.

Dopo la lettura dei nomi, applausi reiterati.

Presidente. — Il cittadino Mazzini propone, che una risposta esca dal seno dell'Assemblea a questo generoso indirizzo.

Voci. — Mazzini sia nominato.

Presidente. — Si propone che il Cittadino Mazzini sia nominato a redigere la risposta al generoso indirizzo francese.

Voci. — Sí, sí (*Applausi*).

Presidente. — Il cittadino Mazzini viene nominato a redigere la risposta a questo indirizzo.

Cernuschi. — Dimanderei, se la risposta deve essere fatta a nome dell'Assemblea, oppure se si debba firmare da chi lo desidera, il che mi par meglio.

Voci. — A nome di tutta l'Assemblea.

Presidente. — Resta inteso, non essendovi reclamo, che l'indirizzo sia fatto a nome dell'intera Assemblea.

. . . . . .

Presidente. — Ci occuperemo ora del progetto di risposta che a nome dell'Assemblea ha dovuto fare il Deputato Mazzini.

Mazzini sale alla tribuna e legge la risposta fatta in idioma francese all' indirizzo di alcuni membri dell'Assemblea Francese. Chiamato a rileggerlo in italiano, lo traduce in questi termini:]

Cittadini,

Il vostro indirizzo ci è giunto in un momento solenne, alla vigilia della battaglia: e noi vi attingeremo nuove forze, nuovi incoraggiamenti per la santa lotta che sta per aprirsi. La Francia ha fatto grandi cose in questo mondo; voi avete patito, sperato, combattuto per l'Umanità, ed ogni voce che venga da voi ci impone doveri che, coll'aiuto di Dio, noi sapremo compiere.

Voi avete sentito, o Cittadini, quanto ha di nobile, di grande, di provvidenziale, questa bandiera di rinnovamento ondeggiante sulla città che racchiude il Campidoglio ed il Vaticano: il Diritto eterno fatto forte d'una nuova consecrazione: un terzo mondo sorgente nel nome di Dio e del Popolo, sulle rovine di due mondi spenti: un'Italia, che sarà sorella alla Francia, rompente il coperchio della sua sepoltura per venire a chiedere, in nome d'una missione da compiersi, il diritto di cittadinanza nella federazione dei popoli. Voi avete inteso che i nostri cuori sono puri di odio e d'intolleranza; che noi stiamo compiendo un'opera di amore e di miglioramento umano; e che rivendicando i nostri diritti senza violar la credenza, separando come noi l'abbiamo fatto, il Papa dal Principe: noi abbiamo assunto l'obbligo di non contaminare quest'opera col contatto delle basse passioni e delle codarde vendette che una stampa corrotta o ingannata si ostina a rimproverarci. Quest'obbligo noi lo atterremo: parole simili

alle vostre ci compensano di molte calunnie, ci rassicurano contro molte insidie coperte. Noi sappiamo che voi illuminerete i vostri concittadini sul carattere della nostra rivoluzione, che voi manterrete per noi quel diritto alla vita nazionale, che voi primi avete proclamato e conquistato.

Non vi è che un sole nel cielo per tutta la terra: non v'è che uno scopo, che una legge, una sola credenza. Associazione, Progresso, per tutti quei che la popolano. Come voi, noi combattiamo pel mondo intero, noi siamo tutti fratelli, noi rimarremo tali checché si faccia.

Fidate in noi: noi fidiamo in voi. Se mai nella crisi che stiamo per attraversare le forze ci mancassero, noi ricorderemo allora le vostre promesse: noi vi grideremo: FRATELLI, L'ORA È VENUTA, SORGETE! e noi vedremo i vostri volontari ad accorrere. Insieme combattemmo sotto l'impero: noi combatteremo un'altra volta insieme per quanto v'ha di piú sacro per gli uomini: Dio, Patria, Libertà, Repubblica, Santa Alleanza dei Popoli.

(*Fragorosissimi applausi nell'Assemblea*).

[AUDINOT. — Dimando che tutti i membri presenti all'Assemblea a questa seduta firmino quell'autografo, spedendolo ai membri dell'Assemblea francese.

VOCI. — Benissimo.

CRISTOFORI. — Propongo che venga stampato a parte nelle due lingue, e sia distribuito.

VOCI. — Benissimo, benissimo.

PRESIDENTE. — Tutte queste proposizioni mi sembrano accolte con tanto favore, che mi parrebbe soverchio il metterle a voti. Se l'Assemblea accoglie queste varie proposizioni le metteremo ad esecuzione una dopo l'altra.

VOCI. — Sí, sí.

PRESIDENTE. — Intendono fare le firme seduta stante, prima di sciogliersi?

VOCI. — Subito, subito].

[viij].

[*Discorso pronunziato nella stessa seduta del 18 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, sui doveri della Repubblica nella ripresa della guerra contro l'Austria*].

[PRESIDENTE (*mettendo il primo la sua firma*). — Mentre si van facendo le firme invito alla Tribuna il Deputato Mazzini che deve fare alcuni rilievi sulla nostra attuale posizione].

MAZZINI. — Quando ieri voi udiste annunziarvi la nuova del ricominciamento della guerra dell'Indipendenza, voi prorompeste in unanime applauso: un grido sorse da tutti voi — VIVA LA GUERRA — grido sublime, perché la guerra è santa, quando è fatta per l'incarnazione di un'idea, pel trionfo di un grande principio. Ma voi dovete essere sublimi com'esso, sublimi di operosità continuata come quell'espressione subitanea, concentrata nel segreto dell'anime vostre.

Quel grido è un programma: programma che move da Roma e da Roma Repubblicana: programma che sarà udito dai nostri fratelli frementi al di là del Po: udito e raccolto come un guanto di sfida, come un invito a duello mortale dal nemico, che accampa nel Lombardo-Veneto, da un nemico che non perdona. Voi avete passato il Rubicone; voi

[viij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 21 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, 785-787.

avevate, se posso esprimermi cosí, nel lembo della vostra veste la pace e la guerra. Avete scelta la guerra, e Iddio vi benedica per questo. Ora, dovete farla, e dovete vincerla. Noi non possiamo piú retrocedere, non possiamo piú temporeggiare: bisogna farla, e vincerla. Da ora innanzi, io dico, che noi non dobbiamo piú parlare, ma agire: dico che ogni nostra parola dev'essere un fatto.

Prima conseguenza di questo programma, che voi avete dato con quel grido sublime, è, lasciate ch'io lo ripeta, un raddoppiamento di concordia fra noi. La prima condizione, perché quel programma si compia, è che tutti noi ci affratelliamo piú strettamente: che tutti noi da che abbiamo trovato finalmente un terreno comune, un terreno su cui sfumano anche le menome dissomiglianze, che possono esistere fra noi, non sul concetto, ma sul modo di spiegare, e di promuovere il concetto Repubblicano, c'identifichiamo su quel terreno. Noi non dobbiamo piú avere, che un pensiero, *la guerra*: un sogno, la guerra: un'azione, quella che conduce alla guerra e al buon esito della guerra; il resto, lo discuteremo poi (*Applausi*).

E questa concordia deve estendersi al di là del nostro terreno. Dal programma che avete dato, in poi, non vi sono piú per me, per Voi, che due categorie d'Italiani: Italiani, che stanno per la guerra della Indipendenza, per l'emancipazione del territorio Italiano dall'Austriaco, e Italiani, che non stanno per quella. Roma repubblicana militerà contemporaneamente a fianco del Piemonte Monarchico. Le due bandiere hanno trovato anche esse, com'io vi diceva per noi, un terreno comune: hanno trovato una cosa, che santifica le due formole. Le questioni di forma spariscano. Noi siamo, nella guerra, fratelli (*Applausi prolungati*).

L'unica gara che può d'ora innanzi, pendente il tempo della guerra, esistere fra noi, è la gara di chi fa meglio (*Bene, benissimo*). Ma perchè noi dobbiamo fare la guerra allato di un principio che non è scritto nella nostra bandiera; mentre io vi predico concordia, fratellanza, amore fra noi, io mi sento pure in debito di predicarvi che il terreno vero per ogni associazione è l'eguaglianza: che noi dobbiamo saper mantenere questa eguaglianza. La bandiera repubblicana proceda con calma solenne, con dignità, senza intemperanza di entusiasmo come di diffidenza presso all'altra bandiera. D'altra parte noi non dobbiamo temere di sorgenti di diffidenza fra le reciproche. Un terreno di moderazione era stato scelto tra noi prima della proclamazione della Repubblica: quel terreno deve essere lo stesso dopo la nostra bandiera, la bandiera che fu sollevata in Roma, in nome della quale s'iniziò il progresso Italiano, la bandiera della Costituente: non è la bandiera di una forma, neppure della forma che noi qui scegliemmo: è la bandiera della libertà, del diritto inviolabile che tutti gli Italiani hanno di scegliere la forma da essi preferita. Noi non dobbiamo che insister su quella. Mantenerla, qual è. Nessuno Stato, né il Piemonte monarchico, può avversarla.

Ma non basta la concordia tra noi: non basta la concordia col Piemonte: bisogna pensare ad avviare la guerra. E la guerra si fa con due cose; coll'entusiasmo del popolo che deve sostenerla, e col danaro.

Noi abbiamo bisogno di appoggiarci sul popolo per la guerra: bisogna dunque suscitare l'entusiasmo del popolo e questo non può farsi se non parlandogli continuamente, arditamente, francamente. Bi-

sogna che un Manifesto esca e dichiari al popolo che l'ora è suonata: che è venuto il momento in cui ogni Cittadino è soldato, in cui tutto il Paese è un campo. Bisogna che le diverse classi che compongono la Repubblica abbiano una chiamata speciale: che si spieghi un'attività immensa per presentare sotto tutti gli aspetti il problema della guerra ad ogni categoria d'abitanti: bisogna che i sacerdoti, i migliori tra i sacerdoti siano chiamati, per ricordar loro che il Dio della *Pace* è anche il Dio degli *Eserciti*: e che la piú santa impresa è la tutela della libertà, senza la quale l'umana responsabilità non esiste. Bisogna chiamare i ricchi, dipinger loro, se mai lo scordassero, lo stato della Lombardia, e dir loro che i sagrifizi che dovranno fare sono sagrifizi che sarebbero loro imposti a mille doppi dall'Austria il giorno in cui cedessimo un palmo del nostro terreno. Il Governo spieghi la verità al popolo e lo chiami all'ultimo dei sagrifizi: il popolo, io ne sono interamente convinto, risponderà energicamente come noi vogliamo. Ma per mantenere la guerra, è necessario che a bisogni urgenti suppliscano rapidi mezzi: a bisogni straordinari mezzi straordinari. Noi dobbiamo, in una settimana, avere cifra piú, cifra meno, cinque milioni di franchi. Senza questi non si vince la guerra. Bisogna che chi è incaricato delle finanze s'occupi attivamente di trovare la soluzione di questo problema: bisogna che voi l'aiutate a scioglierlo. Aprite un imprestito volontario che si compenetri col prestito forzoso: ponete riserva esplicita, nella quale il paese vi appoggerà, che se l'anticipazione dentro cinque o sei giorni non sarà tale, quale richiedono i bisogni del paese, sarà convertita in anticipazione forzosa del prestito: attribuite quest'anti-

cipazione alla categoria dei piú facoltosi, dei piú imponibili: aggiungete a questa un'altra anticipazione che pesi su *tutti* i contribuenti, per gli ori e gli argenti. Aprite, se vi mancano mezzi a coniarli, un ufficio di paste, di verghe e fate con queste i pagamenti all'estero. Cercate insomma tutti i mezzi possibili. Io vi ripeto: noi dobbiamo avere, se vogliamo vincere la guerra, cinque milioni in sei giorni.

E quando avrete trovato quello che abbisogna a sostenere la guerra, bisogna che troviate quello che è necessario a dirigerla. Per dirigere la guerra, avete necessità di un Potere: d'un Potere che, quanto piú i capi sono straordinari quanto piú l'urgenza è grave, sia rivestito di poteri straordinari, abbia in sé un concentramento di facoltà straordinarie. Sia che il potere rimanga quale è, sia che voi ne facciate un nuovo, dategli queste facoltà, rivestitelo di nuova potenza direttrice suprema. Quello che si chiama genio nelle cose umane, non è che un concentramento di tutte le forze mentali sopra un punto dato. Quello che si chiama vittoria in guerra, non è che frutto d'un concentramento di tutte le forze sopra un punto dato. Abbiate dunque un potere *uno*, un potere capace di tutta l'energia richiesta dalle circostanze, un potere che possa sotto la propria responsabilità fare e disfare. Voi avete dichiarato che fareste una Costituzione. Ed io vi dico che una Costituzione non può farsi oggi. Vi sono due specie di Costituzioni, Costituzione Italiana, e Costituzione Romana. Una Costituzione Romana, secondo me, non *deve* farsi, una Costituzione Italiana non *può* farsi. Il carattere del movimento Romano fin da principio fu quello di cacciare una grande parola, e aspettarne l'eco dalle diverse parti d'Italia: fu quello, se cosí posso espri-

mermi, di aprire una via per la quale gli avvenimenti possano cacciare le diverse popolazioni, che formano l' Italia.

Bisogna lasciare aperta questa via. Qualunque cosa statuisse i particolari (badate bene, non i principii) del modo con cui il Popolo Romano intende reggersi, tenderebbe a legalizzare il movimento, anticiperebbe sugli avvenimenti che possono succedere pendente la guerra o dopo la guerra, e restringerebbe la missione Italiana di Roma. Non però voi dovete rimanere senza un Governo, o senza guarentigia verso il Potere che stabilirete o lascerete qual è. Parmi che vi sia aperta una via di mezzo. Parmi, che Roma dovrebbe avere dalla Commissione che incaricaste di redigere la Costituzione, una dichiarazione di principii: un' espressione della fede, che Roma al principio della guerra (qualunque debba esserne l' esito) caccerebbe all' Italia, e all' Europa, a testimonianza della propria credenza politica: a dire: *trionferemo o morremo in quella.* È una sicurezza, un pegno, un invito dato all' Italia. Una dichiarazione di principii: una serie di guarentigie, per la libertà individuale, di coscienza, di associazione, di stampa, per tutte le libertà che costituiscono il vostro diritto piú sacro: è una organizzazione del Potere: quando avrete queste tre cose, avrete per me, tutto quello che in questo momento, pendendo la guerra, nelle nuove circostanze che sono sorte da ieri in poi, voi potete, e dovete avere. Quando avrete organizzato questo potere: quando a questo potere qualunque siasi, dopo avergli dato le tavole della Legge, voi avrete posto vicino un corpo cavato dall' Assemblea stessa, della cifra che vorrete, ma che possa rappresentare tutte le vostre provincie, corpo

incaricato d'invigilare, di spronare, di aiutare il Governo stesso, corpo incaricato di mandare un grido agli altri membri dell'Assemblea, quando sia venuto il tempo di raccoglierli nuovamente, il consiglio che io debbo darvi francamente è quello di spandervi nelle provincie, di portarvi lo spirito dell'Assemblea, l'anima dell'Assemblea, di smembrarla in comitati provinciali i quali portino la bandiera della guerra, come l'unica alla quale dobbiamo ora tener fissi gli occhi.

Questi sono i pochissimi consigli che io poteva darvi. Le pochissime conseguenze, inevitabili come a me paiono, della nuova situazione.

Rimarrà all'Assemblea di discuterle quando occorra.

(*Applausi prolungati. Alcune cittadine gettano dalle tribune d'appresso all'oratore i preziosi loro ornamenti*).

[ix].

[*Interrogazione fatta al Ministro delle Finanze nella seduta del 17 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana sull'incameramento dei beni ecclesiastici*].

[PRESIDENTE. — La parola è al Deputato Mazzini, per una interpellazione al Ministro di Finanze].

MAZZINI. — Dirò brevi parole per interpellare il Cittadino Ministro di Finanze se credesse opportuno di dare qualche informazione alla Camera sull'avviamento dell'operazione dell'incameramento dei

[ix]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 19 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, p. 757.

beni ora appartenenti allo Stato. L'interpellanza mia si aggira segnatamente su questo. Desidererei sapere se abbia fatto alcuna distinzione fondamentale fra i beni mobili ed immobili. L'incameramento degli immobili esige infatti un lavoro lunghissimo e complicatissimo. L'appropriazione dei beni mobili a vantaggio dello Stato richiede invece un lavoro che può essere rapidamente fatto, sí perché parecchi di questi oggetti, come coperte e simili, potrebbero essere consecrati immediatamente a benefizio dell'esercito, sí perché ci possono essere degli oggetti di arte i quali potrebbero essere realizzati rapidamente all'estero o dar maniera ad imprestiti: sí perché infine la base dell'appropriazione è essenzialmente diversa.... Dalla risposta che il Ministro delle Finanze vorrà darmi, dedurrò se io debba farne soggetto di una mozione.

[x].

[*Discorso pronunziato nella seduta del 22 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, sulla petizione dei Circoli di Roma*].

[PRESIDENTE. — La parola è al Deputato Mazzini per un Rapporto pronto fino da ieri sopra la petizione di alcuni Circoli].

MAZZINI. — Darò prima comunicazione all'Assemblea del rapporto nel quale son convenute le Sezioni, sulla petizione dei circoli di Roma, della quale avete sentito nella Seduta pubblica anteriore

[x]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 24 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, pp. 856-858.

lettura: poi chiederò il permesso alla Camera di aggiungere come sentimenti miei e non come Relatore, alcune parole. Il rapporto sull'indirizzo dei Circoli di Roma è stato redatto cosí: (*legge*)

RAPPORTO SULL'INDIRIZZO DEI CIRCOLI DI ROMA.

« L'importanza della questione suscitata dai Circoli fu sentita da tutte le Sezioni; e sentita la purezza delle intenzioni che dettavano la proposta. A straordinarie circostanze rimedi straordinari: all'urgenza d'una attività eccezionale concentramento eccezionale di poteri: questo e non altro può, deve essere il maturo senso del consiglio dato dai Circoli. Il patriottismo dei Circoli che tanta parte ebbero nell'opera della nostra rigenerazione, e le intenzioni di confermare energicamente quell'opera provata dai fatti dell'Assemblea non ne ammettono altra.

L'idea di concentramento di energia suggerita dalla petizione dei Circoli, escí prima — e questo fu avvertito da parecchie delle vostre Sezioni — dal seno dell'Assemblea. Ma perché appunto quel pensiero germoglia in seno all'Assemblea, l'Assemblea stessa è forse la migliore interprete dell'opportunità, che può sorgere a comandarne lo sviluppo e l'applicazione, la parte di Popolo rappresentata dai Circoli di Roma, non può temere che l'Assemblea non vegli attenta a cogliere pel bene del paese, e per la Santa Causa dell'Indipendenza, quel momento, dove sorgesse.

E se il momento sorgerà, l'Assemblea saprà conciliare la missione che spetta ai Rappresentanti eletti dal Popolo colla missione del Potere che si ordinasse a straordinarie funzioni: saprà circondare di tante

guarentigie solenni il Palladio della Repubblica, che sfumi anche l'ombra del pericolo, e non rimangano che i vantaggi di una eccezionale energia. Questo è suo debito ed essa saprà compirlo.

Fra pochissimi giorni del resto l'Assemblea e il Popolo aspettano decisione sulla questione vitale di unificazione che pende fra Roma e Toscana. E le vostre Sezioni pensano che nel caso invocato e sperato d'una decisione favorevole, sarebbe mal conveniente ai vincoli d'eguaglianza e d'amore che confonderebbero i due paesi in uno, discutere avventuratamente questione sí grave senza giovarsi del senno, e delle ispirazioni italiane de' nostri fratelli Toscani.

Per queste ragioni le vostre Sezioni hanno creduto dovere convenire nella deliberazione seguente, come fu formulata dal Relatore della Quarta Sezione Giuseppe Mazzini.

L'Assemblea pronta a prendere per sé medesima, appena le circostanze lo richiedano, qualunque provvedimento necessario a rinforzare il Potere Esecutivo, e produrre quel concentramento d'energia voluto dai bisogni della guerra d'indipendenza;

Considerando che la decisione del voto Toscano concernente la proposta unificazione, decisione il cui risultato è imminente, dev'essere un elemento indispensabile nella discussione di ogni proposizione, come quella affacciata dai Circoli, giudica doversi posporre qualunque determinazione in proposito e passa all'ordine del giorno. »

[Presidente. — Hanno inteso la proposizione del Relatore: se nessuno ha difficoltà da affacciare, senza incomodarli ad alzarsi, dichiarerò che l'Assemblea passa all'Ordine del giorno].

MAZZINI. — Le poche parole che io vi domando il permesso di dirvi, concernono la proposta fatta dai Circoli Romani. L'idea contenuta nella petizione dei Circoli, fu espressa la prima volta nell'Assemblea da me; ma fu, temo, fraintesa da molti fuori della Camera e da alcuni dei miei Colleghi. Può dunque giovare che l'intento e i limiti della proposta siano chiaramente definiti, principalmente per me, e secondariamente per voi.

Quando io affacciai quell'idea, io prevedeva un tempo, e questo tempo credo si accosti rapidamente, nel quale gli atti del Potere dovranno escire rapidi come i colpi dell'assalitore, impreveduti, incalcolabili come le difese dell'assalito: un tempo, nel quale a condizioni eccezionali si richiederà una energia eccezionale, alla quale mal converranno le lentezze inerenti alla Costituzione d'ogni Assemblea, per quanto animata delle migliori intenzioni, del migliore spirito: un tempo, nel quale il Potere non dovrà chiedere ispirazioni se non a Dio, alla propria coscienza, alle necessità supreme del Popolo; e non dovrà essere mallevadore che al Popolo stesso, dal quale avrà ricevuto il mandato: un tempo, nel quale noi non dovremo respirare che Guerra, pensare che Guerra, agire che per la Guerra: un tempo, nel quale molte fra le determinazioni adottate dal Potere, dubbie al proporsi, riesciranno probabilmente utili quando adempiute, e gli uomini del Potere correranno pericolo di essere biasimati affacciandole, e pochi giorni dopo potranno forse ripetere le parole dei vostri padri « andiamo al Campidoglio a dichiarare che abbiamo salvato la Repubblica. » Credo che quando questo tempo arriverà, l'Assemblea, come si esprime nella deliberazione sulla petizione de' Circoli, saprà da per sé intendere

l'urgenza delle circostanze, e sentir giunto il momento, non di disciogliersi, non di abdicare o di deporre il mandato, ma, come dissi, e forse non fui inteso abbastanza, di disperdersi temporaneamente per spandere sul paese, per tutte le località all'intorno, il pensiero stesso proclamato dall'Assemblea in questo recinto.

Ma quando questo momento verrà, quando l'Assemblea dovrà discutere sulla proposizione, l'Assemblea saprà prendere le necessarie precauzioni: saprà porre le guarentigie indispensabili alla libertà, cosicché sfumi perfino il pericolo, che il principio Repubblicano da noi sancito possa ricevere la benché menoma violazione.

Le idee ch'io aveva proposte, e sulle quali insisterò, quando il tempo verrà, tendevano appunto a costituire le guarentigie delle quali dovrebbe circondarsi, occorrendo, il concetto, e sarebbero queste.

L'Assemblea non si scioglierebbe, non abdicherebbe, come già dissi, il mandato, ma si disperderebbe per un tempo.

L'Assemblea non farebbe questo, se non quando una dichiarazione di principii solenni accompagnata dalle basi che devono regolarizzare l'ordinamento della vita politica, dicesse a tutti: « noi stiamo mallavadori della conservazione del principio Repubblicano. » Noi vi presentiamo una formola di legge che durerà oltre il naufragio, se naufragio accadesse, o renderà piú santa la nostra vittoria.

Un nucleo scelto dall'Assemblea, di cifra determinabile dall'Assemblea, rimarrà guarentigia, consiglio, sprone, incitamento al Governo.

I Membri dispersi nelle diverse località serberanno il carattere di Rappresentanti del Popolo, i

quali sentono venuto il momento per cangiare la sfera della loro attività.

Il nucleo rimasto presso il Governo avrà il Diritto di riconvocare immediatamente l'Assemblea tutte le volte che il menomo pericolo si affacciasse, che la menoma necessità potesse suggerire il riaprimento delle Sedute dell'Assemblea in Roma.

Queste furono le basi, ch'io indicai, e che alcuni interpretarono in modo inesatto: basi ch'io ricordo di avere avuto in pensiero, e cercato di esprimere quando vi cacciai questa idea riprodotta oggi nella petizione dei Circoli, ma in termini diversi dai miei. Io credeva dunque mio debito di esprimere nuovamente e piú dichiaratamente un'idea ch'io non cacciai prematuramente se non perché fosse maturata da voi.

Ricordo di un paese delle alte terre di Scozia dove, quando si dovea dichiarare la guerra, una croce eretta nel capoluogo era frantumata in pezzetti, che si consegnavano ad inviati. Ogni frammento della croce era portato in giro, segno di guerra per ogni località, e al suo apparire sorgeva unanime il grido di guerra, e si commovevano tutti gli animi agli ultimi sagrifizi che dovevano pagarsi da ogni cittadino dell'alte terre. Questa croce si chiamava la *Croce di fuoco*. E il mio concetto era questo: se viene il tempo del quale ho parlato, circondando prima il palladio della libertà delle guarentigie indicate, ogni membro dell'Assemblea porterà la croce di fuoco in ogni località del paese.

Io vorrei, che la statua della Libertà non fosse in circostanze eccezionali velata: vorrei che rifulgesse di una luce di sole, di sole che riscalda ed arde, e che dal centro si spandesse appunto l'ardore

a tutte l'estremità, a tutti i punti della circonferenza dello Stato.

Io credo che un Rappresentante accostandosi alla frontiera sulla quale il nemico minaccia, sorvegliando l'esecuzione degli ordini del Potere, incitando alle offerte pecuniarie, agli arruolamenti, scendendo in piazza, convocandovi il Popolo, riproducendogli il voto dell'Assemblea adempia la sua missione, come v'adempie in questo recinto.

Questa era la mia idea, e pregherei venisse discussa e confutata o approvata sul terreno sul quale io l'ho posta (*Applausi prolungati onorano l'oratore*).

[xj].

[*Risposta all'Indirizzo del Popolo Ginevrino, letta nella seduta del 25 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana*].

[Rusconi, *ministro degli esteri*. — Prima di venire all'ordine del giorno io avrei un indirizzo degli Svizzeri diretto al popolo Romano.

Presidente: (*legge*)

Le peuple de Genève au peuple romain.

Citoyens!

L'absolutisme a pendant des siècles élévé des barrières entre les hommes, mais la liberté est venue, et ces barrières s'abaissent chaque jour.

La vieille Rome, qui a laissé sur le sol de l'Europe cant de germes de liberté, renaît à la République; les peuples applaudissent aux efforts généreux de la Rome nouvelle.

[xj]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 28 marzo 1849, e quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, p. 917-919. Il testo dell'indirizzo ginevrino fu letto nella seduta del giorno precedente.

Citoyens Romains, en face de cet avenir qui renferme l'émancipation de l'humanité, le peuple de Genève, réuni en Assemblée Populaire, salue votre jeune République.

Jadis les Despotes divisaient les peuples pour régner: ces derniers comprennent maintenant qu'ils sont solidaires les uns les autres; ils sentent qu'ils doivent partout se tendre la main. Sous la sainte égide de la liberté, les croyances diverses ne peuvent plus être des causes de discorde; elles ne peuvent plus ensanglanter le monde. Quand l'humanité ressaisit ses droits, la fraternité commence.

Citoyens, l'avenir est à la Démocratie; mais il faut que les enfants, sur tous les points de la terre, s'entendent sans cesse: il faut que dans leurs luttes ils sachent que des cœurs battent pour eux.

Le Peuple Génévois vient donc exprimer les sentiments d'affection dont il est animé pour vous; il espère que votre belle patrie verra renaître les beaux jours de sa splendeur, et que vos courageux efforts seront couronnés de succès.

Au nom d'une Assemblée populaire de 6.000 Citoyens de Genève, tenue sur la place du Molar.

11 mars 1849.

DUCHOSSAL

Président de l'Assemblée.

Chiamerò il Deputato Pontani a venire alla tribuna per la relazione che deve fare.

RUSCONI, *ministro degli esteri.* — Volevo domandare all'Assemblea se credeva di nominare una Commissione per formulare una risposta.

PRESIDENTE. — Vuole l'Assemblea nominare questa Commissione?

VOCI. — No, no, Mazzini.

Il Presidente interroga se l'Assemblea vi convenga, ed ella aderisce unanimamente.

. . . . . .

PRESIDENTE. — La parola è al Deputato Mazzini che ha già preparato la risposta all'indirizzo Ginevrino, e ne leggerà anche un altro venutogli dalla Corsica].

MAZZINI. — L'Assemblea desidera che legga in Italiano, o in Francese?

[VOCI. — In Italiano].

MAZZINI: (*legge*)

AI CITTADINI DI GINEVRA.

I Membri dell'Assemblea Costituente Romana.

Il Popolo Romano vi rende grazie, per mezzo dell'Assemblea che lo rappresenta, delle nobili parole che gli son venute da voi. Vi rende grazie, non solo perché la simpatia che esprimete per la sua causa e pel suo avvenire gli è fra tutte carissima, ma perché le parole vostre gli danno speranza d'un mutamento da lungo invocato nella vostra politica internazionale; non solo perché le comuni frontiere e ricordi storici nei quali si congiunge il nostro passato fanno prezioso all'Italia ogni segno di fratellanza che muove dalla Svizzera: ma perché il grido energico di protesta gittato, lo stesso giorno, dalla vostra Assemblea Popolare contro l'esoso mercato che anch'oggi contamina la bella vostra bandiera, gli suona da voi chiaramente: *noi vi saremo fratelli di fede negli eterni principii e nella religione dell'Umanità.* E Roma, o Cittadini, s'allegra in quel grido, perché non per sé, ma per lo sviluppo dei principii e pel bene dell'Umanità, Roma si ridesta oggi dal lungo suo sonno.

Sí, Cittadini: i Popoli stanno oggimai mallevadori gli uni degli altri. La Nazionalità non deve esprimere d'ora in poi che la missione speciale dei Popoli verso il compimento d'un lavoro comune, la libertà dei Popoli nella scelta dei mezzi che guidano

a un solo intento, progresso di tutti per opera di tutti e a beneficio di tutti. La Patria è santa perché essa è gradino all'Umanità. E come Dio chiederà un giorno ad ogni anima umana: *quante anime sorelle hai tu salvate sulla terra?* nella ricostituzione europea che s'appresta, l'Umanità chiederà ad ogni Popolo che vorrà battesimo di Nazione: *che cosa hai tu fatto pei Popoli tuoi fratelli?* Noi abbiamo in oggi questa coscienza, e con questa noi salveremo, operando concordi, il mondo. Trentaquattro anni addietro, i nemici di Dio e della Umanità sognavano una lega, il cui concetto minaccia anch'oggi la libertà nostra: la Santa Alleanza è opera tuttavia da farsi; e noi la faremo.

Affrettatevi, o fratelli, a cancellare la macchia che guasta sola la fierezza delle vostre fronti. Sopprimete nei vostri codici quelle capitolazioni che tramutano i figli di Tell in satelliti assoldati della tirannide. Bandiera gloriosa è la vostra. Sola, essa serbava intatto come un sacro deposito, per cinque secoli e mezzo, nel cuore d'Europa, quel bel nome di Repubblica destinato presto o tardi a conquistar la terra. Sia pura come la neve dei vostri monti! Sia pegno per noi la vostra fraterna parola! E possa l'alleanza che sta per fondarsi tra noi, durare forte, incrollabile come l'Alpi che ci separano senza dividerci, e alle quali Dio pose voi e noi custodi e mallevadori!

Roma, li 25 marzo.

[PRESIDENTE. — Intendono di passarlo alla stampa come han fatto dell'altro in risposta all'Indirizzo Francese?

AUDINOT. — Senza dubbio].

[xij].

[*Risposta all'indirizzo dei Corsi, letta nella seduta del 27 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana*].

MAZZINI. — Io darò comunicazione di un altro indirizzo che mi è giunto oggi de' Corsi, o almeno di un certo numero di Corsi residenti in Bastia (*legge*):

[AUX CITOYENS RÉPRESENTANTS DU PEUPLE
A L'ASSEMBLÉE CONSTITUANTE ROMAINE.

Citoyens Représentants.

Le spectacle, que vous donnez au monde a fait tressaillir d'espérance tous les cœurs nés pour la liberté. L'inauguration de la République Romaine, fille glorieuse de la révolution de février, a prouvé que la patrie des Brutus et des Gracques n'était pas ensevelie sous les ruines, et qu'elle enfanterait au besoin de nouveaux héros, des nouveaux martyrs. Par la déchéance du Pape de son pouvoir temporel, vous avez renversé le dernier et le plus ancien boulevard sous lequel s'abritait l'absolutisme: cette puissance sacerdotale qui a fait répandre en Europe de torrents de sang, et qui mettait les nations en interdit, en associant la colère d'un Dieu de paix et d'amour au triomphe de ses grandeurs mondaines.

Ne vous étonnez donc pas, si des pouvoirs liberticides se liguent aujourd'hui contre vous, et conjurent, dans leur vœux impies, de relevers un gouvernement théocratique, qui fut la consécration des plus odieuses tyrannies: il est donné aux hommes libres de soulever sur leur pas la haine invétérée des aristocraties; mais ces conspi-

[xij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 29 marzo 1849, e quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*]. III, pp. 950-951. Il testo dell'indirizzo dei Corsi fu letto nella seduta precedente del 25 marzo 1849.

rations de l'orgueil aux abois s'évanouissent devant le flot irrésistible de l'enthousiasme révolutionnaire.

Maintenant tous les regards sont tournés, dans une religieuse attente, vers la Ville éternelle, parce que dans ses murs doit se vider ce duel à mort entre la liberté des peuples, et le despotisme des rois. C'est assez dire, que votre cause est la cause de la démocratie toute entière, et que celui-là serait coupable de félonie, qui demeurerait spectateur indifférent de vos combats.

La République Française n'a pas abdiqué cette grande initiative, qui appelle les peuples à leur délivrance. A sa voix le vieux monde a tremblé dans les fondements; les nationalités qu'on croyait à jamais étouffées en face de l'oppresseur, se sont relevées par la toute puissance du *Droit* qui ne meurt jamais. Quand la France abattant à ses pieds l'hydre réactionnaire aura chassé cette faction de parjures et de traîtres, qui l'ont vendue le lendemain de la victoire et de son pardon, alors, et ce jour n'est pas loin, nous en avons pour garant le génie des révolutions : elle tendra à tous les peuples la main libératrice, et comme gage de son alliance, elle proclamera le règne de la fraternité et de la démocratie universelle. Ce même jour, les rois auront disparu de la terre.

Citoyens Représentans, les Corses n'ont pas oublié que Rome, que l'Italie fut la patrie de leurs pères; pour elles ils ont conservé le respect des traditions, et le culte filial du passé. Réunis aux destinées de la France, ce noble foyer d'émancipation politique et de régénération sociale, ils n'ont cessé de rêver grande et prospère, à la faveur des institutions démocratiques, cette Italie, qui de tout temps fut l'asile du génie, qui la première fit briller sur l'Europe inculte et barbare le flambeau des arts et de la civilisation. Comme leurs ancêtres, les républicains de la Corse seraient prêts à combattre pour sa liberté menacée, et à reverser leur sang pour une terre qui représente à leurs yeux l'image révérée d'une seconde patrie.

Vive la République Romaine !

Vive la République Universelle!

Les membres de la Commission de la *Solidarité républicaine*, association établie à Bastia (Corse).

PRESIDENTE. — Intendono di fare una risposta a questo indirizzo.

VOCI. — Sí, sí.

PRESIDENTE. — Vogliono pregare il cittadino Mazzini di rispondere?

VOCI. — Sí, sí.

PRESIDENTE. — È pregato il cittadino Mazzini di redigere la risposta anche a questo indirizzo.

RUSCONI, *ministro degli esteri*. — Essendo stata interpellata l'Assemblea sulla risposta di Mazzini all'indirizzo de' Ginevrini, si stabilisce se si stampi, o no?

VOCI. — Si stampi, e sia distribuita.

PRESIDENTE. — Sarà fatto].

MAZZINI. — Chiederei all'Assemblea di volermi dare delle istruzioni se debba rispondere ai Corsi in francese o in Italiano.

[VOCI. — In Italiano.

PRESIDENTE. — È pregato il Cittadino Mazzini di rispondere ai Corsi in Italiano, la ragione essendone troppo chiara.

. . . . . .

PRESIDENTE. — Pregherei il Deputato Mazzini di volerci dare lettura della sua risposta all'indirizzo venutoci da Bastia].

MAZZINI. — Devo premettere che ho creduto di fare un piccolo cangiamento di forma all'indirizzo. Gl'indirizzi che finora facemmo furono votati e firmati da tutti i membri dell'Assemblea. L'indirizzo dei cittadini di Bastia era firmato, non mi ricordo bene, ma ad occhio, da 30 firme circa. 30 uomini che abbiano sinceramente la fede Italiana, non devono essere calcolati per cifre ma per cuore. Ciò

nonostante l'indirizzo presentava molto minore importanza quanto all'espressione collettiva, che non gli altri. Mi ha sembrato dunque che l'indirizzo dovesse partire dal Presidente dell'Assemblea, esprimendone il voto, che non dall'Assemblea stessa.

(*Il Deputato Mazzini legge la risposta seguente all'indirizzo dei Corsi residenti in Bastia*):

Cittadini,

L'Assemblea Costituente Romana ha ricevuto il vostro indirizzo commossa nell'anima come chi ascolti la voce di un fratello lungamente separato, non dimenticato mai, e che i casi e il tempo ricongiungeranno piú sempre al fratello: un ricordo ed una promessa.

Voi foste, e siete cittadini figli d'Italia: Italiana, checché gli eventi abbiano decretato di voi, è la lingua che si parla fra le vostre montagne: Italiana è la vostra storia: Italiani sono gli affetti che fremono a ogni palpito generoso che viene dalla Madre comune nei vostri petti. Fra voi, e Italiano, nacque il Guerriero piú potente de' tempi nostri, ed egli si sentiva Italiano quando dall'isola ove moriva con lui l'efficacia del principio Monarchico, ei profetava che *in un tempo piú o meno lontano l'Italia sarebbe una sola Nazione*. Ed ora che quel tempo albeggia, ora che col grido santo di *Dio e il Popolo*, Roma ha cacciato la nuova formola di Fratellanza a tutti i suoi figli dispersi e divisi, la vostra voce non poteva fallirci, come non ci fallirà, confidiamo, il braccio di molti fra voi nell'ora delle battaglie.

La Francia, o Cittadini, non può tradire la fede di libertà per tutti, della quale essa, sessant'anni addietro, iniziava con sagrifici, che il mondo non dimenticherà mai, il trionfo.

Nella crociata, che sancirà i diritti lungamente conculcati dei Popoli colla vittoria, la Francia, checché si faccia, sarà con noi. Ma se l'errore di un giorno potesse mai falsare la sua missione, voi primi, o Cittadini, vi caccieresteste fra il vostro popolo e le armi traviate: voi primi accennereste alla nostra bandiera e gridereste piú eloquentemente ch'altri ai vostri fratelli di Francia: *rispettate quella bandiera: essa è nostra per riverenza di comune origine: vostra per riverenza di fede comune: né potete ferirla senza ferire a un tempo la nostra e la vostra vita.*

Lieto d'esprimervi questi sensi dell'Assemblea, son pur lieto di dirmi, ecc.

(*Applausi unanimi dell'Assemblea e delle tribune seguitano la lettura dell'indirizzo*).

[PRESIDENTE. — Se nessuno domanda la parola.... Il deputato Cernuschi ha forse qualche cosa da osservare? (*Cernuschi fa segno negativo*). Niun dubbio dunque che l'Assemblea accetti e faccia suo quest'indirizzo].

[xiij].

[*Indirizzo alla Repubblica di Venezia, letto nella seduta del 29 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, dopo che in quella precedente del 27 marzo s'era approvata la restituzione del « palazzo cosí detto di Venezia.... » al Popolo Veneto*].

[RUSCONI, *ministro degli esteri*. — Avrei un decreto da sottoporre all'Assemblea: (*legge*)

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Comitato esecutivo sulla proposta del Ministro degli affari esteri.

[xiij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 31 marzo 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], III, pp. 1011-1012.

Considerando che il Palazzo cosí detto di Venezia era di proprietà del Popolo Veneto;

Considerando che per l'occupazione del Veneto dagli Austriaci, l'Ambasciatore d'Austria si era impossessato di quell'edifizio;

Considerando che essendo oggi indipendente Venezia, essa ha diritto di riacquistare quello che originariamente le appartiene:

Decreta:

Il Palazzo cosí detto di Venezia viene restituito al Popolo Veneto.

Il Ministro dell'interno e quello degli affari esteri sono incaricati dell'esecuzione.

Applausi fragorosi da tutte le parti; l'Assemblea intera levata in piedi plaude battendo le mani.

PRESIDENTE. — A nome dell'Assemblea dichiaro approvato per acclamazione il decreto proposto dal Ministro degli affari esteri circa il Palazzo di Venezia].

MAZZINI. — Proporrei che fosse aggiunto al decreto un indirizzo dell'Assemblea stessa alla Repubblica di Venezia.

[PRESIDENTE. — È sentito da altri questo desiderio di indirizzo? (*Voci*: sí, sí). Chi vogliono incaricare di questo indirizzo? (*Mazzini*, *Mazzini*).

Il Presidente fa cenno a Mazzini dell'incarico affidatogli.

. . . . . .

PRESIDENTE. — Domando all'Assemblea se intende di spendere un minuto per udire l'indirizzo che ella commise al Deputato Mazzini.

CERNUSCHI. — Bisogna difendere il territorio. Non altro. Che Indipendenza?.... Che Repubblica?.... (*con forza*) Ora si tratta della terra, della terra....].

MAZZINI. — A me pare che ogni soverchio concitamento possa riescire in questi momenti dannoso.

Territorio. Indipendenza. Repubblica. sono per me. per tutti voi cose identiche. Nulla è cangiato nelle sorti d' Italia. nulla è cangiato dalle notizie che vi ha partecipate il Ministero. Noi non calcolavamo pel sostegno dei principii nostri. pel mantenimento dell' indipendenza. e per la propagazione del nostro principio sulla tal divisione. o sulla tal altra dell'esercito piemontese. ma sul Piemonte. non sul tale o tal altro frammento di forze organizzate. ma sul paese intero. sulle popolazioni. Un piano di guerra sventato può dimani rifarsi. Il Piemonte resta. Genova resta. le popolazioni piemontesi restano; esse difenderanno il loro paese palmo a palmo. come siamo decisi di farlo noi. La sola. l' unica conseguenza della notizia è questa: raddoppiamento dell'energia in noi.

L'Assemblea quando ha fatto un indirizzo a Venezia. non sapeva ancora le attuali vicende. Io credo utile. appunto in questo momento. una parola di conforto fraterno a Venezia. a Venezia. badate bene. che ha continuato la guerra dell'indipendenza. quando nessun altro la faceva. che la sosterrà quando nessun altro la farà.

[Bonaparte. — L'indirizzo è scritto da Mazzini: noi l'adottiamo ad unanimità anche prima di leggerlo].

Mazzini: (*legge*)

Al Cittadino Manin

l'Assemblea Costituente Romana.

Cittadino,

Roma. Repubblica. rende lieta a Venezia il Palazzo. che quasi tre secoli addietro un Papa le dava. Sia la restituzione perpetua come l'affetto ch' oggi

la ispira! Venezia fu, in tempi posteriori a quel dono, dell'Austria; Roma, di principi pari all'Austria in mal governo e tirannide. Roma e Venezia son oggi risorte: chiuse per sempre, finché s'agiterà in esse vita d'uomini e di cittadini, a que' principi e all'Austria. E il primo palpito delle due città deve essere un palpito generoso di fratellanza: e questa fratellanza, simboleggiata nel decreto che v'invia l'Assemblea, sarà perenne come l'avvenire d'Italia, eterna come le nostre Alpi ed il nostro Mare. Noi non possiamo piú ricadere. Dio e il Popolo d'Italia stanno mallevadori per noi.

Quando, spossata dalle lunghe conquiste e guasta dalle corruttele dell'Impero, l'Italia invasa dai Barbari stava per perdere anche l'ultima scintilla della sua vita e delle sue tradizioni, Venezia raccolse amorosa quella scintilla fra le sue lagune e la perpetuò siccome promessa di seconda vita e di nuove tradizioni di gloria: quando, l'anno scorso, errori fatali ridiedero all'Austria le terre lombardo-venete e tutto, fuorché l'onore dei combattenti, pareva perduto, Venezia raccolse in sé le morenti speranze e mantenne la guerra italiana allargata oggi a campo piú vasto. E tra quei due momenti storici, Venezia visse di vita repubblicana quale i tempi le davano: né cadde se non quando cominciavano a maturarsi i giorni per piú ampia vita, non di città o di provincia, ma di Nazione. Ma i popoli non sono ingrati: e quando la Nazione sarà: — quando nel grande concilio che accoglierà le aspirazioni e gli affetti di tutti i nostri fratelli starà per segnarsi il Patto d'amore — preambolo a quel patto sarà un Decreto che ricorderà in nome dell'Italia riconoscente ciò che dobbiamo noi tutti a Venezia.

Accogliete, cittadino, il primo saluto che, alla vigilia dell' armi, l'Assemblea Costituente Romana vi manda, e trasmettetelo alla Città che sí degnamente rappresentate. E sia il secondo saluto di forti e fraterni fatti pel bene e per l' onore d' Italia.

I membri

dell' Assemblea Costituente Romana.

II.

ATTI DEL TRIUMVIRATO.

(PROCLAMI,

DISCORSI, DECRETI, CORRISPONDENZA POLITICA

E DIPLOMATICA).

[i].

[*Circolare del Triumvirato ai Presidi*].

[Roma], 29 marzo 1849.

CITTADINO,

Oggi l'Assemblea Costituente Romana, commossa dai casi della guerra d'Indipendenza, e dai pericoli che potrebbero venirne alla Repubblica, ha creduto dover provvedere con un concentramento di poteri alle necessità del momento, e ha decretato la formazione di un Triumvirato rivestito di poteri straordinari.

Qui unita avete copia del Decreto.

Il Triumvirato è formato degli uomini che firmeranno la presente.

Le intenzioni del Triumvirato, che sono quelle sulle quali fu inaugurata la nostra Repubblica, energicamente sviluppate e applicate come i casi urgenti richiedono, verranno indicate al Popolo domani con un proclama. Intanto, ci affrettiamo a comunicarvi l'instaurazione del nuovo potere.

Le circostanze sono gravi, ma mentre la menoma esitazione sulla linea de' nostri doveri le aggrave-

[i]. — Inedita. Si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 84, n. 186). Solamente le firme sono autografe.

rebbe piú sempre, un raddoppiamento di fiducia reciproca, una piú intima comunione fra quanti amministrano le cose della Repubblica e le popolazioni, con deliberato proposito di salvare dai nemici esterni e dagl'interni dissidii la cosa pubblica, possono far escire dalle attuali condizioni un bene, rafforzare nella necessità della comune difesa la concordia interna, e provare all'Italia ed all'Europa la forza di vita inerente al principio Repubblicano che abbiamo proclamato, e che manterremo. Noi non dubitiamo del vostro concorso attivo per la rapida esecuzione di quanto il Triumvirato disporrà, come voi, Cittadino, non dovete dubitare dell'energia colla quale noi ci porremo all'opera.

Sarà vostra cura l'esporre alle popolazioni, facili ad esagerarsi, l'importanza degli avvenimenti, come i disastri dell'esercito piemontese, qualunque ne sia la cagione, accrescano i nostri immediati doveri senza minacciare rovina. Le forze austriache, non aumentate dalla vittoria, si distendono sopra una larga base, e quindi s'indeboliscono. La guerra tradita forse dai capi, troverà il piú forte alimento nelle popolazioni, e nelle volontà della Camera piemontese. Se la nostra Repubblica saprà intendere la propria posizione e la potenza morale che i suoi atti in questi momenti possono produrre sul Piemonte stesso, e sull'Italia intera, noi potremo far escire dalla crisi attuale un incremento al principio rappresentato da Roma.

Speriamo potervi annunziare dopo dimani l'unificazione toscana.

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[ij].

[*Programma del Triumvirato*].

CITTADINI! FRATELLI!

I casi della guerra d'Indipendenza e le nuove sfavorevoli dell'esercito piemontese hanno fatto sentire all'Assemblea l'urgenza d'un concentramento di poteri e d'una energia raddoppiata per provvedere alla salute e all'onore della Repubblica.

Un Triumvirato è stato scelto. La missione onorevole è caduta su noi: e nel nome di Dio e del Popolo, col concorso dell'Assemblea e colla fiducia operosa dei buoni, noi sapremo compirla.

Eletti dall'Assemblea Costituente repubblicana, e parlando a un popolo repubblicano, noi non abbiamo necessità di programma. Il nostro programma sta nel nostro mandato. Mantenere la Repubblica: preservarla a ogni patto da qualunque pericolo s'affacciasse dall'interno o dall'estero: rappresentarla degnamente nella Guerra dell'Indipendenza: questo è il debito nostro, e questo faremo. Noi abbiamo

[ij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano, giornale officiale della Repubblica* del 31 marzo 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 261-263 e in foglio volante (78 × 55), dato in luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva l'autografo nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 84, n. 187). Serví di originale per la stampa che ne fu fatta in foglio volante; e reca infatti i segni caratteristici d'un ms. inviato in tipografia. La data e le firme sono di pugno di Leopoldo Spini, primo Segretario del Triumvirato, che subito dopo le ultime, scrisse: « Si stampi immediatamente, » apponendo in seguito a quelle parole la sua firma.

fede nel popolo: il popolo abbia fiducia in noi, e ci giudichi dall'opere nostre.

Cittadini, i casi della guerra iniziata possono esserci argomento di dolore, non di sconforto. Il primo è santo: il secondo sarebbe indegno d'un popolo libero. I vantaggi d'un nemico che distendendo il suo campo d'operazione indebolisce le proprie forze possono da un giorno all'altro preparargli rovina. La causa Italiana non è fidata ad uno o ad altro nucleo di forze regolari, ma all'energia dei popoli, all'odio irreconciliabile tra la razza straniera che invade e gl'invasi, ai giuramenti della Camera e dei cittadini, al fremito dei tormentati Lombardi, a Dio che ha decretato il trionfo del diritto. La causa italiana e la causa della Repubblica domandano oggi a noi concordia di voti, efficacia d'attività, decisione irrevocabile di non tradire la santa bandiera, esempio di solenne costanza pari a quella dell'eroica Venezia. Voi siete della terra che insegnò all'Europa forza, energia tranquilla e costanza. I vostri padri vincevano sempre perché decretavano traditore chi s'arretrava davanti al pericolo. E voi non sarete indegni dei vostri padri, indegni della bandiera che dalle sepolture dei padri evocammo alle speranze d'Italia e all'ammirazione d'Europa.

Fede in Dio, nel diritto, ed in noi! Viva la Repubblica Romana! Viva l'Italia!

Roma, 30 marzo 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[iij].

AL GENERALE ALFONSO LA MARMORA, a Voghera.

Roma, 30 marzo 1849.

Generale,

Noi non possiamo nell'incertezza delle notizie, e dei casi attuali, tenervi linguaggio positivo sulle operazioni che a vantaggio della causa comune potrebbero intraprendersi; ma crediamo debito nostro dichiararvi che la Repubblica rimane, a fronte dei rovesci patiti dall'armi dei fratelli piemontesi, ferma in operare, come può e come è debito, a pro' dell'Indipendenza: e che nel caso in cui, sia per un sorgere di dissidio fra poteri — l'uno dei quali intendesse continuar la guerra, e l'altro cessarla, — sia per isolamento delle forze che comandate, venisse per voi il momento di consultare, per la salute e l'onor della patria comune, la sola vostra coscienza, voi vi ricordiate che noi siamo pronti a secondarvi, e che qualunque proposta di piano di operazioni comuni credeste dovere affacciare, sarebbe accolta e

[iij]. — Pubbl. in ALF. LA MARMORA, *Un episodio del Risorgimento Italiano*; Firenze, Barbèra, 1875, p. 54. L'editore avvertiva che « l'originale di questa strana lettera trovasi nella collezione di autografi del conte Cibrario. » Ed aggiungeva: « Gli eredi di questo mio antico collega al Ministero, mandandomene gentilmente a mia richiesta una copia, non vollero omettere le seguenti linee, che in calce io v'apponeva rimettendo l'autografo al Cibrario: ' Questa lettera mi fu rimessa la vigilia che io attaccava Genova. La presa di quella fortezza dalle mani dei ribelli, era la sola risposta a darsi all'impudente proposta di quel cospiratore.' »

discussa e secondata fraternamente. L'accordo il piú intimo fra le forze che dirigete, le forze toscane e le nostre potrebbe non solamente proteggere il centro, ma operare un fatto importante, per l'attuale centro della guerra. Credete, Generale, alla nostra profonda stima, e alla nostra decisione di contribuire, in tutto che possiamo, alla causa santa per la quale voi combattete, e noi siamo pronti a combattere.

Pel Triumvirato
G. MAZZINI.

[iv].

[*Proclama riguardante l'insurrezione di Genova*].

CITTADINI!

I vostri Triumviri ricevono in questo momento le seguenti notizie, e si affrettano a trasmettervele.

« Il giorno 27 alle 6 pom. il popolo di Genova « commosso dagli eventi della guerra iniziò un mo- « vimento insurrezionale. Durante il moto, una staf- « fetta spedita dal Governo fu arrestata dal popolo, « e un plico fu preso e letto al popolo: diceva: al « generale La Marmora, che *tutto era andato a do- « vere, ma che bisognava ch'ei corresse frettolosamente « in Genova per contenere la popolazione che minac- « ciava, e che il Governo era deciso di venire agli « estremi rigori.* Tanto bastò. Fu nominato un Co- « mitato di difesa composto dei seguenti: Gen. A-

[iv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 31 marzo 1849 e in foglio volante (68×47), s. l. n. a., ma con i medesimi tipi dei successivi, dati a luce dalla « Tipografia Governativa. »

« vezzana, Davide Morchio. Ottavio Lazotti, Fede-
« rico Campanella. Didaco Pellegrini.

« Le Autorità sono ritirate nei forti: la città
« è nostra. Domani o ci affratelleremo con la truppa.
« o combatteremo. Noi salveremo l'Italia o mor-
« remo. Viva la Repubblica. »

La lettera non merita commenti: l'ultimo prestigio è caduto. Il principio monarchico è condannato.

Trionfino Dio e il Popolo, che non tradiscono.

Roma, 30 marzo 1849 ore 10 p. m..

I Triumviri

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[v].

AL MINISTRO DELLA GUERRA.

Roma, 30 marzo 1849.

Cittadino Ministro,

Non opporrete il minimo indugio ad ordinare alla Legione stanziata in Terracina di astenersi da qual-

[v]. — Inedita. Si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 84, n. 187). Solamente le firme sono autografe. È su carta intestata: « Repubblica Romana - Comitato Esecutivo. »

Due giorni prima della data di questa lett., il comandante della piazza di Terracina, Angeletti, faceva la seguente relazione di quell'imboscata al Comando Generale della Prima Divisione Militare in Roma: « Ieri mentre si batteva la ritirata giunse l'ordine di batter la generale, perché varii dei nostri ufficiali sono stati presi a tradimento dai Napolitani.

sivoglia movimento prima di riceverne ingiunzioni dai suoi capi. Questi chiamerete pienamente responsabili d'ogni infrazione che sull'oggetto avvenisse.

Lodevole in ogni senso è l'ardore della Legione suddetta pel fatto di alcuni suoi ufficiali presi a tradimento dalle truppe borboniche: e il Governo della

Al posto detto *Canneto* evvi contiguo il posto napolitano. Il corpo del Genio fa costruire sul nostro confine una ridotta. Il ten. colonn. Amadei eravi con varii ufficiali. Sovente gli ufficiali napolitani venivano amichevolmente da noi, ed i nostri andavano da loro. Le sentinelle egualmente passeggiavano lungo la spiaggia in tutta buona armonia. Ieri però dimostrarono più amicizia del solito, e varii soldati napoletani furono a fraternizzare coi nostri. Ultimati i lavori del giorno e dimessi gli operai ed i zappatori, i nostri ufficiali andarono al casotto de' Napolitani, dove furono bene accolti ed invitati a rinfrescarsi.

All'improvvista varii di quei soldati si presentarono sulla porta colle baionette incrociate, ed intimarono ai nostri ufficiali di arrendersi e di seguirli. Fatti sortire, li spingono dalla parte del Regno colle baionette ai reni, mentre altri facevano fuoco contro i nostri. S'incominciò il fuoco, ed uno dei nostri militi restò ferito in una gamba.

Non fu possibile raggiungerli per liberarli tutti, attesa l'oscurità ed una folta macchia: solo si salvò l'ufficiale contabile Bizzarri del Genio, con un altro nominato Berni; ma il ten. colonn. Amadei, il ten. Poggioli, il ten. Rossi, il tenente Franceschetti, l'ufficiale sanitario Fortuna, furono portati via. I nostri s'inoltrarono per lunghissimo tratto entro la macchia facendo ritirare quanti soldati napolitani vi erano. Essi si accorsero d'averne uccisi due e nel retrocedere fecero un prigioniero. Tutta la truppa è stata sotto le armi durante la notte. Questa mattina si è fatta ritirare senza altra notizia fino al momento; sento pure che ad uno dei nostri è stato amputato un braccio. » Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*. busta 84, n. 186).

Per la versione che di quest'incidente fu data dal Governo repubblicano, ved. il *Monitore Romano* del 29 marzo 1849.

Repubblica non può non compiacersi di scorgere nei propri militi sentimenti cotanto generosi. Ma poiché già si è proceduto alle inchieste per la restituzione prontissima dei prigionieri, e si sono adottate misure di garanzia coll'assicurarsi d'importanti ostaggi, cosí, ogni mossa disordinata sarebbe inopportuna, e tanto piú che porgerebbe il triste esempio di disconoscere quelle leggi di disciplina militare che sono il primo e il piú importante elemento della forza e dell'onore delle truppe.

Sull'oggetto poi sono state date disposizioni al general Ferrari, il quale partirà subito alla volta di Terracina. — Salute e Fratellanza.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[vj].

[*Proclama per chiedere i fucili alle guardie nazionali che non possono prestare servizio attivo*].

Cittadini!

In nome della Patria, e certi, per l'amore che ad essa portate, della vostra risposta, i Triumviri v'indirizzano una inchiesta.

[vj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849, nei *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 265-267 e in foglio volante (76 × 54), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva l'autografo nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 84, n. 188). Anche le firme, che stanno nell'ordine qui dato, sono pure autografe; e subito dopo di esse, è notato: « Se ne stampino tremila copie e se ne affighino in Roma cento subito. B. Placidi, Segretario del Consiglio dei Ministri e del Triumvirato. »

L'armamento del paese, tardato da cagioni lunghe a dirsi e indipendenti a ogni modo da noi, sarà ora con quanta rapidità è possibile ad uomini che vogliono davvero, compito. Gli ordini sono dati, e ogni cittadino che senta debito di accorrere alla santa guerra dell'Indipendenza o di preservare attivamente il paese dai pericoli d'un'invasione, avrà, fra non molto, dal paese un fucile. Ma, intanto, molti uomini spettanti a corpi militarmente ordinati son disarmati: intanto, le nostre frontiere sono minacciate: una d'esse è stata piú volte violata, e lo spettacolo di militi posti a difenderla, metà in armi, metà sprovveduti, incuora il nemico, diffonde sfiduciamento nei nostri e rompe l'imponenza di contegno che Roma deve serbare inviolabile davanti a nemici ed amici.

A siffatta condizione di cose s'esige, cittadini, pronto, immediato rimedio.

Cittadini; l'armi che la Patria v'affidava per la custodia della nostra città, sono sacre. La Repubblica s'appoggia principalmente sovr'esse. Ma la Repubblica sta in oggi non solamente nei recinti delle nostre mura, ma anche e segnatamente ai confini. Là romoreggia, là minaccia: là è urgente il provvedimento. La Patria ha bisogno d'armi: bisogno assoluto, bisogno d'ogni ora; e per questo ricorre anche a voi.

I valenti, gli attivi tra voi ritengano le armi. Noi siam certi che dove il pericolo occorrerà, voi sarete pronti ad accorrere. Ma in ognuna delle vostre compagnie stanno, per natura di cose, uomini ai quali malattia, assenza o altre cagioni impediscono l'attività; uomini ai quali cure urgenti di famiglia o d'altro vietano il pronto rispondere alla chia-

mata. Date quell'armi al paese, ai difensori delle frontiere. Anche di quelle il paese vi terrà conto, al primo compirsi delle nostre operazioni per l'armamento.

Ad altri, nell'urgenza delle circostanze noi sapremmo e sapremo dar ordini: a voi no, perché non può nell'animo nostro allignare ombra di diffidenza sulle vostre intenzioni a pro' della Patria. Date spontanei l'esempio. Dichiarate a tutti col fatto che un solo fucile ch'oggi rimanga inutile alla difesa, ogni fucile che non sia tra le mani d'un uomo presto a combattere, è colpa mortale verso la Repubblica. Un grande principio sarà posto per voi: un grande servigio aggiunto ai tanti che prestate alla Patria.

Roma, 31 marzo 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[vij].

A Michele Mannucci, Preside di Civitavecchia.

Roma, li 31 marzo 1849.

Cittadino,

Alla vostra del 31 marzo [1] non possiamo rispondere adeguatamente ora. Risponderemo domani, quando

[vij]. — Inedita. L'originale, del quale è di pugno del Mazzini solamente « *Pel Triumvirato* » e la firma, si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo.

[1] Era la seguente, che si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 84, n. 188):

« Cittadini del Triumvirato della Repubblica,

Con foglio 381 del Ministero della Guerra si avvertiva in data di ieri questo Maggiore Barsanti, Comandante Piazza e

alcune informazioni prese ci porranno in grado di decidere con coscienza. Soprassedete intanto, e del resto se la conferma della dimanda fattavi non en-

Forte, affinché per via di mare si mettessero quattordici bocche da fuoco delle migliori alla difesa, senza che si citasse alcuna destinazione.

Essendo il mare procelloso ed in conseguenza impossibile all'imbarco e la spedizione, abbiam creduto d'urgenza spedire a Voi, cittadini, una staffetta per significarvi che ciò avrebbe due gravi e terribili inconvenienti.

L'uno che i pezzi non giungerebbero forse nemmeno fra venti giorni a Roma, e perciò resterebbero perduti per noi e per la Capitale in caso di bisogno imminente.

L'altro, che crediamo difficile e quasi impossibile assicurare la quiete del paese, ove si sfornisca di un solo pezzo d'artiglieria la piazza.

Questi consideramenti sono gravi sempre, qui in ispecie che siamo in una posizione che può essere attaccata, e v'è d'uopo di tutta la fiducia e l'incoraggiamento della popolazione.

Agiremo colla massima energia. Prepareremo la difesa pronta ed efficace. Ma le forze son poche, la linea resta in debol numero: almeno ci restino i materiali che possono essere la salvezza d'una città cosí importante. Le due Compagnie di linea, che hanno ordine di partire, potrebbero restare ancora per qualche giorno? Esse servirebbero a completare il personale degli artiglieri mancanti.

Si domandano notizie esatte e positive della guerra, per far cessare quell'allarme che i tristi e i timorosi eccitano nel paese. Ciò a maggior tranquillità, che del resto contro i reazionarii, se vi fossero, l'autorità locale ha dato disposizioni energiche e pronte. Per la stessa staffetta si attende un'immediata risposta.

Salute e Fratellanza.

Civitavecchia, 31 marzo 1849.

Il Preside

M. Mannucci
A. Cialdi
Barsanti.

trerà nell'assoluta necessità della patria, noi non daremo conferma; se la patria lo esigerà, voi, siamo certi, farete quanto è in voi per soddisfare alla patria.

Le notizie della guerra durano incerte. Alle nuove di Genova, che pubblicammo oggi, è venuta al Triumvirato conferma laconicissima. La città era in mano del popolo: le fortezze in mano della truppa. Dal dí dopo quello del movimento, dalla decisione della truppa dipendevano i fati della città e in gran parte quelli della causa italiana, dacché il moto genovese provocherebbe ad un tempo, allargandosi nelle provincie, trionfo del principio e guerra di popolo tremenda all'Austriaco.

A domani.

Salute e Fratellanza.

Pel Triumvirato

GIUS. MAZZINI.

[viij].

[*Decreto affinché i cittadini che posseggono fucili da munizione li presentino al Comando Civico entro quattro giorni*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerato il bisogno urgente di compire l'armamento dei cittadini che difendono le frontiere:

[viij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 271 e in foglio volante (44×32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva l'autografo nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 189). La data e le firme sono d'altra mano. Subito dopo quest'ultime, è scritto: « Se ne stampino 3000 copie. PLACIDI. »

Il Triumvirato

Decreta:

1. Ogni cittadino che possegga fucili da munizione è chiamato a presentarli entro il termine di quattro giorni al Comando Civico della propria località.

2. Sono eccettuate dalla presente disposizione le armi spettanti al servizio della Guardia Nazionale.

3. Il Governo darà ai cittadini che s'uniformeranno un compenso proporzionato al valore reale dell'arme.

4. I contravventori avranno, oltre la perdita dell'arme, pena pecuniaria del doppio del valore o d'un mese di prigione.

Roma, 1° aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[ix].

[*Decreto per cui la Guardia Nazionale Romana dipenderà pel servizio interno dal Ministero della Guerra*].

In nome di Dio e del Popolo.

In vista dell'attuale posizione della Patria, trovando necessario di riconcentrare le forze che sono in Roma sotto il Potere Militare per concorrere di accordo alla tutela dell'ordine:

[ix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 292 e in foglio volante (45 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 189).

Il Triumvirato

Decreta:

1. La Guardia Nazionale Romana, per tutto ciò che riguarda il servizio interno, dipenderà dal Dicastero della Guerra.

2. Nel quartiere generale della stessa Guardia sarà ciascun giorno un ritengo della complessiva forza di un battaglione fornito dai diversi Corpi stanziali e della Nazionale.

3. Verrà stabilito immediatamente un posto di guardia in quei Rioni che ne sono sprovveduti.

Roma, 1° aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[x].

[*Decreto per cui l'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere Esecutivo*].

In nome di Dio e del Popolo.

Il Potere Esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 31 scaduto, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ordina

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

[x]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 275 e in foglio volante (40×31).

L'Assemblea Costituente

Decreta:

Articolo Unico. — L'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al *Potere Esecutivo* della Repubblica.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo
della Repubblica Romana, 1° aprile 1849.

dato a luce presso la Tipografia Governativa. Il progetto di decreto, presentato all'Assemblea Costituente Romana dal rappresentante del popolo A. Paolinelli, era il seguente:

« In nome di Dio e del Popolo;

Il Comitato Esecutivo notifica, che l'Assemblea Costituente;

Considerando che l'imperfezione delle leggi e dei sistemi penitenziarii rende indispensabile il diritto di grazia;

Considerando che questo diritto spettante all'Assemblea Costituente, depositaria della Sovranità del Popolo, non può da essa convenientemente esercitarsi attesa la molteplicità e importanza de' suoi lavori;

Ha decretato quanto segue:

1° L'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere esecutivo della Repubblica.

2° Sono escluse dal diritto di grazia le condanne pei delitti contemplate nella legge 12 marzo 1849.

Il Ministro di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione della presente legge. »

Nella seduta del 31 marzo dell'Assemblea Costituente, quel progetto fu ampiamente discusso dai rappresentanti del popolo C. Agostini, E. Cernuschi, C. Bonaparte, F. Senesi, M. Pedrini, A. Pinci, R. Andreini, G. Galletti e del ministro di grazia e giustizia G. Lazzarini. E fu deciso di abolire i due *considerando* e l'art. 2°. Ved. *Le Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 14-29.

[xj].

[*Decreto per cui i permessi d'assenza accordati ai membri dell'Assemblea sono revocati*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Potere Esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 31 scaduto, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ordina:

Che sia eseguito nella sua forma, e tenore.

L'Assemblea Costituente

Decreta:

Art. 1. Tutti i permessi di assenza accordati ai Membri dell'Assemblea sono revocati.

[xj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 276. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 189). La «mozione d'ordine» riguardante la revoca di tutti i permessi accordati ai membri dell'Assemblea Costituente Romana era stata preparata dal rappresentante del popolo S. Savini, che l'aveva formulata nel modo seguente: «Art. 1° Sono chiamati a rendersi immediatamente in seno all'Assemblea i rappresentanti del popolo in permesso. Art. 2° I rappresentanti in missione non sono compresi in questa disposizione.» Durante la discussione avvenuta nella seduta del 31 marzo il rappresentate del popolo F. Dall'Ongaro propose due emendamenti ai due articoli, che furono approvati e che sono identici alla redazione del decreto. Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 35-38.

Art. 2. Sono eccettuati tutti gli officiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo
della Repubblica Romana, 1° aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[xij].

[*Decreto per la nomina del nuovo Ministero*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Assumendo il Triumvirato la somma tutta delle facoltà governative.

Decreta:

1. Sono nominati Ministri da lui dipendenti:
Per l' Estero, il cittadino Rusconi.
Per l' Interno, il cittadino Berti Pichat.
Per l'Istruzione Pubblica. il cittadino Sturbinetti.
Per le Finanze, il cittadino Manzoni.
Per Grazia e Giustizia, il cittadino Lazzarini.
Pel Commercio, Lavori Pubblici ecc., il cittadino Montecchi.

2. Il Ministero della Guerra e Marina, temporaneamente rimane affidato alla Commissione di Guerra. istituita dalla Romana Assemblea.

Dato dalla residenza del Triumvirato.
2 aprile 1849.

[xij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 277.

[xiij].

Decreto riguardante le norme per la consegna dei fucili da parte della Guardia Nazionale].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Visto il Decreto del 1° aprile corrente:

Ordina:

Art. 1. Nei Municipi, ove non è istituito un regolare Comando Civico, la consegna dei fucili si farà al Capo del Battaglione, o in mancanza di questo al Capitano della Compagnia.

Art. 2. Il prezzo dei fucili, che saranno consegnati a forma dell'Art. 1 del Decreto suddetto, sarà determinato dall'ordinario Perito dalla Guardia Nazionale.

Art. 3. Alla consegna dei fucili, sarà rilasciato un bono del prezzo relativo, pagabile in Roma dal Ministero delle Armi: nella Provincia, dal Preside.

Art. 4. Tutti i fucili, per tal modo raccolti, verranno messi a disposizione del Ministero della Guerra.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
2 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - C. ARMELLINI - A. SAFFI.

[xiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 2 aprile 1849 e in foglio volante (42 × 31), dato alla luce presso la Tipografia Governativa; ma non fu inserito nel *Bollettino delle leggi*, ecc. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 190).

[xiv].

AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE.

[Roma], 3 aprile 1849.

Cittadino Presidente,

Vi mandiamo l'unita formula di Decreto proposto dal Triumvirato all'Assemblea. Il Triumvirato considera la misura urgente: e l'avrebbe pubblicata, se l'oggetto, toccando il terreno economico, non escisse in certo modo dalle attribuzioni determinate dall'Assemblea al Triumvirato e non potesse quindi meritargli taccia d'usurpazione.

Vi preghiamo a insistere coll'Assemblea perché il Decreto sia discusso in urgenza.

Gradite, cittadino Presidente, i sensi di stima profonda che vi portano i fratelli vostri.

Pel Triumvirato
GIUS. MAZZINI.

P. S. Le notizie di Genova continuano buone: nelle provincie piemontesi, Alessandria ha dichiarato non voler cedere: Asti ha protestato contro l'armistizio.

[xiv]. — Pubbl. nel resoconto della seduta del 3 aprile 1849 dell'*Assemblea Costituente Romana* del 5 dello stesso mese; e di là in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], pp. 49 e 57-58. L'autografo si conserva nella Biblioteca Comunale d'Imola. Il presidente lesse dapprima all'Assemblea la parte di lett. che riguardava il decreto per l'edificio del Sant'Uffizio, per cui ved. i due nn. seguenti; e diede lettura del poscritto piú tardi, fra gli « applausi da ogni parte della sala e delle gallerie. »

In data del 30 marzo, ore due pomeridiane, tutto in Genova si preparava per una rivoluzione: e parte delle truppe pareva disposta ad annuire. Il corpo lombardo, chiamato a Genova, era a Tortona, Casteggio e Voghera.

Il suo arrivo in Genova deciderà.

Buone nuove della Toscana. È pressoché certo che l'unificazione, sospesa un momento, verrà pronunziata.

[XV].

[*Decreto di nomina della Commissione incaricata di disporre delle abitazioni nel locale del S. Uffizio*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Visto il Decreto dell'Assemblea del giorno 3 corrente:

Ordina:

1. La Commissione che deve disporre abitazioni a tenui fitti nel locale del S. Uffizio in beneficio del popolo meno agiato, è composta dei Cittadini:

Felice Scifoni
Olimpiade Meloni } *Rappr. del Popolo.*
Carlo Arduini

Cittadini { Pasquali *Ingegnere.*
Bonelli *Architetto.*

[XV]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 278 e in foglio volante (42×31), dato in luce dalla Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 191).

I nominati siederanno in Commissione sin da domani nel locale suddetto, per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Roma, data dalla residenza del Triumvirato
il 3 aprile 1849.

I *Triumviri*

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[XVJ].

[*Decreto, per cui il locale del S. Uffizio è destinato ad abitazioni con tenui fitti*].

Il Potere Esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 3 aprile corrente, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ordina:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che dovere e tutela di una bene ordinata Repubblica è il provvedere al progressivo miglioramento delle classi piú disagiate;

[XVJ]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 279-280, e in foglio volante (57 × 44), dato a luce dalla Tipografia Governativa. Infine, fu accolto dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 18-19. Nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 190) si conserva l'autografo dei tre *considerando*. La formola di decreto, della quale è cenno nella lett. del 3 aprile al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana, nei primi due *considerando* era identica a quella che fu poi approvata nella seduta di quello

Considerando che tra i primi miglioramenti è quello di emancipare molte famiglie dai danni di abitazioni troppo ristrette e insalubri;

Considerando che mentre la repubblica studierà modo di destinare locali, tanto in Roma, che nelle provincie, ad uso delle famiglie indigenti, è opera intanto di moralità repubblicana cancellare le vestigia dell'iniquità, consacrando a beneficenza quanto la passata tirannide destinava a tormento, l'Assemblea Costituente, proponenti i Triumviri, decreta:

1. L'edificio, che già serviva al Santo Ufficio, resta fin d'ora destinato ad abitazione di famiglie o individui che vi saranno alloggiati contro tenui pigioni mensili e posticipate.

2. È instituita una Commissione, composta di tre rappresentanti del popolo e due ingegneri civili, per provvedere sollecitamente alla esecuzione del presente decreto:

a) Ricevendo le istanze delle famiglie e degli individui di Roma, che chiedessero alloggio nel suddetto locale, e secondando di preferenza le domande di chi saprà comprovare maggiori bisogni.

stesso giorno, Differiva invece nel terzo, che il Mazzini aveva cosí proposto: « Considerando da ultimo che è opera di moralità repubblicana cancellare le vestigia dell'iniquità consacrando a beneficenza quanto la passata tirannide destinava a tormento. » Alla discussione che ne seguí, alla quale presero parte i rappresentanti del popolo P. Sterbini, O. Antinori, che propose l'edifizio fosse dato a gratuito uso d'abitazione, oppure distrutto, Salvatori, non si sa quali dei cinque di questo nome che sedevano nell'Assemblea, L. Coccanari, G. Galletti, E. Cernuschi e F. Dall'Ongaro, quell'ultimo *considerando* fu ritenuto non del tutto esplicativo, e fu invece approvato un emendamento proposto dal Coccanari. Ved. la *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 49-57.

b) Facendo eseguire nel locale quei lavori d'innovazione, che troverà necessarii per renderlo adatto alla nuova destinazione.

c) Fissando mano mano a coloro, di cui saranno secondate le istanze, i locali di abitazione, determinando la pigione che dovranno pagare gli alloggiati, e mettendoli in fatti nel possesso del rispettivo alloggio.

d) Formulando un regolamento per l'interna disciplina del locale, per la regolare gestione amministrativa, e per la conservazione del medesimo.

3. Non potranno aver luogo in nessun tempo e in nessun modo i subaffitti delle accennate abitazioni.

4. La commissione, incominciando dal giorno 9 corrente, siederà nel locale suddetto per dare immediato adempimento al proprio mandato.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo
della Repubblica Romana, li 4 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[xvij].

Cittadini!

Da cinque giorni noi siamo rivestiti d'un sacro mandato dall'Assemblea. Abbiamo maturamente interrogato le condizioni del paese, quelle della patria comune, l'Italia, i desiderii dei buoni, e la nostra

[xvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 282-286. Fu pure dato in luce in foglio volante (75 × 55), presso la Tipografia Governa-

coscienza; ed è tempo che il popolo oda una voce da noi: è tempo che per noi si dica con quali norme generali noi intendiamo soddisfare al mandato.

Provvedere alla salute della Repubblica; tutelarla dai pericoli interni ed esterni; rappresentarla degnamente nella guerra dell'indipendenza: questo è il mandato affidatoci.

E questo mandato significa per noi non solamente venerazione a una forma, a un nome, ma al *principio* rappresentato da quel nome, da quella forma governativa; e quel *principio* è per noi un principio d'amore, di maggiore incivilimento, di progresso fraterno con tutti e per tutti, di miglioramento morale, intellettuale, economico per l'universalità dei cittadini. La bandiera repubblicana innalzata in Roma dai rappresentanti del popolo non esprime il trionfo d'una frazione di cittadini sopra un'altra: esprime un trionfo comune, una vittoria riportata da molti, consentita dalla immensa maggiorità, del principio del bene su quello del male, del diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa eguaglianza che Dio decretava a tutte l'anime sul privilegio e sul dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati per sempre.

Libertà e Virtú, Repubblica e Fratellanza devono essere inseparabilmente congiunte. E noi dobbiamo darne l'esempio all'Europa. La Repubblica in Roma è un programma italiano; una speranza, un avvenire pei ventisei milioni d'uomini fratelli nostri. Si tratta

tiva; e fu accolto dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 15-18, in cui è avvertito: « Il 29 marzo ebbe luogo l'elezione del Triumvirato, del quale io feci parte, e che pubblicò il seguente programma. »

di provare all'Italia e all'Europa che il nostro grido *Dio e il Popolo* non è una menzogna — che l'opera nostra è in sommo grado religiosa, educatrice, morale — che false sono le accuse d'intolleranza, d'anarchia, di sommovimento avventate alla santa bandiera, e che noi procediamo, mercè il principio repubblicano, concordi come una famiglia di buoni, sotto il guardo di Dio e dietro alle ispirazioni dei migliori per Genio e Virtú, alla conquista dell'ordine vero, Legge e Forza associate.

Cosí intendiamo il nostro mandato. Cosí speriamo che tutti i cittadini lo intenderanno a poco a poco con noi. Noi non siamo governo di un partito; ma governo della nazione. La nazione è repubblicana. La nazione abbraccia quanti in oggi professano sinceri la fede repubblicana, compiange ed educa quanti non ne intendono la santità: schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili.

Né intolleranza, né debolezza. La Repubblica è conciliatrice ed energica. Il governo della Repubblica è forte: quindi non teme: ha missione di conservare intatti i diritti e libero il componimento dei doveri d'ognuno: quindi non s'inebria di una vana e colpevole securità. La nazione ha vinto: vinto per sempre. Il suo governo deve avere la calma generosa e serena, e non deve conoscere gli abusi della vittoria. Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale cogli individui: né codardo, né provocatore: tale dev'essere un governo per esser degno dell'istituzione repubblicana.

Economia negli impieghi: moralità nella scelta degli impiegati: capacità, accertata dovunque si puo

per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa.

Ordine e severità di verificazione e censura nella sfera finanziaria, limitazione di spese, guerra a ogni prodigalità, attribuzione d'ogni denaro del paese all'utile del paese, esigenza inviolabile d'ogni sagrificio ovunque le necessità del paese la impongano.

Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvide o ingiuste di proprietà; ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna, e volontà ferma di ristabilire il credito dello Statò, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artificio, o di resistenza passiva, dissolvente o procacciante alterarlo.

Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa sull'esecuzione.

Forza e disciplina d'esercito regolare sacro alla difesa del paese, sacro alla guerra della nazione per l'indipendenza e per la libertà dell'Italia.

Sono queste le basi generali del nostro programma; programma che riceverà da noi sviluppo piú o meno rapido a seconda dei casi, ma che, intenzionalmente, noi non violeremo giammai.

Recenti nel potere, circondati d'abusi spettanti al governo caduto, arrestati a ogni passo dagli effetti dell'inerzia e delle incertezze altrui, noi abbiamo bisogno di tolleranza da tutti; bisogno, sovra ogni cosa, che nessuno ci giudichi fuorché sulle opere nostre. Amici a quanti vogliono il bene della patria comune, puri di core se non potenti di mente, collocati nelle circostanze piú gravi che siano mai toccate ad un popolo e al suo governo, noi abbiamo bisogno del concorso attivo di tutti, del lavoro concorde,

pacifico, fraterno di tutti. E speriamo d'averlo. Il paese non deve né può retrocedere: non deve né vuole cadere nell'anarchia. Ci secondino i buoni: Dio, che ha decretato Roma risorta e l'Italia nazione, ci seconderà.

Roma, 5 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[xviij].

[*Decreto per la emissione di boni della Repubblica per la somma di scudi 251.595*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente delli 26 marzo p. p. nei cui considerandi è detto:

« Considerato che il frutto stabilito sulle categorie emesse dai Boni del Tesoro è di scudi 3.60 il cento per anno:

« Considerato che l'ammontare dei frutti decorsi e da decorrere sui Boni, fino alla loro completa ammortizzazione, supposta un mese dopo la scadenza di ciascuna serie, ascende a scudi 405.450:

« Considerato che colla conversione delle quattro diverse categorie in una sola categoria uniforme, non si pagherebbero i frutti sulle categorie estinte, se non se fino all'epoche stabilite per la conversione:

[xviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 286-287 e in foglio volante (54 × 41), dato in luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 193).

« Considerato che da quelle epoche in appresso fino alle stabilite scadenze dei Boni vi è un risparmio sui frutti di scudi 251.595:

« Considerato che per questa ed anche per maggior somma, la quale è esuberantemente garantita dalle ipoteche già iscritte per le quattro categorie fruttifere che si estinguono, può emettersi altrettanta quantità di Boni. »

Visto l'articolo 4 del citato Decreto cosí concepito:

« Per la somma che si risparmia sui frutti che sarebbero decorsi, sino alla scadenza di antiche serie, sarà estesa la nuova categoria. »

Il Triumvirato

Decreta:

1. Si emettono nuovi Boni della Repubblica Romana per la somma di scudi 251.595.

2. Porteranno la firma di Giacomo Manzoni Ministro delle Finanze, di Nocchi direttore del Debito Pubblico e Canale per il segretario del Debito Pubblico.

3. La presente ordinanza è in parziale esecuzione del Decreto 26 marzo 1849.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 5 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xix]

Al Cittadino Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

[Roma], 5 aprile 1849.

Ci viene riferito di voci e dubbiezze sparse fra alcuni de' nostri Colleghi intorno a presunte pratiche d'agenti stranieri presso il Triumvirato, concernenti basi di transazioni o proposizioni d'accordo col potere decaduto.

I Triumviri, forti della loro coscienza e del loro mandato, non ammettono che idea siffatta possa trovare credenza nell'Assemblea. Ma afferrano volonterosi l'occasione per dichiarare, a proprio soddisfacimento ed onor del paese:

che nessuna proposizione d'accordo o di transazione è stata inoltrata, da agenti italiani o stranieri, al Triumvirato;

che fatta, verrebbe inesorabilmente respinta;

che il Triumvirato riguarderebbe come tradimento qualunque concessione, qualunque deviazione dal principio, da qualunque parte, e sotto qualunque forma venisse;

che pel Triumvirato, come per l'Assemblea, Roma e Repubblica sono sinonimi;

che ora segnatamente, quando alla guerra regia si sta sostituendo la guerra del Popolo; davanti all'energia genovese; davanti al grido di Patria e

[xix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 aprile 1849 e in foglio volante (46 × 33), s. l. n. a., ma con l'avvertenza che fu estratta dal n. 65 del cit. periodico.

d'Indipendenza che suona nel fremito di tutti i buoni in Piemonte, in Toscana ed altrove; davanti alla minaccia dell'Austria, il solo pensiero di transazione sarebbe delitto e delitto codardo.

Vogliate, Cittadino Presidente, comunicare all'Assemblea questi sensi del Triumvirato e credere alla stima de' vostri fratelli.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[XX].

ALLA COMMISSIONE DI GUERRA.

Roma, 5 aprile 1849.

Cittadini.

Colla comunicazione da voi fattaci della lettera del Comandante Stewart, in data 5 aprile, e colle vostre inchieste rispondiamo: che l'arresto del Rota fu suggerito da motivi di Stato, e operato per ordine del Triumvirato, in virtù dei poteri conferitigli dall'Assemblea: che l'arresto fu operato presente un agente di pubblica sicurezza, che se si fosse mai trasceso nei modi, questo operato darà motivo di punizione: che venne sollecitamente dato corso all'affare: che le ragioni dell'arresto suggerivano la necessità di operarlo rapidamente, e non v'era tempo di passare per le forme ordinarie; che il Triumvirato è potere eccezionale.

[XX]. — Inedita. Esiste in copia nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 195, dove pure sono molti documenti in proposito). E ved. il *Monitore Romano* del 6 aprile 1849.

Il danaro trovato presso il Rota è nelle mani del Governo: e che la parte spettante alla Cassa dell'Arsenale sarà retribuito al pagamento dei lavori: e voi, Cittadini, provvedete perché non soffrano dilazione o indugio alcuno. Del resto, si darà conto al piú presto possibile. Le autorità legali s'occupano della cosa.

Cittadini, alla stima del

vostro

GIUS. MAZZINI

pel Triumvirato

A. SAFFI.

[xxj].

A MICHELE MANNUCCI, a Civitavecchia.

Roma, 6 aprile [1849].

Cittadino Preside.

Credo che il caso preveduto da voi nella vostra lettera giunta oggi non si verificherà: (1) pure, le nuove

[xxj]. — Pubbl. da M. MANNUCCI, op. cit., p. 116. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Preside di Civitavecchia. »

(1) La lett. era indirizzata al cittadino Saffi, ed era la seguente, che si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 193): « Civitavecchia, 5 aprile 1849. — Vi avverto che il *Norval*, giunto or sono poche ore da Napoli, ha recato dispacci pressantissimi al *Ténare*, e gli ha ordinato di partire immediatamente alla volta di Corsica per trovarsi colà domani a mezzogiorno e consegnare al pacchetto che muove da Bastia per Marsiglia una lettera urgente

della rotta piemontese e i sospetti d'un intervento austriaco nel Centro d'Italia potrebbero determinare una dimostrazione francese: e però è d'uopo pensarvi.

pel Prefetto, mentre il medesimo *Ténare* deve subito proseguire la sua via per Tolone, ossia di recapitare altro piego a quel Prefetto marittimo. Non si conosce veramente l'oggetto di questa precipitosa missione; ma da alcune parole sfuggite di bocca dal Comandante, e da altri sicuri rapporti, apparirebbe che si fosse concertata una spedizione per Civitavecchia; — città importante sotto tutti i rapporti e tale che guai se cadesse in mano del Borbone o dello straniero.

Voi sapete, o Triumviro, che noi siamo qua senza forze; non abbiamo linea, non abbiamo cavalleria, non abbiamo Nazionale veramente organizzata, non abbiamo nemmeno il personale completo dell'artiglieria. Che sarebbe se, non ostante il coraggio e i tentativi di difesa, dovessimo soccombere per mancanza di truppe? Facemmo noi del Comitato di guerra quanto potemmo per prepararci; ma le armate non s'improvvisano. Perciò provvedete, se è possibile, provvedete a mandar subito linea, almeno 200 uomini. Coi mobilizzati, e coi corpi attualmente qui esistenti, avremmo allora circa 800 soldati. Duecento li somministrerebbe al caso la Nazionale, duecento almeno il popolo.

Considerate, riflettete, per carità, alle mie parole. Io vi giuro che saprò sostenermi fino all'ultimo minuto in me restino forze. Son pronto a tutto, men che cadere con disonore. Ma il Governo superiore si ricordi quanto importi allo Stato Civitavecchia!

Vi è anche un'altra circostanza, che mi dimenticava notare. Il vapore *Norval* si è arrestato a sei miglia di distanza, ed ha allestito due lancie, sulle quali son scesi nella riviera quattro incogniti vestiti da marinari. Ho subito mandata una lancia a verificare ed esplorare, tosto venuto in cognizione della cosa; ma, mancando di cavalleria, le ricerche sono rimaste vuote di effetto.

Mi basta, cittadino Triumviro, avervi avvertito per convincermi che prenderete in considerazione questi miei esposti, suggeritimi dal desiderio dell'incolumità della Patria. Attendo riscontro. Vi auguro di cuore salute. — Il preside MANNUCCI. »

Non v'ha dubbio alcuno che il territorio della Repubblica deve mantenersi sacro e inviolabile in faccia all'Italia e all'Europa: e che è debito, anche dove la resistenza fosse inefficace, di protestare in armi e col fatto contro qualunque intervento, da qualunque parte venisse, non significato e non consentito. Il solo fatto d'una discesa non preavvertita costituisce ostilità: e poco monta l'intento lontano col quale si compie. È dunque necessario, ove il caso si affacci, resistere. Se l'arrivo fosse preceduto da una comunicazione, chiedete non si proceda finché una Staffetta spedita in risposta all'avviso che darete non vi rechi le intenzioni del Triumvirato.

Avrete del resto altre istruzioni; oggi vi scrivo io affrettatamente la mente nostra. Il Ministero di Guerra lo farà domani.

Il nostro Decreto concernente l'armi ha sortito effetto alcuno tra voi? L'appello alla Guardia Civica ha prodotto risultato? Vogliate dircelo.

Credete alla stima del

fratello vostro
GIUS. MAZZINI
Triumviro.

[xxij].

ALLA COMMISSIONE DI GUERRA.

Roma, 6 aprile 1849.

Urge verificare quanti fucili si siano riuniti per offerta della Civica o cessione de' privati, e riven-

[xxij]. — Pubbl. da G. SPADA, *Storia della rivoluzione di Roma*, ecc., cit., vol. III, pp. 339-340.

dicarli. L'invio immediato di una o due casse di fucili a Garibaldi sarebbe indispensabile.

Vi sono armieri nelle vie di Roma che hanno fucili da munizione in mostra: bisognerebbe cercarne nota, perché il decreto nostro, occorrendo, fosse adempiuto, quando le cose stringessero.

Salute e fratellanza.

GIUS. MAZZINI.

Pensate alla scuola della Speranza, e al bersaglio.

[xxiij].

[*Decreto per cui si scioglie lo Stato maggiore generale della Guardia nazionale*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

I Triumviri

Considerando che la Guardia nazionale deve ridursi, per quanto è possibile, ad un sistema di semplicità e di uguaglianza:

Sopra richiesta del Generale Comandante la Guardia nazionale di Roma:

Decretano:

1. L'attuale Stato maggiore generale della Guardia nazionale di Roma è sciolto.

[xxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 288, e in foglio volante (43 × 31), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 197), sulla quale, di pugno di L. Spini, oltre le firme dei Triumviri, sta scritto: « Si pubblichi. — L. Spini, Seg. »

2. Il Comando Generale della Guardia stessa provvederà, fino alle ulteriori risoluzioni, al servizio che si prestava dagli uffiziali di Stato maggiore generale.

3. Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 9 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[xxiv].

[*Decreto per cui si multano di scudi 120 i canonici di S. Pietro pel criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il dì della Pasqua*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano hanno reiterato il giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal Governo:

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anche la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel popolo;

[xxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 10 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 316-317, e in foglio volante (49 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., con correzioni autografe del Mazzini, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 197).

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la religione e di punire qualunque offesa contro la Repubblica;

Ordina:

Art. 1. I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di scudi 120 per ciascheduno.

Art. 2. Tale multa sarà pagata nel termine perentorio di giorni cinque al Commissario del Rione Borgo.

Art. 3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissari dei Rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone piú povere del Circondario, impotenti al lavoro.

Art. 4. Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a satisfazione del Popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissari, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 9 aprile 1849.

Il Triumvirato

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xxv].

AL CITTADINO GUERRAZZI.
Capo del Potere Esecutivo, a Firenze.

Roma, 10 aprile 1849.

Cittadino,

Si reca presso voi l'onorevole Colonnello Mezzacapo, onde formare intelligenza tra i due Governi, a termini delle secrete istruzioni a lui commesse.

Compiacetevi di accordargli tutta quella fede che a noi medesimi dareste: e certi dell'effetto salutare che dagli accordi reciproci deriverà alla Patria, vi diciamo col cuore.

Salute e fratellanza.

Il Triumvirato
CARLO ARMELLINI
GIUS. MAZZINI
A. SAFFI.

[xxvj].

[*Decreto per cui l'officio della Statistica passa al Ministero dell'Interno*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che senza i dati statistici non si può mettere mano a riforme che riescano stabilmente utili:

[xxv]. — Inedita. L'autografo si conserva nella Pubblica Biblioteca Arcivescovile di Benevento. Le sole firme sono autografe. È su carta intestata: « Repubblica Romana, Triumvirato, n. 2330. »

[xxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 316-320, e in foglio volante

Considerando che nella condizione di sviluppo in cui trovasi l'Officio Centrale di Statistica, l'azione del medesimo per riuscire utile dev'essere resa, quanto piú possibile libera, diretta ed estesa;

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. L'Officio Centrale di Statistica passa al Ministero dell'Interno.

Art. 2. Giunte statistiche saranno fondate nelle principali città dello Stato: e corrisponderanno colla direzione dell'Officio suddetto.

Art. 3. I Dicasteri, i Presidi e Municipii corrisponderanno direttamente coll'Officio Centrale.

Art. 4. Il Direttore ha facoltà e debito d'iniziativa in tutti gli atti concernenti il suo officio, e potrà a tale effetto rivolgere le sue domande direttamente a tutti i Ministeri.

Art. 5. L'Officio Centrale rivolgerà immediatamente le sue cure:

a) A raccogliere tutte quelle notizie che possano servire alla compilazione di un nuovo organico amministrativo.

b) A raccogliere i documenti sopra i Beni nazionali, sia che riguardino quelli anteriori alla indemaniazione dei beni ecclesiastici, sia di questi stessi dopo la legge emanata dall'Assemblea il dì 21 febbraio p. p.

c) La pubblica beneficenza sarà fatta conoscere in ogni sua parte per tutelarla, regolarla e migliorarla, secondo vuole il benessere del popolo.

(57 × 45), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 197).

d) L'Officio Centrale disporrà e proporrà le module e le istruzioni per l'esecuzione della Legge sullo Stato Civile.

Art. 6. L'organico interno dell'Officio Centrale di Statistica sarà proposto dal Direttore, per far parte dell'Organico amministrativo, che deve essere sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Art. 7. Per gli accresciuti lavori il personale dell'Officio viene fin d'ora aumentato di un Sostituto al Direttore.

Art. 8. Intanto che venga provveduto a quanto dispone l'articolo 6, il Triumvirato, sopra proposta del Direttore, accorderà gratificazione agli impiegati dell'Officio Centrale che si saranno prestati a straordinarii lavori pel piú sollecito adempimento di quanto prescrive l'articolo 5.

Art. 9. Restano ferme le disposizioni contenute nell'Ordinanza Ministeriale 26 ottobre 1848 in quanto non risultino derogate o modificate dal presente Decreto.

Art. 10. I Ministri dell'Interno e del Commercio ed il Direttore dell'Officio Centrale di Statistica sono incaricati, rispettivamente nella parte che li riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Il Ministro dell'Interno, di concerto col Direttore dell'Officio Centrale di Statistica, proporrà il personale per la formazione delle Giunte, di cui all'articolo 2, e passerà alle nomine col provvisorio di scudi 30 il mese al Sostituto, di cui all'articolo 7.

Del presente Decreto si rilascerà copia per norma a ciascun Ministero, ed all'Officio Centrale di Statistica.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 10 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - C. ARMELLINI - A. SAFFI.

[xxvij].

[*Decreto in cui si accorda il termine di giorni sette per versare la prima rata del prestito forzoso*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Considerando che il termine prefisso al versamento della prima rata dell'imprestito forzoso, decretato il 25 febbraio, scadeva nel fine del mese di marzo decorso:

Che parte dei contribuenti non ha versato la somma ad essi assegnata;

Che questa è colpa gravissima verso il Governo che deve essere obbedito, verso l'Assemblea che sta mallevadrice della salute comune al paese, verso la Patria per la quale or piú che mai volgono tempi di pericolo e di sagrificio:

Che tradisce e merita pena chi differisce per egoismo o non curanza l'adempimento de' propri doveri verso l'Assemblea, la Patria, ed il Governo:

Il Triumvirato, deciso ad usare per l'esecuzione di questa, come di ogni altra legge, tutti i mezzi che saranno in sue mani:

Decreta:

Art. 1. Tutti coloro che non hanno finora versato la prima rata dell'imprestito forzoso dovranno ver-

[xxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 355-356, e in foglio volante (59 × 46), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Ne esiste una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 198).

sarla nel termine di sette giorni dalla pubblicazione del presente Decreto.

Art. 2. Tutti coloro che lasciassero decorrere quel termine senza versare la rata assegnata, avranno un aumento alla rata uguale al 25 per cento della rata stessa.

Art. 3. Il *Monitore* pubblicherà i nomi di tutti coloro, i quali non adempiranno alla presente disposizione.

Art. 4. Il Governo procederà immediatamente all'esazione del versamento, con tutti i mezzi che le leggi ordinarie contro i debitori dello Stato, e i poteri straordinarii conferitigli dall'Assemblea, gli accordano.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 10 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[xxviij].

[*Decreto per la emissione di boni di baiocchi 24 sino alla somma di scudi duecentomila*].

In nome di Dio e del Popolo.

Il Triumvirato

Visti i Decreti dell'Assemblea Costituente del 2 e del 6 marzo, co' quali viene autorizzato il Po-

[xxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 13 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 356-359, e in foglio volante (45 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 85, n. 199).

tere Esecutivo ad emettere una nuova moneta di rame da 3 baiocchi, e a coniare una moneta erosa sino ad un milione di scudi;

Considerando che i mezzi della coniazione sono stati poco solleciti, e che per questo, non si è potuto emettere finora la moneta erosa oltre alla somma di scudi 20.000;

Considerando che per la coniazione residuale non potrebbe ottenersi nel momento una molto maggior speditezza;

Considerando d'altronde che i bisogni della minuta contrattazione sono urgenti, e che bisogna provvedervi a ogni modo sollecitamente, a seconda dello spirito degli accennati decreti, e giusta i reclami della medesima;

Ordina:

Art. 1. Saranno emessi boni da 24 baiocchi, sino alla somma per ora di scudi duecento mila, in surrogazione provvisoria di egual somma di moneta erosa.

Art. 2. Tali boni verranno ammortizzati dal Governo con altrettanta moneta erosa e di rame della coniazione in proposito. Un'apposita disposizione ne indicherà il modo.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, dalla residenza del Triumvirato,
li 11 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xxix].

[*Decreto perché la Polizia invigili e punisca gl' incettatori di danaro e gli agitatori*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che le difficoltà delle attuali condizioni economiche non dipendono da diffidenza verso i valori in carta, né dalla mancanza di moneta metallica, ma quasi esclusivamente dal difetto di proporzione tra i piccoli e grandi valori rappresentati dalla carta stessa e da colpevoli maneggi d'incettatori:

Mentre il Triumvirato già provvede al primo inconveniente colla piú rapida emissione possibile di spezzati da 24 baiocchi, quali rappresentanti interinali della moneta erosa, a termini del Decreto di ieri:

Ordina:

La Polizia, investita all'uopo di straordinari poteri dal Triumvirato, accogliendo e verificando le denunzie che venissero fatte dai cittadini, senza intendere menomamente d'inceppare l'onesto commercio dei cambiavalute, procederà con rigore ed attività contro i colpevoli d'incettamento, ed agiotaggio.

Dato dalla residenza del Triumvirato.
li 12 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

xxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 13 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 359.

[XXX].

[*Decreto per cui il Po è dichiarato fiume Nazionale*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Potere Esecutivo della Repubblica

Notifica

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 12 aprile, ha promulgato il seguente Decreto:

L'Assemblea Costituente

Decreta:

Il fiume Po è dichiarato fiume Nazionale.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 12 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[XXX]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 14 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 360, e in foglio volante (44×31), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Sulla discussione assai importante, avvenuta nella seduta del 12 aprile dell'Assemblea Costituente intorno a quell'argomento, ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 143-150.

[xxxj].

[*I Triumviri notificano la forma dei boni da 24 baiocchi*].

NOTIFICAZIONE.

I boni da 24 baiocchi, i quali, a tenore dell'Ordinanza del Triumvirato in data del giorno 11 aprile corrente, saranno emessi in surrogazione provvisoria della moneta erosa, avranno l'impressione di due bolli, uno del Ministero delle Finanze, l'altro della Repubblica Romana, e porteranno la firma del Triumviro Armellini. Saranno emessi sopra carta di color giallo doppia con iscrizione in rosso nel rovescio, simile a quella che esiste nel rovescio degli antichi boni del Tesoro.

Roma, 13 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[xxxij].

[*Proclama per invitare tutti i generosi a difendere la Repubblica, e far noto che si vuole resistere a ogni costo*].

CITTADINI! ITALIANI!

Tradito il Piemonte, caduta Genova, turbata da tentativi di riazione colpevole la Toscana, la vita,

[xxxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 14 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 360-361, e in foglio volante (44 × 31), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

[xxxij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 15 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 364-365, e in foglio volante (58 × 45), dato a luce presso la Tipografia Governativa. L'au-

la vera vita italiana si concentra in Roma. Sia Roma il core d'Italia. Si susciti a generosi pensieri, a forti fatti degni dei padri. Da Roma, colla virtú dell'esempio, rifluirà la vita alle membra sparte della grande famiglia Italiana. E il nome di Roma, della Roma del popolo, della Roma repubblicana, sarà benedetto in Italia e lungamente glorioso in Europa.

Ai Lombardi, ai Genovesi, ai Toscani, a quanti ci sono fratelli di patria e di fede, Roma apre braccia di madre. Gli armati troveranno qui un campo italiano; gl'inermi, italiana ospitalità.

Nulla è cangiato per noi. Forti del mandato che ci viene da Dio e dal Popolo, forti del volere dei piú, irrevocabilmente decisi a non transigere mai colla nostra coscienza e sul Principio che fummo chiamati a rappresentare, noi manterremo inviolata la bandiera della Repubblica, bandiera di virtú, d'ordine, di regolata potenza e di vittoria Italiana nell'avvenire, contro ogni tentativo retrogrado, contro ogni pericolo d'anarchia. Ci secondino i buoni, energicamente tranquilli. Il popolo abbia fiducia in noi, come noi l'abbiamo in esso. E staremo. Amore e benedizione a chi si stringe con raddoppiata virtú intorno al nostro vessillo repubblicano! Guai a chi osasse toccarlo!

Roma è la città delle cose eterne. Eterna sia la Romana Repubblica, per tutela di concordia, per l'onore del nostro popolo, per la salute d'Italia che solamente da Roma aspetta in oggi ispirazioni e conforto.

14 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

tografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 86, n. 202). Le firme sono tutte di pugno del Mazzini.

[xxxiij].

[*Discorso pronunciato all'Assemblea Costituente Romana nella seduta del 14 aprile 1849, riguardante il trionfo della reazione in Toscana e la diminuzione della tassa sul sale*].

[Presidente. — Prima che la Camera si chiuda in Comitato segreto, manifesto che i Triumviri avrebbero qualche parola da riferire al pubblico, quindi l'invito a salire alla Tribuna].

Mazzini, *Triumviro*. — Io, in nome de' miei colleghi del Triumvirato, dirò qui brevi parole. Da quando voi ci eleggeste, la riazione in Italia ha fatto un passo innanzi. Il tradimento ha trionfato per un tempo in Piemonte, ed in Genova: oggi la riazione ha fatto un primo passo verso il trionfo in Toscana. In Firenze, dopo brevissima lotta, della quale non si sa finora il carattere, un Governo di Municipio è stato istituito. Questo Governo, composto di uomini appartenenti all'idea che ha preceduta la rivoluzione, all'idea retrograda, ha iniziato la propria carriera col primo fatto di un appello al ritorno del Principe, ha dichiarato che governava in nome del Principe, e che la ragione per cui assumeva il pubblico reggimento in nome del Principe era il bisogno di salvare la Toscana da un'invasione straniera. I casi di Toscana sono ancora incerti, e sono lontani dal sopprimere i diritti della causa popolare. Nel momento in cui le notizie partivano, l'Assemblea s'era raccolta straordinariamente, e dalle decisioni, che i corrispondenti non

[xxxiij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 16 aprile 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 161-164.

avevano tempo di darci, dalle decisioni che in appresso avrebbe prese l'Assemblea stessa, dipendevano in gran parte i fati del tentativo reazionario.

Ma il fatto di Firenze non ha trovato contrasto, e quindi si vede chiaramente che era preparato da lunga mano con tutte le precauzioni che un partito reazionario suol prendere copertamente. Da quanto sappiamo risulta, che i casi di Toscana son gravi e che noi possiamo aspettarci a che temporaneamente la libertà di Toscana sia soppressa, e il Principe, se occorra, rientri in Toscana. Del resto, sapremo meglio domani, e appena giungono notizie certe, noi tosto le comunicheremo all'Assemblea. Lo scopo intanto pel quale io sono venuto a dirvi poche parole, è questo: I casi toscani sono dolorosi per noi, come lo furono i casi di Piemonte, come lo furono i casi di Genova, e quelli di Lombardia; ma i casi toscani relativamente al debito nostro, alle speranze nostre, alle vostre, alle nostre credenze, non possono né devono menomamente influenzarci nella nostra via. Noi siamo precisamente oggi quel che eravamo ieri: noi possediamo oggi gli stessi elementi che ieri possedevamo. Soltanto, dopo quei casi, a far prevalere il principio che abbiamo proclamato in Roma, s'esige un raddoppiamento di forze: e se queste notizie infauste venissero crescendo, s'esige un triplicamento d'energia per parte nostra (*applausi*), d'energia a prevenire qualunque tentativo venisse dall'interno o dall'esterno per travolgere noi pure nell'anarchia, nella guerra civile, collo scopo di far trionfare la stessa riazione che noi vediamo sorgere altrove.

Ciò ch'io vengo a domandare all'Assemblea non ha relazione a noi, ma al paese. Noi dichiariamo qui, che non avremmo bisogno che delle ispirazioni del

nostro cuore, e del mandato che l'Assemblea e il Popolo rappresentato dall'Assemblea ci hanno dato per mantenerci fermissimi sulla via adottata. Ma io vengo a chiedere all'Assemblea, in nome del Triumvirato, qualche cosa che ripeta al paese solennemente, sí che tutti i cittadini lo sappiano, che s'anche crollasse il mondo intorno ad essa, crollasse intorno al Potere (*applausi*), l'Assemblea e il Principio ch'essa e il Potere rappresentano non crollerà (*applausi*). Spero che l'Assemblea rinnoverà con calma giuramento solenne che essa siede (come noi sediamo in virtú del mandato dell'Assemblea), ch'essa siede in nome del Popolo, in nome del Principio qui proclamato, in nome della Repubblica, e che l'ultima parola dell'Assemblea, l'ultimo grido dell'Assemblea, se un ultimo grido avesse mai luogo, sarà come il primo ch'essa cacciò, il grido....

[BONAPARTE. — Viva la Repubblica!

(*L'Assemblea e le Tribune ripetono il medesimo grido con prolungati applausi*)].

MAZZINI. — Vengo a chiedere all'Assemblea che con un proclama al paese, dal quale venga appoggio al proclama che escirà dal Triumvirato, essa dica al paese quel ch'ora esso ha giurato con questi applausi: dica solamente che se il paese vuole non avvilirsi al tradimento o alla codardia, il paese starà: che nessuna forza, nessuna potenza umana può soverchiare il paese: che due milioni di uomini (*Voci*: Tre, tre milioni) hanno tanta forza da contrastare, da schiacciare qualunque tentativo di riazione interna, od esterna. Vengo a chiedere all'Assemblea che rinfreschi (se posso usar questa frase) con una parola di fiducia, d'incoraggiamento, la nostra fede:

che dichiari (quand'essa non voglia scegliere nuovi uomini al nostro mandato), che, esortando noi stessi a spiegare, se ne avessimo mai bisogno, somma maggiore di energia, essa appoggerà con tutti i suoi sforzi in faccia al paese, gli sforzi che noi faremo per debito nostro.

Se v'è momento in cui noi dobbiamo provare alle popolazioni che la Repubblica non è un nome vano, una mera forma politica; ma un grande principio di educazione, e di miglioramento morale e materiale alle moltitudini, credo sia questo. Profitto quindi del mio esser qui per comunicarvi un decreto che nel voto nostro deve essere la prima d'una serie di misure concernenti appunto il benessere materiale del popolo. Questo decreto che noi siamo decisi a promulgare, valendoci de' poteri accordatici, riescirà tanto piú efficace, se approvato dall'Assemblea. Tralascio i *considerando*, e vi do la sostanza del decreto.

1° L'appalto noto col nome di Annona cointeressata è abolito.

2° La tassa sul sale di ogni genere, è fissata ad un baiocco per ogni libbra romana.

3° Il Triumvirato provvederà all'uopo mediante requisizione del materiale e delle scorte, ad assicurare che non venga interrotto il servizio pubblico.

4° Il Triumvirato provvederà pure perché la esazione dell'imposta non sia d'impedimento alla libera produzione, e al libero commercio del sale.

Le ragioni dell'attuale amministrazione saranno prese in considerazione pei compensi che fossero riconosciuti di diritto, dietro regolare e generale liquidazione nominata dai Rappresentanti del popolo (*approvazione*).

[Bonaparte. — Domanderei solo al Triumviro Mazzini se, decretando questa santa misura che avrà eco per tutto il paese, non convenisse meglio abolire del tutto l'imposizione sul sale. Temo che vendendolo un baiocco costerà di piú l'esazione, che il profitto saremo per trarne.... « *Che la spesa sarà piú dell'impresa!* » È una questione finanziaria. Proclamiamo il commercio libero del sale: non prendiamo mezze misure. Io credo che sia bene abolire il dazio del tutto].

Mazzini. — Io non posso dire che una cosa. Questo può essere soggetto di una discussione dell'Assemblea, ma il Triumvirato non può consentire (*Voci*: Bene). Noi abbiamo maturato con tre giorni di discussione questa misura, ed abbiamo osservato tutte le facce della questione per quanto era nel nostro ingegno; e non potremmo aderire (*applausi*).

Del resto, l'ultime parole ch'io vi dirò, sono queste. Non ci accusate d'inerzia tutte le volte che voi non vedete una serie di misure appiccate ai muri. Le cose che si dovevano fare, per ciò che riguarda il principio emesso, credo giorni sono nel seno dell'Assemblea, il principio che proclamerebbe come ultimo asilo della libertà italiana, come campo italiano aperto a tutti gli individui i quali concorressero armati nello Stato per difendere la causa nazionale, e campo di ospitalità a quanti fratelli venissero da altre parti d'Italia inermi, è stato sancito da noi, non pubblicamente, come credo fosse proposto dall'Assemblea, ma con ampiezza e insistenza, nelle nostre comunicazioni. Dappertutto dove uomini Italiani avevano bisogno di sentire questa parola d'invito, l'invito fu dato. Nei casi stessi dei quali abbiamo parlato, il corpo Lombardo che è oggi nella Toscana, e s'avvicina alla nostra frontiera, all'unico asilo dove può

sperare di difendere la libertà piú che altrove, aveva, fin dalle prime notizie dei fatti del Piemonte, ricevuto un patrio invito ad accorrer tra noi. Ed oggi ancora si rispediscono staffette per lo stesso intento. Quanto si poteva fare perché Roma fatta il cuore d'Italia concentrasse in sé la vita italiana per diffonderla nuovamente potente, se occorre, a tutte l'estremità dell'Italia, è stato fatto. Abbiatevi la parola nostra che quanto alle misure, che possono salvare la libertà del paese tutte quelle che il cuore, e l'intelletto potevano suggerirci si è fatto: bensì, per moltissime di queste cose, improvvido sarebbe di esporle al pubblico prima che abbiano avuto un principio di esecuzione. Quanto ai materiali di guerra, voi sapete che non si poteva superare in un giorno un grande arretrato di lentezza d'inerzia. Ma quanto poteva farsi per assicurare l'invio delle armi, fu fatto; e un invio fattoci da Civitavecchia, oggi dev'esser compíto: seimila fucili giungono in Roma.

Questo non sarà che un principio di una serie di arrivi che ci son annunziati da parecchie parti, i quali si succederanno rapidamente.

Se dunque l'Assemblea crede poter ripetere il suo giuramento solenne alle popolazioni romane, e se crede di poterci dare, non un voto di fiducia, ma una parola d'incoraggiamento che provi al popolo l'unità fra l'operato dal Triumvirato e le ispirazioni dell'Assemblea stessa, l'Assemblea lo faccia. Io vado al lavoro.

(*Applausi vivi e prolungati da ogni parte della sala e delle gallerie*).

[xxxiv].

[*Decreto per l'abolizione dell'appalto del sale, e per ridurre la tassa del medesimo a un baiocco per libbra*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando:

Che intento continuo delle istituzioni repubblicane dev'essere un miglioramento progressivo nelle condizioni economiche dei piú:

Che il prezzo alto del sale reca offesa all'agricoltura, alla pastorizia, alla pesca, alla mezzana e piccola industria, ai commerci e alla salute del povero;

Che il modo attuale di percezione dell'imposta sul sale concentra ingiustamente nelle mani d'un solo affittuario tutti i beneficii che il libero commercio di quella derrata procaccerebbe alla mezzana e piccola industria;

Che ogni affitto delle rendite pubbliche costituendo uno stato nello stato equivale a uno smembramento della Sovranità, e accenna a una incapacità del Governo d'amministrare da per se stesso gli interessi sociali:

[xxxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 15 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 365-366, e in foglio volante (59 × 47), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso in *S. E. I.*, VII, pp. 21-22. Nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 86, n. 204) si conserva l'autografo fino a tutti i considerando; e il rimanente è in copia, con qualche correzione autografa del Mazzini.

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. È abolito l'appalto dei sali noto col nome di Amministrazione cointeressata.

Art. 2. La tassa sul sale di ogni genere è fissata ad un baiocco per ogni libbra romana.

Art. 3. Il Triumvirato provvederà all'uopo mediante requisizione del materiale e delle scorte, ad assicurare che non venga interrotto il servizio pubblico.

Art. 4. Il Triumvirato provvederà pure a che l'esazione del dazio non sia d'impedimento alla libera produzione ed al libero commercio del sale.

Le ragioni dell'attuale Amministrazione saranno prese in considerazione pei compensi che fossero riconosciuti di diritto, dietro regolare e generale liquidazione, da operarsi da una commissione nominata dai rappresentanti del popolo.

Il presente decreto avrà esecuzione dopo 24 ore dalla sua pubblicazione in ogni punto della Repubblica.

I ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati, per ciò che li riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 15 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

[XXXV].

[*Decreto affinché una gran quantità di beni rustici delle manimorte siano ripartiti in tante porzioni sufficienti a coltivarsi da una o piú famiglie di popolo*].

IM NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Vista l'urgenza:

Considerando che a rendere piú prezioso il lavoro agricolo, sollevare una classe numerosa benemerita e mal retribuita, affezionarla alla patria ed al buono ordinamento della grande riforma, promoverne la moralità e il benessere materiale, migliorare in una parola ugualmente il suolo e gli uomini colla emancipazione dell'uno e degli altri, non v'è spediente piú congruo e urgente di quello di ripartire una grande porzione della vasta possidenza rustica, posta o da porsi sotto amministrazione demaniale, dividendola in piccole porzioni enfiteutiche da assegnarsi ciascuna, sotto un discreto censo annuo a favore dello Stato, in ogni tempo redimibile, a una o a poche famiglie dei piú poveri coltivatori con quelle regole e condizioni che si stabiliranno per la piú pronta, ed insieme piú giusta e stabile esecuzione di un disegno cosí salutare:

[XXXV]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 15 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 367-368, e in foglio volante (57 × 40), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso in *S. E. I.*, VII, pp. 20-21. Se ne conserva una copia, destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 86, n. 203).

Decreta:

Art. 1. Una grande quantità de' beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose, o altre manimorte di qualsivoglia specie, che in tutto il territorio della Repubblica sono o saranno posti sotto amministrazione del Demanio, verranno nel piú breve termine ripartiti in tante porzioni sufficienti alla coltivazione di una o piú famiglie del popolo sfornite d'altri mezzi, che le riceveranno in enfiteusi libera e perpetua col solo peso di un discreto canone verso l'amministrazione suddetta, il quale sarà essenzialmente e in ogni tempo redimibile dell'enfiteuta.

Art. 2. Un regolamento particolare specificherà distintamente il modo di procedere all'attuazione di questa salutare provvidenza.

Art. 3. Sui fondi urbani altresí, della stessa provenienza e qualità, verranno prese analoghe misure ad oggetto di rendere piú comodo e meno dispendioso l'alloggio del povero.

Art. 4. Rimangono ferme le disposizioni annunciate sulla congrua dotazione del culto, del ministero pastorale dei parrochi, e degli stabilimenti di pubblico interesse, sia coi beni in natura, sia col prodotto delle corrisponsioni enfiteutiche, sia con altri mezzi del pubblico, del provinciale e del municipale Patrimonio.

I ministri delle Finanze e dell'Interno sono incaricati, ciascuno rispettivamente, della esecuzione della presente legge.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 15 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xxxvj].

[Decreto affinché l'esercito sia forte dai 45 ai 50 mila uomini].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che l'esercito della Repubblica deve essere compatto ed uniforme in disciplina, amministrazione e costume:

Il Triumvirato

Dietro proposta del Ministero della Guerra

Decreta:

Art. 1. L'esercito della Repubblica sarà forte dai 45 ai 50 mila uomini di tutte le armi.

a) La fanteria sarà composta di 12 reggimenti di linea, ognuno di 3 battaglioni attivi: ogni battaglione di 8 compagnie: ogni compagnia forte di 136 uomini, compresi gli uffiziali; e di un battaglione di fiancheggiatori o bersaglieri, forte di 8 compagnie, e ciascuna compagnia di 163 uomini.

b) La cavalleria sarà composta di 2 reggimenti di dragoni, ed uno di cavalleggieri (per utilizzare i cavalli di piccola taglia ed aver selle di meno costo). Ogni reggimento sarà di 6 squadroni; ogni squadrone della forza di 152 uomini: piú 2 squadroni di guide della stessa forza, onde evitare che le ordinanze scemino i ranghi della cavalleria.

[xxxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 17 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 371-377 e in foglio volante (72 × 44), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

c) L'artiglieria vien calcolata due pezzi circa ogni mille uomini. Presenterà un effettivo di 80 bocche da fuoco, piú due batterie da montagna. Il personale sarà un reggimento di due batterie a cavallo, 8 batterie a piedi montate, 4 batterie smontate, e due batterie di montagna, presentando l'effettivo di 2500 uomini. Il calibro sarà $^3/_4$ in cannoni ed $^1/_4$ obici. I cannoni $^3/_4$ da 8 ed $^1/_4$ da 12. Gli obici $^1/_4$ da 6, $^5/_{14}$ da 24. La batteria di montagna sarà da 4, e saranno del pari comprese nell'artiglieria proposta tutte le bocche da fuoco di questo calibro che possiede lo Stato.

Lo Stato Maggiore dell'artiglieria sarà composto di un colonnello ispettore, due tenenti colonnelli direttori, 6 capitani, 6 tenenti.

d) Il Corpo del Genio avrà un ispettore dell'arma col grado di colonnello, due direttori col grado di tenenti colonnelli, 6 capitani, 12 tenenti, e 24 guardie che avranno la semplice onorificenza di ufficiali subalterni. Faranno parte dell'arma del Genio un battaglione di zappatori minatori di 8 compagnie di 150 uomini, ed un battaglione pontonieri dell'istessa forza.

e) Lo Stato Maggiore sarà composto di 4 generali di divisione, 6 di brigata, 4 colonnelli capi di Stato Maggiore, 6 tenenti colonnelli sotto capi di Stato Maggiore, 14 capitani, e 14 tenenti.

f) Il Treno degli equipaggi sarà composto di due compagnie di 180 uomini, e 360 cavalli, potendo sempre prendere degli ausiliari.

Art. 2. L'Esercito proposto si comporrà di tre divisioni, ogni divisione di due brigate. Si procederà all'organizzazione per brigate, ed i gradi di generale non saranno dati che quando la brigata o divisione già esiste, ad individui che avranno mo-

strato di meritare una sí alta carica, dopo di averne disimpegnate le funzioni.

Art. 3. Tracciando di tal modo la strada da percorrersi, si cercherà, senza distruggere il fatto, di amalgamare e fondere i diversi capi, e progressivamente giungere cosí a quella unione ed uniformità che fanno la forza.

Quadro d'un Reggimento d'Infanteria.

Stato Maggiore: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 3 maggiori capi battaglioni, 3 tenenti aiutanti maggiori in 2ª, 1 tenente pagatore, 1 sotto tenente aggiunto al tenente, 1 capitano di magazzino, 1 sottotenente porta bandiera, 1 tenente aggiunto incaricato delle armi, 1 capitano aiutante maggiore. Totale 14.

Gli ufficiali di Sanità giusta i vigenti regolamenti.

Compagnia: 1 capitano, 1 tenente, 2 sottotenenti, 1 sergente maggiore, 1 sergente foriere, 6 sergenti, 11 caporali di cui uno caporal foriere, 10 sotto caporali, 2 tamburi, 1 tromba, 2 zappatori, 2 allievi o tromba o tamburi, 96 comuni. Totale 136.

Piccolo Stato Maggiore: 3 aiutanti sotto ufficiali, 1 vago mastre, 1 tamburo maggiore, 1 profosso, 3 caporali tamburi, 1 capo calzolaio, 1 capo sarto, 1 armiere, 1 caporale zappatore, 6 bassi ufficiali segretari. Totale 19.

Quadro di un Reggimento di Cavalleria.

Stato Maggiore: 1 colonnello, 1 tenente colonnello comandante i due primi squadroni, 2 maggiori, 1 capitano aiutante maggiore, 1 tenente pagatore,

1 aggiunto al tenente pagatore. 1 capitano di magazzino, 1 aggiunto al capitano, 1 sottotenente porta bandiera, 1 sotto tenente veterinario. Totale 11.

Gli Ufficiali di Sanità secondo i regolamenti vigenti.

Squadroni: 1 capitano comandante, 1 capitano in 2ª, 1 tenente in 1ª, 1 tenente in 2ª, 1 sottotenente, 1 maresciallo d'alloggio in capo, 1 maresciallo foriere, 6 marescialli d'alloggio, 12 brigadieri, 12 sotto-brigadieri, 4 trombe, 2 maniscalchi veterinari, 109 cavalieri. Totale 152.

Piccolo Stato Maggiore: 1 vago-mastre, 1 brigadiere tromba, 6 sotto ufficiali segretari, 1 maresciallo d'alloggio incaricato della bardatura, 1 maresciallo d'alloggio incaricato delle armi, 1 caporale sartore, 1 calzolaio, 1 sellaio, 1 caporale di ambulanza per i cavalli ammalati. Totale 14.

Quadro di un Reggimento d'Artiglieria.

Stato Maggiore: 1 colonnello comandante, 1 tenente colonnello, 4 maggiori capi squadroni, 1 tenente porta bandiera, 1 capitano incaricato della contabilità, 1 capitano per l'abbigliamento e bardatura, 1 tenente aggiunto al capitano incaricato della contabilità, 1 tenente aggiunto all'armamento e bardatura. Totale 11.

Batteria di Campagna: 1 capitano comandante, 1 capitano in 2ª, 1 tenente in 1ª, 1 tenente in 2ª, 1 sottotenente, 1 maresciallo d'alloggio in capo, 1 maresciallo d'alloggio foriere, 6 marescialli di alloggio, 1 brigadiere foriere, 6 brigadieri, 6 artificieri, 25 cannonieri di 1ª classe, 86 cannonieri

di 2ª. 3 trombe, 2 maniscalchi, 4 operai in ferro o legno, 2 sellai. Totale 118.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 15 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[xxxvij].

[*Decreto perché la nomina dei due terzi di posti vacanti di officiali di qualunque grado spetti agli individui del corpo*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando indispensabile di stabilire un metodo per le promozioni, acciò ogni individuo possa conoscere i propri diritti;

Considerando che nel personale attuale degli ufficiali subalterni dell'esercito trovansi taluni individui incapaci delle attribuzioni del proprio grado:

Considerando che i quadri di detti ufficiali non sono completi, e che vari cittadini e sotto-ufficiali aspirano a quei gradi, forniti di requisiti da tenersi in conto:

Considerando che l'interesse supremo della Repubblica è di formare un esercito istruito e valente:

Il Triumvirato

Proponente la Commissione di Guerra e Marina

[xxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 17 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 377-381. Fu pure diffuso in foglio volante (78 × 55), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., con correzioni autografe del Mazzini, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218). Notevole è quella all'art. 16 del Decreto, in cui è di pugno del Mazzini la parte che riguarda la nomina del Generale in capo delle operazioni, nel caso di guerra.

Decreta:

1. Nei corpi già esistenti il Ministero non potrà disporre che di un terzo dei posti piazze d'ufficiali vacanti di qualunque grado: gli altri due terzi spetteranno di diritto agli individui del Corpo stesso, dietro proposta del comandante di esso.

2. Per ogni grado da occuparsi il capo del Corpo proporrà una terna per merito, ma in questa terna dovrà essere sempre compreso il piú anziano, ed ogni individuo avrà tutte le annotazioni risguardanti la sua capacità e condotta, affinché il Ministero possa decidere convenientemente.

3. Il capo del Corpo, prima d'inviare la proposta al Ministero, la pubblicherà nell'ordine del giorno, onde dar luogo ai reclami che potrebbero insorgere.

Tutti i reclami saranno diretti al Ministero per la solita gerarchia, e consegnati al capo del Corpo, il quale li trasmetterà colle sue osservazioni e proposte.

4. Il Ministero, data la decisione, pubblicherà nell'ordine del giorno il nome dei reclamanti, acciò non esista dubbio che non fossero ad esso pervenuti detti reclami.

5. Nei corpi di nuova formazione due terzi dei quadri saranno nominati dal Ministero, ed un terzo preso dall'esercito.

6. Per ogni Ufficio di qualunque grado, che dovrà fornire l'esercito, dietro domanda del Ministero, ogni capo di Corpo dell'arme a cui appartiene quello di nuova formazione, proporrà un individuo, seguendo il metodo stabilito nell'articolo secondo. Essi saranno tutti esaminati; quindi verrà scelto il piú meritevole.

7. Tutti gli ufficiali subalterni dal capitano in in giú, in attività di servizio, ed in istato di dispo-

nibilità, verranno esaminati su ciò che concerne le attribuzioni de' rispettivi gradi nei diversi servizi, nell'amministrazione, e sopra tutto nella parte teorica speciale al corpo a cui appartengono. Gli esami saranno basati sui regolamenti francesi del 1831.

8. Quelli che verranno giudicati incapaci saranno inviati a formare un Corpo d'ufficiali di deposito colla metà del semplice soldo, quando siano di Fanteria o di Cavalleria, nel qual corpo si istruiranno per quindi riprendere il servizio attivo ne' vari Corpi dell'Esercito.

9. Se appartenessero a Corpi facoltativi o ai rami amministrativi ecc. verranno giubilati a norma della Legge, a meno che non bramassero far parte del suddetto Corpo di deposito, ove sarebbero considerati egualmente agli altri componenti il medesimo aventi egual grado.

10. Gli addetti ad esso Corpo di deposito rientreranno nei Corpi di Fanteria o di Cavalleria, allorché ne saranno giudicati bastantemente capaci, occupando porzione di quegli uffici che spettano ai bassi ufficiali, finché verranno esauriti.

11. Due Commissioni da istituirsi, l'una in Roma e l'altra in Bologna, composte di abili e coscienziosi ufficiali, avranno l'incarico di quest'esame da farsi teoricamente e praticamente in ciascun Corpo. I Corpi facoltativi avranno una Commissione speciale.

12. Il Presidente di ciascuna di esse Commissioni dovrà essere un ufficiale superiore, e saranno sempre presenti agli esami due ufficiali del grado immediatamente seguente a quello che avrà l'esaminando, per testimoniarne il risultato.

13. Le dette Commissioni potranno creare anche Commissioni sussidiarie per qualche esame speciale.

ma queste saranno puramente consultive e da quelle dipendenti.

14. Nelle Armi facoltative, finché non sarà istituito un Collegio speciale per averne ufficiali completi, verrà sempre preferito il solo merito, relativo fra i concorrenti, siano militari, siano semplici cittadini. Ma a pari merito avrà la precedenza il militare, ad eccezione del terzo, che il Governo riserva sempre in sua facoltà per quelli in cui può riporre maggior fiducia.

15. Degl'impiegati amministrativi sarà regolata l'ammissione, come si è detto sui Corpi facoltativi.

16. Le nomine o gli avanzamenti di ufficiali superiori restano, come di consueto, a scelta del Governo, del che egli si riserva fare a suo tempo l'opportuna regolarizzazione. Appartiene pure al Governo la nomina del Generale in capo delle operazioni, nel caso di guerra.

La Commissione di Guerra e Marina è incaricata della pronta esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 15 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[xxxviij].

[*Decreto per la coniazione di monete erose da 16 e da 40 baiocchi*].

In nome di Dio e del Popolo.

Ad oggetto di accelerare per quanto è possibile la coniazione della moneta erosa decretata dall'As-

[xxxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 19 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 383. Fu pure diffuso

semblea per la somma di un milione, ed emessa dalla Zecca a tutto il 12 corrente aprile pel solo quantitativo di scudi 17460, ed ognor piú urgentemente reclamata dai bisogni della contrattazione:

Sentita la Commissione referente pel Ministero delle Finanze, il Triumvirato, in forza dei poteri conferitegli dall'Assemblea,

Decreta:

Sopra il prenunciato quantitativo di un milione di scudi viene autorizzata la emissione di moneta erosa per l'ammontare di scudi 200.000 in pezzi da 16, e 40 baiocchi, colla proporzione di quattro decimi del valore nominale stabilito col Decreto dell'Assemblea stessa in data del 2 marzo prossimo passato.

Roma, 17 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[xxxix].

[*Decreto per la emissione di scudi duecento mila di biglietti della Banca Romana a corso coattivo*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che lo Stato si trova possessore di molta rendita consolidata, la quale sarebbe impossibile realizzare in breve tempo;

in foglio volante (34×28), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

[xxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 19 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 384. Fu pure diffuso in foglio volante (34×28), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Considerando che per altra parte la Banca Romana non potrebbe, visti gl' impegni da lei contratti, sborsare sul momento alcuna somma al Governo:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Si dà facoltà alla Banca Romana di emettere altri duecento mila scudi di biglietti a corso coattivo, come gli altri che già sono in circolazione.

Art. 2. La Banca Romana somministrerà all' Erario un' egual somma di scudi 200.000, e riceverà dall' Erario stesso altrettanta somma di rendita consolidata al portatore, al valore corrente di scudi ottantuno per cento, restando il capitale dalli scudi 200.000 di consolidato inamovibile, e come pura ed assoluta garanzia dell' uguale somma prestata all' Erario.

Art. 3. L' ammortizzazione de' biglietti indicati di sopra, aventi corso coattivo, avverrà dopo il primo anno, in dodici rate mensili uguali, a datare dal 21 febbraio 1849.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Roma, 17 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[xl]

A Felice Orsini, a Roma.

Roma, 19 aprile 1849.

Cittadino,

Il Triumvirato vi nomina Commissario straordinario per una missione speciale in Ancona, e v' investe perciò di tutti i poteri che vi sono necessarii per l'adempimento del mandato affidatovi con segrete istruzioni.

Coglie l'occasione per dichiararvi i sensi della propria stima coi quali fraternamente vi augura salute.

Pel Triumvirato

G. Mazzini - A. Saffi.

[xl]. — Pubbl. nel *Democratico* di Ancona, n. del 27 aprile 1849, quindi in F. Orsini, *Memorie e documenti intorno al Governo della Repubblica Romana*; Nizza, tip. Caisson e Comp., 1850, p. 83. Intorno alla missione che il Triumvirato aveva fidata all'Orsini, quest'ultimo dava le seguenti notizie nell'opuscolo ora cit. (pp. 15-16): « In sulle cinque pomeridiane del giorno 19 aprile del 1849, presentavasi certo Pistrucci [Scipione] al capitano Felice Orsini rappresentante del Popolo, significandogli si recasse subito al palazzo della Consulta ove il Triumvirato Romano gli voleva favellare. Andovvi: ristrettosi col Triumviro Mazzini, gli parlò questi nella seguente sentenza: una congrega di assassini travagliare Ancona e Senigallia, e spargere la desolazione e la miseria per le provincie; correr debito ad ogni savio governo l'amministrare giustizia inesorabile per tutti; ma molto piú ad un governo che portava scolpite sulla sua fronte le parole di libertà, di virtú, di uguaglianza civile; avere inviato due commissari, Bernabei e Dal-

[xlj].

A Felice Orsini, a Roma.

Roma, 19 aprile 1849.

Cittadino.

Nell'inviarvi Commissario Straordinario in Ancona per una speciale missione, il Triumvirato intende d'investirvi d'ogni e qualunque potere necessario all'adempimento del mandato affidatovi, in guisa che l'autorità a Voi delegata non abbia ostacoli da chiunque siasi, dichiarandovi all'uopo solo ed unico

l'Ongaro, perché provvedessero, e qualche concordia recassero tra le varie classi de' cittadini, onde stretti ed uniti si adoprassero contro tali enormezze; nuovi rapporti però, indicare quanto il male fosse piú abbarbicato di quello si credesse; energia non ordinaria richiedersi e pronta giustizia; a tale bisogna reputarlo acconcio, dargli qualche breve ora di tempo per considerare, prima di assumere il carico; non vi essendo chi accettare il volesse, essere per rimettere insiememente agli altri due colleghi, il potere datogli, nel seno dell'Assemblea. Al che Orsini: non ricusare la offertagli missione, sempreché, scritte per disteso le istruzioni, di illimitate facoltà lo si investisse, né da chiunque o in qualunque guisa, la esecuzione dei suoi voleri avviluppata fosse. Incontanente il Mazzini si fece a scrivere le disposizioni, le quali, dagli altri due Triumviri confermate, erano a seconda dei pensieri del Deputato. Consegnatigli altri opportuni mandati, se ne partí nella notte colle poste, e la mattina del 21 alle ore 9 antimeridiane giungeva in Ancona. »

[xlj]. — Pubbl. nel *Democratico* di Ancona, n. del 27 aprile 1849, quindi in F. Orsini, opusc. cit., pp. 83-84 e in *Roma del Popolo*; Capolago, tip. Elvetica, 1850, p. 48.

immediato rappresentante del Governo nella nominata Provincia.

Di questi poteri farete Voi uso ne' soli casi in cui stimiate indispensabile lo spiegarli, commettendo alla vostra prudenza il ponderare se e come ve ne sia la opportunità.

Anche nell'incontro gradite i sensi di fratellanza coi quali vi si dice salute.

G. MAZZINI. *Triumviro.*
A. SAFFI. *Triumviro.*

[xlij].

A FELICE ORSINI, a Roma.

Roma, 19 aprile 1849.

Cittadino,

Voi vi recate in Ancona con una missione di repressione che può essere sommata in due parole: *restituire Ancona alla Repubblica.* L'assassinio non è repubblica. Ancona è ora in preda all'assassinio organizzato: bisogna reprimere e punire. Bisogna che a qualunque patto cessi lo stato anarchico della città. Ci corre in faccia all'esterno e all'interno della salute del paese e dell'onore della bandiera.

Voi troverete forse in Ancona due rappresentanti del Popolo, i cittadini Bernabei e Dall'Ongaro. V'abboccherete in questo caso con essi, e v'inten-

[xlij]. — Pubbl. nel *Democratico* di Ancona, n. del 27 aprile 1849, quindi in F. ORSINI, opusc. cit., pp. 81-82 e in *Roma del Popolo*, cit., pp. 49-50. L'Orsini, pubblicando quelle istruzioni, annotava che « erano di carattere del Mazzini. »

derete come terzo Commissario della Repubblica. Direte loro da parte nostra che ragguagli avuti da noi nell'intervallo successivo alla loro partenza da Roma sulla condizione delle cose in Ancona e nuovi assassinii commessi ci impongono un'energica misura di repressione superiore anche a quella consegnata nelle istruzioni loro: che Roma non può rassegnarsi a esser tenuta, per inerzia o falsa moderazione, complice degli assassinii; che per obbligo di moralità, per assicurarsi dalla reazione, alla quale il miglior pretesto è appunto la mancanza di sicurezza, per non rendere inevitabile la intervenzione straniera, bisogna che si faccia giustizia dei delitti commessi. Direte che noi abbiamo dati ordini inesorabili ai nostri della provincia di Ascoli e altrove, perché annientino, stritolino la reazione; ma che noi consideriamo l'assassinio organizzato la peggiore delle reazioni, e che la Repubblica è perduta se, invece di rappresentare il *paese*, si limita a rappresentare una *fazione*.

È necessario che i promotori e direttori degli assassinii siano arrestati e puniti a termini della legge: coi subalterni che possono concepirsi come esecutori ingannati, si usi, compatibilmente colla legge, clemenza.

Il Governo, s'anche dovesse far convergere ad Ancona la metà delle forze dello Stato, è deciso a fare eseguire le intenzioni sovraccennate.

Il Governo non dubita che i due Commissarii non si uniscano a voi nell'adempimento di quella missione. Se nol facessero, il Governo prima farebbe eseguire, poi si dimetterebbe. Bisogna dirlo ai patriotti veri.

V'intenderete per informazioni col Preside.

Appena operato l'imprigionamento e l'esecuzione degli ordini nostri, partirete e verrete a Roma.

Avrete agli ordini vostri i Carabinieri, la Civica e le forze tutte residenti in Ancona.

Pel Triumvirato
G. MAZZINI - A. SAFFI.

[xliij].

[*Decreto per l'acquisto degli argenti da coniarsi*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato.

Considerata la urgenza di coniare la maggior quantità possibile di moneta, onde sopperire al pubblico bisogno:

Ordina:

Art. 1. Nelle Zecche di Roma e di Bologna, e negli officii del bollo degli ori ed argenti negli altri luoghi dello Stato sotto designati, saranno comprati gli argenti, tanto in pasta che manifatturati, pel valore netto che sarà riconosciuto.

Art. 2. Sul valore stesso sarà inoltre accordato un premio non minore del dieci per cento, aumentabile eziandio secondo i valori delle rispettive piazze da riconoscersi e stabilirsi dai Presidi.

Art. 3. Coloro che recheranno argenti ne' luoghi indicati, riterranno una ricevuta, indicante la quan-

[xliij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 20 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 446-447. Fu pure diffuso in foglio volante (44×32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Subito dopo il decreto sta la « indicazione dei luoghi ne' quali saranno ricevuti gli argenti. »

tità, il titolo, il valore reale; la esibiranno ai Presidi, che vi aggiungeranno il premio ed il visto pel pagamento: la esigeranno dai Ricevitori nazionali.

Art. 4. Gli officii del bollo, presi gli opportuni concerti coi Presidi, spediranno alla Zecca di Bologna gli argenti raccolti nelle quattro Legazioni, e alla Zecca di Roma quelli appartenenti alle altre Provincie, insieme alla specifica degli argenti spediti, riconosciuta vera dal Preside.

Art. 5. Sarà assegnato un fondo sufficiente alle Casse Nazionali pei pagamenti sopra espressi, che verranno effettuati a vista, e colla semplice esibita dei certificati vidimati dal Preside come all'articolo 3.

Art. 6. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 19 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[xliv].

[*Ordinanza riguardante la sede di Tribunale che dovrà giudicare la causa politica del generale Zamboni*].

In nome di Dio e del Popolo.

Il Potere esecutivo della Repubblica

Notifica

che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 18 aprile ha promulgato il seguente Decreto, ed

[xliv]. Pubbl. nel *Monitore Romano* del 21 aprile 1849. Sulla discussione in proposito avvenuta nella seduta del 18 a-

Ordina

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente.

Decreta:

Il giudizio della causa politica di cui è imputato il generale Zamboni, con altri complici, viene rimesso al Tribunale criminale ordinario, che giudicherà con la norma delle leggi militari.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo,
li 21 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[xlv].

[*Decreto per l'abolizione della privativa dei Tabacchi*].

In nome di Dio e del Popolo.

Il Triumvirato

Visto il Decreto 15 corrente concernente la imposta sul sale;

prile 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 230-236.

[xlv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 23 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 453-454. Fu pure dato a luce in foglio volante (51×38), presso la Tipografia Governativa. Il ms. per questa stampa si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 208), dove se ne conserva un'altra copia (Id.) senza la data del giorno, ma con le firme autografe.

Considerato che l'amministrazione dei sali, condotta fino ad ora dall'Appalto cumulativamente con quella dei Tabacchi, non può essere assunta parzialmente dallo Stato senza gravi difficoltà pel servizio pubblico, e senza considerevole aumento di spesa:

Considerato che lo scindimento dell'Appalto nella sua totalità facilita la liquidazione generale ordinata col suddetto Decreto:

Considerato che il primo de' motivi a cui appoggia il Decreto stesso sussiste anche per quello che riguarda la Privativa dei Tabacchi;

Sentita la Commissione referente per gli affari di finanza:

Decreta:

L'Appalto conosciuto sotto la denominazione di Amministrazione Cointeressata è abolito anche per ciò che concerne la Privativa de' Tabacchi.

L'Amministrazione de' Tabacchi viene assunta immediatamente dallo Stato, e disimpegnata cumulativamente a quella de' sali. La liquidazione generale indicata col suddetto Decreto comprenderà anche l'azienda de' Tabacchi.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 21 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xlvj].

[*Decreto sulla esazione delle dative*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato.

Intanto che venga provveduto con nuove leggi organiche in armonia coi principii della Costituzione della Repubblica al completo ordinamento della pubblica Amministrazione, a tutela delle Finanze dello Stato, dalle quali in gran parte dipendono l'ordine e la conservazione della Repubblica;

Decreta:

L'esazione delle dative per l'arretrato, come pel corrente, si effettuerà, giusta le norme del Decreto 23 gennaio dell'andante anno, modificato come appresso.

§ 1. All'art. 24 *è aggiunto*: Nei Capoluoghi di Provincia, *il visto per la esazione* sarà rilasciato dagli Assessori Civili.

§ 2. All'art. 25 *è sostituito*: La sospensione degli atti, dietro reclamo dei contribuenti, ha luogo soltanto per eccezione di somma, o di persona. L'Autorità Giudiziaria del Circondario o della Provincia ne decide. Ogni altra contestazione è devoluta ai giudizii ordinarii e non sospende l'esecuzione.

[xlvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 23 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 454-455. Fu pure diffuso in foglio volante (60×45), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

§ 3. All'art. 28 *è aggiunto*: In caso che il debitore fosse domiciliato altrove, basterà, perché la libera esecuzione abbia luogo, che una copia dell'atto sia consegnata per l'affissione nei luoghi soliti all'Autorità Comunale.

§ 4. All'art. 38 *è aggiunto*: Non avendo il debitore domicilio nella Comune, basterà che una copia dell'avviso, oltre all'affissione, venga consegnata dal Cursore all'Autorità Comunale.

§ 5. All'art. 42 *è sostituito*: La vendita si eseguirà nella pubblica piazza del Comune in cui è stata attivata la esecuzione. L'atto sarà esteso dal Cursore, presente il depositario e un Officiale deputato dal Capo del Magistrato.

§ 6. All'art. 48 *è aggiunto*: Pagando il debitore, in seguito alla presentazione al domicilio del Cursore ordinata dall'art. 28, non ha luogo l'applicazione degli emolumenti fissati dalla tariffa relativa alla esecuzione.

In compenso di siffatta limitazione i Cursori percepiscono il cinque per cento sull'*esatto*.

§ 7. Tale compenso è ad esclusivo beneficio dei Cursori; e gli Amministratori saranno tenuti a produrre la prova della erogazione in favore dei medesimi.

Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Roma, 21 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xlvij].

[*Decreto per l'adozione dei regolamenti francesi per l'armata romana*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che l'istruzione e la disciplina di un'Armata sono le basi della sua organizzazione:

Considerando che l'Armata manca dei regolamenti necessari per far ben conoscere ai Militari di qualunque siasi grado i doveri rispettivi di ciascuno, e per dare un sistema regolare ed uniforme alla istruzione delle Truppe;

Considerando che i regolamenti militari posti in vigore in Francia, ed adottati generalmente presso quasi tutte le potenze straniere, sembrano essere i Regolamenti i piú completi per tutto ciò che concerne l'organizzazione e l'istruzione di un'Armata;

Il Triumvirato

Ordina:

I Regolamenti posti in vigore in Francia, concernenti le manovre di Fanteria, di Cavalleria, d'Artiglieria, del Genio e Pontonieri pel servizio delle truppe in campagna, e pel servizio nelle differenti

[xlvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 23 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 464. Fu pure dato a luce in foglio per essere affisso (44 × 31), presso la Tipografia Governativa. Ne esiste una copia ms. nell'Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 209), che non ha le firme dei Triumviri.

piazze, non che per l'amministrazione dei diversi Corpi dell'Armata, e per la giustizia, ossia pei Tribunali militari, saranno adottati per l'Armata Romana, salvo quelle modificazioni giudicate convenienti agli usi dello Stato, da stabilirsi con ordinanze speciali.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 21 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[xlviij].

A MICHELE MANNUCCI, Preside di Civitavecchia.

Roma, 22 aprile 1849.

Cittadino Preside,

Vi presenterà queste linee il citt. Mellara, comandante il corpo dei bersaglieri. Accoglietelo come merita un uomo devoto d'antico alla causa, amico nostro e onestissimo patriota. Vi sarò grato.

Sarà bene, ed è nostra intenzione, che il corpo ch'egli comanda sia portato a due battaglioni, e si recluti dei molti esuli d'altre parte d'Italia che giungono o giungeranno. E questo potrà farsi in Civitavecchia, come in Civitavecchia, senza perdita di tempo, potrà farsi l'armamento dei nuovi arrolati,

[xlviij]. — Pubbl. da M. MANNUCCI, op. cit., p. 138. Qui si riscontra sull'autografo, che si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. È su carta intestata: *Repubblica Romana-Triumvirato*. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Cit.° Preside di Civitavecchia. »

sugli invii successivi d'armi che avranno luogo, dall'estero. Intorno a questo riceverete istruzioni dal Ministro di Guerra.

Abbiatemi, con vera stima

vostro

GIUS. MAZZINI.

[xlix].

ALLE MILIZIE REPUBBLICANE.

La nostra bandiera repubblicana ebbe or son pochi giorni in San Pietro la consecrazione della Religione: ebbe ieri, mercè vostra, la consecrazione della Forza.

Voi celebraste ieri un solenne ricordo sotto la bandiera ch'è sola degna di Roma. Repubblicane furono le glorie de' vostri padri; repubblicane l'aquile che passeggiarono trionfalmente le varie contrade d'Europa. Repubblicano fu il grido che sorse ieri spontaneo da' vostri petti. Possa quel grido della giovine Roma del Popolo ripetersi per lunghi anni dal labbro d'uomini simili a voi, e fruttare alla Patria incremento e gloria simile a quella de' vostri padri!

Roma, li 23 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[xlix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 24 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 470. Fu pure diffuso in foglio volante (46 × 35), dato a luce nella Tipografia Governativa. L'autografo si conserva nell'Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 211).

Sulla celebrazione «dell'anniversario della nascita di Roma,» avvenuta sulla piazza di S. Pietro il 22 aprile 1849 (che cadeva di domenica e fu quindi differita d'un giorno) ved. il *Monitore Romano* di quello successivo.

[1].

Al cittadino G. CAMILLO MATTIOLI, Preside d'Ancona.

Roma, 23 aprile 1849.

Cittadino Preside,

Rispondo alle vostre, sino a quella del 21, e concedetemi ch'io lo faccia con la franchezza che a noi si addice.

I casi d'Ancona son diventati tali che cuoprono di disonore la bandiera della Repubblica e noi di vergogna. Il Governo è accusato di piú che di lentezza e di noncuranza in affari sí gravi. Il partito della reazione si giova di questi fatti e cresce d'audacia ne' suoi maneggi. Dagli agenti esteri vengono reclami, e il piú plausibile pretesto è fornito a quei che anelano intervenire. Il male che quei sciagurati hanno fatto e fanno al paese e alla causa repubblicana è incalcolabile.

La vostra posizione è dolorosa come la nostra; ma se voi aveste, com'era debito vostro, agito severamente contro i colpevoli dei primi fatti, il male non avrebbe peggiorato di tanto da far diventare la un tempo liberalissima Ancona una caverna d'assassini.

Non bisogna dire: *io mi dimetto*; bisogna rimediare al male prima, poi, occorrendo, dimettersi. Anche su voi e principalmente su voi, cittadino, sta la macchia che si comincia ad apporci. Bisogna can-

[1]. — Pubbl. nell'*Italia e Popolo* di Genova, n. del 22 giugno 1852.

cellarla. Dimettendovi avrete acerbi rimproveri dal paese senza aver la pace della coscienza. Ed uomini come noi devono esser pronti sempre a lasciare il potere, ma puri, sereni, e compíto il debito nostro.

Voi dovete dunque operare: dovete uniformarvi alle istruzioni trasmesse all'ultimo nostro Commissario: convincere, se ne avessero bisogno, i due che inviammo prima: raccogliere intorno a voi i migliori della città, e far loro sentire come è disonore per Ancona e per essi tutti il concedere a un pugno d'uomini, che contaminano e tradiscono la causa della Repubblica, un dominio assoluto pel male: richiedere tutte le forze disponibili: giovarvi delle altre che vi mandiamo, ed agire. Quanto piú si può dei colpevoli siano arrestati simultaneamente. S'istituisca una Commissione eccezionale, che giudichi e punisca. Si ponga, se occorre, Ancona in istato d'assedio, fino al compimento dell'operazione. Ogni cosa, purché si riesca. Noi non vogliamo avere piú a lungo questo ferro rovente nel cuore.

Il progetto del corpo de' Vigili è buono, e può riescire utilissimo: ma solamente quando i capi promotori e principali fautori degli atroci fatti siano imprigionati e puniti.

La dichiarazione del Circolo è un bel fatto patriottico; ma dev'essere un primo passo. Il Circolo aiuti l'opera santa di restituire Ancona all'ordine repubblicano. Tutte le sicurezze che si richiederanno dai bůoni perché la reazione non volga a suo profitto la repressione, e perché agli uffici siano preposti, dove non fossero, uomini dichiaratamente repubblicani, saranno date.

Ma si tolga via questa macchia d'infamia dallo stendardo della Repubblica.

Noi vogliamo morire per essa, ma non accettare a sinonimo l'assassinio.

Credetemi, cittadino,

vostro

G. MAZZINI.

[ij].

Al capit. ORSINI, Commissario in Ancona.

Roma, 23 aprile 1849.

Partito voi, si seppe che il numero dei Carabinieri era inferiore in Ancona a quello sul quale si calcolava. D'altra parte i rapporti avuti rendono piú che urgente il procedere energicamente a misure repressive e punitive contro i colpevoli dei fatti atroci. S'è spedito dunque per staffetta-ordine ad Ascoli, perché vi si mandi una parte del 2° Leggeri coi mezzi i piú rapidi. Quando quella forza vi giunge, operate. Le transazioni non conducono a nulla. Oltre il delitto di che si contamina la bandiera della Repubblica, oltre il grido che accusa ingiustamente il Governo di connivenza o di colpevole moderazione, abbiamo reclami minacciosi dall'Estero, Francia e Inghilterra. Bisogna procedere con rapidità e con severità. E calcoliamo per questo sul vostro zelo.

Intendetevi col Preside. Procedete agli arresti. Organizzate una Commissione a modo di Consiglio di Guerra, con un difensore della Legge per l'istruzione, e un difensore officioso pei rei, scelto fra i militari o legali del luogo.

[ij]. – Pubbl. in F. ORSINI, opusc. cit., p. 86, quindi nell'*Italia e Popolo*, n. del 22 giugno 1852.

Ponete, se occorre, Ancona in istato d'assedio, finché non sia compíto il nostro dovere. Amate il

vostro

G. MAZZINI.

[lij].

[*Ordinanza in cui si sospende indeterminatamente la tassa di esercizio sulle patenti per l'esercizio dei mestieri*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che la classe dei bottegai è quella piú operosa ne' ranghi della Guardia Nazionale, sebbene sia occupata nelle sue negoziazioni, e che non è meno animata di spirito patriottico, il Triumvirato, volendo in qualche modo gratificare l'opera fruttuosa alla Patria;

Ordina:

Art. 1. La tassa sulle patenti per l'esercizio dei mestieri è sospesa indeterminatamente.

Art. 2. Tutte l'esazioni dell'arretrato vengono condonate.

Data dalla residenza, li 24 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[lij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 25 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 474-475. Fu pure dato a luce in foglio volante (52 × 39), presso la Tipografia Governativa.

[liij].

[*Discorso pronunziato nella seduta del 24 aprile 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, riguardante gl' impiegati che non prestarono giuramento alla Repubblica, e i provvedimenti presi dal Triumvirato alla notizia di una spedizione francese contro Roma*].

[PRESIDENTE. — Io trovo all'Ordine del giorno la formazione di questa Commissione; si potrebbe riassumere il Processo verbale di quella Tornata (*In questo frattempo i Triumviri Saffi e Mazzini entrano nella sala*). Essendo giunto il Triumvirato, credo che l'Assemblea vorrà rimettere ad altra circostanza la formazione di questa Commissione d'interesse secondario (*Voci*: Sí, sí). Il deputato Filopanti potrà prendere la parola per le sue interpellazioni.

FILOPANTI. — Udiamo prima le comunicazioni che ha da farci il Triumvirato].

MAZZINI. — Come i deputati sanno, oggi noi stavamo precisamente conchiudendo una comunicazione scritta all'Assemblea: l'unica ragione per cui da noi si preferiva il metodo di comunicazione scritta alle comunicazioni parlate, era il risparmio del tempo, che in questi momenti è prezioso. Se dunque me lo permettono, io leggerò questo rapporto, e poi saremo pronti a rispondere a qualunque interpellazione addizionale (*legge*).

Cittadino Presidente.

L'Assemblea ci ha trasmesso per mezzo vostro un invito urgente a eseguire il suo Decreto concer-

[liij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 26 aprile 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 304-306.

nente gl' impiegati che non hanno prestato adesione alla Repubblica. Riverenti ai voleri dell'Assemblea, noi eseguiremo il Decreto con quella sollecitudine che la necessità di non interrompere, anche per poco, l' azione amministrativa con danno del Governo, e la difficile scelta degli uomini onesti e capaci da sostituirsi, specialmente per alcuni Dicasteri, concedono.

La necessità di organizzare piú attiva e sicura l' esecuzione delle leggi e dei decreti, che partono dall'Assemblea e dal Triumvirato, suggerisce un riordinamento dei poteri governativi nelle provincie, che esige un concorso dell'Assemblea e del Triumvirato, e che noi speriamo proporre nella prossima seduta. L' esecuzione di questo progetto, l' invio di frequenti Commissari tratti dal seno dell'Assemblea, il probabile collocamento in attività di servizio di quei fra i Rappresentanti, che appartengono alla milizia e dall' altra parte la suprema necessità che l'Assemblea esista sempre non minacciata nell' attività dell' esercizio di sovranità essenziale al Paese, ci persuade a fare, per mezzo vostro, invito all'Assemblea di un Decreto, che dichiari *il terzo de' suoi membri numero legale.*

Il Governo francese ha chiesto un sussidio all'Assemblea per una spedizione sulle coste d' Italia in un punto del territorio della Repubblica. Il sussidio è stato accordato il giorno 17 aprile ad una divisione forte a un dipresso di 11 mila uomini. La spedizione si concentrava in Tolone per essere pronta a salpare. Il motivo dato alla operazione è la necessità di prevenire o impedire un intervento austriaco sul territorio della Repubblica. L' opinione generale diffusa nei corpi che compongono la Divi-

sione, è che essi sono chiamati a difendere l'inviolabilità della Repubblica Romana. Qualunque sia il carattere della spedizione annunziata, qualunque lo sviluppo dell'operazione, il Triumvirato crede debito suo di dichiarare per organo vostro, Cittadino Presidente, all'Assemblea:

Che nessuna comunicazione concernente la spedizione è stata fatta né officialmente, né officiosamente dal Governo di Francia al Triumvirato: che il Triumvirato, memore del mandato conferitogli dall'Assemblea, di preservare la salute e l'onore della Repubblica contro ogni tentativo interno ed esterno, ha preso e prenderà tutte le misure richieste dal mandato assunto dai diritti sacri e dalla dignità della Repubblica Romana.

La Francia non può contaminare la sua bandiera repubblicana, né violare la Costituzione che impone al suo Governo il rispetto di ogni nazionalità, né falsare le promesse di rispetto all'indipendenza dei popoli cacciate sovente dall'alto della Tribuna, né sconoscere i propri doveri e gli altrui diritti, né farsi ministra di oppressioni a danno d'una Repubblica amica. Roma però confida nelle simpatie della Nazione Francese. Ma la giusta fiducia non deve menomare i doveri di attività che ci sono imposti, né impedire l'energia di condotta prescritta dai nostri giuramenti, e dal voto del Paese. Il Triumvirato intende la propria missione, e a Dio piacendo, saprà compirla.

Per togliere bensí qualunque pretesto a diffidenze ingiuste e ad esigenze pericolose, il Triumvirato, determinato da informazioni precise sulla condizione degli spiriti e su proposta dell'Inviato della Repubblica in Francia, cittadino Pescantini, propone all'Assemblea la seguente dichiarazione:

« L'Assemblea Romana, coerente al secondo articolo del Decreto fondamentale della Repubblica, e desiderosa di metterlo rapidamente ad effetto, darà opera sollecita a definire le guarantigie che possono assicurare al Pontefice il libero esercizio della sua Autorità spirituale. I voti o consigli del Governo repubblicano di Francia e dell'altre Potenze cattoliche intorno a una questione d'interesse esclusivamente religioso europeo, verranno accolte fraternamente. L'Assemblea incarica il Triumvirato di manifestare queste sue disposizioni immediatamente alla Francia. »

Il Triumvirato ha il conforto di annunziare all'Assemblea l'arrivo tra noi del generale Rybinski, generalissimo dell'esercito polacco, di alcuni altri ufficiali di Stato Maggiore polacchi, del cittadino Haugg, colonnello della celebre Legione Accademica viennese, dell'Aiutante del general Bem, e di alcuni distinti ufficiali francesi, accorsi tutti per difendere la causa della Repubblica Romana.

Il Triumvirato spera potervi annunziare domani l'arrivo tra noi di porzione della Divisione Lombarda. Le misure da esso prese rendono presso che certo l'arrivo spedito di tutta intera la Divisione armata e equipaggiata (*Applausi vivissimi*).

Ora sto qui a sentire le interpellazioni che possano farsi.

[Filopanti. — Io aveva fatta una interpellazione al cittadino Pescantini, la quale piú regolarmente dirigerò al Triumviro Mazzini.

Si era detto che il Governo francese, lungi dall'impedire il passaggio dei 500 generosi volontari che venivano in sussidio della Repubblica nostra, ne avea anzi agevolati i mezzi; se questo fatto sussistesse, sarebbe po-

tente indizio delle disposizioni amiche della Francia verso di noi e contradirebbe le interpretazioni date dell'armamento di Tolone e Marsiglia].

MAZZINI. — In quanto ai particolari, il cittadino Pescantini è meglio di me al caso di darne conto, poiché non ho avuto che una brevissima conversazione con lui questa mattina. Quanto al fatto dei mezzi che si credevano essenziali all'invio di questi corpi, non credo che siano partiti dal Governo francese, ma levati dal fondo spedito in Parigi dalla Repubblica Romana ai suoi incaricati. Il primo arrivo delle truppe dovea aver luogo il giorno 21: il giorno 23 pare che potessero salpare da Marsiglia per giunger qui. Pare che la cifra toccasse i 450. Del resto, il cittadino Pescantini saprà meglio di me, come ho detto, rispondere ai particolari.

[PESCANTINI. — È positivo che noi avevamo l'assicurazione di ottenere dei fogli di via per tutti i volontari francesi che si dirigevano alla volta di Italia. È altresí vero che ogni viaggiatore in Francia deve pagare 10 franchi per avere un passaporto: per mezzo del fratello dell'onorevole nostro Presidente, abbiamo ottenuto che questa tassa sia tolta: di modo tale che i volontari che vogliono venire in Italia avranno un passaporto gratis. Questo solo fatto vi prova che le intenzioni del Governo francese, se non sono favorevoli, non sono ostili; e la spedizione di Francia alla volta di Italia per me resta un mistero. Di piú, posso assicurare di avere da fonte certissima che il capo di questa spedizione non sa egli stesso ove debba andare. Il dispaccio che ha ricevuto non deve aprirlo che in mare.

CERNUSCHI. — Trovo poco conveniente che l'Assemblea s'intrattenga in congetture. Quando un capitano riceve delle istruzioni per partire da un porto, non conosce anteriormente le sue istruzioni. Il dare il passa-

porto gratis non è già la politica della Francia; ma può essere un impegno personale. Noi non dobbiamo occuparci di simili dettagli: e sopratutto non dobbiamo fare come sotto il Ministero Mamiani, che dichiarò la guerra alla Francia sopra notizie inesatte. Noi dobbiamo essere preparati a difendere la Repubblica, non perderci in vane congetture, né in congrue minacce. Io per me sono contento delle comunicazioni dateci dal cittadino Mazzini].

MAZZINI. — Mi pare che qualunque sia l'intenzione della Francia, sulla quale non abbiamo alcuna certezza, sulla quale non possiamo fare che congetture dacché quella spedizione non ha avuto ancora luogo se non quanto al concentramento delle truppe in Tolone, ad una sola cosa dobbiamo pensare, ed è che la Repubblica Romana non deve prendere una risoluzione che al momento dello sbarco, se lo sbarco si operasse. Qui mi pare che sia il nodo della questione, che inerendo ai nostri principii e al linguaggio che abbiamo sempre tenuto pubblicamente e privatamente, noi dobbiamo cercare di prepararci all'arrivo, se avesse luogo, della spedizione francese sulle nostre coste. Se la Francia non fosse abbastanza certa, per esempio, della incompatibilità del Potere spirituale unito al Potere temporale, sta in noi, sta nell'attitudine che noi prenderemo, di convincerla palpabilmente di questa incompatibilità. Per noi dunque importa operare colla massima attività, con tutta la concordia di volere, a preparare questa espressione in faccia alla Francia in qualunque modo. Noi, dal canto nostro, faremo tutto ciò che dipende da noi, e spero che dal canto vostro farete lo stesso. Al resto penserà Dio, che protegge i diritti delle nazioni (*Applausi*).

[liv].

CIRCOLARE AI PRESIDI.

Cittadino Preside,

L'avanguardia d'una Divisione francese è in presenza del Porto di Civitavecchia. Il Forte è apparecchiato a difesa.

Nessuna comunicazione è stata fatta dal Governo francese a quello della Repubblica Romana.

Quali che sieno le intenzioni straniere a nostro riguardo, l'Assemblea e il Governo della Repubblica sapranno compiere il dover loro, protestando colla forza contro ogni offesa al diritto e alla dignità del Paese.

A voi incombe di cooperare con risoluto animo all'adempimento della missione comune.

Importa che le Rappresentanze municipali rispondano degnamente con solenni manifestazioni al voto de' popoli.

Sia salvo l'onore del nome italiano.

Roma, 24 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[liv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 25 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 475-476, infine, in forma di circolare (27 × 29), indirizzata « al Cittadino Preside di.... »

[lv].

A MICHELE MANNUCCI, a Civitavecchia.

Roma, 24 aprile 1849.

Cittadino Preside.

Riceviamo in questo momento il vostro dispaccio del 24.

Stanno le istruzioni anteriori. Il linguaggio che il Generale francese tiene è decisamente ostile al Governo della Repubblica: e inoltre, qualunque linguaggio non muterebbe il fatto d'una aggressione senza previa comunicazione. Dovere del Governo, dovere d'ogni uomo che ami il paese e rispetti se stesso, è resistere.

La resistenza, fosse una semplice protesta armata per impossibilità di far altro, sarebbe pur sempre

[lv]. — Pubbl. in M. MANNUCCI, op. cit., pp. 141-142. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Subito dopo la firma, sta la lett. seguente, tutta di pugno dell'Avezzana, che si pubblica fedelmente:

« Cittadino Preside.

Aggiungo queste due linee a quelle del mio egreggio Triumviro, per approvare in ogni sillaba i sentimenti che espressa, tocanti l'infamia e la iniquità che il Gov.° Francese commette con l'agressione che fa contro la Rep.ca Romana; e son intento e deciso a resistere con tutte le forze di cui posso disporre a difesa. Vegliate, vi ripeto col su menzionato Triumviro, ogni istante che potrete, che io darò le necessarie disposizioni onde assisterò al più breve.

Il Ministro della Guerra
GIUSEPPE AVEZZANA. »

Posta Generale
Li 24 Aprile 1849

Il Sottoscritto notifica al Cittadino General Avezzana non esservi dal Maestro di Posta cavalli il legno che desiderava avere per Ancona avendone di già somministrati altri per il Superior Governo. Il Dispaccio poi rimessomi per il Gent. Garibaldi all'istante con un espresso si spedirà per Anagni. Approfitto di tal circostanza per dichiararmi Del Cittadino Gent.

Dmo Servitore

Angelo Sambucetti

È necessario, in qualunque modo trovare legno e cavalli

Per Vidimazione

Giuseppe Mazzini

Il legno si invierà all'indirizzo del colon. Zambeccari secondo il precedente avviso del ministero di Guerra

15

de

il
Go
gu
sen
dov
ste

per

L'a
Subi
dell'

viro,
toca
con
tento
sporr
ogni
onde

dovere, preferibile all'infamia di cedere senza lotta: e salverebbe l'onore.

Resistete dunque. Ci andasse la vita, resistete. Sappia la Francia, sappia l'Europa, che soldati repubblicani hanno fatto fuoco sulla bandiera repubblicana d'un popolo amico. Sappia il popolo francese che il suo Governo viene ad opprimere.

Fate vergogna ai codardi che intendono cedere senza protestar colla forza contro un atto di oppressione straniera.

Avrete istruzioni d'ora in ora.

Se siete in tempo, la Repubblica vi rende mallevadore dell'esecuzione di questi ordini.

Pel Triumvirato

GIUS. MAZZINI.

[lvj].

AL PRESIDENTE CITTADINO
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 24 aprile 1849.

Cittadino Presidente,

La vanguardia della spedizione francese s'è presentata questa mattina davanti a Civitavecchia. Il Forte è nelle nostre mani.

[lvj]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 27 aprile 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 315. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 212).

Noi crediamo che l'Assemblea debba radunarsi e dichiararsi in permanenza, e vi invitiamo ad attivarvi per questo.

Importa che tutti i Poteri siano pronti a sostenere con tutti i mezzi in loro potere la Repubblica e a testimoniare per essa.

Vostro

pel Triumvirato

GIUS. MAZZINI.

[lvij].

AL DIRETTORE DI POLIZIA, in Roma.

Roma, 24 aprile 1849.

Cittadino Direttore,

Date ordini opportuni che nel corso della notte fino a giorno non vengano attaccati proclami per le mura della città, e se lo fossero, siano tosto lacerati. A tale effetto farete pattugliare tanto i carabinieri che le guardie di polizia. Il Triumvirato riposa sulla vostra attività e vigilanza.

Pel Triumvirato

GIUS. MAZZINI.

[lvij]. — Inedita. Si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 212). É su carta intestata al Triumvirato. Solamente il titolo e la firma sono di pugno del Mazzini. Il Direttore di Polizia era Olimpiade Meloni, rappresentante del Popolo per Roma. L'indirizzo è: « Al Cittadino Direttore di Polizia. »

[lviij]

[*Proclama ai Romani sull' intervento francese*].

ROMANI!

Un intervento straniero minaccia il territorio della Repubblica. Un nucleo di soldati francesi s'è presentato davanti a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la salvezza del principio liberamente consentito dal popolo, il diritto delle nazioni, l'onore del nome romano, comandano alla Repubblica di resistere.

La Repubblica resisterà. È necessario che il popolo provi alla Francia e al mondo che non è popolo di fanciulli, ma popolo d'uomini, e d'uomini che un tempo diedero leggi e incivilimento all'Europa. È necessario che nessuno possa dire: *i Romani vollero, ma non seppero essere liberi.* È necessario che la nazione francese impari, dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno, la ferma nostra decisione di non soggiacere piú mai al governo abborrito che rovesciammo.

Il popolo lo proverà. Chi pensa altrimenti, disonora il popolo e tradisce la patria.

[lviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 25 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 476-477, e in foglio volante (58 × 45), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Il Mazzini l'accolse in *S. E. I.*, VII, pp. 22-23. Ne esiste una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 213). Reca qualche variante dal testo dato dal Mazzini.

L'Assemblea è in permanenza. Il Triumvirato adempirà, checché avvenga, al proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il Governo vigila inesorabile su qualunque tentasse di travolgere il paese nell'anarchia o d'operare a danno della Repubblica.

Cittadini, ordinatevi, stringetevi intorno a noi. Dio e il Popolo, la legge e la forza trionferanno.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 25 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[lix].

[*Protesta dell'Assemblea Costituente Romana, inviata al generale Oudinot*].

L'Assemblea Romana, commossa dalla minaccia d'invasione del territorio della Repubblica, conscia che quest'invasione, non provocata dalla condotta della Repubblica verso l'estero, non preceduta da comunicazione alcuna da parte del Governo francese, eccitatrice di anarchia in un paese che tranquillo e ordinato riposa nella coscienza dei propri

[lix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 25 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 477-478, con la firma: « Il Presidente dell'Assemblea — Saliceti: » ma fu preparata dal Mazzini, che l'accolse in *S. E. I.*, VII, pp. 23-24 e annotò: « Stesi a un tempo la protesta che l'Assemblea costituente mandò lo stesso giorno al generale Oudinot. » Per il modo come fu decisa questa protesta, ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 325-326.

diritti e nella concordia de' cittadini, viola a un tempo il diritto delle genti, gli obblighi assunti dalla nazione francese nella sua costituzione, e i vincoli di fratellanza che dovrebbero naturalmente annodare le due repubbliche, protesta in nome di Dio e del Popolo contro l'inattesa invasione, dichiara il *suo fermo proposito di resistere*, e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.

Roma, 25 aprile 1849.

Fatta in Seduta Pubblica, ore una antemeridiana.

[IX].

[*Decreto del Triumvirato in cui si proibisce la pubblicazione e divulgazione di bollettini di notizie*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che alla calma e alla gravità richiesta dalle circostanze presenti importa sommamente, che non si spargano voci false ed esagerate:

Il Triumvirato

Decreta:

È proibita la pubblicazione, la divulgazione e l'affissione di qualunque bollettino di notizie.

Il Governo della Repubblica, persuaso essere suprema necessità, che il popolo sia istruito di tutto

[IX]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 26 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 479-480, e in foglio volante (52 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 87, n. 213).

quanto interessa la incolumità de' suoi principii e delle democratiche istituzioni, perché il di lui braccio sia sempre piú valido alla difesa, provvederà all'uopo in ogni circostanza mediante bollettini officiali.

I contraventori alla presente disposizione, se tipografi, oltre la multa di scudi cinque da distribuirsi ai poveri, avranno l'arresto di un giorno; e quando sia provato il dolo, oltre le pene indicate, sarà decretata l'immediata chiusura dello stabilimento; se spacciatori, saranno puniti con un mese di carcere.

Questa disposizione avrà vigore momentaneamente, e fino a che non venga abrogata con apposito decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 25 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

[lxj].

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

[Roma, 25 aprile 1849].

Non abbiamo nuove da Civitavecchia e ne siamo sorpresi.

G. Mazzini.

[lxj]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 27 aprile 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 331.

[lxij].

[*Discorso pronunziato all'Assemblea Costituente Romana, nella seduta del 26 aprile 1849, nel quale riferisce il colloquio avuto con i tre inviati dal comandante del corpo di spedizione francese, ed esprime il suo convincimento che la Repubblica debba resistere a qualunque costo*].

[PRESIDENTE. — Questa sarà una ragione per fare ai nostri colleghi ritirare, se credono, la loro domanda. La parola è al Triumviro Mazzini].

MAZZINI. — La comunicazione che debbo fare alla Camera è talmente importante, verte sopra un oggetto tanto grande, e che può essere oggetto di vita o di morte per lo Stato, che io domando tutta l'attenzione, tutta l'indulgenza della Camera; e desidero tanto piú questa indulgenza in quanto che io, pel numero delle cose da farsi questa mattina, non ho avuto un momento di tempo per potermi riconcentrare, e per raccogliere i miei ricordi, dacché si tratta di ripetere una conversazione. Prego quindi la Camera a supplire al disordine che potrà essere nelle mie comunicazioni con attenzione raddoppiata. Voi tutti sapete i fatti che si sono compiti a Civitavecchia: voi tutti sapete lo sbarco di un corpo di occupazione francese. Questo sbarco ebbe luogo, sventuratamente, senza che vi s'opponesse resistenza alcuna, senza quella protesta armata ch'era debito di Civitavecchia di opporre. L'occupazione fu accolta, senza scendere a particolari che

[lxij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 27 aprile 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 353-357.

già sapete, con favore dalla popolazione determinata dall' idea che quel corpo d'occupazione francese venisse come ad adempire una missione fraterna, venisse in sembianze amichevoli, come il linguaggio generalmente tenuto dai componenti il corpo di occupazione portava. Voi conoscete l'esistenza di due proclami, o per meglio dire d'un proclama e di una dichiarazione. Nel primo proclama il generale comandante la spedizione, Oudinot, dichiara che egli non viene per adempire ad una missione di protezione a favore di un Governo, che la Francia non ha riconosciuto: dichiara che lo Stato della Repubblica è retto in oggi da una minorità: che una delle necessità che ha spinto la Francia a decidere l'occupazione, è lo stato di anarchia che in questi ultimi tempi aveva predominato nello Stato stesso: dichiara contemporaneamente venire per una missione di pace, di ordine, di vera libertà, tale qual è goduta, se bene ricordo le frasi, dalla Francia attuale. Voi ricordate il movimento con cui avete accolto il proclama del generale Oudinot. Piú dopo i discorsi caldi interposti dal Preside di Civitavecchia col Generale o con chi lo rappresentava intervenne, non un proclama, ma una dichiarazione dell'Aiutante di campo del Generale: dichiarazione che fu convertita poi colla stampa in proclama, che sopprimeva l'espressione di *anarchia* e di *minorità* contenute nel primo proclama del generale Oudinot, e limitava il linguaggio del corpo di occupazione ad una missione di pace, di fratellanza, senza definirne precisamente lo scopo.

Ieri sera dopo la mezzanotte si presentarono da noi tre persone, un aiutante del generale Oudinot (Leblanc è il nome), il signor Forbin Janson, ed una

terza persona qualificata d'interprete. La prima comunicazione, che l'Aiutante del generale Oudinot fece, fu questa: « Che il corpo di occupazione era stato accolto a Civitavecchia dalla popolazione con favore, con tutti i sintomi che indicavano una fratellanza, un senso quasi di letizia per l'arrivo del corpo: che le intenzioni del generale francese erano quelle di marciare sopra Roma, e che il generale francese sperava che il corpo di occupazione sarebbe qui stato accolto cogli stessi sintomi di fratellanza e di pace, coi quali era stato accolto a Civitavecchia. » La prima richiesta che si suggeriva naturalmente a noi era, quale fosse l'oggetto della spedizione scesa a Civitavecchia, e che essi dichiaravano volere avviarsi verso Roma. La risposta fu che l'oggetto della spedizione era doppio: salvare in un avvenire, non so se prossimo o remoto, gli Stati della Repubblica da una invasione di nemici esterni, nominativamente dall'Austria e da Napoli: che il secondo oggetto era quello di constatare quali fossero le opinioni, quali fossero le vere, reali tendenze delle popolazioni della Repubblica, e su questo basare una modificazione (non saprei con qual nome tradurre l'idea) delle condizioni attuali della Repubblica: modificazione che mettesse in armonia Pio IX e le popolazioni, che rimettesse in pace, in concordia questi due elementi attualmente in discordia. Quanto al salvare dalle invasioni estere lo Stato della Repubblica, naturalmente si rispose da noi, che, per quanto questa intenzione fosse generosa per parte della Francia, dovesse esserle connaturale, e fosse stata aspettata dalla popolazione degli Stati Romani: il modo nondimeno col quale si era proceduto all'occupazione, non era tale da esprimerla chiaramente. Che

anzi il modo di un corpo il quale si presenta senza alcuna previa comunicazione al Governo dello Stato occupato, con un linguaggio quale è quello tenuto dal generale Oudinot nel suo proclama, e con minacce gravi in caso della menoma resistenza che si facesse da Civitavecchia, non poteva ragionevolmente essere tenuto da noi come corpo adempiente ad una missione di protezione contro lo straniero: che la Repubblica Romana prevedendo una invasione straniera da parte dell'Austria naturalmente nemica dell'indipendenza e della libertà di tutti gli Stati Italiani, si era già proposto il problema davanti agli occhi e l'aveva disciolto dichiarandosi pronta ad entrare nella lotta, e a resistere con tutte le sue forze; che se la Francia aveva intenzione di prestare una mano amica agli Stati Romani in questa loro resistenza, la Francia avrebbe dovuto impedire con una solenne dichiarazione, ma non con un intervento proprio, il cui modo tendeva a sopprimere i primi diritti di un popolo, quelli di costituirsi e di governare da sé i propri affari. Quanto al verificare l'opzione delle popolazioni dello Stato sulle condizioni delle cose attuali, fu osservato che questa opinione s'era già manifestata nel modo il piú solenne e il piú legale dalle popolazioni stesse. Si ricordò il fatto di un'Assemblea eletta per suffragio universale, di un'Assemblea la quale, chiamata a sciogliere il doppio problema dell'impianto delle forme repubblicane, e dell'abolizione del potere temporale del Papa, avea trovato bensí qualche lieve differenza fra i suoi componenti sulla questione della forma repubblicana, avea trovato uomini i quali credevano inopportuno in fatto di tempo la proclamazione di quella forma, ma non avea trovato che unani-

mità assoluta sulla questione dell'incompatibilità del potere temporale e del potere spirituale del Papa. Diritta, sinistra dell'Assemblea, tutte le gradazioni si confusero in questo voto: e questo voto naturalmente rappresentava il voto del paese. A questo fu risposto che lo stato attuale non era perfettamente legale, perché una porzione considerevole degli elettori non avea votato. A questo rispondemmo che se gli elettori non aveano votato, non era per colpa di quelli che aveano votato, né del popolo che li avea chiamati a votare, ma per colpa loro o di ordini ricevuti; ma che la maggioranza del popolo avea accettato senza la menoma dichiarazione di fatto contrario il decreto dell'Assemblea: veniva perciò sanato il vizio, se pure era vizio, di questa mancanza. Aggiungemmo, dacché il fatto dolorosissimo di un intervento francese a Civitavecchia era compiuto, che tanto s'era certi da noi dell'universalità dell'opinione dei cittadini della Repubblica quanto alla inconciliabilità del potere temporale col potere spirituale, da credere che qualunque appello avessero fatto per qualunque via legale alle popolazioni onde dichiarassero nuovamente l'opinione loro sopra questo problema, l'opinione sarebbe riuscita unanime sulla soluzione. La base delle trattative fu richiesta da noi, e fu detto, che per quanto non vi fosse ordine di comunicare ufficialmente qual fosse, si credevano nondimeno abilitati a dire che la base, modificata come avete già inteso, piú o meno nel senso d'istituzioni liberalissime, era a ogni modo l'impianto del principio della sovranità temporale del Papa in Roma, e che non bisognava dissimularsi questa essere una delle intenzioni determinanti la Francia all'occupazione. Parlando della

concordia da riporsi nelle popolazioni romane, osservammo, dichiarammo anzi energicamente, che l'occupazione tradiva interamente lo scopo, dacché mentre il paese gode in oggi della pace, risultato del consenso unanime, come tutti potevano vedere, la prima conseguenza dell'occupazione sarebbe stata di organizzare l'anarchia e la guerra civile nel paese, di trasportare la questione che oggi si sviluppa per vie legali, in piazza, sull'arena della lotta individuale: e questo era un risuscitare ciò che il Governo attuale era riescito a sopprimere e doveva essere intento della Francia, e di tutte le potenze. La questione fu toccata brevemente sul punto filosofico religioso: fu posta in campo la questione del Cattolicesimo, come involvente gli interessi di tutta Europa, di tutte le potenze cattoliche, e per conseguenza un diritto nella Francia, potenza cattolica, d'intervenire. Fu detto da noi, che la questione del Cattolicesimo era rimasta intatta: che la religione non aveva che fare colla politica dello Stato; che il Papa era partito senza che niuno lo cacciasse da Roma: che Roma era stata sempre aperta al ritorno del medesimo, se Pio IX avesse scelto di ritornarvi come Papa: ma che l'unica cosa che Roma non voleva, era il ritorno del Principe: che d'altra parte s'era necessaria, indispensabile alla tutela del Cattolicesimo una frazione di potere temporale nel Papa, ogni potenza potea sciogliere il nodo a modo suo, senza costringere noi ad accettare una soluzione: che il Papa era potenza non romana, ma europea, umanitaria: ed ogni altra potenza era libera di dargli quel potere, ma in casa sua: il paese aveva deciso non essere necessario alla stabilità del potere spirituale il potere temporale: se un'altra potenza cre-

deva opportuno di decidere nel senso contrario, provvedesse, ma non esigesse da noi che si tornasse addietro sopra una decisione fatta regolarmente. Fu portato in campo l'argomento possente di Civitavecchia, che aveva cosí bene inteso il senso fraterno, il senso pacifico ed amichevole dell'intervento francese, che invece di opporre la minima resistenza aveva accolto i Francesi con unanime voto: fu risposto da noi che, senza negare il fatto, anzi deplorandolo, eravamo certi che Civitavecchia avesse manifestato quei sensi, illusi precisamente sul vero scopo dell'invasione; che l'arrivo dei Francesi doveva naturalmente destar lo spirito di fratellanza possente tuttavia per la Francia, e in onore del principio scritto sulla sua bandiera e nella sua costituzione; ma che il giorno in cui Civitavecchia mutasse le sue convinzioni sulle vere intenzioni dell'intervento francese, il giorno in cui si portasse innanzi la questione del ritorno del Papa principe temporale, noi eravamo certi che Civitavecchia avrebbe reagito con tutta l'amarezza della delusione.

La discussione passò finalmente sull'unico terreno reale, sul terreno del fatto; noi avevamo detto sovente nella conversazione che non ammettevamo che questa fosse veramente, nello stato della credenza della Francia, questione di Cattolicesimo. Si trattava evidentemente, secondo noi, per concerti presi con altre potenze, di operare un cangiamento qualunque politico qui: e la nazione per conseguenza dovesse tornare a discutere dell'opportunità, del meglio o del peggio di questo cangiamento politico: il diritto che noi avevamo di giudicare dell'opportunità di questo cangiamento da per noi stessi, era una questione d'indipendenza, una questione di nazionalità

italiana concentrata in noi: e dall' altra parte stava per noi una questione di forza: il forte, per qualunque ragione si fosse, veniva ad imporre al creduto debole un fatto qualunque: quindi, debito da parte nostra di protestare davanti a tutta Europa, e far sí che la Francia stessa sapesse che la questione non era che di forza, di violenza. Fu parlato di danni, di guai, che una resistenza all' occupazione porterebbe sul Paese e su Roma. Fu detto che l' occupazione francese, per quanto annunziasse il ritorno del Papa anche come sovrano temporale, avrebbe nondimeno per seconda base lo stabilimento delle piú ampie libertà garantite dalla Francia stessa allo Stato, che l' opinione sarebbe interrogata; che nessuno imporrebbe una forma piú che l' altra di governo allo Stato senza consultare le popolazioni: che il solo cangiamento che potesse farci piú proclivi ad accettare quest' intervento, la Costituzione data dal Papa, poteva essere stata violata perché non garantita da potenza alcuna, ma non potrebbe piú esserlo, quando invece si accettasse la Francia come potenza mediatrice e s' avessero da essa guarantigie per queste istituzioni. Fummo in conseguenza esortati per l' interesse del paese a meditare seriamente prima di opporre una resistenza che avrebbe attirato sciagura alla Patria. Riassunta la conversazione, fummo richiesti nuovamente dagli Inviati, se noi fossimo disposti ad accogliere il Corpo di occupazione francese come un corpo di fratelli, colla stessa armonia colla quale gli aveva accolti Civitavecchia. E fu risposto da noi, che noi avevamo ricevuto un mandato dall'Assemblea concepito nei termini di proteggere la Repubblica stessa da ogni tentativo, da ogni violenza interna ed esterna; che

come mandatari, e come individui, noi rispondevamo alla dimanda: *no; noi non vi riconosciamo come amici.* Che nondimeno noi sentivamo tutta la gravità della posizione della questione: e riconoscevamo di dover andare davanti alla Camera e riferire quanto piú esattamente potevamo la conversazione avuta, lasciando l'Assemblea nel suo diritto di decretare ciò che vuole.... Quanto a me, se lice esprimere or qui l'opinione individuale, quand' anche il voto dell'Assemblea fosse di natura pacifica, il mio rimarrebbe pur sempre per opporre resistenza a qualunque costo contro qualunque violasse la nostra indipendenza e i nostri diritti (*Grandi applausi*).

Presidente. — Prego di lasciare l'Assemblea nella libertà della sua discussione. Lo domando, e lo esigo a nome di quel Popolo sovrano, che qui ci mandava; e che può viver sicuro che tutti respingeremo ora e sempre l'esecrato dominio del sacerdozio! (*Applausi*).

Mazzini. — Questa mattina poi giunse un dispaccio di uno dei nostri inviati a Civitavecchia, confermativo in parte del principio espresso nella conversazione. Il dispaccio è del ministro degli Affari esteri, Rusconi. Mi dispiace non averlo con me. Il senso però del dispaccio è questo: Avuta una conversazione di circa tre ore col generale Oudinot, il colore del dialogo era stato assolutamente fraterno. S'era espresso dal generale il piú alto desiderio di riconciliare possibilmente i voti della popolazione romana, i diritti dello Stato Romano colla soluzione già indicata del problema. S'era dichiarato, che qui la Francia non verrebbe che come amica: e perché il popolo manifestasse poi qual era la sua opinione fondamentale sulla questione: che la missione della

Francia era di portarsi a Roma, e che il generale Oudinot sperava trattarvi pacificamente le cose. Doveva aver luogo una seconda conversazione del ministro Rusconi col generale Oudinot, e suppongo che oggi, nell' intervallo di poche ore, potrò avere per istaffetta il risultato della conversazione; e giunto appena, sarà portato qui all'Assemblea.

Ora, prima di lasciarvi in libertà di decidere intorno a queste gravi comunicazioni, io dirò che si affacciano due vie di risposta. La prima è resistere, resistere a qualunque patto; resistere in nome dell' indipendenza, in nome dell' onore, che, piccoli o grandi, forti o deboli, tutti gli Stati hanno di governarsi a posta loro; resistere disperatamente, resistere da una città all' altra, da un palmo di terreno all'altro; lasciare che la storia registri il fatto, che la Francia nel 1849, la Francia repubblicana, che ha un articolo nella sua costituzione che consacra il diritto d' indipendenza nei popoli, è venuta a combattere colla forza, per rovesciare, o modificare lo stato attuale delle nostre cose; ch' essa non si è arretrata davanti al combattere, non provocata, un'altra repubblica; lasciare alla nostra coscienza la soddisfazione di avere adempiuto un dovere, e la certezza che, anche soccombendo, il principio che noi professiamo avrà un incremento moralizzandosi; e dare un alto insegnamento a tutti i popoli, e a tutte le parti d' Italia. L' altra via è questa: a un dipresso quella proposta dalla mediazione francese: che il paese, convinto che l' opinione della maggioranza assoluta.... per la inconciliabilità del potere temporale e del potere spirituale del Papa, volesse subire una seconda prova, rassegnarsi alla manifestazione invaditrice della Francia; confidare che

l'espressione pacifica, non armata del Paese, provasse alla Francia l'opinione dei popoli. Fra queste due vie, una di protesta e di lotta armata, l'altra di protesta pacifica, di protesta legale, rivolta a convincere la Francia coll'espressione popolare, l'Assemblea deve scegliere. Noi trovavamo che era una questione nuova nel nostro mandato, e che dovevamo perciò venire a richiedere alla Camera stessa una nuova decisione, che ci rafforzasse sulla via che la coscienza ci suggerisce. Qualunque sia la scelta dell'Assemblea, noi Triumviri l'accetteremo, se sentiremo che la scelta coincide colla nostra coscienza: e se l'Assemblea vorrà, daremo opera attiva perché quella parola si realizzi. E se troveremo che non si concilia con la nostra coscienza, torneremo cittadini privati, seguendo le ispirazioni che il nostro cuore ci suggerirà. L'Assemblea decida: noi daremo, richiesti, l'opinione nostra.

[lxiij].

[*Proclama ai Romani perché con la forza respingano la forza*].

ROMANI!

L'Assemblea ha decretato che la Repubblica sarebbe salva, e che alla forza opporrebbe la forza.

[lxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 27 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 483-484, e in foglio volante (78 × 56), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Sien rese grazie a Dio che ispirava il decreto. L'onore di Roma è salvo. La storia non potrà dire che fummo codardi.

Noi resisteremo, perché l'indipendenza non può perdersi neppur per un giorno da un popolo senza suicidio: — perché abbiamo cento volte giurato difenderci da ogni offesa interna ed esterna: — perché la libertà è dono di Dio, che noi non possiamo alienare menomamente senza delitto: — perché vogliamo salvarci dall'anarchia e dalla guerra civile, che in ogni transazione con un potere decretato caduto, riescirebbe inevitabile sul nostro paese: — perché la nostra resistenza proverà alla Francia il nostro diritto e l'unanimità delle nostre determinazioni: — perché abbiamo in custodia l'onore italiano; — perché siamo in Roma, nella città delle grandi memorie e delle grandi speranze. Cittadini, i vostri Triumviri calcolano sulla vostra energia, energia serena e calma, come si addice ai forti: energia costante, come si addice a chi sostiene una causa giusta. Proviamo colla fiducia nei capi, e mantenendo a ogni patto l'ordine interno, che noi siam degni di vincere i pericoli che ci minacciano, e li vinceremo.

Viva la Repubblica!

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 26 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[lxiv].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Alla Guardia Nazionale.

Militi valorosi!

Nella gravità de' presenti casi, due cose a voi domanda la Patria: la conservazione dell'ordine interno, e la difesa del territorio e dell'onor nazionale contro l'occupazione straniera.

La tutela dell'ordine è nobilissimo ufficio che voi sapeste compiere egregiamente in altre difficili circostanze: e i valorosi slanci contro le ingiuste pretese degli stranieri, non sono cosa nuova per voi. La REPUBBLICA confida a queste vostre virtú le supreme sue sorti; e voi non verrete meno alla prova.

Dalla residenza, 26 aprile 1849.

Il Triumvirato

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 27 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 484-485, e in foglio volante (44 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., di pugno di A. Saffi, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 214).

[lxv].

[*Decreto per la requisizione dei cavalli*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Pel servizio dell'armata abbisognando al Governo immediatamente cavalli da tiro e da sella:

Il Triumvirato

Decreta:

Sono a requisizione del Governo tutti i cavalli dei particolari in Roma e Comarca.

Sopra mandato del Ministro della Guerra, chiunque possieda cavalli, dovrà cederli colle loro bardature, sul rilascio di ricevuta per averne ragione.

Escludendo nelle requisizioni i cavalli ad uso indispensabile dell'agricoltura, il Ministero della Guerra avrà in considerazione di colpire a preferenza quelli, il cui difetto meno incomodi al proprietario.

La ricusa, o il trafugamento de' cavalli, oltre la perdita loro, sarà punita sul proprietario con un mese di carcere e cento scudi di multa.

Una disposizione generale coordinerà sollecitamente i modi per organizzare nell'intero Stato la requisizione, ripartendo egualmente i pesi e deter-

[lxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 27 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 485-486, e in foglio volante (59 × 47), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

minando l'esenzioni e i riguardi dovuti all'industria, e i consecutivi indennizzi.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 26 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxvj].

[*Decreto per la demolizione del viadotto che dal Vaticano conduce al Forte S. Angelo*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che occorrono materiali murari per servire ad opere di difesa ad alcuni punti della Città:

Il Triumvirato

Decreta:

Sarà demolito per tale oggetto il viadotto coperto di passaggio tra il Vaticano e il Forte Sant'Angelo.

Il Ministro della Guerra è incaricato della esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 26 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 27 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 486, e in foglio volante (43 × 29), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Ne esiste una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 214).

[lxvij].

[*Circolare ai facoltosi affinché inviino gli argenti alla Zecca*].

Cittadino.

Nelle imponenti circostanze, in cui è la Patria, e nel debito di sovvenirvi, tutelando i diritti del popolo e l'ordine e la tranquillità interna, necessita al Governo di fornire immediatamente le casse pubbliche di una bastevole quantità di numerario effettivo. E mentre tutti i cittadini hanno obbligo di concorrere, per quel che è in loro, al giovamento della cosa pubblica, il Triumvirato non dubita di volgersi a voi tra i doviziosi del paese invitandovi a recare immediatamente i vostri argenti alla Zecca governativa, ove saranno contracambiati con eguali valori in boni del Tesoro.

Si lusinga il Triumvirato che all'invito seguirà un istantaneo effetto, risparmiandogli per tal guisa il rigore di ordini positivi e di severe misure.

Roma, li 26 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[lxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 489, e in forma di circolare, recante il n. 3315, su carta intestata: « Repubblica Romana — Triumvirato. »

[lxviij].

A MICHELE MANNUCCI, a Civitavecchia.

Roma, 26 aprile 1849.

Cittadino.

La vostra condotta è stata biasimata. Io, individualmente, non approvo, ma non condanno. Forse, non esauriste tutta l'energia richiesta dalle circostanze, ma, di certo, aveste condotta assai migliore dell'altrui. Ho espresso la mia opinione in vostro favore: ma l'Assemblea, irritata dalla dedizione di Civitavecchia senza che si sia tratto un colpo, ha approvato la proposizione ch'io, con dispiacere, vi trasmetto:

« Che vengano messi in istato d'accusa il Preside di Civitavecchia e il Comandante del Forte per infrazione agli ordini loro trasmessi dal Triumvirato intorno l'impedimento da opporsi allo sbarco delle truppe francesi in Civitavecchia e l'effettuazione di esso sbarco. »

In conseguenza di questo decreto, voi rimanete privo d'ogni potere.

Scriverò nuovamente: ora non posso. Importerebbe immensamente — e questo formerebbe la maggior vostra discolpa — che il corpo Mellara e il corpo Manara potessero in qualche modo sottrarsi alla cu-

[lxviij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt.° Mannucci, Civitavecchia. » La « proposizione » di mettere in istato d'accusa il Mannucci era stata formulata dal rappresentante del popolo O. Antinori nella seduta del 25 aprile 1849 dell'Assemblea Costituente Romana. Ved. per la discussione le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 338-339.

stodia ed escire di Civitavecchia per alla volta di Roma. Se v'è modo di tentarlo, tentatelo immediatamente.

Vostro
GIUS. MAZZINI
Triumviro.

[lxix].

[*Ordinanza per l'illuminazione delle finestre non appena sia battuta la generale*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Decreta:

Che se mai battesse nella notte, la generale, i cittadini debbano illuminare le finestre.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 26 aprile 1849.

I Triumviri
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxx].

[*Decreto pel quale non si riconosce la perpetuità dei voti negli ordini religiosi*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che i voti religiosi non costituiscono se non una relazione morale tra la coscienza e Dio:

Considerando che la società civile non può, quanto a se stessa, intervenire coi suoi mezzi d'azione estrinseci e materiali nella sfera dei doveri spirituali:

[lxix]. — Pubbl. in foglio volante (44 × 31), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Non comparve nel *Monitore Romano* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit.

[lxx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 28 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 449-500, e in foglio vo-

Considerando che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono di diritto alla società e al paese in cui la provvidenza lo ha posto;

Considerando che la società non può riconoscere promesse irrevocabili che le involano e restringono in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo:

Il Triumvirato

Decreta:

La società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi cosí detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo, facente parte di un ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie quei religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente decreto verrà letto da un commissario governativo a tutti i religiosi riuniti in piena comunità nei rispettivi conventi.

Dato dalla Nostra Residenza.
li 27 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

lante (44 × 35), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure accolto dal Mazzini, con notevoli varianti qui ammesse, in *S. E. I.*, VII, pp. 24-25. Una copia ms. si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 215).

[lxxj].

[*Decreto in cui si accorda ad ogni famiglia composta almeno di tre individui una quantità di terra capace ai lavori di un paio di buoi*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente in data 21 febbraio, col quale fu dichiarato che tutti i beni ecclesiastici dello Stato Romano erano venuti in proprietà della Repubblica;

Visto il Decreto dei Triumviri, in data 15 aprile, con cui fu ripromessa la ripartizione di una grande quantità di beni rustici provenienti dalle corporazioni religiose, o da altre mani morte di qualsivoglia specie;

Ritenuto che di questi beni si devono stabilire tante enfiteusi libere e perpetue, coll'onere di un discreto canone redimibile ad ogni tempo dell'enfiteuta, da pagarsi all'Amministrazione demaniale, quali enfiteusi si deggiono concedere a vantaggio di

[lxxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 500-501, e in foglio volante (52 × 41), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Il Mazzini inserí, con alcune varianti, che sono qui ammesse, solamente i due articoli del decreto, in *S. E. I.*, VII, p. 25, facendoli precedere dalla seguente avvertenza: « Il decreto del 15 aprile aveva promesso di ripartire gran parte delle terre incolte appartenenti a corporazioni religiose od a *mani morte* e divenute, per decisione dell'Assemblea del 21 febbraio, proprietà della Repubblica. Il decreto seguente provvedeva all'esecuzione. » Una copia ms., con le firme autografe, si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n 215).

quelle famiglie del popolo che sono sfornite di ogni altro mezzo di sussistenza:

Considerando che un Regolamento specifico per l'attuazione di cosí salutare provvidenza non può sul momento essere pubblicato, a cagione delle molte notizie pratiche che abbisognano, varianti per varietà di luoghi;

Considerando che ogni ritardo è dannoso, e che non deve procrastinarsi di sollevare la classe agricola, che è tanto benemerita dell'italiana prosperità commerciale;

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Ogni famiglia povera, composta almeno di tre individui, avrà a coltivazione una quantità di terra capace del lavoro di un paio di buoi, corrispondente ad un buon rubbio romano, cioè due quadrati censuari, pari a metri quadrati ventimila.

Art. 2. I vigneti saranno dati a coltura all'individuo senza che sia richiesta la famiglia, e verranno divisi in ragione della metà della indicata misura.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
questo dí 27 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[lxxij].

[*Decreto affinché tutti i detentori di armi da munizione e da caccia non atti ad usarne, li consegnino ai commissari militari di ogni rione*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che in momenti supremi ne' quali si tratta di proteggere l'indipendenza e l'onore del Paese, non un'arma deve restare inoperosa:

Il Triumvirato

Decreta:

Tutti i Cittadini detentori d'armi da munizione da caccia e non atti ad usarne per vecchiaia, malattia o altra qualunque cagione, dovranno farne immediatamente consegna ai Commissari militari di ogni Rione, per essere distribuiti ai difensori del Paese.

Verrà rilasciata ricevuta di ogni arma.

I contravventori incorreranno la pena di tre mesi di carcere.

Sono requisite le armi esistenti in negozi o botteghe: il valore sarà consegnato ai proprietari in Boni del Tesoro.

Il Ministro di Guerra e quello di Pubblica sicurezza sono incaricati dell'esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 27 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxxij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 502, e in foglio volante (36×28), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

[lxxiij].

[*Decreto sulla dotazione dei ministri del culto*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che la Repubblica Romana, in virtú del Decreto dell'Assemblea Costituente in data 20 febbraio, con cui fu dichiarata l'indemaniazione di tutti i beni ecclesiastici, si assunse l'impegno di dotare convenientemente i ministri del Culto:

Ritenuto che i beni ecclesiastici sono stati sinora sproporzionatamente distribuiti, per cui alcuni di essi soprabbondavano di sproporzionate ricchezze, mentre altri languivano in miseria vergognosa:

Considerando che si richiede l'opera di lunghi studii statistici per fissare a ciascun individuo la giusta retribuzione del proprio ministero, attese le diverse attribuzioni, e le differenti esigenze, tanto in rapporto al numero della popolazione, quanto in rapporto al rispettivo grado della gerarchia ecclesiastica, giova pur nondimeno determinare il minimo di quanto vuolsi attribuito all'individuo di ciascuna classe:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Il Governo della Repubblica pagherà ai ministri del Culto mensilmente ed anticipatamente

[lxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 503-504, e in foglio volante (58 × 46), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Ne esiste una copia ms., con le firme autografe, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 215).

dal giorno in cui l'Amministrazione del Demanio incomincierà ad introitare tutte le rendite della famiglia ecclesiastica, gli onorari colla seguente proporzione costituente il minimo, salvo l'aumento reclamato dalle circostanze, di cui sopra:

a) Ai sacerdoti semplici scudi 108 all'anno, che staranno in luogo di patrimonio sagro.

b) Ai titolari di Collegiate e Cattedrali scudi 144.

c) Ai Parrochi scudi 180.

d) Ai Vescovi scudi 1000.

e) Ai Sacerdoti regolari, sempre che restino in convivenza, scudi 72.

Art. 2. Per decoro del Sagro Istituto è vietato ai ministri del Culto di percepire qualunque provento sotto la estesa comprensione di *Stola bianca* e *Stola nera*, pena la perdita temporanea dell'onorario.

Art. 3. Sarà pagata soltanto nei funerali una tenue oblazione per le spese degli inservienti alle sagrestie.

Art. 4. Saranno stabiliti dei Fabbricieri laici, i quali avranno l'amministrazione dell'offerte dei fedeli, sotto la sorveglianza del Rettore della Chiesa alla quale è destinato il Fabbriciere stesso.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 27 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxxiv].

[*Notificazione riguardante la firma da apporre sui Boni del Tesoro*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

In relazione all'art. 2 del regolamento 18 cadente, concernente la conversione dei Boni del Tesoro;

Notifica:

I boni della nuova serie ivi indicata, oltre la firma del cittadino Carlo Armellini, porteranno pel Direttorio del Debito Pubblico la firma di Giuseppe Negri o di Lodovico Severati, e pel Segretario del medesimo Dicastero la firma di Enrico Canali, o di Giuseppe Pellicani.

Roma, 27 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxxv].

[*Nomina dei rappresentanti del popolo e dei capipopolo per ciascun rione di Roma, affinché provvedano alla difesa*].

ROMANI!

La difesa militare è organizzata. Le milizie d'ogni genere fanno e faranno il loro dovere. Tocca al popolo di fare il suo.

[lxxiv]. — Pubbl. in foglio volante (34 × 26), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Non fu inserita nel *Monitore Romano* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit.

[lxxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 28 aprile 1849 e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 506-508.

Tutte le contrade della città debbono essere difese. In ogni Rione i Capipopolo e i Rappresentanti dell'Assemblea qui sotto nominati avviseranno con tutta l'energia a difendere palmo a palmo il terreno. Provvederanno alle munizioni, alle sussistenze. Di notte le finestre devono essere illuminate.

A suo tempo il Governo darà al popolo tutte le armi che possiede.

Ognuno provvederà a rendere inaccessibile il proprio Rione.

Il Capopopolo e il Rappresentante daranno le istruzioni necessarie perché la costruzione delle barricate sia eseguita regolarmente, e non sieno impedite le comunicazioni necessarie alla difesa.

Il Municipio Romano, Repubblicano come noi, ha provveduto abbondantemente di farina, di carni, d'ogni commestibile la città. Tutto è pure disposto per curare i generosi che feriti dovessero abbandonare la lotta.

Le campane di Campidoglio e di Monte Citorio daranno il segno d'allarme.

Popolo di Roma, abbiamo una grande gloria da conquistare: noi difenderemo la nostra Repubblica, l'onore italiano. Fermezza e coraggio. Roma sarà salva.

POPOLO ALL'ARMI.

28 aprile 1849.

Rione I. — MONTI.

Felice Scifoni, *Rappresentante del Popolo.*
Nicola Ferrari, *Capopopolo.*

Rione II. — TREVI.

Tito Savelli, *Rappresentante del Popolo.*
Filippo Meucci, *Capopopolo.*

Rione III. — COLONNA.

Patrizio Gennari, *Rappresentante del Popolo.*
Ignazio Palazzi, *Capopopolo.*

Rione IV. — CAMPO MARZO.

Pietro Guerrini e Gio. Batt. Luciani, *Rappresentanti del Popolo.*
Angelo Brunetti, *Capopopolo.*

Rione V. — PONTE.

Orazio Antinori, *Rappresentante del Popolo.*
Carlo Sozzi, *Capopopolo.*

Rione VI. — PARIONE.

Ludovico Caldesi, *Rappresentante del Popolo.*
Giuseppe Santangeli, *Capopopolo.*

Rione VII. — REGOLA.

Guglielmo Gajani, *Rappresentante del Popolo.*
Francesco Invernizzi, *Capopopolo.*

Rione VIII. — S. EUSTACHIO.

Luigi Salvatori di Senigallia, *Rappresentante del Popolo.*
Giuseppe Gregori, *Capopopolo.*

Rione IX. — PIGNA.

Giulio Govoni, *Rappresentante del Popolo.*
Vincenzo Longhi e Biagio d'Orazio, *Capipopolo.*

Rione X. — CAMPITELLI.

Nicola Carcani, *Rappresentante del Popolo.*
Tenente Cavallini, *Capopopolo.*

Rione XI. — S. ANGELO.

Simone Santarelli, *Rappresentante del Popolo.*
Avvocato Martinetti, *Capopopolo.*

Rione XII. — RIPA.

Massimino Allé. *Rappresentante del Popolo.*
Carlo Vari. *Capopopolo.*

Rione XIII. — TRASTEVERE.

Primo Collina. *Rappresentante del Popolo.*
Herzoc Giuseppe e Angeloni Giuseppe. *Capipopolo.*

Rione XIV. — BORGO.

Pietro Sterbini. *Rappresentante del Popolo.*
Attilio Ricciardi. *Capopopolo.*

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[lxxvj].

[*Decreto per la emissione de' boni da baiocchi quaranta*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

In relazione al Decreto degli 11 corrente, col quale venne autorizzata l'emissione di duecento mila scudi di boni da 24 baiocchi, in surrogazione provvisoria di egual somma di moneta erosa;

[lxxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 508-509, e in foglio volante (40 × 28), dato a luce presso la Stamperia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216).

Visto, che la somma per la quale vennero finora emessi i suddetti piccoli boni, non raggiunge gli scudi quindicimila;

Riassumendo i motivi della succitata dispositiva:

Decreta:

È autorizzata l'emissione di boni da quaranta baiocchi in contemporaneità a quella dei boni da 24 baiocchi, autorizzata col Decreto 11 corrente, da computarsi cumulativamente a diminuzione della somma di scudi 200.000 di cui al succitato Decreto.

I boni da 40 baiocchi in una sola serie sono in carta eguale a quella di scudi dieci, avente fra i due strati della carta una delle iscrizioni colorate e porzione della iscrizione trasparente, ed oltre il bollo della Repubblica Romana quello del Ministero delle Finanze ambedue a secco, e la firma del Triumviro C. Armellini, usati pei pezzi da 24 baiocchi, come alla Notificazione 13 cadente; porteranno altresí il numero progressivo della serie.

I boni da 24 baiocchi saranno in parte impressi sopra la stessa carta color nankin usata pei boni da 20 scudi. Ogni pezzo impresso sulla detta carta avrà una iscrizione colorata fra i due strati, e porzione della iscrizione trasparente, oltre la firma e i bolli a secco, come per i boni da 24 baiocchi impressi sulla carta gialla, di cui alla succitata Notificazione 13 cadente.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 28 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

[lxxvij].

Decreto pel quale gli stranieri e segnatamente i Francesi sono posti sotto la salvaguardia della Nazione].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Credendo nelle generose virtú dei Romani come nel loro valore;

Conscii che, sebbene deciso a difendere fino agli estremi, contro ogni invasione l'indipendenza della sua terra, il popolo di Roma non rende mallevadore il popolo di Francia degli errori e delle colpe del suo Governo:

Fidando illimitatamente nel popolo e nella santità del principio repubblicano;

Il Triumvirato

Decreta:

Gli stranieri e segnatamente i Francesi dimoranti pacificamente in Roma sono posti sotto la salvaguardia della Nazione.

Sarà considerato come reo di leso onore romano qualunque proponesse far loro oltraggio o molestia.

Il Governo invigilerà a che nessun d'essi trasgredisca i doveri dell'ospitalità.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 28 aprile 1849.

I Triumviri
G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[lxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 511-512, e in foglio volante (44 × 31), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, p. 26. L'autografo, che non reca però le firme, si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216).

Corps Expéditionnaire
de la Méditerranée

~~LE GÉNÉRAL EN CHEF.~~

à Messieurs les membres
du triumvirat

J'ai l'honneur de vous prier de
donner un sauf conduit à M. le Cap
Boissonnet, porteur de la présente, que je
renvoie au quartier Gal.

Veuillez recevoir l'expression
de mon considération la plus distinguée

Le Lt Col du Génie
envoyé auprès du triumvirat

ambassade de France
28 avril 1849.

Le Blanc

accordato pure
per Triumvirato
Gius. Mazzini

Al Direttore di Pubblica Sicurezza

Il Capitano Boissonnet ed il Colonello Le Blanc sono
alle secrete di questa Direzione — [illegible]

[lxxviij].

[*Decreto per cui si accorda il soprassoldo di campagna alle truppe*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando il maggiore e piú faticoso servizio richiesto, in questi giorni di pericoli e d'onore, alle truppe;

Il Triumvirato

Decreta:

Da domani in poi sarà dato alle truppe dal Maggiore Sergente in giú il soprassoldo di campagna.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 28 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[lxxix].

[*Ordinanza in cui si proibisce l'alterazione ne' prezzi dei commestibili*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Conosciuto, dietro rapporto della Commissione municipale dell'approvigionamento, che nella città

[lxxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 512, e in foglio volante (44 × 32), dato a luce presso la Stamperia Governativa. Se ne conserva l'autografo nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216), mancante però delle firme.

[lxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 517-518, e in foglio vo-

esiste abbondanza di ogni genere, come nei tempi ordinari:

È saputo che alcuni venditori, abusando delle attuali circostanze, si fan lecito di vendere i commestibili ad un prezzo molto piú elevato del consueto, ad onta che sieno libere ed aperte le comunicazioni al di fuori:

Il Triumvirato

Decreta:

Tutti i rivenditori manterranno i prezzi dei giorni passati senza la menoma alterazione, sotto pena della perdita di tutta la qualità del genere che si trovasse nella loro bottega. È vietato ad un tempo stesso ad ogni famiglia di esigere dagli spacciatori una vendita di maggiore quantità dell'ordinaria.

Dato in Roma, li 28 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[lxxx].

[*Decreto in cui si pone Roma in istato d'assedio in caso d'assalto straniero*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando la necessità della difesa, l'urgenza dei casi e la giustizia d'ogni provvedimento, anche eccezionale, che tenda a salvar la Patria;

lante (44 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Il R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216) ne possiede una copia ms. con correzioni autografe.

[lxxx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 520-21 e in foglio vo-

Il Triumvirato

Decreta:

1. Nel caso d'assalto straniero, al primo colpo di cannone, tutte le campane della città suoneranno a stormo.

La responsabilità dell'esecuzione di quest'ordine è imposta ai sagrestani sotto pena d'un anno di carcere.

2. Le farmacie e le botteghe di commestibili rimarranno aperte, sotto pena ai contravventori di una multa di scudi 20 per la prima volta, e del doppio per la recidiva.

3. Dal momento contemplato nel primo articolo, la città sarà considerata in istato d'assedio.

Sarà sospesa la pubblicazione de' giornali.

Il solo *Monitore* e i Bollettini del Governo terranno ragguagliato il popolo degli avvenimenti.

4. Da quel momento qualunque azione di carattere politico tendente a turbare la difesa e ad influire sullo spirito della popolazione in modo nocivo alla salute della Repubblica, sarà giudicata sommariamente da una Commissione Militare che verrà istituita a tal uopo.

Dato dalla Residenza del Triumvirato,
li 28 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

lante (53 × 41), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216) se ne conserva l'autografo fino alle parole: *rimarranno aperte*; e subito di seguito continua la stesura del decreto, di pugno di A. Saffi.

[lxxxj].

A MONSEIGN. J. F. O. LUQUET, Evêque d'Hésébon.

Rome, 28 avril 1849.

Monsieur,

Vous ne pouriez pas douter de mon consentement, comme vous ne pouvez pas douter que je ne regrette profondément la triste nécessité dans laquelle une politique inconcevable nous place.

[lxxxj]. Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216). È su carta non intestata, sulla quale, prima di questa lett., il Mazzini stese il seguente ordine: « Si lascino passare i tre portatori del presente. — *Pel Triumvirato*: GIUS. MAZZINI. » E piú sotto avvertí: « Scritto fuori del Palazzo, e quindi senza Carica officiale. » Come si legge in una nota stesa d'altra mano, subito dopo quest'avvertenza, i « tre portatori » erano: « Mons. Luquet, Vescovo d'Hésébon e i Sig.i Abbati Da Cosquerre et de l'Isle-Adam. ». Sul primo, e sugli intrighi che ordiva in quel tempo in Roma, ved. la lett. MMDCLV (ediz. naz., vol. XL, pp. 82-83). Nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216) si conservano le due lett. seguenti, con le quali il Luquet chiedeva al Mazzini un salvacondotto per andare a soccorrere i feriti:

« Rome, le 28 avril 1849.

Monsieur le triumvir.

Puisqu'une lutte entre les troupes françaises et l'armée romaine devient inévitable, que d'ailleurs le ministère du prêtre ne connaît ni partis, ni divisions, et que je crois le corps d'expédition français privé sous le rapport religieux, des secours que pourraient réclamer les circonstances, je vous prie de m'accorder pour moi et pour deux prêtres qui m'accompagnent un sauf-conduit au moyen duquel nous poussions nous rendre aux avant-postes de l'armée française pour y exercer notre ministère près des blessés.

Monsieur.

Vous ne pouviez pas douter de mon consentement, comme vous ne pouvez pas douter que je ne regrette profondément la triste necessité dans laquelle une politique inconcevable nous place.

Si par hasard, on vous adressait des objections aux postes, faites verifier mes signatures à la Direction de la Sicurezza Pubblica.

votre dévoué

Jos. Mazzini

28. Aprile. 49.

Si lascino passare i tre portatori del presente.

Pel Triumvirato

Edm. Mazzini

(Scritto fuori del Palazzo; e quindi senza carta officiale)

Monseg.r Luquet vescovo d'Herebon, i Sig.ri Abbati da Cosquerre et de l'Isle-Adam.

Si par hasard, on vous adressait des objections aux portes, faites vérifier ma signature à la Direction de la Sicurezza Pubblica.

Votre dévoué
JOS. MAZZINI.

[lxxxij].

A OLIMPIADE MELONI.
Direttore di pubblica Sicurezza.

Roma, 28 aprile 1849.

Cittadino,

Siamo ora in istato di guerra; e quindi è necessario considerare anche la polizia e pubblica sicu-

Dans la confiance que vous ne me refuserez pas cette faveur, je vous prie, Monsieur le triumvir, de vouloir bien agréer mes remerciements et me croire

Votre très humble et tres obéissant serviteur
† J. H. O. LUQUET, Evêque d'Hésébon.

Rome, le 29 avril 1849.

Monsieur le triumvir,

Mon premier devoir était de penser aux besoins spirituels de mes compatriotes; malgré le sauf-conduit que vous avez eu la bonté de me donner, il m'est impossible matériellement d'aller les réjoindre; mais je vous l'ai dit, mon ministere de prêtre ne connait ni partis politiques, ni divisions. Je vous offre en conséquence mes services, ceux de deux prêtres et d'un chirurgien de mes amis pour les blessés de Rome.

Veuillez nous indiquer aux avant-postes le lieu où nous pourrions être les plus utiles; nous sommes prêts à nous y rendre.

Votre très humble et très obéissant serviteur
† J. H. O. LUQUET, Evêque d'Hésébon. »

[lxxxij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216). A tergo

rezza concentrata per la difesa del paese al Ministero di Guerra. Le istruzioni che riceverete da quel Ministero, saranno dunque puntualmente eseguite.

Vostro
GIUS. MAZZINI
Triumviro.

[lxxxiij].

[*Decreto di istituzione d' una Commissione centrale delle barricate*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che al concentramento e alla rapidità delle operazioni di difesa interna, segnatamente per ciò che concerne le barricate, importa l' istituzione di un Corpo intermediario tra il Ministero della Guerra e i Capi di Rione;

Il Triumvirato
Decreta:

1. Rimanendo ferme tutte le disposizioni emanate per la nomina dei Capi e Deputati che devono organizzare la difesa in ogni Rione e Deputati che de-

di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Al Citt. Melloni [sic], Direttore di Pubblica Sicurezza. » Vi è unita la lett. seguente, del Ministro della Guerra allo stesso: « Cittadino Direttore, — Giusto il qui accluso ordine, la polizia da questo momento è a disposizione del Ministero di Guerra e perciò ella invierà a questo Ministero un incaricato, il quale sia sempre a mia disposizione. Salute e fratellanza. — Il Ministro G. AVEZZANA. »

[lxxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 521-522 e in foglio volante (44 × 31), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

vono organizzare la difesa in ogni Rione, è istituita una COMMISSIONE CENTRALE DELLE BARRICATE.

2. I cittadini che la compongono sono:

Maggiore Vincenzo Caldesi. *Rappresentante del Popolo.*

Capitano Vincenzo Cattabene. *Rappresentante del Popolo.*

Enrico Cernuschi. *Rappresentante del Popolo.*

3. La COMMISSIONE DELLE BARRICATE s' intende direttamente col Ministero della Guerra, e col Triumvirato.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 29 aprile 1849.

I Triumviri
G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[lxxxiv].

[*Decreto in cui si accordano le pensioni ai feriti, ed alle famiglie degli estinti nella difesa della Repubblica dall' invasione straniera, come lo fu colla legge del 29 marzo scorso per i feriti ed estinti nella guerra dell' indipendenza*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato della Repubblica
Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata della notte del 28 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ne esiste una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana,* busta 88, n. 217), sulla quale è annotato: « Si Stampi; ma s' affigga solo dopo ordine del Triumvirato. — L. SPINI. »

[lxxxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 29 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi,* ecc., cit., p. 523 e in foglio vo-

Ordina:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Considerando che eguale obbligo incombe alla Repubblica, siccome eguale guiderdone è dovuto tanto a chi difende il suo territorio, quanto a chi accorre alla guerra dell'Indipendenza:

Il Triumvirato

Decreta:

Articolo Unico. La legge 29 marzo scorso riguardante le pensioni accordate ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'Indipendenza, sarà applicata in tutta la sua forma e tenore pei feriti e per le famiglie degli estinti nella difesa della Repubblica dall'invasione straniera.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 29 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

lante (44 × 31), dato a luce presso la Stamperia Governativa. Ne esiste una copia ms., che però ha la data del 28 aprile, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 216).

[lxxxv].

[*Decreto di abolizione dei certificati della rendita consolidata intestati alle mani morte, ed emissione di altri pagabili al portatore*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente del 21 febbraio 1849, col quale si dichiarano proprietà della Repubblica tutti i Beni Ecclesiastici dello Stato Romano, assumendo il Governo la conveniente dotazione per i ministri del Culto;

Considerando che per l'esecuzione di quel Decreto si vanno a deputare Commissioni, le quali determinino quella dotazione, e procedano alla liquidazione di tutti gli altri oneri, pesi ed obblighi tanto pel Culto, quanto a favore de' terzi per qualsivoglia titolo, onde assegnarvi per l'esatto soddisfacimento le corrispondenti garanzie e sicurezze, restringendole e trasferendole sopra una proporzionata quota di quelle proprietà ed altre attività che all'oggetto verranno vincolate:

Considerando che a mettere ad effetto tale restrizione e trasferimento di pesi e vincoli per quello che riguarda la rendita consolidata, conviene annullare tutti i certificati ora esistenti, e crearne degli altri corrispondenti di nuova emissione;

[lxxxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 524-528, e in foglio volante (57 × 38), dato in luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 217).

Considerando che l'utilità pubblica e le esigenze dell'Erario richiedono che intanto si tragga partito da una parte di quelle attività che rimangono libere e disponibili, specialmente per erogarle nel ritiro ed ammortizzazione della carta monetata con corso coattivo, e per sussidiare l'Erario;

Considerando che per ottenere questo ritiro ed ammortizzazione si rinviene mezzo quanto sicuro, tanto facile e pronto, il porre in vendita una parte di rendita consolidata libera proveniente dalla stessa indemaniazione;

Considerando che i valori attualmente in circolazione con corso coattivo sono come segue:

Boni del Tesoro, compresi quelli emessi dalla Provincia di Bologna dichiarati nazionali.	scudi 4.151.000
Boni della Banca Romana	scudi 1.100.000
Totale	scudi 5.251.000

cosicché impiegandovi la suddetta rendita per la rata di scudi 328.185, rappresentante il capitale di scudi 6.563.700, non solo si ha il mezzo sufficiente per estinguere la passività de' boni e della carta della Banca ora in circolazione con corso coattivo; ma ben anche un di piú di scudi 1.312.700 da erogarsi a sollievo dell'Erario:

Considerando che la Banca Romana deve restar gravata del peso dell'ammortizzazione di scudi 400.000 in biglietti che col Decreto dell'Assemblea del 21 febbraio furono a lei ceduti a sollievo del commercio, la quale ammortizzazione dovrà da lei farsi dopo il primo anno, a forma dell'art. 5 di quel Decreto;

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. I certificati, che trovansi emessi per le rendite consolidate intestate alle mani morte, sono e s'intendono sino da questo momento di niun effetto e valore.

Art. 2. Saranno creati ed emessi sopra la rendita di scudi 627.950 dello Stato li seguenti certificati pagabili al portatore colla decorrenza dal 1° gennaio 1849, salvo le compensazioni delle quali si tratterrà nel Regolamento.

Certificato	Rendita	Capitale
1000 da sc. 100	sc. 100.000	sc. 2.000.000
1500 da sc. 50	sc. 75.000	sc. 1.500.000
2000 da sc. 20	sc. 40.500	sc. 850.000
2500 da sc. 15	sc. 37.500	sc. 750.000
3000 da sc. 10	sc. 30.000	sc. 600.000
9137 da sc. 5	sc. 45.685	sc. 913.700
Num. 19137	sc. 328.185	sc. 6.563.700

Saranno inoltre creati ed emessi altrettanti certificati intestati all'Erario per la residuale somma di scudi 299.763.

Art. 3. Tutti i vincoli che esistono oggi sulle cartelle in corso intestate alle mani morte, saranno trasportati sopra i certificati che verranno intestati all'Erario. Ed è accordata inoltre a favore di questi vincoli, un'ipoteca generale sopra i beni dei Luoghi Pii incamerati in tutto lo Stato.

Art. 4. La rendita rappresentata dai nuovi certificati pagabili al portatore sarà venduta all'auzione.

Art. 5. Tale auzione verrà eseguita negli Uffici Nazionali, che verranno determinati con apposito regolamento, incominciando dal giorno 15 del prossimo maggio e proseguendo fino al 15 del futuro agosto: presso i quali Uffici saranno depositati i certificati di sopra indicati.

Art. 6. Il pagamento del prezzo che sarà per risultare dalla vendita fatta per auzione come sopra, sarà effettuato per 4 quinti in boni del Tesoro e della Banca con le corrispondenti proporzioni: pel quinto residuale in numerario effettivo.

Art. 7. Gli oblatori rimasti aggiudicatari dei certificati al portatore, ritireranno dagli ufficii sopra indicati i certificati medesimi nell'atto in cui depositeranno il prezzo risultato dell'auzione. Sui Boni e sui biglietti di Banca versati in pagamento del prezzo sarà apposto contestualmente un bollo denotante il seguíto versamento di essi, a forma delle disposizioni sopra espresse.

Art. 8. Tali boni e biglietti di Banca s'intenderanno coll'apposizione di quel bollo pienamente ammortizzati, e privati di qualunque corso legale. Dopo compita l'operazione verrà redatto processo verbale di tutti i boni e biglietti di Banca annullati, e verranno pubblicamente dati alle fiamme colle norme che saranno indicate in proposito.

Art. 9. Rimarrà illeso il diritto dello Stato contro i due stabilimenti del Banco di S. Spirito, e del Monte di Pietà per l'indennizzo a loro carico, a causa dei boni del Tesoro per conto de' medesimi creati ed emessi nella somma di scudi 500.000 colla legge del 29 aprile 1848, e resteranno per ciò ferme le ipoteche corrispondenti prese a garanzia di detta somma.

Art. 10. La Banca Romana dovrà restituire all'Erario il consolidato depositato nelle sue Casse, a garanzia dell'ultima emissione di scudi 200.000 subito che verranno a lei presentati un numero di biglietti ammortizzati per altrettanta somma.

Art. 11. Per i residuali biglietti della Banca emessi per suo conto con corso coattivo, verranno dalla medesima ammortizzati a forma dell'art. 5 del Decreto del 21 febbraio 1849.

Art. 12. Appena seguita l'ammortizzazione, cesseranno di avere alcun effetto tutte le ipoteche prese sui beni delle Corporazioni religiose, come ancora quelle prese sui Beni camerali, e la garanzia convenuta sul residuo prezzo dei beni dell'Appannaggio.

Art. 18. Il Ministero delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, come ancora del Regolamento speciale che dovrà emanarsi per stabilire le regole con le quali dovranno procedere gli atti di asta in proposito.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 29 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[lxxxvj].

[*Ordinanza per la nomina del Comitato delle ambulanze*].

In nome di Dio e del Popolo.

L'Amministrazione delle Ambulanze è affidata ad un Comitato, composto come segue:

[lxxxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 aprile 1849 e in foglio volante (58 × 38), dato a luce presso la Tipografia

Cittadine: Enrichetta Pisacane. Cristina Trivulzio di Belgioioso. e Giulia Paolucci.

Cittadini: Padre Gavazzi. Pasquali. Panunzi. Feliciani. Sani. Mengherini, Vivardi. Savorelli. Dott. Carlucci. Vannuzzi. e Cleter.

Il Comitato siede alla Residenza Municipale in Campidoglio. e comunica coll'Amministrazione di Sanità Militare. col Municipio e coi Ministeri della Guerra e dell'Interno.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 29 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[lxxxvij].

[*Decreto in cui si stabilisce che alcuni cittadini colla loro parola viva infiammino il coraggio del popolo*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che nel momento supremo della difesa della patria. è bene che la parola viva ed ardente della fede infiammi e sostenga il coraggio del popolo;

Governativa. Ne esiste una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 217). È di pugno di S. Pistrucci.

[lxxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 30 aprile 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 531 e in foglio volante (44 × 31), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., mancante delle firme, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Rspubblica Romana*, busta 88. n. 217).

Considerando che ministri di tale parola esser debbono uomini conosciuti pel loro patriotismo:

Il Triumvirato

Decreta:

Sono deputati a questo ufficio i cittadini:
Cannonieri Giuseppe. *Rappresentante del Popolo.*
Arduini Dott. Carlo. *Rappresentante del Popolo.*
Guerrini Dott. Pietro. *Rappresentante del Popolo.*
Cola Serafino. *Consultore Governativo di Roma e Comarca.*

I sunnominati porteranno al braccio sinistro, per distintivo della loro missione, un nastro coi tre colori nazionali.

Dato dalla residenza del Triumvirato.
li 29 aprile 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[lxxxviij].

[*Decreto per l'occupazione di alcuni locali di case religiose per uso di carceri, ospedali e abitazioni*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che le agiatezze e le superfluità della vita disconvengono ai regolari ministri del

[lxxxviij]. — Pubbl. in foglio volante (44 × 34), dato a luce presso la Tipografia Governativa, ma non comparve nel *Monitore Romano* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. Una copia ms. si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 217).

santuario, degeneri dai loro istitutori, per austerità di costumi celebratissimi;

Considerando che in questa capitale esistono molte case religiose, dello stesso istituto, occupate da pochissimi individui;

Considerando che l'igiene pubblica merita una speciale attenzione da parte di ogni bene ordinato Governo:

Considerando che il maggiore sollievo da apprestarsi all'indigenza si è quello di procacciarle, dopo il pane, il tetto da ricoverarsi;

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Saranno riuniti in un medesimo comodo locale le varie famiglie dello stesso istituto: ne sarà destinato uno succursale, qualora nel primo non vi sia la capienza.

Art. 2. Quei locali che rimarranno liberi sono destinati ai seguenti usi:

A) Per gli stabilimenti nazionali, destinati in carceri, ospitali, caserme e in luoghi di popolare istruzione.

B) Per alloggio dei poveri a titolo gratuito, e della classe media dei cittadini a tenuissime pigioni da pagarsi posticipatamente.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della immediata esecuzione della presente legge.

Dato dalla nostra residenza,
li 29 aprile 1849.

Il Triumvirato

G. Mazzini - A. Saffi - C. Armellini.

[lxxxix].

[*Decreto per la formazione di tre compagnie di tiratori a cavallo*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che la Cavalleria regolare deve essere impiegata nelle operazioni dell'Armata, e che alcuni servizi secondari occorrono per l'Armata stessa, i quali possono essere eseguiti da uomini inusi all'armi:

Il Triumvirato

Decreta:

1. Saran composte tre Compagnie di Tiragliori a cavallo, forti di sessanta teste almeno ciascuna.

2. Alla formazione di queste s'impiegheranno i guardiani ed i butteri.

3. Saranno armati di lancia, pistola e sciabola.

4. Sarà libero il vestiario: il cappello però a pane di zuccaro con penne di cappone a pennacchio, fettuccia rossa e coccarda nazionale.

5. Dovranno esser condotti da Ufficiali di cavalleria.

6. Ogni mercante di campagna dovrà somministrare non meno di due montati ed equipaggiati.

[lxxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 535-536, e in foglio volante (32 × 23), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., di pugno di A. Saffi, senza le firme, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218).

7. Faranno il servizio di scorta e di spedizione, ed i piú animosi e di buon volere potranno essere occupati ad esplorare le mosse dell'inimico.

8. Dovranno presentarsi al Ministero dell'Armi nel termine di due giorni da quello della pubblicazione del presente.

I Ministri dell'Interno e della Guerra e Marina sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[xc].

[*Decreto perché al primo suono delle campane a stormo sia esposto il Santissimo*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Al primo suono della campana a stormo, sarà esposto nelle principali Chiese il SANTISSIMO, per implorare la salute di Roma e la vittoria del buon Diritto.

Dato dalla nostra residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[xc]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 536-537, e in foglio volante (33 × 24), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Ne esiste una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218). La data e la firma sono di pugno di A. Saffi.

[xcj].

[*Decreto in cui si stabilisce che il locale di S. Bernardo alle Terme sia destinato per uno stabilimento di condanna*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che la moralità dev'essere la prima base di un Governo:

Considerando che le Case di condanna sono state fino ad ora ignominiosa palestra di vizi, ove, senza verun riguardo alla qualità di cittadino e all'entità politica del malfatto, tutti alla rinfusa erano posti a convivenza i servi di pena;

Considerando che allora soltanto la società infligge con diritto le pene, quando al pubblico esempio unisce la correzione del reo:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. La famiglia religiosa di S. Bernardo alle Terme evacuerà immediatamente il locale che occupa, e prenderà alloggio a S. Croce in Gerusalemme.

Art. 2. Il suddetto locale è destinato per uno stabilimento di condanna.

[xcj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 347-348, e in foglio volante (43 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218).

Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato.
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xcij].

[*Decreto affinché tutti gl' impiegati amministrativi siano al loro posto*].

In nome di Dio e del Popolo.

L' ordine interno esige che il servizio amministrativo venga assicurato e disimpegnato colla maggior sollecitudine sotto la piú severa responsabilità. Gli impiegati e segnatamente i capi d' ufficio dovranno mantenersi al loro posto, e non potranno esserne dispensati se non da un decreto del Ministero da cui dipendono.

Quelli che prestano servizio nella Guardia Nazionale, dovranno far conoscere immediatamente questa circostanza col mezzo dei capi della Guardia medesima. Sarà facoltativo ai Ministeri di far dispensare dal servizio della Guardia Nazionale quegli impie-

[xcij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 338, e in foglio volante (44 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., senza le firme, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218).

gati che saranno trovati necessari nei rispettivi uffici.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[xciij].

[*Disposizione riguardo alle notizie della guerra*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Cittadini!

Le disposizioni del Governo per ciò che riguarda la comunicazione esatta delle notizie al popolo vi sono note. Il Governo, nei modi stabiliti, vi renderà avvisati de' primi attacchi dell'inimico. Sarebbe quindi imprudente, che i cittadini, per eccesso di zelo, dessero informazioni, che, non essendo esatte, ponno nuocere alla regolarità delle operazioni.

La patria confida nella vostra saviezza, come nel vostro coraggio.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - C. ARMELLINI - A. SAFFI.

[xciij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 539, e in foglio volante (37 × 29), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nell'Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218). È di pugno di A. Saffi, meno la data e le firme.

[xciv].

[*Decreto affinché gli alienati che sono in S. Spirito siano trasportati a Frascati*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

La cura di quella malattia che sopra le altre umilia l'umanità, era pienamente trascurata nel passato regime, e specialmente in questa capitale. Languivano e sono ancora reclusi quali malfattori in umidi locali, in aria malsana quei miseri i quali ebbero la disgrazia di perdere la ragione.

Godevano invece della salubrità dell'aria, e dell'amenità del luogo quei che intendevano a farla perdere ai piú savii, e davano opera ad abbrutire il popolo.

Considerando che fra le cure primarie di un bene ordinato Governo non deve essere trascurata quella di provvedere al salutare e comodo collocamento di quegli infelici, e cura della loro malattia, alla quale conferisce sommamente il collocamento dei medesimi:

Considerando esser debito del Governo d'impiegare i locali della Nazione a vantaggio della medesima, piuttostoché abbandonarli ad uso intemperato di pochi, i quali si erano votati a povertà.

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Gli alienati che sono detenuti nel Reclusorio dell'Ospedale di S. Spirito, saranno immedia-

[xciv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 340-341, e in foglio vo-

tamente trasportati in Frascati nel Palazzo di Montalto, villeggiatura degli ex-Gesuiti.

Art. 2. Sarà qui stabilito un manicomio sulle tracce dei piú accreditati d'Italia.

Art. 3. La Direzione degli Ospedali avrà la vigilanza sullo Stabilimento.

Art. 4. Al Ministro dell'Interno è commessa la esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xcv].

[*Decreto perché qualunque termine perentorio non scaduto sia prorogato fino al giorno dieci maggio*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che lo stato di guerra, togliendo le comunicazioni ed i movimenti economici, rende incapace il debitore di soddisfare i suoi impegni puntualmente, e non è giusto d'altronde che mentre i

lante (48 × 35), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 86, n. 218). La data e le firme sono di pugno di A. Saffi.

[xcv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 341-342, e in foglio volante (37 × 26), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. con le firme autografe nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218).

cittadini abbandonano i privati negozi per accorrere alla difesa della Città Eterna, soffrano nocumento per la decorrenza dei termini fatali imposti dalla legge o dalle convenzioni;

Il Triumvirato della Repubblica Romana

Ordina:

Articolo Unico. Qualunque termine perentorio imposto sia dalle convenzioni per gli atti, contratti, giudizi civili ed obbligazioni commerciali, che relativamente a Roma e suo territorio non fosse scaduto entro ieri o prima, è prorogato fino a tutto il 10 maggio prossimo.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xcvj].

[*Decreto riguardante i permessi di libero passaggio alle porte della città*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che ove piú i tempi reclamano ordini straordinari, ivi l'unità di azione si rende sempre piú necessaria:

[xcvj]. — Pubbl. in foglio volante (37 × 26), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Non comparve nel *Monitore* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit. Se ne conserva una copia ms., senza le firme, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218).

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. La Commissione Municipale dell'approvigionamento è incaricata, fuori di ogni dipendenza, di rilasciare il *permesso di libero passaggio* alle porte della città a tutte quelle persone, che vi si portano per la vendita de' generi.

Art. 2. Sono messi a di lei disposizione tutti i mezzi di trasporto necessarii per la navigazione del Tevere.

Art. 3. La Direzione militare di pubblica sicurezza darà opera, perché ovunque siano rispettati gli ordini della stessa Commissione municipale.

Art. 4. Rimane derogato per questa sola parte alle disposizioni della Direzione militare di pubblica sicurezza.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 30 aprile 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[xcvij].

Al Cittadino Preside di....

Roma, 30 aprile 1849.

Cittadino Preside.

Il corpo invadente francese è sotto le mura. Roma è in arme, e combatte. L'entusiasmo è indescrivibile

[xcvij]. — Inedita. Se ne conserva una copia ms. di pugno di S. Pistrucci, che in Roma poteva dirsi l'ombra del Mazzini.

— e se il presentimento non falla, vinceremo. Inchiudo la serie dei bollettini come dati dal telegrafo collocato sulla Cupola di S. Pietro.

Nelle circostanze attuali, voi non potete attendere da Roma se non che si batta e salvi l'onore del nome italiano e la Repubblica. La Provincia risponda con entusiasmo all'esempio di Roma. Un piccolo corpo di Napoletani ha trapassato la frontiera: non la ripassi piú. Il paese salvi il paese. Tutti coloro che non vogliono transigere codardamente, tutti coloro che non vogliono il Governo dei preti ripristinato, portino con fatti testimonianza del loro volere. E lo Stato sarà salvo: salvo il principio.

Per far fronte alle esigenze finanziarie, fate anticipare un mese della dativa.

Dovunque è possibile coniare moneta di rame, ed è possibile dovunque esistono torchi, sia fatto.

Provocate e mandate adesioni, indirizzi e proclami. Sia unanime il moto, e noi stiamo mallevadori per la salute del Paese.

Pel Triumvirato

[G. MAZZINI].

[xcviij].

[*Proclama ai Romani in cui si annuncia che l'onore è salvo*].

ROMANI!

L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto.

nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218). È su carta intestata « Repubblica Romana. Triumvirato. n. 3440. »

[xcviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 534, e in foglio volante

Energia ed ordine. Siate degni dei vostri padri.

Non una voce che gridi nuove allarmanti.

Non un colpo di fucile sprecato nell'interno della città.

Ogni colpo sia pel nemico. Ogni grido:

VIVA LA REPUBBLICA.

30 aprile, ore 1 pomeridiana.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[xcix].

[*Decreto pel pagamento entro 24 ore della seconda rata della dativa per Roma e Agro romano, come ancora metà della rata del terzo bimestre*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che non possono apparire gravi i sagrificii pecuniarii, laddove il popolo spende generosamente la vita per la salvezza della Patria e delle fortune di tutti;

Considerando che per le straordinarie e quotidiane lavorazioni di difesa, come per le paghe dei

(44 × 28), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Il Mazzini lo inserí nelle lett. MMDCL e MMDCLI.

[xcix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 1° maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 563-564, e in foglio volante (62 × 47), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 129), nella quale è avvertito: « Si stampi subito e si dirami ai Commissari dei Rioni, e alla Direzione delle proprietà nazionali, e si pubblichi immediatamente per affissione nei luoghi ordinarii. »

combattenti. necessita abbondanza di numerario in piccole monete;

Considerando che il pagamento del secondo bimestre delle dative pel rimborso del primo dodicesimo non corrisponde che alla metà dell'ordinario:

Il Triumvirato

Decreta:

1. La seconda rata della dativa per Roma ed Agro romano sarà da versarsi entro 24 ore dalla pubblicazione del presente Decreto.

2. Contemporaneamente sarà pagata dagli estimati del suddetto territorio metà della rata del terzo bimestre in moneta metallica od in piccoli boni da 24, o da 40 baiocchi.

3. Dal pagamento dell'anticipazione della terza rata sono esclusi gli stabili dei due rioni Borgo e Trastevere paganti una tassa annua minore di dieci scudi, o che saranno riconosciuti danneggiati dal nemico.

4. I Commissarii dei rioni, di concerto coi rispettivi esattori della dativa, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
il primo maggio 1849.

I Triumviri

G. Mazzini - C. Armellini - A. Saffi.

[c].

[*Decreto riguardante la nomina di rappresentanti del popolo incaricati della requisizione delle armi nei quattordici rioni di Roma*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che nei momenti presenti di generale armamento è necessario di facilitare e regolare la distribuzione delle munizioni a tutti quei valorosi, che combattono per la salute della Patria, senza dover per questo ricorrere ai depositi militari esistenti:

Il Triumvirato

Decreta:

Che sia aggiunto ad ogni Commissione dei singoli rioni un Rappresentante del Popolo onde, venga immediatamente eseguita la requisizione della polvere, e munizioni che trovansi presso i venditori di queste, o nelle case particolari che ne possedessero.

Le Commissioni potranno requisire le polveri e munizioni con tutte le facoltà opportune all'adempimento del presente Decreto; e rilascieranno ai possessori analogo recapito pel pagamento, che sarà eseguito dal Ministero delle Finanze.

[c]. — Pubbl. in foglio volante (51 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Non comparve nel *Monitore Romano* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit.

Sono nominati a tale incarico i Rappresentanti del Popolo:

Andreini.	Rione	I
Barilli.	»	II
Salvatori Braccio.	»	III
Pileri.	»	IV
Agostini.	»	V
Bernabei.	»	VI
Serpieri.	»	VII
Sabatini.	»	VIII
Savini.	»	IX
Bertoni.	»	X
Manni.	»	XI
Amadori.	»	XII
Allocatelli.	»	XIII
Cannonieri.	»	XIV.

Dato dalla residenza del Triumvirato.
il primo maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cj].

AL CITTADINO RAPPRESENTANTE DEL RIONE DI....

Roma, 1° maggio 1849.

Cittadino Rappresentante,

La Patria ha bisogno di munizioni da guerra per dispensarle ai volenterosi che corrono alle barricate.

[cj]. — Pubbl. in forma di circolare, certamente presso la Tipografia Governativa, su carta intestata: *Repubblica Romana - Triumvirato.*

V'invitiamo, Cittadino Rappresentante, a requisire nel Rione . . . . . tutte le munizioni da guerra tanto dai spacciatori, quanto dai particolari. Ne rilascerete ricevuta, il cui importo sarà pagato dal Ministero delle Finanze.

Vi associerete quei cittadini che crederete. Le circostanze in cui ci troviamo raccomandano tutta la sollecitudine.

Salute e fratellanza.

I Triumviri

G. MAZZINI - C. ARMELLINI - A. SAFFI.

[cij].

[*Dichiarazioni fatte nella seduta dell'Assemblea Costituente Romana del 1° maggio 1849, sui modi di resistenza all'invasione napoletana*].

[PRESIDENTE. — Se vi sono altre proposizioni a fare, questo è il momento: diversamente sospenderemo la seduta, finché giunga il Triumvirato.

(Dopo qualche momento giungono i Triumviri Saffi e Mazzini).

SALVATORI. — Interpello il Triumvirato se ha comunicazioni da farci intorno alla guerra.

SAFFI. — Dice che i presidi di Frosinone e Velletri all'approssimarsi dei Napoletani, vedendo l'impossibilità di resistere, hanno stimato di ritirarsi in Roma: che la resistenza, oltre all'essere inutile in quei luoghi, non sarebbe stata possibile per la mancanza di forze proporzionate: che la Civica era in poco numero e poco armata,

[cij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 1° maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 403-405.

e però hanno creduto meglio trasportare a Roma armi e danari.

Interrogato a che cifra ascendessero le armi, risponde che poche erano in quei luoghi, tutto al piú ascendenti a qualche centinaio di fucili consegnati alla Civica per tutelare l'ordine pubblico; che il Corpo napoletano, che si avanza in due divisioni, ascende forse a dodici mila uomini; che i Napoletani, ne' luoghi ove passano, si diportano a guisa di Croati, devastando nel loro passaggio il paese, insultando la popolazione, strappando i baffi alla gioventú e minacciandola di una leva forzata per mandarli contro di noi nelle prime file. Alle osservazioni che s'invitassero in Roma i cittadini che volessero combattere, risponde che a questo s'era già pensato, ma che riflettendo poi alla sufficiente quantità di forze esistenti in Roma, e alla possibilità di fare una diversione in guerriglie alle spalle de' Napoletani quando questi fossero venuti a camposotto la Capitale, non si è insistito piú che tanto sul primo proposito.

Pontani. — Propone di fare una protesta contro Napoli eguale a quella fatta contro la Francia.

Saffi. — Risponde che la piú bella e piú efficace protesta che possa farsi, e l'unica che sia comandata dal dovere e dalla necessità, è quella dei fucili e dei cannoni.

Un Deputato. — Domanda se il generale napoletano si è fatto precedere da un proclama.

Presidente. — Dice che il deputato Senesi ha con sé il proclama fatto dal generale napoletano.

Senesi. — Legge, dichiarando ch'egli con qualche altro deputato lo hanno copiato sulla stampa recata dal preside di Frosinone nella sala dell'Assemblea. « Popoli dello Stato Romano. — Al comando di un Corpo di truppa del mio Augusto Sovrano (*segni di disprezzo*) io mi avanzo in mezzo a voi colla missione di dissipare tutti gli ostacoli, onde finora non è stata per voi libera la espansione dei sensi di rispetto e reverenza alla Santità del supremo Gerarca della Chiesa, di ripristinare le autorità a nome del sommo Pontefice regnante (*denegazione*), di rimettere

l'ordine e di proteggere la sicurezza e la pace delle famiglie. Lo scopo del mio incarico mi rende anticipatamente certo di pronto e felice conseguimento, mercè l'unanime consenso di codeste buone popolazioni, e rimuovere dall'animo ogni dubbio, ch'io sia mai per imbattermi in difficoltà a superar le quali avessi mai bisogno di usare i mezzi della forza militare, sebbene di truppe che si annunciano amiche e soccorritrici. — *Il generale*, F. Winspeare. » (*Diramato dal Priore di Ceprano e giunto a Frosinone il 30 aprile 1849, alle ore 7 pomeridiane*).

Salvatori. — Dice che dovendoci noi battere con due nemici, vorrebbe sapere, se il Ministro della guerra ha dato le opportune disposizioni per far venire dei pezzi d'artiglieria da Civitacastellana.

Saffi. — Risponde che, trattandosi di particolari riguardanti il piano del Ministro della guerra, non possono essere palesati.

Senesi. — Aggiunge che il reggimento Roselli, sebbene in marcia, non potrà giungere in Roma, che fra qualche tempo. Gli sembra che le circostanze si cambiano essenzialmente, e per conseguenza il piano di difesa ch'era stato messo in pratica contro i Francesi, non sia piú praticabile per la spedizione napoletana. Aggiunge che i Francesi non venivano che dalla sola parte di Civitavecchia; mentre al contrario i Napoletani possono invadere anche da Rieti e da Ascoli lo Stato. Conclude col dire che vorrebbe si chiamasse il Ministro della guerra per sentire quali progetti abbia a fare.

Andreini. — Il deputato Senesi non fa altro che ripetere la osservazione fatta già quando si discusse se si doveva resistere ai Francesi; egli voleva allora che prima si esaminassero i mezzi ed il modo e che poi si discutesse la massima. Io m'opposi allora ed ebbi la soddisfazione di vedere adottato il mio parere dall'Assemblea. Mi oppongo anche ora all'avviso del preopinante. Non si chiami punto il Ministro della guerra, ma si persista nella difesa: a lui tocca dirigerla, a noi di eseguirla e di farla eseguire.

Senesi. — Risponde che lui non ha mai parlato di mezzi e di modi....

Voci. — È vero!

Senesi. — ....e non ha mai posto in dubbio se si dovesse resistere: ma soltanto nell'attuale circostanza ha voluto prevenire dei mali gravissimi che sarebbero potuti derivare da qualche ommissione. Termina ripetendo che non voleva chiamare per altro motivo il Ministro della guerra, che per udire quali osservazioni avesse a fare in quanto ha rimarcato.

Collina. — Dice che non si deve chiamare il Ministro della guerra, perché si deve fidare interamente in lui.

Presidente. — Consulta il Triumvirato per sapere se abbia osservazioni a fare sopra di ciò].

Mazzini. — Dice che bisogna prima stabilire in genere, se si debba far resistenza, ovvero cedere a questa invasione: che se ci vogliamo sottomettere all'assolutismo dopo di aver resistito al liberalismo moderato, come quello che ci avrebbero recato i Francesi, non vi è luogo a prendere tante misure: ma se non si vuol riavere il Papa Sovrano assoluto, (*molte voci*, mai) ci dobbiamo difendere, e la difesa è possibile: se però gli si domanda come è possibile, egli non lo dirà.

[Senesi. — Risponde di non avere egli voluto intendere dal Ministro della guerra i dettagli della difesa, ma soltanto di avere insistito perché si conosca bene la nostra posizione geografica ed il nemico che abbiamo attorno.

Presidente. — Dice che anche prescindendo dalle spiegazioni dei deputati Andreini e Senesi, è manifesto che niuno ha mai proposto di non resistere. Domanda se la proposizione è appoggiata. Non essendo appoggiata, non vi è luogo a metterla ai voti.

Pontani. — Insiste sulla prima proposta tendente ad ottenere un fondo addizionale per l'arma politica.

PRESIDENTE. — Dice che il Triumvirato ha dei poteri illimitati per ciò che concerne la guerra. Però a maggiore sicurezza interpella il Triumvirato se crede di potere aderire alla domanda del deputato Pontani in forza dei poteri].

MAZZINI. — Dice che provvedera.

[ciij].

[*Il Triumvirato fa noto che un esercito napoletano muove alla volta di Roma*].

ROMANI!

Un corpo d'esercito napoletano, trapassate le frontiere, accenna muovere alla volta di Roma.

Suo intento è ristabilire il papa padrone assoluto nel temporale. Sue armi sono la persecuzione, la ferocia, il saccheggio. S'asconde tra le sue file il re, al quale l'Europa ha decretato il nome di Bombardatore dei propri sudditi. E gli stanno intorno i piú inesorabili fra i cospiratori di Gaeta.

Romani! Noi abbiamo vinto i primi assalitori; noi vinceremo i secondi.

Il sangue dei migliori tra i patriotti napoletani, il sangue dei nostri fratelli della Sicilia, pesano sulla testa del re traditore. Dio che accieca i perversi, e dà forza ai difensori del diritto, vi sceglie, o Romani, a vendicatori.

Sia fatta la volontà della patria e di Dio!

In nome dei diritti che spettano ad ogni paese, in nome dei doveri che spettano a Roma verso l'Ita-

[ciij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 576, e in foglio volante (62 × 45), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 26-27.

lia e l'Europa — in nome delle madri italiane che hanno maledetto a quel re, e delle madri romane che benediranno ai difensori dei loro figli — in nome della nostra libertà, del nostro onore, della nostra coscienza — in nome di Dio e del Popolo — resisteremo. Resisteremo, milizia e popolo, capitale e provincia. Sia Roma inviolabile come l'eterna giustizia. Noi abbiamo imparato che basta per vincere il non temer di morire. Viva la Repubblica!

2 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[civ].

[*Decreto per la requisizione degli argenti dei privati*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Vista la urgenza di provvedere al pagamento delle milizie, ed alle spese di difesa;

Decreta:

1. Sono requisiti gli argenti che esistono presso i privati.

2. All'oggetto sono nominati dei Commissarii requisitori, i quali esibiranno ai cittadini, cui si presentano, l'autorizzazione firmata dal Triumvirato, senza la quale esibita verun cittadino è tenuto a prestarsi alle dimande.

[civ]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 579-580, e in foglio volante (49 × 34), dato in luce presso la Tipografia Governativa.

3. I requisitori:

a) Rilascieranno dichiarazione degli argenti ricevuti, indicandone il peso.

b) Spediranno alla Zecca in pacchi separati gli argenti di ciascun requisito, colla indicazione del peso e della persona, ritirandone la ricevuta.

c) Consegneranno queste ricevute al requisito, che gli renderà la dichiarazione da essi rilasciatagli nell'atto della requisizione degli argenti.

4. I requisiti:

a) Esibendo una tal ricevuta alla Direzione della Zecca, ne rilascieranno la polizia definitiva e consueta di liquidazione.

b) Esibiranno la polizza stessa al Ministero delle Finanze, per darne loro credito, e passarne debito alla Zecca.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 2 maggio 1849.

I Triumviri
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cv].

[*Decreto con cui si abolisce la percezione di qualunque diritto pel conseguimento dei gradi accademici*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato
Notifica:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del 1° maggio, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ordina

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

[cv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 580-581, e in foglio volante (38 × 28), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

L'Assemblea Costituente

Considerando che, se a garanzia del pubblico il Governo ha diritto di assicurarsi, mediante esame, della idoneità di coloro che aspirano a professioni scientifiche, l'assoggettarli al pagamento di qualunque somma è vera multa messa sull'ingegno:

Decreta:

Art. Unico. È abolita la percezione di qualunque diritto per il conseguimento de' gradi accademici dal baccellierato sino alla laurea inclusivamente, non che delle matricole.

Il Ministro della pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 2 maggio 1849.

I Triumviri
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cvj].

[*Decreto di abolizione della mano-regia dei privati*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Ordina:

Art. Unico. L'esercizio della mano-regia, che potesse competere ai privati per concessioni del ces-

Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 220). Intorno alla discussione fatta su questo provvedimento nella seduta dell'Assemblea Costituente Romana, dove fu presentato da A. Saliceti, ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 400-402.

[cvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 3 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 581, e in foglio volante (36 × 27), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

sato Governo, come barbaro avanzo del sistema feudale, rimane abolito.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 2 maggio 1849.

I Triumviri
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cvij].

AU GÉNÉRAL N.-CH. VICTOR OUDINOT, à Palo.

Rome, le 2 mai 1849.

Général,

Je vous accuse réception de votre depêche du 2.

Il est sans doute indispensable que des conditions d'égalité soient observées dans l'échange des prisonniers; mais vous me permetterez, Général, de vous observer que l'inégalité est, dans la substance de l'arrangement, tout entière en notre faveur. Nous sommes prêts à échanger des hommes, faits prisonniers en combattant, avec des hommes qui, loin de vous avoir combattu, vous ont fraternellement accueillis et que vous avez jugé à propos de déclarer prisonniers sans cause connue et lorsque nulle hostilité n'avait pas encore eu lieu de notre côté. L'acceptation de l'échange n'a donc été faite par nous que comme preuve de fidélité au système de défense

[cvij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 220). È certamente la minuta della lett. inviata al gen. Oudinot, anche perché non è firmata e reca alcune correzioni dell'autore. Nella stessa busta è pure una copia di questa lett., però d'altra mano.

plutôt que de guerre que nous avons adopté par suite des sympathies spéciales qui nous attachent au Peuple Français.

Maintenant, et malgré tout, j'accepterais avec empressement votre proposition d'échange à Palo, si une raison majeure, que vous comprendrez facilement, ne venait s'y opposer. Menacés comme nous le sommes, d'une attaque de la parte des troupes Napolitaines, il serait dangereux pour nous de me priver du bataillon que je serais forcé d'envoyer à Palo pour y accompagner les prisonniers français. Et nulle diminution de forces ne pourrait se faire sans nuire à la mission que le pays m'a donné à remplir.

Une seule chose, Général, pourrait aplainir la difficulté, en nous donnant contre l'ennemi un élément de force qui compenserait la diminution à laquelle l'échange tel que vous le proposez nous exposerait; ce serait la restitution des armes illégalement séquestrées à Civitavecchia, et qui nous ont été vendues par des Français. J'ai eu l'honneur de vous faire remarquer cela, Général, dans une première depéche: je me permets d'y insister fortement aujourd'hui. Et je pense que, même militairement parlant, notre conduite envers le corps d'occupation a été telle jusqu'ici à ne pas laisser le moindre doute que ce n'est pas pour en user contre la France, les cas d'attaque excepté, que je demande ces armes qui appartiennent à mon Gouvernement.

[Jos. Mazzini].

[cviij].

[*Dichiarazione fatta all'Assemblea Costituente Romana nella seduta del 2 maggio 1849, circa il cambio dei prigionieri francesi e sull'invasione napoletana*].

PRESIDENTE. — Intendono di sospendere l'Assemblea e per quanto tempo?

CANNONIERI. — Noi non sappiamo le cose di cui si occupa il Triumvirato. Il Triumvirato ha l'autorità alla quale compete di ingerirsi di questi affari: dunque credo che non sia necessario di prorogare l'Assemblea. Il Triumvirato intanto farà quello che crede e poi ce lo comunicherà.

Voci. — Appoggio.

SALVATORI. — Sono cose che possono interessarci, poiché se i Triumviri possono far tutto senza che noi abbiamo da saper niente, è meglio che l'Assemblea non segga più permanentemente. Credo però che l'Assemblea abbia diritto, quando vengono parlamentari, di saper che cosa vogliono.

PRESIDENTE. — Cannonieri diceva non imporre al Triumvirato, egli dice che l'Assemblea sarebbe informata dimani senza aspettare questa sera. Le parole dette avrebbero luogo quando una contumacia pertinace del Triumvirato si stabilisse nel non comunicarci mai le notizie. È fuor di dubbio che prima trattano e poi riferiscono.

ANDREINI. — Dopo quello che ha detto il rappresentante Salvatori io dirò che l'Assemblea non ha accordato al Triumvirato poteri dittatorii, che l'Assemblea ha dato poteri discrezionali per la guerra e la sicurezza interna del paese: che l'Assemblea rimane per appoggiare il Triumvirato per poter salvare il paese.

[cviij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 2 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 418-420.

Agostini. — Il Triumvirato è ben compreso della delicatezza delle circostanze, e a tal segno che ieri dette comunicazioni di una trattativa pel cambio dei prigionieri. Siccome questa trattativa, anche parlamentariamente, può avere per noi degli interessi gravi, credo che al Triumvirato non dorrà sicuramente di farci sapere ciò che può essere argomento di questo Parlamento. Però, riconoscendo i poteri illimitati, attribuiti al Triumvirato, dall'altra riconoscendo che la sovranità e la responsabilità rimane all'Assemblea, io propongo che la Presidenza mandi al Triumvirato per sapere se può comunicarci qualche cosa in ordine a ciò che è stato l'argomento del discorso dei parlamentari.

Presidente. — Se l'Assemblea appoggia....

Voci. — Sí, sí!

Presidente. — ....proporrei di mandare lo stesso Agostini al Triumvirato perché è una caricatura lo scrivere da una camera all'altra.

Agostini. — (*Tornando dopo pochi minuti*). Il Triumviro Mazzini mi ha assicurato che fra 15 o 20 minuti potrà venire a dar qualche comunicazione.

Presidente. — La seduta è sospesa.

(*Dopo mezz'ora la seduta è ripresa*).

Il Presidente. — Invita il Triumviro Mazzini a dare de' schiarimenti circa la conferenza avuta coi Parlamentarii Francesi].

Mazzini. — Risponde che conoscendo esser questo appunto il motivo pel quale l'Assemblea l'avea fatto addimandare, trovarsi pronto a narrare quanto erasi passato tra lui ed i parlamentari francesi. Dice lo scopo degl'inviati non riferirsi ad altro che ai prigionieri francesi. Il Generale Oudinot conosciute le condizioni che si proponevano per il cambio de' prigionieri, fece riflettere, che la base di ogni convenzione deve fondarsi sull'eguaglianza delle condizioni: sembrargli quindi non giusto che lo scambio de' prigionieri

dovesse accadere alle porte di Roma, mentre è costume che simili scambi si fanno ne' punti intermedi delle due armate. Avere a ciò il Ministro risposto che se poteva affacciarsi ineguaglianza di condizioni era piuttosto per parte nostra di quello che per parte del Generale Oudinot, giacchè noi davamo uomini presi combattendo, ed a prezzo di sangue, mentre egli restituiva uomini presi nel modo da tutti conosciuto, vale a dire senza che avessero sparato una fucilata. Oltre a ciò, aver fatto riflettere ai medesimi, che se noi avessimo dovuto far la consegna de' prigionieri nel punto intermedio indicato dal Generale Oudinot, avremmo sofferto un altro danno fortissimo, e forse vitale, qual era quello di doversi privare di uno dei nostri battaglioni, che avrebbe dovuto servire di scorta ai prigionieri: e per noi minacciati da un momento all'altro dall'assalto delle truppe napoletane, il privarci quindi di un battaglione destinato alla difesa di Roma, era portare l'ultimo squilibrio nella bilancia delle condizioni, le quali si risolvevano tutte in loro vantaggio. Soggiunge avere egli nondimeno incaricati i Parlamentari francesi di dire al Generale che quante volte esso per bilanciar le partite fosse pronto a restituire tutte le armi illegalmente sequestrate a Civitavecchia, noi avressimo condisceso alle sue proposte, e permettevamo che lo scambio sarebbesi effettuato a Palo, punto presso a poco intermedio fra Civitavecchia e Roma. Questo e non altro assicura essere stato lo scopo di tal'invio, ed in tale intelligenza esser egli rimasto co' parlamentari francesi.

[ANDREINI. — Fa osservare che avrebbe voluto che gli si fosse parlato espressamente della restituzione delle armi anche di quelli individui appartenenti al battaglione Me-

lara che avevano, deludendo la sorveglianza del nemico evaso da Civitavecchia.

Altro Deputato. — Domanda schiarimenti riguardo alle truppe napoletane].

Mazzini. — Risponde che dalle notizie avute congetturava che quante volte i Napoletani non avessero interrotta la marcia, dovevano essere a Velletri. Riguardo al numero, poter dare quasi per certo il numero di dodici mila, anzi forse meno che piú.

[cix].

[*Proclama ai popoli della Repubblica per l'invasione napoletana*].

Popoli della Repubblica!

Le truppe napoletane hanno invaso il vostro terreno, e marciano su Roma.

Cominci la guerra del popolo.

Roma farà il suo dovere. Le provincie facciano il loro.

Il momento è giunto per uno sforzo supremo. Per quanti credono nella dignità dell'anima loro immortale, nell'inviolabilità dei loro diritti, nella santità dei giuramenti, nella giustizia della repubblica, nell'indipendenza dei popoli, nell'onore italiano, è debito in oggi l'agire. Per quanti hanno a cuore la propria libertà, le proprie case, la famiglia, la donna dell'amor suo, la terra nativa, la vita, l'agire è ne-

[cix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 4 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 585-587, e in foglio volante (64 × 48), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 27-29.

cessità. Vita, libertà, averi, diritti, ogni cosa, cittadini, v'è minacciata, ogni cosa vi sarà tolta.

Il re di Napoli innalza per noi la bandiera del dispotismo, della tirannide illimitata. I primi suoi passi sono segnati di sangue.

A caratteri di sangue sono scritte le liste di proscrizione.

Voi avete per troppo lungo tempo parlato, mentre gli altri spiavano e registravano. Non v'illudete. Oggi la scelta sia per voi tra il patibolo, la miseria, l'esilio o il combattere e vincere. Popoli della repubblica, ogni incertezza, ogni esitazione sarebbe viltà e viltà senza frutto.

Sorgete dunque e operate; l'ora che decide è suonata. Schiavitú, quale non l'aveste giammai, o libertà degna delle antiche glorie, lunga securità, ammirazione di tutta l'Europa. Sorgete ed armatevi. Sia guerra universale, inesorabile, rabbiosa, poich'essi la vogliono. E sarà breve.

Mentre Roma assalirà il nemico di fronte, recingetelo, molestatelo ai fianchi, alle spalle.

Roma sia il nucleo dell'esercito nazionale del quale voi formerete le squadre.

Resistete dovunque potete. Dovunque la difesa locale non è concessa, i buoni escano in armi: ogni cinquanta uomini formino una banda; ogni dieci una squadra nazionale: ogni uomo di non dubbia fede, che raccoglie i dieci, i cinquanta, sia capo. La repubblica darà premio e riconoscenza. Ogni preside diriga i centri d'insurrezione, inciti, ordini, rilasci brevetti di capi banda o di capi squadra. La repubblica terrà conto dei nomi, e retribuirà in danari, terreni ed onori. Il brevetto serva come foglio di via, che i comuni, soccorrendo, vidimeranno.

E tutte le bande, tutte le squadre, tormentino, fuggendone l'urto, il nemico; gli rapiscano i sonni, i viveri, gli sbandati, la fiducia: gli stendano intorno una rete di ferro che si restringa, lo comprima ne' suoi moti e lo spenga.

L'insurrezione diventi per poco la vita normale, il palpito, il respiro d'ogni patriotta. I tiepidi siano puniti d'infamia, i traditori di morte.

Come fu grande in pace, sorga la repubblica terribile in guerra. Impari l'Europa che vogliamo e possiamo vivere. Dio e Popolo benedicano l'armi nostre.

3 maggio 1849.

Il Triumvirato

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cx].

[*Decreto che concede agli asili infantili gli oggetti di utilità domestica non servibili ai monasteri superstiti*].

In nome di Dio e del Popolo.

Il Triumvirato

Decreta:

Art. Unico. Saranno conceduti agli asili infantili tutti quegli oggetti di utilità domestica, che per la concentrazione dei diversi Corpi Religiosi non saranno servibili ai Monasteri superstiti.

[cx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 4 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 588, e in foglio volante (44 × 32), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 3 maggio 1849.

Il Triumvirato

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxj].

ALLA COMMISSIONE DELLE BARRICATE.

[Roma], 3 maggio 1849.

Chiedo al Montecchi un gran numero di falegnami, ottocento o novecento lavoratori in terra, muratori ed altri.... che devono porsi agli ordini d'Amadei e riunirsi sulla piazza de' Cerchi.

I lavori essenziali di Porta San Sebastiano non esigono né sono in corso di lavoro. Scrivo a voi, perché non impediate, e sospendiate anzi, occorrendo, i lavori di barricate interne, meno importanti. Piú occorrono 30 carri per trasporto di legnami, 2000 sacchi di terra X.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[cxj]. — Pubbl. da R. ZAGARIA, *Lettere inedite del Mazzini* (nella *Rassegna Storica del Risorgimento*, an. VI [1919], p. 511).

[cxij].

AL CITT. MINISTRO DELLA GUERRA.

Roma, 3 maggio 1849.

Cittadino,

Stamane mandaste a chiedere al Triumvirato un numero di lavoranti per la Porta San Sebastiano, piú carri ed altro. Il Triumvirato adempí pronto alla richiesta: e seguí le istruzioni ch'erano di porre a disposizione del Colonn. Amadei in Piazza de' Cerchi, uomini e materiali.

Ma per tutta la giornata, noi fummo assaliti da reclami che ci dissero il Colonn. Amadei non aver dato istruzioni e 500 lavoranti essere stati inoperosi sulla Piazza suaccennata.

Come va questo affare? E perché si spende un tempo prezioso?

I lavori di Porta Maggiore procedono, ci vien riferito, lentissimamente.

Non ci addormentiamo sui primi allori: e richiamate il Genio all'attività necessaria.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[cxij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 219). È su carta intestata: « Repubblica Romana - Triumvirato. » A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Ministro della Guerra. »

[cxiij].

[*Decreto che pone sotto la salvaguardia del Popolo Romano le proprietà nazionali*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando, che gli oggetti d'arte e le suppelletili esistenti nei Monumenti, luoghi pubblici e locali indemaniali, sono proprietà Nazionale, e che qualunque devastazione e furto de' medesimi è delitto contro la Repubblica;

Il Triumvirato

Decreta:

Le proprietà Nazionali sono poste sotto la salvaguardia del popolo Romano.

I guastatori e i ladri delle dette proprietà saranno considerati come nemici della Repubblica e dell'onor Nazionale, e come tali puniti con tutto il rigore delle leggi.

La giudicatura di simili reati è affidata alla Commissione Militare.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 4 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 592, e in foglio volante (48 × 35), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

[cxiv].

[*Proclama ai Romani perché sia mantenuto l'ordine ed inviolata la proprietà*].

ROMANI!

Disordini rari ma gravi, cominciamenti di devastazione, atti offensivi alla proprietà, minacciano la calma maestosa, colla quale Roma ha santificato la sua vittoria. Per l'onore di Roma, pel trionfo del santo principio che noi difendiamo, bisogna che questi disordini cessino.

Ogni cosa dev'essere grande in Roma: l'energia del combattimento, e il contegno del popolo dopo la vittoria.

Le armi degli uomini che vivono, ricordevoli dei padri, fra queste eterne memorie, non possono appuntarsi a petti inermi o proteggere atti arbitrari. Il riposo di Roma dev'essere come quello del leone: riposo solenne com'è terribile il suo ruggito.

Romani! I vostri Triumviri hanno preso solenne impegno di mostrare all'Europa che voi siete migliori di quei che vi assalgono: — che ogni accusa scagliatavi contro è calunnia: — che il principio repubblicano ha qui spento quei semi d'anarchia fomentati dal governo passato, e che il ripristinamento del passato potrebbe solo rieducare: — che voi siete non solamente prodi, ma buoni: — che forza e legge sono tra voi l'anima della repubblica.

[cxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 596-598, e in foglio volante (59 × 48), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 29-31.

A questi patti i vostri Triumviri rimarranno orgogliosi alla vostra testa: a questi patti combatteranno, occorrendo, tra le barricate cittadine con voi. Rimangano inviolabili come l'amore che lega governo e popolo, irrevocabili come il proposito comune a governo e popolo di mantenere illesa e pura d'ogni benché menoma macchia la bandiera della repubblica.

Le persone sono inviolabili. Il governo solo ha diritto e dovere di punizione.

Le proprietà sono inviolabili. Ogni pietra di Roma è sacra. Il governo solo ha diritto e dovere di modificare l'inviolabilità delle proprietà quando il bene del paese lo esiga.

A nessuno è concesso procedere ad arresti o perquisizioni domiciliari senza la direzione o assistenza d'un capo-posto militare.

Gli stranieri sono specialmente protetti dalla repubblica. Tutti i cittadini sono moralmente mallevadori della verità della protezione.

La commissione militare istituita giudica rapidamente, come i casi eccezionali e la salute del popolo esigono, tutti i fatti di sedizione, di riazione, d'anarchia, di violazione di leggi.

La guardia nazionale, come ha provato esser pronta a combattere valorosamente per la salvezza della repubblica, proverà esser pronta a mantenerne intatto, in faccia all'Europa, l'onore. Ad essa segnatamente è fidata la custodia dell'ordine, e l'esecuzione delle norme qui sopra esposte.

Dalla residenza governativa,
li 4 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxv].

[*Decreto sulle farmacie*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che l'ordinamento delle farmacie emesso dalla Segreteria di Stato il 15 novembre 1836 non provvede bastantemente ai bisogni della pubblica sanità:

Considerato che se quella legge merita d'esser presa in matura considerazione per una totale riforma, non possono però dilazionarsi quelle provvidenze che l'urgenza reclama;

Il Triumvirato

Decreta:

In ogni comune, qualunque sia il numero degli abitanti, è permessa, osservate le solite formalità, l'apertura di una farmacia.

Gli stabilimenti di pubblica beneficenza, e specialmente gli ospedali, sono autorizzati ad istituire una farmacia tanto pei bisogni dello stabilimento stesso quanto per servizio del pubblico, qualunque sia d'altronde il numero delle farmacie esistenti nel luogo stesso.

[cxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 598-599, e in foglio volante (47 × 32), dato in luce presso la Tipografia Governativa.

Il Ministro dell'Interno. — Sezione Sanità — è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 4 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxvj].

[*Decreto per emissione di boni da baiocchi 32, e da baiocchi 16*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Onde provvedere allo straordinario bisogno di piccoli valori derivante dalle quotidiane spese inerenti alla difesa della Repubblica:

Decreta:

È autorizzata l'emissione di boni della Repubblica da baiocchi trentadue, e da baiocchi sedici, quali interinali rappresentanti di parte della moneta erosa e di rame, decretata dall'Assemblea Costituente.

I boni da baiocchi 32 saranno in litografia sopra la stessa carta preparata per la confezione dei boni da cinque scudi, porteranno il numero progressivo di serie, due bolli a secco della Repubblica, e la firma *C. Armellini*.

cxvj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 602, e in foglio volante (63 × 44), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

I boni da 16 baiocchi saranno in tipografia sopra la stessa carta preparata per la confezione dei boni da uno scudo, porteranno due bolli a secco della Repubblica, e la firma *C. Armellini.*

Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dalla residenza del Triumvirato.
li 5 maggio 1849.

I Triumviri
C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxvij].

[*Ragguaglio sul fatto d'armi del giorno 30 aprile*].

Il Triumvirato, sul ragguaglio somministrato dal Ministro della Guerra, cittadino Generale Avezzana, pubblica il seguente rapporto:

Il tempo necessario per raccogliere dai diversi capi militari i particolari relativi al fatto d'armi del 30 aprile, con che i Francesi vennero respinti dalle

[cxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 5 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 603-608, e in foglio volante (83 × 59), dato in luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 223), sulla quale, di pugno di A. Saffi, è infatti annotato: « Al Direttore del *Monitore*, perché faccia inserire immediatamente nel giornale d'oggi il di contro Rapporto. Se ne facciano anche copie volanti in foglio grande da affiggersi ai muri, e da spedirsi alle Presidenze delle Provincie. Tutto ciò colla massima sollecitudine dentr'oggi stesso. — *Pel Triumvirato* A. Saffi. »

mura di Roma, ci ha impedito finora di mettere fuori una relazione categorica. Ora che tali particolari ci sono stati minutamente trasmessi, adempiamo a questo dovere con quella scrupolosa esattezza che viene reclamata dalla severità della storia, e dalle giuste esigenze del pubblico.

Sin dal giorno 29 il Comandante Supremo delle armi della Repubblica, Generale Avezzana, Ministro della Guerra, era pienamente istruito dello avvicinarsi del nemico per le moltiplici bande dei nostri esploratori, le di cui relazioni erano anche confermate da un prigioniero francese, che nello stesso giorno cadeva in un' imboscata dei nostri avamposti.

Nella mattina del giorno 30 il telegrafo, avvisando l'avanzarsi dell'oste nemica, la segnalava alle ore 9 alla distanza di 5 miglia da Roma; ed il Ministro della Guerra inviava sulla cupola di S. Pietro un capitano dello Stato maggiore generale, perché, rimanendovi sino a che s' impegnasse il fuoco, osservato avesse tutti i movimenti del nemico, ed indagatone il numero e le intenzioni.

Intanto tutte le misure erano prese in città per respingere l'aggressione con quella disperata energia, ispirata dalla santità del diritto, e dalla giustizia della causa. Valide e numerose barricate a tutte le porte, ed in tutte le vie, segnatamente sulla riva diritta del Tevere, impedivano ogni accesso in città: i bastioni soprastanti, coronati di cannoni, erano disposti a fulminare il nemico: e la giovine armata, fremente d' impazienza e di ardore bellicoso, accantonata nei vari punti in cui si prevedeva l'attacco, era disposta nell' ordine seguente. La prima Brigata comandata dal generale Garibaldi, e composta dalla prima Legione italiana, dal Battaglione universitario,

Battaglione dei Reduci. Legione degli Emigrati e Finanzieri mobilizzati, occupava fuori le mura tutta la linea da Porta Portese a Porta S. Pancrazio: la seconda Brigata composta da due Battaglioni della Civica mobilizzata, e dal primo Leggiero, comandata dal Colonnello Masi, occupava le mura da Porta Cavalleggieri, Vaticano, e Porta Angelica: finalmente la terza Brigata, comandata dal Colonnello Savini, e composta dal primo e secondo reggimento di Dragoni a cavallo, formava la riserva in piazza Navona. La quarta Brigata composta dal primo e secondo reggimento di Linea, comandato dal Colonnello Galletti, era in riserva alla Chiesa Nuova e piazza Cesarini con tutti i cannoni di campagna che non erano in posizione. Il Generale Giuseppe Galletti comandante dei Carabinieri, il Maggiore Manara col Battaglione Lombardo, formando dei corpi staccati, si tenevano pronti ad accorrere ove il bisogno esigesse.

Ogni cosa concorreva a ritenere che il nemico, forte di circa 8000 uomini con due squadroni di cavalleria e dodici cannoni da *campo*, diviso in due colonne, intendeva dirigere simultaneamente un doppio attacco a Porta Cavalleggieri e Porta Angelica. In effetti verso le 11 del mattino, procedendo per Villa Pamfili, vi occupò due case da dove incominciò un vivo fuoco di moschetteria e di artiglieria contro Porta Cavalleggieri. Si mosse ad attaccarlo di fianco da Porta S. Pancrazio il prode Generale Garibaldi con tutti i suoi e col Battaglione Universitario: e quivi s'impegnò un combattimento micidiale ed ostinato, in cui cento fatti di bravura personale provarono che i moderni Italiani hanno tutta l'attitudine d'imitare le antiche glorie dei loro padri. Resistevano tenaci i Francesi all'urto del Garibaldi: lo

respingevano ancora favoriti dal maggior numero, e dalle artiglierie che tiravano a scaglia: ma, sopravvenuti in rinforzo la Legione degli Emigrati, il Battaglione dei Reduci, la Legione Romana comandata dal Colonnello Galletti, e due compagnie del primo reggimento di Linea caricando contemporaneamente alla baionetta, lo costrinse a ritirarsi precipitosamente lasciando in mano dei nostri circa 300 prigionieri, fra' quali sei uffiziali con un comandante di battaglione, e gran numero di morti.

Mentre in tal modo si combatteva a S. Pancrazio, altri attacchi erano diretti ai giardini del Vaticano, e lungo tutta la linea da Porta Cavalleggieri sino a S. Marta, dove il nemico si sforzava con tutti i mezzi di smontare le nostre artiglierie, e dove diede due furiosi assalti, respinti valorosamente dalla Brigata Masi e dalla Civica mobilizzata, soccorsi in tempo dai bravi ed ardenti Carabinieri. In tutti questi punti i nostri sostennero con mirabile fermezza e sangue freddo l'urto dei nemici, e combattendo col valore di vecchi soldati l'obbligarono ad una ritirata precipitosa. Merita in tale incontro speciale commemorazione l'Artiglieria Nazionale sotto gli ordini del Tenente Colonnello Calandrelli, che vi perdé due distinti uffiziali oltre i feriti, non che l'Artiglieria Civica che gareggiò con la prima in zelo ed ardore.

Respinti cosí da tutta la linea, i Francesi si ritrassero da prima a Bravetta, a tre miglia dalla Città, donde dopo breve sosta continuarono la loro ritirata verso Castel di Guido, da cui non par dubbio che debbano guadagnar presto Civitavecchia.

Questo fatto di armi, che consolida meravigliosamente la fondazione della nostra Repubblica, duro

circa 7 ore, come quello che, cominciato alle 10 antimeridiane, finiva alle 5 pomeridiane, non comprendendo come parte della mischia le piccole scaramucce che si protrassero sino a sera tra i nostri ardenti soldati e le bande nemiche incalzate senza posa. — Dietro i dati raccolti, e le deposizioni degli stessi prigionieri, pare che il nemico abbia perduto oltre millecinquecento uomini tra morti, feriti, e prigionieri. — Da parte nostra non abbiamo a deplorare che cinquanta morti e dugento feriti, fra i quali molti Uffiziali subalterni, e superiori.

Noi non abbiamo che un sentimento di ammirazione ed una parola d'elegio uguali per tutti, uffiziali, soldati, e popolo, che presero parte al combattimento del giorno 30. Tutti pugnarono da eroi: tutti mostrarono che quando viva ed ardente è la carità di patria, dolce riesce il sacrificio della vita. — A tale proposito non possiamo fare altro omaggio al valore dei nostri bravi, che ripetendo un brano di lettera scritta dal General Garibaldi al Ministro della Guerra:

« Tutti i Corpi che hanno combattuto in questo « giorno si sono resi immensamente benemeriti della « Patria. — Un distaccamento di Linea, la prima Le« gione Romana, il Battaglione Universitario, la Le« gione Arcioni, il Battaglione de' Reduci, e la prima « Legione Italiana hanno rivalizzato in valore. — I « Capi Uffiziali ed i militi di quei corpi hanno meri« tato la gratitudine dell'Italia, ed il titolo di valo« rosi. — Molte armi, tamburri ed altri oggetti di « guerra sono rimasti in nostro potere. »

Né deve dimenticarsi la virtú degli uffiziali sanitari delle nostre ambulanze, sollecite raccogliendo pei campi i feriti, ai quali sonosi prodigate come si prodigano negli ospedali per opera delle Signore as-

sistenze veramente fraterne: e nel dolore delle perdite ci è grato il dire che fra gli stessi Francesi molti, prima di soccombere, han dichiarato di morire col rimorso di aver combattuto dei fratelli repubblicani, ed i salvati, imprecando contro il loro governo, non sanno altrimenti gratificarci delle assidue cure, di cui sono l'oggetto, che ripetendo spesso come fanno i loro compatriotti prigionieri, = Viva la Repubblica Romana.

In fine un profondo sentimento di riconoscenza c'impone l'obbligo di tributare all'italianissimo Generale Avezzana una parola di encomio sempre inferiore a quella immensa patria carità che gli fa provvedere a tutte l'esigenze del grave Ministero affidatogli con una tenace perseveranza e con una infaticabile alacrità, che sarebbero prodigiose anche in un giovane. Sin dal primo appressarsi del nemico, seguito da una parte del suo Stato Maggiore (giacché molti altri uffiziali dello stesso erano destinati alle porte per dirigere i Corpi che li difendevano), il Generale Avezzana percorse successivamente i luoghi attaccati, e colla voce e coll'esempio portando al colmo l'universale entusiasmo del popolo che chiedeva armi, e delle milizie valorosamente combattenti, assicurò il trionfo della giornata, e l'onore del paese.

In questa aggressione la Francia, sagrificata da un Governo nemico dei veri interessi del suo paese, ha fatto delle immense perdite piú morali che materiali. Essa ha perduto su noi ogni influenza politica: essa ha perduto ogni diritto alle nostre simpatie: e se la giustizia della nostra causa ci ha dato tanta energia di vincere il soldato piú bellicoso, noi abbiamo adesso la profonda convinzione di potere lottare con

gloria e successo contro tutti i nemici della Repubblica e dell'Italia.

Roma, 5 maggio 1849.

I Triumviri

G. MAZZINI - A. SAFFI - C. ARMELLINI.

[cxviij].

[*Decreto per l'abolizione di rescritti o nomine di soprannumerari*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che i soprannumerati od altri titoli di successione a posti o cariche non vacanti sono abusi dell'antico favoritismo, e che questa specie di fidecommessi personali sono in tal numero, da rendere chiusa ogni alea alle scienze, alle arti, ed agli impieghi:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Sono aboliti tutti i rescritti o nomine di soprannumerati o successione agl'impieghi o cariche di qualunque siasi natura.

Art. 2. Nelle vacanze saranno preferiti ai concorrenti di eguale merito coloro i quali posseggono il rescritto o nomina, od avranno esercitato.

[cxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 611 e in foglio volante (37 × 29), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., destinata alla stampa, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 223).

Art. 3. Il Ministro dell'Interno sarà incaricato per la esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza dei Triumviri.
il 5 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - A. SAFFI - G. MAZZINI.

[cxix].

[*Proclama ai Romani per la salvaguardia dei prigionieri napoletani*].

ROMANI!

Primizia della Vittoria che avremo, parecchi prigionieri napoletani entreranno fra poco le nostre mura.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO, SIANO SACRI.

Italiani illusi, ingannati dal re che li guida, imparino che qui, sotto l'insegna della Repubblica, stanno i loro fratelli; che qui, e non nel campo d'un traditore si tratta la causa Italiana: e che i Romani sanno perdonare come sanno vincere.

Viva la Repubblica!

Roma, 5 maggio 1849, ore tre pom.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 6 maggio 1849, e in foglio volante (47 × 38), dato a luce presso la Tipografia Cooperativa. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 89, n. 223). Non reca però alcuna firma.

[cxx].

[*Avviso riguardante i primi scontri avuti con le truppe napoletane*].

AVVISO.

I rapporti ricevuti questa mane dal Generale Garibaldi sebbene soddisfacentissimi, per ciò che riguarda il morale e la posizione delle truppe, fanno conoscere esagerate le novelle dei vantaggi di ieri annunziati al Governo.

Gli scontri dei quali il telegrafo e alcuni militi venuti dal campo facevano cenno, non ebbero luogo che tra foraggiatori napoletani, che si abbandonavano alla rapina e al saccheggio, e i paesani che resistevano. Questi scontri vanno accadendo tuttavia.

Il Governo ha prese le misure opportune, per regolarizzare ognora piú, tanto le comunicazioni telegrafiche, quanto le corrispondenze militari, acciocché le notizie non trasmodino né per difetto, né per eccesso.

Gli apportatori di false notizie saranno severamente puniti.

A Fiumicino non altro che una scorta di 25 cavalieri francesi che hanno occupato momentaneamente il luogo.

Quattrocento cinquanta Lombardi armati sono giunti per la via di Valentano a Montefiascone.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 6 maggio 1849.

I Triumviri
C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 7 maggio 1849 e in foglio volante (48 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

[cxxj].

[*Decreto per cui i Francesi, fatti prigionieri nel giorno 30 aprile, sono liberi*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che tra il popolo francese e Roma, non è, né può essere stato di guerra;

Che Roma difende per diritto e dovere la propria inviolabilità: ma deprecando, siccome colpa contro la comune credenza, ogni offesa fra le due repubbliche:

Che il popolo romano non rende mallevadore dei fatti d'un governo ingannato i soldati che, combattendo, ubbidirono:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. I Francesi, fatti prigionieri nella giornata del 30 aprile, sono liberi, e verranno inviati al campo francese.

Art. 2. Il popolo romano saluterà di plauso e dimostrazione fraterna, a mezzo giorno, i prodi soldati della repubblica sorella.

7 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 7 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 627, e in foglio volante (48 × 38), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Fu pure ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, p. 31.

[cxxij].

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma], 7 maggio 1849.

Cittadini,

Nessuna nuova di Garibaldi che possa dirsi. A Fiumicino, una corvetta spagnuola, il *Mazaredo*, ha mandato una Canida a intimare intervento spagnuolo, omaggio a Pio IX e distruzione al Governo rivoluzionario e agonizzante di Roma. Questa mattina doveva ricomparire a prendere la risposta dei nostri. Il dispaccio spagnuolo parla di quattro nazioni in accordo per questo. Per un Governo agonizzante non v'è male. Truppe nostre e volontari si accostano da piú punti alla Capitale.

L'intervento austriaco par deciso, per domanda del Duca, in Toscana.

Già conoscete la nostra decisione quanto ai prigionieri francesi: noi mandiamo apostoli nel Corpo di occupazione: e invitiamo potentemente con questo atto lo sviluppo di opinione a nostro favore che diventa di giorno in giorno piú potente in Francia da dove abbiamo buone notizie.

Gius. Mazzini.

[cxxij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 7 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 445. Ne esiste una copia nel R. Arch. di Stato (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 225), mancante dell'ultimo capoverso e delle firme.

[cxxiij].

[*Proclama ai Romani per la invasione spagnuola*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Romani!

Anche la Spagna vi manda, in superbe parole, com'è il suo vezzo, una insolente disfida.

Cosí il coro è completo.

Austria, Francia e Spagna ritentano la vecchia storia, rispondendo alla chiamata di un Papa.

Se non che la storia non copia mai sé medesima, e contro l'antico costume sta la nuova coscienza dei Popoli.

Dietro le baionette del Generale Oudinot è la generosa Nazione Francese: dietro l'imperiale spada di Radetzky sono i prodi Ungheresi e la democrazia di Vienna: dietro l'altiero idalgo che minaccia Fiumicino, è una gente che non ha piú la forza che vinse i Mori, né l'oro del nuovo Mondo.

Pertanto, sian due, sian tre, la differenza è poca, e Roma non si rimuove dal suo alto proposito.

Questi nostri visitatori trovarono, tre secoli e mezzo or sono, un'Italia morente: ora trovano una Italia che sorge, l'Italia del Popolo.

Il Popolo Romano, che sente il debito di smentire le loro calunnie, di combattere le loro ingiustizie, di

[cxxiij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'8 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 628-629, e in foglio volante (64 × 44), dato in luce presso la Tipografia Governativa.

compiere la sua missione col salvar Roma e l'Italia. li attende impavido e fermo alla prova.

Un popolo, che ha una missione da compiere nel cospetto dell'umanità e dell'eterna giustizia, non può morire.

Roma, 7 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxxiv].

[*Decreto pel quale cessa il frutto dei boni del Tesoro col 30 aprile*].

In nome di Dio e del Popolo.

Il Triumvirato

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente del 26 marzo 1849, il posteriore nostro decreto del 5 aprile, ed il successivo Regolamento del Ministero delle Finanze del 18 dello stesso mese, relativi alla conversione dei boni del Tesoro.

Considerando che, comunque per le sopraggiunte circostanze siasi dovuto differire la conversione suddetta in quelle leggi fissate pel 1° di maggio corrente, non possono piú ritenersi fruttiferi fin da quell'epoca i boni del Tesoro, per essersi dei frutti

[cxxiv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 634-635, e in foglio volante (46 × 34), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva una copia ms., senza data, ma con le firme autografe, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 88, n. 218).

decorrendi del 1° maggio corrente in poi già disposto con l'emissione di altrettanti boni per la somma corrispondente:

Decreta:

Il frutto dei boni del Tesoro è cessato fin dal 30 aprile 1849.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 8 maggio 1849.

I Triumviri
C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxxv].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 8 maggio 1849.

Cittadino Presidente,

Il Corpo francese per rinforzi sopraggiunti somma ora a 12 in 13 mila uomini e 24 pezzi d'artiglieria. Secondo ogni ragguaglio, la mossa, ostile o no, dipende dalle nuove istruzioni che si attendono da Parigi.

Il *Cristoforo Colombo* giunto a Civitavecchia portava che il fremito nato in Marsiglia all'arrivo delle

[cxxv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* dell'8 maggio 1849, quindi in *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 460. Ne esiste una copia ms., con notevoli varianti, qui ammesse, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 226).

nuove della giornata del 30 era tale da non potersene prevedere le conseguenze.

Il 22° di linea festeggia continuamente alle grida di *Viva la Repubblica Romana.*

Molti agenti di Gaeta, il Cardinal Dupont, il D'Harcourt, ecc., ecc., sono al campo, tentano tra loro un impianto d'una specie di conferenza: ma sono poco in accordo, e confessano essi medesimi di essere in una posizione difficilissima.

Sono stati fatti otto prigionieri napoletani qui giunti.

Dalla parte de' Napoletani, nulla che importi.

In Palermo si battono.

Gli Austriaci da Pisa marciavano su Livorno. Minaccia d'intervento anche per noi.

L'intervento spagnuolo, quando si realizzi, si riduce a 40 uomini di sbarco.

La posizione nostra militare e politica migliora di giorno in giorno, e speriamo possa aver presto uno sviluppo favorevole.

Ora odo che si ciarli in piazza ed altrove di armistizi fissati, o intorno ai quali si sta trattando. Non posso determinarmi a credere che uomini di piazza possano far materia di discorso nell'Assemblea. Sento nondimeno il bisogno di dichiarare per l'ultima volta che il Triumvirato non ha piegato, né piega, né piegherà d'una linea dalla esecuzione pura e semplice della dichiarazione fatta altra volta all'Assemblea: che per tutto quello che concerne la volontà tenacissima di difendere la Repubblica, e non transigere menomamente co' suoi nemici, esso sente di meritare la fiducia piena dell'Assemblea; che ha bisogno di averla, perché giudicherebbe sconvenevole l'obbligo in cui si ponesse di dovere richiamare

ogni giorno la propria fede, e il programma di condotta adottato: programma che non ebbe finora da parte sua la menoma violazione. Il

vostro

GIUS. MAZZINI
Triumviro.

[cxxvj].

AU GÉNÉRAL N. CH. VICTOR OUDINOT, a Palo.

[Rome, 8 mai 1849].

Général,

Votre dépêche du 8 mai vient de me parvenir. C'est avec un profond sentiment de joie que je vous ai renvoyé le détachement Français dont le Gouvernement de la République a ordonné la mise en liberté. Vous répondez dignement à cette démarche en nous envoyant nos chasseurs. Et j'unis mes remerciemens bien sincères à ceux que le Triumvirat me charge de vous transmettre.

Vos blessés continuent à être l'objet de soins fraternels.

J'ai demandé au Triumvirat la mise en liberté du colonel Leblanc et du capitaine Boissonnet. Elle m'a été accordée tout de suite. Et je vous les renvoye. M. Mercier n'a jamais été arrêté: il aura un sauf-conduit. Vous me permetterez toutefois, Général, de

[cxxvj]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 227). È certamente la minuta della lett., della quale, nella stessa busta, esiste pure una copia d'altra mano.

vous faire remarquer que ce n'est qu'à une conduite assez peu prudente, dans une Ville qui était à la veille d'être attaquée et au désir de les garantir contre l'irritation de la population qui en était la suite inévitable, aussi bien qu'aux droits légitimes de la défense que leur arrestation a été due. Je me permettrai aussi de vous faire observer que nous voyons avec étonnement et regret la détention maintenue par vos ordres, du Préside de Civitavecchia, Mannucci. Ce n'est pas un homme tel que vous, Général, qui peut vouloir punir un citoyen pour avoir voulu remplir ses devoirs envers son pays. Et j'espère que cette détention, œuvre sans doute de quelque information erronée, cessera.

Agréez, Général, l'assurance de ma considération très distinguée.

JOS. MAZZINI.

[cxxvij].

[Decreto per un ordinamento provvisorio della romana curia].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Ritenuta l'urgenza di dare un ordinamento provvisorio alla Romana Curia, in seguito delle innovazioni portate dal Decreto 3 marzo prossimo: finché una legge non avrà compiuta la sua organizzazione stabile e definitiva:

[cxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 635-636, e in foglio volante (62 × 46), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Il Triumvirato della Repubblica Romana

Ordina:

Art. 1. Le disposizioni del Titolo II Sezione 5 e 6 dell'Editto 17 dicembre 1834, sono estese provvisoriamente anche ai Tribunali di Appello e di prima Istanza residenti in Roma.

Art. 2. In conformità dell'articolo precedente sono istituiti in Roma il Consiglio di Disciplina degli Avvocati presso il Tribunale di Appello, e le Camere di Disciplina dei Procuratori presso i Tribunali di Appello e di prima istanza e cessano le attribuzioni degli Avvocati Concistoriali e degli antichi Curiali di Collegio.

Art. 3. I Procuratori che avranno un esercizio non minore di cinque anni presso un Tribunale di Appello, o presso il cessato Tribunale della Rota, potranno chiedere di essere ammessi innanzi al Tribunale Supremo.

Art. 4. È in facoltà del Tribunale Supremo di risolvere sulle ammissioni, avuto riguardo ai documenti esibiti dagli aspiranti, o di assoggettarli ad uno sperimento d'idoneità da subirsi innanzi a tre Giudici deputati dal Presidente.

Art. 5. Gli Avvocati approvati dal soppresso Tribunale della Rota sono di diritto Avvocati presso il Tribunale Supremo. La legge provvederà sulle nuove ammissioni.

Art. 6. I procuratori ammessi innanzi al Tribunale di appello in Roma avranno libero esercizio avanti a tutti i Tribunali di prima istanza soggetti alla giurisdizione dello stesso Tribunale di Appello. I Procuratori ammessi innanzi al Tribunale Supremo a-

vranno l'esercizio libero presso tutti i tribunali della Repubblica.

Art. 7. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla residenza del Triumvirato,
li 8 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxxviij].

[*Decreto in cui crea una commissione per giudicare le requisizioni illegali*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che le presenti circostanze non permettono agl' individui componenti la Commissione per giudicare le requisizioni illegali di occuparsene con quella energia che è assolutamente indispensabile;

Il Triumvirato

Procede alla nomina di una Commissione piú ristretta, alla quale conferisce pieni poteri.

Tutte le autorità civili e militari sono obbligate, sotto la piú stretta responsabilità, di fornirle quella forza, di cui potrà avere bisogno, e prestarsi a tutte

[cxxviij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 639, e in foglio volante (38 × 27), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

le richieste per la esecuzione delle misure che tale Commissione stimerà prendere.

Sarà composta dei seguenti cittadini:

Calandrelli Alessandro, Presidente
Ravioli Camillo
Gaiani Guglielmo
Mariani Livio
Meucci Filippo.

Risiede in permanenza presso Montecitorio.

Roma, 8 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[CXXIX].

[*Decreto per l'abolizione degli appalti cointeressati dei dazi di consumo*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Il Triumvirato

Considerato che ad ottenere il progressivo miglioramento economico de' Popoli è necessaria, nelle pubbliche amministrazioni, azione facile e pronta:

Considerato che gli appalti dei diritti e rendite nazionali, non solo si oppongono allo scopo annunciato, ma accennano ad una incapacità amministrativa intollerabile in un Governo libero:

[CXXIX]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 9 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 639-640, e in foglio volante (45 × 34), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Considerato che la delegazione ai privati dell'esercizio dei diritti fiscali include sempre gravezza e spesso vessazioni pel popolo;

Decreta:

Art. 1. Gli appalti cointeressati dei dazii di consumo, e diritti uniti nelle province di Bologna, Ferrara, Forlí e Ravenna cesseranno col giorno 31 maggio 1849.

Art. 2. Sarà stralciato dentro due mesi il conto fra il Governo e gli appaltatori a cura della Direzione delle Dogane, dalla quale finora dipendevano.

Art. 3. Una Direzione Generale comprenderà l'Amministrazione del dazio consumo, sali e tabacchi, diritti riuniti, e stabilimenti delle saline.

Art. 4. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 9 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxxx].

[*Decreto per cui il monastero di San Silvestro sarà diviso in abitazioni con fondaco sulla pubblica via*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che il Convento di S. Silvestro, per la sua centrale esposizione in città, è conveniente

[cxxx]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 643-644, e in foglio volante (53 × 37), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

e vantaggioso che sia ridotto ad uso di botteghe, coll'abitazione superiormente annessa:

Considerando, che il Governo della Repubblica non può per sé assumere le spese di riforma del locale a tale provvidentissimo scopo, attesi i gravi dispendi nei quali si trova per la difesa della patria:

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Il Monastero di S. Silvestro sarà diviso in tante abitazioni corredate di un comodo fondaco sulla pubblica via.

Art. 2. I negozianti ed artisti che vorranno avere in enfiteusi una porzione di quel vasto locale dovranno eseguire a proprie spese l'opera della riduzione.

Art. 3. Un modico canone da pagarsi posticipatamente di anno in anno a vantaggio del Governo verrà fissato da due periti, in ragione del fabbricato che ciascuno occuperà.

Art. 4. L'enfiteusi sarà sempre redimibile dall'enfiteuta.

Art. 5. È accordato ai negozianti ed artisti un termine di giorni 15 utile per avanzare la dimanda.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 9 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxxxij].

[*Decreto in cui tutti gli spedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della Repubblica*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Conseguentemente all'Ordinanza del Comitato esecutivo pubblicata il 12 marzo passato;

Il Triumvirato

Decreta:

Art. 1. Tutti gli Ospedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della Repubblica.

Art. 2. L'Amministrazione degli Ospedali di Roma sarà riunita e diretta da un consiglio amministrativo superiore, composto dei seguenti cittadini:

Il Ministro dell' Interno, Presidente del Consiglio.

Il Direttore di pubblica Sanità ed Ospedali.

Il Sopraintendente generale di tutti gli Ospedali di Roma.

I Direttori speciali degli Ospedali medesimi.

Due Consiglieri municipali,

L'amministratore od economo locale, ove esiste.

Art. 3. Per gli Ospedali. esistenti nel territorio della Repubblica. sarà formato un Consiglio di amministrazione in ogni Provincia, secondo le disposizioni della Circolare emessa li 13 marzo passato. numero 50703 e composto dei seguenti cittadini:

[cxxxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 645-646, e in foglio volante (51 × 37). dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Il Preside della rispettiva Provincia, presidente del Consiglio,

Il Presidente del Consiglio provinciale di Sanità,

Il Senatore o Gonfaloniere,

Il rispettivo Direttore dell'Ospedale.

Art. 4. Niun atto di amministrazione sarà valido senza l'approvazione dei Consigli amministrativi.

Art. 5. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 9 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxxxij].

AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

[Roma], 9 maggio 1849.

Cittadino,

Il Generale Oudinot ha scritto ieri sera ringraziando pel dono dei prigionieri: e dicendo che in ricambio egli dava ordine immediato a Civitavecchia perché si rimandasse il Corpo dei Cacciatori Mellara. Domandava che si rilasciassero due Francesi arrestati qui: e si lasciasse libero di partire un terzo:

[cxxxij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 9 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*]. IV, p. 466. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 227).

abbiamo aderito, chiedendo in compenso che fosse rilasciato il Mannucci.

Hanno avuto luogo nella notte scaramucce tra Garibaldi e le truppe Napolitane senza risultato importante.

L'intervento di 4000 Austriaci in Ferrara comandati da Taxis ha avuto luogo a quest'ora. In Ferrara il Preside partiva traendo seco il materiale di guerra per concentrarsi in Bologna, dove il Preside, i Capi dei Corpi, Comando della Guardia Civica, etc. si erano costituiti in Commissione di difesa, decisi ad imitare i loro fratelli di Roma.

In Livorno non erano ancora giunti gli Austriaci.

Di Parigi nulla finora: domani sapremo i risultati avuti delle nuove nostre, ma lo spirito della popolazione migliorava sensibilmente, e si parlava di un tentativo rivoluzionario come non lontano.

Vostro

G. MAZZINI.

[cxxxiij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

[Roma, 10 maggio 1849].

Cittadino Presidente,

La nuova di Ferrara è vera ed ufficiale.

Gli Austriaci hanno lasciato la città andando verso Cento e Castel Franco. Avevano posto fuori

[cxxxiij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 10 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 477.

due proclami, uno di Wimpffen e un altro di Monsig. Bedini. Avevano carri d'armi da distribuire, sperando nella reazione.

G. MAZZINI.

[cxxxiv].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

[Roma, 10 maggio 1849].

Bologna è assalita; lo fu l'otto a mattina da un corpo di otto in dieci mila uomini: qualche bomba era tirata. Il Popolo si batteva.

Salute.

G. MAZZINI.

[cxxxv].

[*Ordinanza per l'apertura del Tribunale Supremo della Repubblica*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

In esecuzione del Decreto dell'Assemblea Costituente del 3 marzo prossimo passato;

[cxxxiv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 10 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 478. Se ne conserva una copia ms. nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 228).

[cxxxv]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 646-648, e in foglio volante (60 × 47), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Il Triumvirato

Ordina:

Art. 1. Il Tribunale Supremo della Repubblica comincerà a tenere le sue udienze il giorno 21 del corrente mese.

Art. 2. In conformità dell'art. 4 dell'Ordinanza Ministeriale del 27 marzo p. p. è prescritta nella Sezione Civile della Cancelleria del Tribunale Supremo la tenuta dei seguenti registri nelle rispettive forme designate dal § 159 dell'Editto 17 decembre 1834.

A) Un Protocollo Generale.

B) Un Ruolo per l'iscrizione delle cause.

C) Un registro ossia giornale delle udienze.

D) Un registro contenente per intero e per ordine di data gli opinamenti.

E) Un registro, in cui saranno inseriti gli originali delle decisioni nella forma prescritta dal § 603 del Regolamento Legislativo e Giudiziario.

F) Un registro degli atti e deliberazioni concernenti la disciplina interna del Tribunale.

G) Un registro contenente la riunione delle ordinanze per la surrogazione dei procuratori a forma del § 909 del Regolamento.

H) Un registro degli Ordini circolari, istruzioni, regolamenti, ed altri atti governativi.

I) Un protocollo speciale per la corrispondenza d'ufficio.

Nella Sezione Criminale si terranno i registri come nelle Cancellerie del Tribunale di Appello.

Art. 3. Le regole disciplinari e d'ordinamento interno stabilite col citato Editto 17 dicembre 1834 per le Cancellerie dei Tribunali di Appello di Bo-

logna e di Macerata, e già rese comuni colla mentovata ordinanza del 27 marzo alla Cancelleria del Tribunale di Appello di Roma, lo saranno ancora provvisoriamente alla Cancelleria del Tribunale Supremo in tutto ciò che è compatibile col succitato Regolamento organico provvisorio.

Art. 4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 10 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxxxvj].

[*Proclama ai Romani nel secondo attacco minacciato dai Francesi*].

ROMANI!

Gli uomini del Governo di Francia hanno fretta di condurre a fine l'assassinio politico della nostra Repubblica. Hanno fretta, perché sanno che la Nazione francese abborre codesta guerra fratricida, e temono che ella si pronunzii altamente in nostro favore: hanno fretta perché se la nostra Repubblica sta viva, non potranno uccidere la Repubblica francese; hanno fretta, perché il loro amico — l'Austriaco — bussa alla porta e grida: « mantenetemi il patto! »

[cxxxvj].— Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 648-649, e in foglio volante (52 × 36), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Il Generale Oudinot trascina di bel nuovo i suoi soldati contro Roma. Ben venga: Roma lo aspetta senza paura, senza millanteria, fidente nella giustizia della sua causa e nell'aiuto del Dio di giustizia.

La vittoria delle nostre armi sull'esercito del Borbone ci è pegno del favore del Cielo. Su! all'armi! e fiducia in noi! e fiducia in Dio!

Il nemico vuole aprire la breccia nelle nostre mura? L'apra: ma dietro a quella breccia trovi il muro saldo incrollabile de' nostri petti. Vuol prodigarci palle, granate e bombe? Farà danno ai monumenti, ma non terrore a noi, e quelle ruine rimarranno a piú glorioso monumento del valore romano e a testimonianza d'infamia incancellabile su quegli uomini che trascinano nel fango l'onore della Nazione francese.

Romani! vi chiediamo cose ormai solite in Voi: coraggio e fermezza, non grida ed impeto inconsiderato — obbedienza agli ordini di chi dirige la difesa, non confusione — ira nel combattimento, e cristiana generosità dopo la battaglia verso le vittime della militare disciplina; la quale è pur sempre una virtú, ancorché serva ad una politica iniqua.

Romani! i vostri padri ridotti a ben altre estremità che noi non siamo, si trassero nel Campidoglio, rispinsero i ripetuti assalti dei Galli e li costrinsero a fuggire. Il Generale Oudinot, grazie al Cielo, non è piú terribile di Brenno, e Roma non è puranche ridotta a difendersi nel breve giro del Campidoglio.

Il vessillo tricolore francese è stuprato, è avvilito da Governanti devoti al Vitello d'oro: il vessillo tricolore italiano sventoli in mano vostra al tuonar

del cannone, per la gloria del vero Dio, pel risorgimento dei Popoli d'Europa.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA L'ITALIA!

Roma, 10 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxxxvij].

[*Proclama ai soldati francesi*].

SOLDATS DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE!

Pour la seconde fois, vous êtes poussés, en ennemis, sous les murs de Rome, de la Ville Républicaine qui fut jadis le berceau de la liberté et de la grandeur militaire.

C'est un fratricide qu'on vous impose.

Et ce fratricide, si jamais il pouvait se consommer, porterait un coup mortel à la liberté de la France. Les peuples sont solidaires. La République tuée

[cxxxvij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* dell'11 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 650-651, e in foglio volante (53 × 37), dato in luce presso la Tipografia Governativa. Fu ammesso dal Mazzini in *S. E. I.*, VII, pp. 32-33, tradotto in italiano nel modo che segue: « Per la seconda volta voi siete spinti, come nemici, sotto le mura di Roma, della città repubblicana che fu culla un tempo di libertà e di valore nell'armi.

È fratricidio quello che vi comandano i vostri capi.

E quel fratricidio, se potesse mai consumarsi, sarebbe colpa mortale alla libertà della Francia. I popoli sono mallevadori l'uno per l'altro. La repubblica, spenta tra noi, porrebbe una macchia incancellabile sulla vostra bandiera, rapirebbe alla

chez nous serait une tache éternelle sur votre drapeau, un allié de moins pour la France en Europe, un jalon de plus ajouté sur la route de la restauration monarchique, vers laquelle un Gouvernement trompeur ou trompé pousse votre grande et belle Patrie.

Rome combattra donc comme elle a combattu. Elle sait qu'elle combat pour sa liberté et pour la vôtre.

Soldats de la République Française! Tandis que vous marchez contre notre drapeau tricolore, les Russes, les hommes de 1815, marchent sur la Hongrie et rêvent la France.

Francia un alleato in Europa, sarebbe un nuovo passo innoltrato sulla via della ristorazione monarchica, verso la quale un governo ingannatore o ingannato spinge la bella e grande vostra patria.

Roma dunque combatterà come ha combattuto. Essa sa di combattere per la sua libertà e per la vostra.

Soldati della Repubblica francese, mentre voi movete ad assalto contro la nostra bandiera tricolore, i Russi, gli uomini del 1815, movono contro l'Ungheria e sognano di Francia.

Poche miglia da voi, un corpo napoletano, vinto pochi giorni addietro da noi, tiene sollevata una bandiera di dispotismo e d'intolleranza. Poche leghe da voi, sulla vostra sinistra, una città repubblicana, Livorno, resiste, mentre noi vi parliamo, all'invasione austriaca. Là è il vostro posto.

Dite ai vostri capi d'attenervi ciò che vi dissero. Ricordate loro che vi promisero, in Marsiglia e in Tolone, di farvi combattere contro i croati. Ricordate loro che il soldato francese porta sulla punta della baionetta l'onore e la libertà della Francia.

Soldati francesi! Soldati della libertà! Non movete contro uomini che vi sono fratelli. Le nostre battaglie sono le vostre. Possano le due bandiere tricolori intrecciarsi e movere unite all'emancipazione dei popoli e alla distruzione della tirannide! Dio, la Francia e l'Italia benediranno all'armi vostre.

Viva la Repubblica francese! Viva la Repubblica romana! »

A quelques milles de vous, un corp napolitain, que nous venons d'entamer, tient levé un drapeau de despotisme et d'intolérance. A quelques lieues de vous, sur votre gauche, une ville républicaine, Livourne, résiste en ce moment à l'invasion autrichienne. Là est votre place!

Dites à vos chefs qu'ils vous tiennent parole. Rappelez-leur qu'à Marseille et à Toulon ils vous ont promis le combat contre les Croates. Rappelez-leur que le soldat Français tient au bout de sa baïonnette l'honneur et la liberté de la France.

Soldats Français! Soldats de la liberté! ne marchez pas contre vos frères. Nos batailles sont les vôtres. Que les deux drapeaux tricolores s'allient et marchent ensemble à l'affranchissement des peuples, à la destruction des tyrans! Dieu, la France et l'Italie béniront vos armes.

Vive la République Française!

Vive la République Romaine!

Rome, 10 mai 1849.

Les Triumvirs

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[cxxxviij].

[*Ordinanza per la proroga dei termini fatali fino a tutto il 20 maggio*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che non sono cessate le cause che determinarono il Governo ad accordare una proroga

[cxxxviij].—Pubbl. nel *Monitore Romano* del 10 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 653-654, e in foglio volante (39 × 27), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

dei termini fatali imposti dalla legge o dalle convenzioni;

Il Triumvirato della Repubblica

Ordina:

Art. unico. — I termini perentorii prorogati fino a tutt'oggi coll'Ordinanza del 30 aprile sono prorogati di nuovo a tutto il 20 corrente.

Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla residenza del Triumvirato.
il 10 maggio 1849.

I Triumviri
C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxxxix].

[*Avviso sul modo di requisire il numerario contro biglietti*].

In nome di Dio e del Popolo.

Avviso.

A togliere ogni dubbio ed inconveniente sulla requisizione del numerario da consegnarsi dai cittadini alla pari contro biglietti della Repubblica Romana si dichiara, che restano a quest'effetto specialmente incaricati i cittadini Pietro Minucci, Rappresentante del Popolo, ed il notaio Giacomo Gagiotti, i quali soltanto sono autorizzati dal Triumvirato per una tale operazione.

[cxxxix]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 12 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 655, e in foglio volante (49 × 57), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Chiunque altro si attenterà di requisire danaro, sarà immediatamente tradotto avanti la Commissione Militare.

Dalla residenza del Triumvirato,
li 10 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[cxl].

[*Decreto per la istituzione di un grande podere modello nelle vicinanze di Roma*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerato che primo dovere d'ogni governo si è di procurare con ogni mezzo il miglioramento e l'incoraggiamento alla maggior produzione del suolo.

Considerando che la principale ed unica sorgente delle ricchezze e prosperità di ogni Stato consiste nella florida coltivazione dei campi.

Considerando che per l'ignoranza teorico-pratica e per il nessuno appoggio avuto dal passato Governo, l'agricoltura dello Stato e specialmente del vasto agro Romano trovasi in deplorevoli condizioni.

Il Triumvirato

Decreta:

1° — Verrà creato un Gran Podere Modello nelle vicinanze di Roma per l'istruzione teorico-pratica, e per la diffusione dei migliori metodi agricoli.

[cxl]. – Pubbl. in foglio volante (45 × 35), dato a luce nella Tipografia Governativa; non fu accolto nel *Monitore Romano*, e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit.

2° — Verrà istituita una Commissione per redigere e compilare un codice rurale per lo Stato.

3° — Il Ministro d'Agricoltura è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dal Palazzo della residenza in Roma,
a dí 10 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[cxlj].

[*Decreto riguardante la fornitura di cappotti per la Guardia Nazionale*].

In nome di Dio e del Popolo.

Considerando che l'assiduo servigio che presta alla Patria la instancabile Guardia Nazionale, oltre le fatiche e i disagi apporta alla medesima consumo e spesa nel vestiario militare;

Considerando che a quelli, alle cui condizioni economiche torna piú grave un tal consumo, è conveniente che il Governo abbia il meritato riguardo;

Il Triumvirato

Ordina:

Saranno confezionati al piú presto 1200 cappotti, de' quali ne verranno distribuiti 100 per battaglione.

Per tale effetto il Ministro delle Finanze disporrà i fondi occorrenti.

[cxlj]. — Pubbl. in foglio volante (35 × 27), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Anche questo provvedimento non fu annunziato nelle due predette raccolte di atti ufficiali.

Il Cittadino Generale della Guardia Nazionale è incaricato di commettere la confezione dei suddetti cappotti, e di regolarne quindi la distribuzione.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
il 10 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxlij].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

[Roma], 11 maggio 1849, ore 12 meridiane.

Cittadino,

Le nuove di Bologna sono incerte, tuttavia si battono. Gli Austriaci hanno venti pezzi d'artiglieria: occupano le posizioni di S. Michele in Bosco e dell'Osservanza. A Porta Galliera sostennero vigoroso assalto, e fingendo ritirata, abbandonarono tre cannoni. I Carabinieri guidati dal Colonnello Boldrini si slanciavano ad inseguire l'inimico, e mentre si credevano padroni dell'artiglieria abbandonata, furono orribilmente mitragliati da batterie nascoste. I Carabinieri rimasero in numero di 35 sul campo fra morti e feriti. Boldrini esso pure ferito. A un'ora e mezza pomeridiana dell'8 Bologna chiese di capi-

[cxlij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* dell'11 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 486-487.

tolare. Rifiutata, ricominciò a battersi, e alle 5 $^1/_2$ duravano il cannone e la moschetteria. Gli sforzi principali degli Austriaci erano diretti a Porta S. Felice.

I vapori giunti a Civitavecchia recano nuova di gravi commozioni per tutta la Provenza ed in Parigi in conseguenza dei fatti di Roma. Ledru-Rollin cresciuto grandemente in potenza: tutta la Montagna aver gridato: *Viva la Repubblica Romana*. Ammutinamenti di truppa in Marsiglia: mancano i particolari.

I Francesi sono a Castel di Guido: hanno costrutto un forno.

Scemano le probabilità di un assalto, e da quanto sappiamo, pare che le istruzioni intimino dimostrazioni piú che altro. Il nodo della quistione mette uno dei capi in Londra. Abbiamo dato una commissione in proposito al Ministro degli Esteri Rusconi, il quale può essere, secondo lo scrivente, di molta maggiore utilità ora in Londra che non qui.

Il Battaglione Melara cogli Artiglieri di Civitavecchia è a Bracciano disarmato. Sente il dolore di non essersi ritirato, se non altro da Civitavecchia, quando la difesa parve impossibile, ed implora armi per potersi riabilitare con un fatto prima di entrare in Roma. Armi non vi sono, e darei il sangue mio per averne. Ignoro che cosa sia stato fatto dell'armi che si diedero per l'Assemblea il giorno 30, e vi prego, Cittadino Presidente, informarmene.

Sapendo essersi diramata nuova dell'ingresso di una colonna di Napoletani in S. Benedetto, provincia d'Ascoli, credo opportuno dirvi che non è vero. I Napoletani si mostrarono solamente in numero di 50 a Monte di S. Polo per proteggere la fuga di un Ar-

ciprete: sui confini da quella parte la truppa napoletana non si era ingrossata.

A Genzano i Regi hanno commesso orrori.

Prima di rientrare in Roma, Garibaldi ebbe uno scontro nel quale per quattro perduti da parte nostra 30 uomini furono tra morti e feriti dalla parte del nemico.

Neppure l'ombra di comunicazione scritta o stampata del Generale Oudinot. Se avremo comunicazioni, l'Assemblea lo saprà.

Vostro

G. MAZZINI.

[cxliij].

[*Ordinanza per cui i danni prodotti durante lo stato d'assedio saranno indennizzati*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che nelle supreme necessità pubbliche la patria non esige il sagrificio coattivo di pochi, ma lo vuole in tutti equabilmente diviso;

Il Triumvirato

Ordina:

Art. 1. Tutti coloro, le cui proprietà saranno state distrutte, o in qualunque modo danneggiate per fatto di Governo, o delle milizie, durante lo stato d'assedio, ne saranno indennizzati dal pubblico erario.

[cxliij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 12 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., pp. 655-656, e in foglio volante (61 × 47), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Art. 2. È instituita una Commissione incaricata di liquidare l'importo dei danni sulle prove che si esibiranno dai ricorrenti nel perentorio termine di cinque giorni. I componenti la Commissione sono i seguenti Rappresentanti del Popolo:

Germano Baldini
Luigi Pianesi
Rodolfo Audinot.

Art. 3. Le dichiarazioni delle seguite liquidazioni si esibiranno al Ministero delle Finanze, che rilascierà altrettante cartelle di credito per le somme corrispondenti.

Art. 4. Tali crediti saranno guarentiti e tacitati con beni di proprietà nazionale a prezzo di stima.

Art. 5. Qualora sia caduto il danno sopra vigne di proprietà nazionale, saranno esse accordate in enfiteusi ai coloni mezzadri.

Dalla residenza del Triumvirato,
11 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - A. Saffi - G. Mazzini.

[cxliv].

[*Ordinanza con cui si stabilisce che gli omicidi, i ferimenti, i furti, ecc., saranno condannati secondo le norme di procedura stabiliti dal Codice militare*].

In nome di Dio e del Popolo.

Visto l'art. 4 del Decreto 28 aprile, col quale è stabilito che durante lo stato d'assedio « qualunque

[cxliv]. — Pubbl. in foglio volante (60 × 47), dato a luce presso la Tipografia Governativa. Non comparve nel *Monitore Romano* e nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit.

« azione di carattere politico tendente a turbare la « difesa e ad influire sullo spirito della popolazione « in modo nocivo alla salute della Repubblica, sarà « giudicata sommariamente da una Commissione mi- « litare che verrà istituita a tal'uopo; »

Visto l'art. 80 del Codice militare cosí concepito: « In tempo di guerra, oltre alle disposizioni « del presente Codice, saranno eziandio osservate le « leggi speciali militari, che fossero d'ordine del « Governo pubblicate; »

Visto l'ordine del Comando Supremo dell'Armata e della Città del giorno 3 corrente, col quale fu composta la Commissione per l'amministrazione della giustizia militare in tempo di guerra;

Visti i diversi decreti del 4 e l'altro del 10 corrente, che pongono alcuni speciali reati sotto la sanzione delle leggi militari;

Considerando che quelle specialità non si estendono a tutta la serie descritta nella legge 12 marzo, con cui l'Assemblea Costituente designò quei delitti « che attentano precipuamente alla sicurezza e tran- « quillità della patria » e nemmeno ad altre specie di reati, che nelle presenti circostanze acquistano un carattere di maggiore gravezza;

Il Triumvirato

Ordina:

Articolo unico. — Gli omicidi e ferimenti con premeditazione, i furti qualificati e tutti i delitti contemplati dall'art. 1 della legge 12 marzo p. p., commessi durante lo stato d'assedio in Roma e suo territorio, saranno giudicati, chiunque ne sia il colpevole, dal Consiglio di guerra composto dal Comandante Supremo coll'ordine del giorno 3 corrente,

coll'applicazione delle pene e colle norme di procedura stabilite dal Codice militare.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 11 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cxlv].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

[Roma], 11 maggio [1849].

Cittadino.

I moltissimi furti, le depredazioni, etc. che hanno avuto luogo nella Capitale, anche per parte d'uomini appartenenti alla milizia, e che mettono a pericolo la salute e l'onore della Repubblica, ci determinarono, come sapete, all'istituzione d'una Commissione di Guerra che giudichi sommariamente quelle colpe.

Le Commissione ha fatto un primo giudizio. La forma vuole che la Potestà Sovrana ordini si dia corso alla legge o faccia grazia.

[cxlv]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 229). È su carta non intestata. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. » Il Presidente dell'Assemblea lesse queste lett. nella seduta dell'11 maggio 1849; ma nel resoconto (ved. *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 494) è notato semplicemente: « Sopra una lettera del Triumviro Mazzini nasce discussione, e si riscontra e si legge il decreto dell'Assemblea col quale fu deferito provvisoriamente al Triumvirato il diritto di far grazia. »

L'Assemblea s'è riservato il diritto di grazia nelle cause gravi. Mando dunque a voi la sentenza: a voi di decidere.

L'esecuzione della sentenza dovrebbe aver luogo domattina. Però, la Commissione vi prega di sollecitudine.

Vostro ubb.°

GIUS. MAZZINI,
pel Triumvirato.

[cxlvj].

A MICHELE MANNUCCI, a Viterbo.

[Roma], 12 maggio 1849.

Cittadino,

Tra la minaccia d'un assalto imminente, che forse non si verificherà, ma che ci costringe a tutto un lavoro assorbente, non posso rispondere che poche parole alla vostra dell'11. Rimanete per ora ove

[cxlvj]. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Mannucci, Viterbo. Raccomandata al Preside. » — Il Mannucci era stato tratto in arresto per ordine del gen. Oudinot il 29 aprile 1849, mentre si trovava in compagnia di C. Rusconi, Ministro degli Affari esteri della Repubblica Romana, andato a Civitavecchia in missione presso il capo della spedizione francece. Consenziente il Triumvirato, dopo la sua liberazione, avvenuta l'8 maggio, si era ritirato a Viterbo (ved. M. MANNUCCI, op. cit., pp. 187-192), dove attendeva a scrivere la sua « difesa, » qui accennata, escita a luce, s. l. n. a., ma certamente in quei giorni, in un opuscolo di 18 pp., intitolato: *Schiarimenti del Preside di Civitavecchia* MICHELE MANNUCCI *sul fatto dell'invasione francese.*

siete: e compite la vostra difesa. Non crederei che Viterbo possa essere occupato dai Francesi: ma se lo fosse, vogliate ripetere al Preside l'istruzione che fu data a voi pure: *resistere a ogni invasione: resa inefficace la resistenza, gli elementi validi debbono ritirarsi armati e trasportando seco quanto possono di materiale da guerra: le autorità politiche e militari lascino il luogo, e si rechino altrove senza allontanarsi soverchiamente.*

Bologna si difende magnificamente: e spero possa salvarsi. Bisogna che il paese si levi tutto in una dimostrazione armata. Ma di ciò vi riscriverò. Arcioni del resto riparte da qui tra poche ore per seguire lo sviluppo dell'organizzazione delle bande e squadre.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[cxlvij].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 12 maggio 1849.

Cittadino Presidente,

Le notizie di Bologna arrivano fino alle ore 5 pomeridiane del giorno 9. Il Municipio pareva opinasse per le trattative: il popolo generosamente le

[cxlvij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 12 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 501-502.

disprezzava, e si batteva. Il nemico dalle circostanti colline batteva la città senza portarle molto danno, e i pochi incendi che qua e là sorgevano venivano domati dalle pompe. Dalle Romagne accorreva popolo e truppa in soccorso, e i Bolognesi assalivano uno dei colli occupato dall'Austriaco. Pochi morti e feriti si avevano dalla nostra parte, fra i quali il colonnello Boldrini, il maggiore Marliani, in totale 150 morti o feriti.

Abbiamo fondate speranze che i soccorsi della provincia giungano in tempo, e che Bologna riesca vittoriosa; ma s'anche dovesse cadere, rimarrà il nome di Bologna come una seconda gloria nell'istoria della nostra Repubblica.

Il Preside di Bologna ha rimesso i propri poteri alla Commissione di Municipio: abbiamo gia provveduto al vuoto lasciato da questo biasimevole fatto.

Nulla d'importanza dall'altra parte. La mossa dei Francesi verso Roma è tuttavia un mistero, né sappiamo se assaliranno.

Siamo pronti in ogni modo.

In diversi punti sono già organizzate le bande armate. Il sistema, speriamo, prenderà rapidamente estensione, e sostituirà una protesta armata decisiva per l'opinione europea.

In Venezia i fatti di Roma erano salutati con entusiasmo; i ragguagli sono commessi alla stampa per l'affissione.

G. MAZZINI.

[cxlviij].

Al Cittadino Presidente dell'Assemblea.

Roma, 13 maggio 1849. Ore 11 mattina.

Da Bologna nessuna notizia, dopo quelle ricevute ieri. — Secondo il *Monitore Toscano*, Livorno avrebbe ceduto.

Dal campo napolitano nulla di nuovo. — Il campo francese non ha cambiato le sue posizioni, e le voci che erano corse ieri che un corpo francese avesse passato il Tevere, erano infondate. Sembra che un distaccamento dei nostri sia stato preso per un corpo francese.

Ieri sbarcarono a Civitavecchia circa 1150 uomini e 150 cavalli; il piccolo nostro vapore è stato armato d'una colubrina.

Gius. Mazzini,
Triumviro.

Spero nel corso della giornata avere comunicazioni da fare. Il silenzio da Bologna proviene probabilmente dalla sospensione di ostilità nella notte.

[cxlviij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 13 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 509-510. L'originale si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 231). Sino a *colubrina* è di pugno di M. Quadrio; il rimanente, compreso l'indirizzo, del Mazzini.

[cxlix].

A Felice Orsini, in Roma.

Roma, 13 maggio 1849.

Cittadino,

Il Triumvirato vi nomina Commissario Straordinario della Città e Provincia di Ascoli, conferendovi all'uopo tutte le facoltà, ed investendovi dei poteri i piú ampli, coll'esercizio ancora delle attribuzioni tutte inerenti alla qualità di Preside.

Le gravi circostanze che richiamano in quel paese un'autorità costituita con potestà cosí eccezionale, porranno il vostro zelo, e il vostro amore per la cosa pubblica, alla piú splendida prova per svolgersi efficacemente ed in tale fiducia nel contestarvi i sensi della sua stima il Triumvirato vi augura salute.

Il Triumvirato

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cl].

Ai Membri dell'Assemblea, raccolti in Sezione.

Roma, 13 maggio 1849.

Cittadini,

Ho bisogno di chiedere all'Assemblea l'autorizzazione d'inviare due de' suoi membri, uno in Pro-

[cxlix]. — Pubbl. in F. Orsini, opusc. cit., p. 91.

[cl]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 13 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*],

vincia. nelle Romagne; e l'altro a Marsiglia. La prima missione è quella di contribuire all'organizzazione urgentissima della guerra d'insurrezione: la seconda concerne un'operazione diretta ad aver presto fucili: ambe, come vedete, vitali. Né il Triumvirato saprebbe dare migliore prova dell'accordo che regna fra noi né proccacciare piú facilmente efficacia ai progetti che scegliendo gl'inviati fra i membri dell'Assemblea.

La concessione dovrebb'essere fatta rapidamente.

A questo proposito concedetemi di ricordare che, nella crisi attuale, il Triumvirato ha bisogno di uomini capaci di bene adempiere missioni indispensabili; e che noi ci troveremmo fatalmente inceppati nell'azione nostra per la salute del paese, se l'Assemblea ci negasse il concorso de' suoi membri.

È essenziale che l'Assemblea rimanga Palladio visibile del Paese; ma, armonizzando con saggezza la dichiarazione che nessun membro possa allontanarsi senza urgente bisogno governativo colla proposizione ch'io feci, prevedendo la crisi, sul numero legale ridotto a un terzo, sembrami che rendereste servizio potente alla causa.

Vostro

GIUS. MAZZINI,

pel Triumvirato.

IV, p. 515. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 231). Nella seduta del 14 maggio 1849 fu discussa questa richiesta fatta dal Mazzini. E su proposta di G. Gabussi se ne approvò la prima parte, rifiutandosi quell'altra che si riferiva all'invio di un rappresentante del popolo a Marsiglia (ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 515-516); e per questa decisione il Mazzini non celò il suo risentimento all'Assemblea Costituente.

[clj].

Al Ministro della Guerra.

[Roma], 13 maggio 1849.

Cittadino Ministro.

Riceviamo la vostra del 13. Non ci aspettavamo meno, e la vostra domanda proverà a tutti come nelle anime repubblicane davvero alligni virtú eguale al valore.

Quando la spedizione francese ci colse all'improvvista, noi vi scegliemmo, come l'uomo che ci ispirava illimitata fiducia, ad assumere il comando delle operazioni. Questa fiducia non fu delusa, e la giornata del 30 aprile rimarrà testimonianza della nostra scelta. Ma le operazioni militari si compievano allora al di dentro, oggi devesi probabilmente allargare la loro sferà: quindi emerge incompatibilità tra l'ufficio del Ministro della Guerra, del quale la

[clj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 14 maggio 1849. — Nello stesso giorno, il gen. Avezzana aveva scritto « Ai cittadini Triumviri, — Chiamato da voi al Ministero della Guerra ed al comando dell'armata romana, io mi adoperai per modo che i Francesi ed i Napoletani vennero sconfitti dai valorosi soldati della Repubblica. Però, vel confesso, il pensiero della guerra mi distrasse da quei molti ufficii, da quei provvedimenti che come a Ministro mi erano addossati.

Vi invito pertanto, ora massime che la guerra va a dilatarsi in piú larga sfera, a provvedere per modo che io non sia dalla duplicità del mandato impedito di tutte adempierne le parti.

Gradite questa prova del mio zelo per una Repubblica che diverrà presto italiana, ed amate il vostro G. Avezzana. »

Repubblica vi ha insignito, ed il Comando in capo delle operazioni. E il Ministero di Guerra ha bisogno di tutto lo zelo, di tutta l'attività che vi distinguono.

Per quest'unica ragione il Triumvirato accetta, Generale, l'offerta vostra.

Il Triumvirato, inerendo al decreto d'organizzazione dell'esercito che gli riserbava il diritto di scelta del Comandante in capo le operazioni, vi sostituisce il Colonnello Roselli, e ve lo partecipa.

Continuate, Cittadino, a rendere, come Ministro, alla Repubblica quei servigi che le avete in questi giorni reso come Comandante le operazioni, e che vi hanno meritato la riconoscenza e l'ammirazione di Roma.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[clij].

Al Presidente
dell'Assemblea Costituente Romana.

[Roma], 14 maggio 1849.

Cittadino Presidente,

Vi prego di dare comunicazione all'Assemblea dell'unito bollettino: contiene l'ultime notizie che abbiamo di Bologna.

[clij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 14 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pag. 517. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 232). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt°. Presidente dell'Assemblea. »

Da piú punti convenivano a Bologna volontari: da Ferrara Finanzieri e Carabinieri. Il Preside di quest'ultima città s'è condotto con zelo ed attività.

Il Generale Avezzana ha chiesto si provvedesse all'ufficio di Generale delle operazioni, incompatibile colle funzioni di Ministro di Guerra, ogni qualvolta le operazioni assumessero una sfera piú estesa. Abbiamo scelto a sua vece il Colonnello Roselli.

Le nuove di Parigi son buone. Jules Favre ha proposto la messa in accusa del Ministero Barrot. Parigi è nel piú grande fermento. Spero avere piú tardi ragguagli minuti.

Vostro

MAZZINI.

Ho sostituito a stento, e con dispiacere, al Deputato ricusatomi dall'Assemblea per la missione delicatissima e difficile di Marsiglia.

[cliij].

[*Decreto con cui il colonnello Pietro Roselli è nominato generale di divisione, comandante in capo dell'esercito*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Considerando che nello svolgersi delle operazioni di guerra, riesce incompatibile la riunione nella stessa persona delle due funzioni di Ministro della Guerra e di Generale in Capo dell'esercito;

[cliij]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 14 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 691, e in foglio volante (59 × 42), dato a luce presso la Tipografia Governativa.

Vista la lettera del 13 corrente, colla quale il Generale G. Avezzana fa sentire egli stesso generosamente e patrioticamente al Governo gl'inconvenienti di una tale incompatibilità, ed esprime il desiderio che sia posto alla medesima un pronto rimedio:

Visto il Decreto del 15 aprile p. p. sul conferimento dei gradi militari, pel quale è riservata facoltà ai Triumviri di eleggere il Generale in Capo delle operazioni in caso di guerra;

Il Triumvirato

Decreta:

Il Colonnello Pietro Roselli è nominato Generale di Divisione Comandante in Capo dell'Esercito.

Il Generale G. Avezzana, seco traendo lode e riconoscenza da Roma, rimane Ministro di Guerra e Marina.

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 14 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi.

[cliv].

Ai Cittadini, raccolti in Sezione.

[Roma], 14 maggio 1849, ore 10½.

Cittadino,

Di Bologna nulla.

Di Francia ecco le positive notizie. Il giorno 7 nell'Assemblea, il Deputato Jules Favre promosse la questione se le istruzioni dietro alle quali l'As-

[cliv]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 15 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*].

semblea aveva votato il sussidio per la Spedizione di Civitavecchia fossero state eseguite o violate dal Generale Oudinot.

Fu decretato che una Commissione si recasse immediatamente al Ministero degli Affari Esteri a verificare dispacci, corrispondenze, istruzioni, etc.

La Commissione riportò che le istruzioni ammesse dall'Assemblea erano tra le altre che la Spedizione, giunta a Civitavecchia, non marciasse verso Roma che nel caso d'invito da parte dei Romani, o in caso d'anarchia di fatto in Roma: che gli atti ostili del Generale Oudinot verso Roma non essendo stati promossi dai due casi contemplati, implicavano violazione delle condizioni.

L'Assemblea dichiarò dopo discussione che: 1° le condizioni imposte alla Spedizione dall'Assemblea erano in contradizione colla condotta d'Oudinot: 2° che s'imponeva al Governo di restituire la Spedizione al primo carattere suo.

La conseguenza naturale di questo voto fu l'ordine spedito a Oudinot di sospensione delle ostilità, limitandosi a formare un campo d'osservazione fino a nuovi ordini.

È probabile che Oudinot celi gli ordini per un giorno o due, e tenti ottenere un *fait accompli*: è questa almeno l'intenzione espressa.

Noi abbiamo fatto chiedere la restituzione delle armi sequestrate.

Vostro
GIUS. MAZZINI.

IV, pp. 527-528. Si conserva l'autografo nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 90, n. 229). È su carta non intestata. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Ai cittadini raccolti in Sezione. »

[clv].

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 14 maggio 1849.

Cittadino,

Mi vien supposto che un certo Varlet, che condusse qui un piccolo corpo lombardo, chiese d'essere mantenuto a capo del corpo, ricusò d'aggregarsi al corpo lombardo del bravo Manara, e sull'osservazione che gli fu fatta dell'impossibilità di lasciare l'esercito della Repubblica frazionato in piccoli corpi microscopici, diede la sua dimissione protestando e oltraggiando, abbia indirizzato un reclamo all'Assemblea. L'Assemblea saprà nella sua saggezza insegnargli che non si rompe l'unità dei poteri, e che « quello che ap-

[clv]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 232). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. » A proposito di questo reclamo, il Presidente dell'Assemblea Costituente, nella seduta dei 15 maggio 1849, dichiarava: « Evvi altra comunicazione del Triumviro Mazzini, circa un affare particolare e delicato. Dimanderò il permesso all'Assemblea di fargli sapere che essa non ha ricevuto la comunicazione, alla quale questo si riferisce (*mostrando un dispaccio*), e che a suo tempo sarà preso in considerazione. Se l'Assemblea mi autorizza, credo che ciò basterà, altrimenti la pregherei di nominare una Commissione di tre per prender notizia di questo dispaccio, che, lo ripeto, di altro non tratta che di un affare particolare. Pregherei pertanto l'Assemblea di rimetterlo ad una Commissione senza farlo leggere in pubblico (*Voci* — Sí, sí). » Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 529.

partiene alla Guerra dev' esser lasciato alla Guerra. » Nondimeno, a scanso di perdita di tempo per l'Assemblea, vi prego a informare i vostri colleghi che il Varlet non può ottenere fiducia da noi né da altri; che io lo conosco da oltre a dieci anni; che la sua condotta per tutto il territorio della Repubblica fu pessima e segnata d'esigenze finanziarie esose: che oltre a reclami venutici da Viterbo e d'altrove, abbiamo nelle mani una dichiarazione degli ufficiali del corpo ch'egli, senza diritto, chiama suo, confermativa di quanto dico e dichiarante ch'egli aveva *contaminata la fama* del corpo; che sarà necessario imporre energicamente silenzio al linguaggio sommovitore ch'egli, insieme ad altri a me noti, tiene nei luoghi pubblici; e che noi dovremo, s'egli non cessa, farlo arrestare.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

[clvj].

AL PRESIDENTE
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

Roma, 14 maggio 1849.

Cittadino,

Avendo fatta subito inchiesta sul soggetto della lettera vostra, ho ricevuto il rapporto qui sopra.

[clvj]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 232). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. » « È su carta intestata: Repubblica Romana — Triumvirato. » A questa lettera aveva dato

E con tutte le assicurazioni di vegliare pel futuro. abbiatemi

vostro

GIUS. MAZZINI,

Triumviro.

argomento quella dello stesso giorno, del Presidente dell'Assemblea, che si conserva nella busta ora cit., cosí concepita: « Gli ultimi decreti dall' Assemblea del 12 stante, non sono ancora pubblicati nel Giornale Officiale della Repubblica. L'Assemblea è sorpresa del silenzio del *Monitore*, comecché sollecitamente ve ne facesse tenere un esemplare, con ingiunzione di farveli inserire. Vogliate comunicare all' Officio dell' Assemblea le cagioni che hanno ritardato la pubblicazione di quei Decreti, di cui ritorno a darvene copia, e provvedere che simili inconvenienti non si rinnovino. Salute e fratellanza.— Il Presidente CH. BONAPARTE. » Il Mazzini incaricò dell' indagine L. Spini, quello cioè dei segretari del Triumvirato che era incaricato della stampa degli atti governativi, e n' ebbe il rapporto seguente, che si affrettò ad inviare al Bonaparte, aggiungendo nello stesso foglio le linee che si leggono nel testo: « *Rapporto* al Triumvirato. — Le ragioni dedotte in voce ieri sera al Cittadino Presidente Bonaparte, sul reclamo per la non pubblicazione dei due decreti di l'altr' ieri dell' Assemblea, relativi uno a Bologna, l' altro ai pubblici funzionari, sono quelle che riferisce l' inserto lett. *A*. Per riparare il momentaneo ritardo, derivato da circostanze non conosciute, si è questa mattina data ogni piú urgente disposizione; ed oggi i Decreti saranno nel *Monitore*. Quanto al Decreto d' inchiesta sul Preside di Ascoli, il doc.° lett. *B*. fa conoscerne l'esaurimento. Circa l' altro Decreto sulla messa in istato d' accusa del Preside di Bologna, n' è dichiarata l' evasione dal doc.° lett. *C*. La diretta pubblicazione poi degli accennati due ultimi decreti (B. C) s' era trascurata, tenendo ancora che apparissero com' è solito negli atti dell' Assemblea. A riparare però il difetto si è immediatamente provocata la pubblicazione per mezzo del *Monitore* di oggi. — L. SPINI, Seg.° » Queste ragioni soddisfecero pienamente la presidenza dell' Assemblea; e nella seduta del 15 maggio 1849 il capo di essa cosí ebbe ad esprimersi: « Annunzierò intanto

[clvij].

AL MAGG. ERNESTO GALVAGNI, a Roma.

Roma, 14 maggio 1849.

Cittadino,

Ho informazione plausibile che si trovi in certi sotterranei del Convento Sant' Ambrogio, Piazza Tartarughe, un deposito d'oggetti preziosi appartenenti agli ex-gesuiti. Provvedete subito a una inquisizione con tutte le forme regolari dovute. Credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

I sotterranei hanno molte uscite corrispondenti a diversi punti.

all'Assemblea che, in risposta alla lettera scritta al Triumvirato circa il ritardo dell'apparire de' decreti nel *Monitore*, si è avuto un rapporto con le spiegazioni le piú soddisfacenti, e con le assicurazioni le piú solenni, che misure erano state prese, perché questo inconveniente non si rinnovasse. Senza darne lettura, lo farò depositare negli Archivi. » Ved. le *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pag. 529.

[clvij]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 234). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt.° Galvagni, Direzione di Pubblica Sicurezza. » Di tale perquisizione ebbe incarico il capitano Campana, il quale due giorni dopo cosí informava il suo superiore: « Prese tutte le volute e necessarie indagini, non che le piú scrupolose precauzioni, ho verificato e positivamente asserisco che nei sotterranei del Convento di S. Ambrogio a

[clviij].

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 15 maggio 1849.

Il Cittadino Accursi è giunto in compagnia del Signor Lesseps, inviato straordinario di Francia per esaminare e verificare le condizioni delle cose in Roma. Avremo tra non molto un abboccamento. I primi risultati intanto sono naturalmente una cessazione di fatto d'ostilità da parte dei Francesi. Abbiamo immediatamente chiesto l'allontanamento dai posti che piú direttamente minacciano la Città. Il Generale Oudinot s'era proposto d'assalire oggi la Città.

Credete, Cittadino Presidente, e dite ai Colleghi vostri e miei che il Triumvirato farà quanto è in lui per cavare il miglior partito possibile da questa nuova disposizione della Francia e che la politica accoppiatrice d'energia e conciliazione tenuta finora e della quale vediamo i primi frutti sarà seguita da noi senza transigere d'una linea sui doveri imposti

Piazza Tartaruga nulla affatto esiste di oggetti preziosi come mi si accenna nell'ordinanza comunicatami con data 14 maggio corrente non protocollata che qui acclusa si respinge. — *Il Capitano Comandante la Sicurezza Pubblica.* F. Campana. »

[clviij]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 15 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, pp. 535-536. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 233). È su carta intestata al Triumvirato. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt. Presidente dell'Assemblea. »

a noi dalla nostra coscienza e dal mandato dell'Assemblea.

Pensiamo attivamente agli Austriaci e ai Napoletani. Abbiate fiducia. Cerchiamo di meritarla.

Vostro

GIUS. MAZZINI,

Triumviro.

[clix].

A LIVIO MARIANI, Preside di Roma e Comarca.

Roma, 16 maggio 1849.

Cittadino,

Compiacetevi di consegnare al latore n. 90 fucili.
Credetemi sempre

vostro

GIUS. MAZZINI.

[clix]. — Inedita. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 234). Sullo stesso lato, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Citt.° Livio Mariani, Preside di Roma e Comarca, Palazzo del Governo; » e a tergo, il Mariani annotò: « 16 maggio 1849. — A forma del suddetto ordine del Triumvirato, si consegnino numero novanta fucili, e se ne prenda notamento nello stato delle armi della Guardia Nazionale, a difalco, ed al Cittadino Palombi per l'effetto. — *Il Preside*, LIVIO MARIANI. » Come apparisce dalla ricevuta stesa subito dopo la firma del Mazzini, i 90 fucili furono ritirati dal tenente Raffaele Piacenti, del Battaglione Bersaglieri.

[clx].

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Roma, 16 maggio 1849.

Cittadino,

Vi mando i documenti ricevuti stamane da Bologna. Un nucleo di forza con un capo degno di tutta fiducia s'è fatto partire con tutti i mezzi i piú rapidi dal Corpo di Mezzacapo per dirigere le operazioni dei molti volontari congregati intorno a Bologna. Dall'altro lato, non debbo celarvi che muoveva da Pisa un corpo di 4 o 5 mila Austriaci per rinforzo al corpo invadente.

Un'altra colonna di 150 tra Finanzieri e Carabinieri era partita da Faenza l'11 alla volta di Bologna.

In Ascoli, i masnadieri che attorniavano la città, fatti audaci dall'assenza del Preside, mandarono, l'11, a chiedere il rialzamento dello Stemma pontificio. Un consiglio, raccolto fra i cittadini piú rispettabili, decretò la difesa. Si corse alle armi, e furono respinti e fugati gli aggressori.

Crediamo dovere mantenere riserva sulle conversazioni avute da noi con l'Inviato Straordinario Francese. Non desideriamo comunicare all'Assemblea che risultati *positivi* ottenuti. Diciamo bensí che risultati siffatti diventano piú sempre probabili; e che

[clx]. — Pubbl. nell'*Assemblea Costituente Romana* del 16 maggio 1849, quindi nelle *Assemblee del Risorgimento* [*Roma*], IV, p. 542. L'autografo si conserva nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana,* busta 91, n. 234).

lo spettacolo di concordia unanime e d'energia spiegata da Roma non potrà, con uomini di profonde simpatie e solamente male informati quali sono i nostri fratelli di Francia, fallire allo scopo d'accelerarli.

Vostro

G. MAZZINI,

Triumviro.

[clxj].

[*Il Triumvirato notifica che le ostilità tra la Repubblica Romana e la Francia sono sospese*].

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Sono sospese le ostilità tra la *Repubblica Romana e la Francia.*

Dato dalla residenza del Triumvirato,
li 17 maggio 1849.

I Triumviri

C. ARMELLINI - G. MAZZINI - A. SAFFI.

[clxj]. — Pubbl. nel *Monitore Romano* del 17 maggio 1849, nel *Bollettino delle leggi*, ecc., cit., p. 727, e in foglio volante, dato a luce presso la Tipografia Governativa. Se ne conserva l'autografo, senza la firma, nel R. Arch. di Stato di Roma (*Repubblica Romana*, busta 91, n. 235), sul quale è annotato: « Si stampi e s'affigga subito. — L. SPINI. »

INDICE DEL VOLUME XLI.

I. — Discorsi e Indirizzi, come Rappresentante del Popolo.

j. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (6 marzo 1849) . . . . . *pag.* 3

ij. — Discorso pronunziato da una finestra dell'Albergo *Cesari* al popolo di Roma la sera del 6 marzo 1849 3

iij. — Discorso pronunziato il 6 marzo 1849, presentandosi per prima volta all'Assemblea Costituente Romana 6

iv. — Discorso pronunziato nella stessa seduta del 6 marzo 1849, durante la discussione per l'unione della Toscana con Roma 8

v. — Discorso pronunziato nella seduta del 10 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, sulla missione del Governo di fronte alla situazione politica d'Italia 15

vj. — Discorso pronunziato nella seduta del 15 marzo 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, sulla necessità di una forte preparazione militare e per la nomina di una Commissione di guerra 23

vij. — Indirizzo di risposta in nome dell'Assemblea Costituente Romana a quello inviato da cinquantasette rappresentanti del popolo all'Assemblea Nazionale francese, letto nella seduta del 18 marzo 1849 32

viij. — Discorso pronunziato nella stessa seduta del 18 marzo 1849 dell' Assemblea Costituente Romana, sui doveri della Repubblica nella ripresa della guerra contro l' Austria . . *pag.* 37
ix. — Interrogazione fatta al Ministro delle Finanze nella seduta del 17 marzo 1849 dell' Assemblea Costituente Romana, sull' incameramento dei beni ecclesiastici. 43
x. — Discorso pronunziato nella seduta del 22 marzo 1849 dell' Assemblea Costituente Romana, sulla petizione dei Circoli di Roma 44
xj. — Risposta all' Indirizzo del popolo ginevrino, letto nella seduta del 25 marzo 1849 dell' Assemblea Costituente Romana 50
xij. — Risposta all' indirizzo dei Corsi, letta nella seduta del 27 marzo 1849 dell' Assemblea Costituente Romana 54
xiij. — Indirizzo alla Repubblica di Venezia, letto nella seduta del 29 marzo 1849 dell' Assemblea Costituente Romana, dopo che in quella precedente del 27 marzo s' era approvata la restituzione del « palazzo cosí detto di Venezia.... » al popolo veneto 58

II. — Atti del Triumvirato (Proclami, discorsi, decreti, corrispondenza politica e diplomatica).

i. — Circolare ai Presidi (29 marzo 1849). 65
ii. — Programma del Triumvirato (30 marzo 1849). 67
iii. — Al gen. Alfonso La Marmora (30 marzo 1849). 69
iv. — Proclama riguardante l' insurrezione di Genova (30 marzo 1849) 70
v. — Al Ministro della Guerra (30 marzo 1849). . 71
vj. — Proclama per chiedere i fucili alle guardie nazionali che non possono prestare servizio attivo (31 marzo 1849) 73
vij. — A Michele Mannucci (31 marzo 1849) 75
viij. — Decreto affinché i cittadini che posseggono fucili da munizione li presentino al comando civico entro quattro giorni (1° aprile 1849). 77

ix. — Decreto per cui la Guardia Nazionale Romana dipenderà pel servizio interno dal Ministero della guerra (1° aprile 1849) . . . . . *pag.* 78
x. — Decreto per cui l'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere esecutivo (1° aprile 1849) 79
xj. — Decreto per cui i permessi d'assenza accordati ai membri dell'Assemblea sono revocati (1° aprile 1849) 81
xij. — Decreto per la nomina del nuovo Ministero (2 aprile 1849). 82
xiij. — Decreto riguardante le norme per la consegna dei fucili da parte della Guardia Nazionale (2 aprile 1849) 83
xiv. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (3 aprile 1849) 84
xv. — Decreto di nomina della Commissione incaricata di disporre delle abitazioni nel locale del S. Uffizio (3 aprile 1849) 85
xvj. — Decreto per cui il locale del S. Uffizio è destinato ad abitazioni con tenui fitti (4 aprile 1849) 86
xvij. — Proclama ai Romani (5 aprile 1849) 88
xviij. — Decreto per la emissione di boni della Repubblica per la somma di scudi 251.595 (5 aprile 1849) 92
xix. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (5 aprile 1849) 94
xx. — Alla Commissione di guerra (5 aprile 1849). 95
xxj. — A Michele Mannucci (6 aprile 1849). 96
xxij. — Alla Commissione di guerra (6 aprile 1849). 98
xxiij. — Decreto per cui si scioglie lo Stato maggiore generale della Guardia Nazionale (9 aprile 1849). 99
xxiv. — Decreto per cui si multano di scudi 120 i canonici di S. Pietro pel criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Repubblica il dí della Pasqua (9 aprile 1849) 100
xxv. — Al cittadino Guerrazzi, Capo del Potere esecutivo a Firenze (10 aprile 1849) 102
xxvj. — Decreto per cui l'ufficio della Statistica passa al Ministero dell'Interno (10 aprile 1849). . »

xxvij. — Decreto in cui si accorda il termine di giorni sette per versare la prima rata del prestito forzoso (10 aprile 1849) . . . . . *pag.* 105
xxviij. — Decreto per la emissione di boni di baiocchi 24 sino alla somma di scudi duecentomila (11 aprile 1849) 106
xxix. — Decreto perché la Polizia invigili e punisca gl' incettatori di danaro e gli agitatori (12 aprile 1849) 108
xxx. — Decreto per cui il Po è dichiarato fiume Nazionale (12 aprile 1849) 109
xxxj. — Notificazione riguardante la forma dei boni da 24 baiocchi (13 aprile 1849) 110
xxxij. — Proclama per invitare tutti i generosi a difendere la Repubblica e far noto che si vuole resistere ad ogni costo (14 aprile 1849) . . . »
xxxiij. — Discorso pronunziato all' Assemblea Costituente Romana nella seduta del 14 aprile 1849, riguardante il trionfo della reazione in Toscana e la diminuzione della tassa sul sale 112
xxxiv. — Decreto per l' abolizione dell' appalto del sale, e per ridurre la tassa del medesimo a un baiocco per libbra (15 aprile 1849) 118
xxxv. — Decreto affinché una quantità di beni rustici delle mani-morte siano ripartiti in tante porzioni sufficienti a coltivarsi da una o piú famiglie di popolo (15 aprile 1849) 120
xxxvj. — Decreto affinché l' esercito sia forte dai 45 ai 50 mila uomini (14 aprile 1849) 122
xxxvij. — Decreto perché la nomina dei due terzi di posti vacanti di officiali di qualunque grado spetti agli individui del corpo (15 aprile 1849). 126
xxxviij. — Decreto per la coniazione di monete erose da 16 e da 40 baiocchi (17 aprile 1849) 129
xxxix. — Decreto per la emissione di Scudi duecentomila di biglietti della Banca Romana a corso coattivo (17 aprile 1849) 130
xl. — A Felice Orsini (19 aprile 1849) 132
xlj. — Allo stesso (19 aprile 1849) 133
xlij. — Allo stesso (19 aprile 1849) 134

xliij. — Decreto per l'acquisto degli argenti da coniarsi (19 aprile 1849) . . . . . *pag.* 136
xliv. — Ordinanza riguardante la sede di Tribunale che dovrà giudicare la causa politica del generale Zamboni (21 aprile 1849) 137
xlv. — Decreto per l'abolizione della privativa dei tabacchi (21 aprile 1849) 138
xlvj. — Decreto sulla esazione delle dative (21 aprile 1849) 140
xlvij. — Decreto per l'adozione dei regolamenti francesi per l'armata romana (21 aprile 1849). 142
xlviij. — A Michele Mannucci (22 aprile 1849) 143
xlix. — Alle milizie repubblicane (23 aprile 1849). . 144
l. — Al cittadino G. Camillo Mattioli (23 aprile 1849). 145
lj. — Al capitano Orsini (23 aprile 1849) 147
lij. — Ordinanza in cui si sospende indeterminatamente la tassa di esercizio sulle patenti per l'esercizio dei mestieri (24 aprile 1849) . . . 148
liij. — Discorso pronunziato nella seduta del 24 aprile 1849 dell'Assemblea Costituente Romana, riguardante gl'impiegati che non prestarono giuramento alla Repubblica, e i provvedimenti presi dal Triumvirato alla notizia di una spedizione francese contro Roma 149
liv. — Circolare ai Presidi (24 aprile 1849). 155
lv. — A Michele Mannucci (24 aprile 1849) 156
lvj. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (24 aprile 1849). 157
lvij. — Al Direttore di Polizia (24 aprile 1849) . . . 158
lviij. — Proclama ai Romani sull'intervento francese (25 aprile 1849) 159
lix. — Protesta dell'Assemblea Costituente Romana, inviata al generale Oudinot (25 aprile 1849). 160
lx. — Decreto in cui si proibisce la pubblicazione e divulgazione di bollettini di notizie (25 aprile 1849). 161
lxj. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (25 aprile 1849). 162
lxij. — Discorso pronunciato all'Assemblea Costituente Romana, nella seduta del 26 apri-

le 1849, nel quale riferisce il colloquio avuto con i tre inviati dal comandante del corpo di spedizione francese ed esprime il suo convincimento che la Repubblica debba resistere a qualunque costo . . . . . *pag.* 163
lxiij. — Proclama ai Romani, perché con la forza respingano la forza (26 aprile 1849) 173
lxiv. — Alla Guardia Nazionale (26 aprile 1849). . . 175
lxv. — Decreto per la requisizione dei cavalli (26 aprile 1849) 176
lxvj. — Decreto per la demolizione del viadotto che dal Vaticano conduce al forte S. Angelo (26 aprile 1849) 177
lxvij. — Circolare ai facoltosi affinché inviino gli argenti alla Zecca (26 aprile 1849) 178
lxviij. — A Michele Mannucci (26 aprile 1849) 179
lxix. — Ordinanza per l'illuminazione delle finestre non appena sia battuta la generale (26 aprile 1849) 180
lxx. — Decreto pel quale non si riconosce la perpetutà dei voti negli ordini religiosi (27 aprile 1849) . . . . . »
lxxj. — Decreto in cui si accorda ad ogni famiglia composta almeno di tre individui una quantità di terra capace ai lavori di un paio di buoi (27 aprile 1849) 182
lxxij. — Decreto affinché tutti i detentori di armi da munizione e da caccia non atti ad usarne, li consegnino ai commissari militari di ogni rione (27 aprile 1849) 184
lxxiij. — Decreto sulla dotazione dei ministri del culto (27 aprile 1849) 185
lxxiv. — Notificazione riguardante la firma da apporre sui boni del Tesoro (27 aprile 1849). 187
lxxv. — Nomina dei rappresentanti del popolo e dei capipopolo per ciascun rione di Roma, affinché provvedano alla difesa (28 aprile 1849). »
lxxvj. — Decreto per la emissione dei boni da baiocchi quaranta (28 aprile 1849) 190
lxxvij. — Decreto col quale gli stranieri e segnatamente i Francesi sono posti sotto la salvaguardia della Nazione (28 aprile 1849) 192

lxxviij. Decreto per cui si accorda il soprassoldo di campagna alle truppe (28 aprile 1849). *pag.* 193
lxxix. — Ordinanza in cui si proibisce l'alterazione nei prezzi dei commestibili (28 aprile 1849) . . . »
lxxx. — Decreto in cui si pone Roma in istato d'assedio in caso d'assalto straniero (28 aprile 1849) 194
lxxxj — A Monseign. J. F. O. Luquet (28 avril 1849) 196
lxxxij. — A Olimpiade Meloni (28 aprile 1849) 197
lxxxiij. — Decreto di istituzione di una Commissione centrale delle barricate (29 aprile 1849) . . . 198
lxxxiv. — Decreto in cui si accordano le pensioni ai feriti, e alle famiglie degli estinti nella difesa della Repubblica dall'invasione straniera, come lo fu colla legge del 29 marzo scorso per i feriti ed estinti nella guerra dell'indipendenza (29 aprile 1849) 199
lxxxv. — Decreto di abolizione dei certificati della rendita consolidata intestati alle mani-morte, ed emissione di altri pagabili al portatore (29 aprile 1849) 201
lxxxvj. — Ordinanza per la nomina del Comitato delle ambulanze (29 aprile 1849) 205
lxxxvij. — Decreto in cui si stabilisce che alcuni cittadini colla loro parola viva infiammino il coraggio del popolo (29 aprile 1849) 206
lxxxviij — Decreto per l'occupazione di alcuni locali di case religiose per uso di carceri, ospedali e abitazioni (29 aprile 1849) 207
lxxxix. — Decreto per la formazione di tre compagnie di tiratori a cavallo (30 aprile 1849) 209
xc. — Decreto perché al primo suono delle campane a stormo sia esposto il Santissimo (30 aprile 1849) 210
xcj. — Decreto in cui si stabilisce che il locale di S. Bernardo alla Terme sia destinato per uno stabilimento di condanna (30 aprile 1849). . 211
xcij. — Decreto affinché tutti gl'impiegati amministrativi siano al loro posto (30 aprile 1849). 212
xciij. — Disposizione riguardo alle notizie della guerra (30 aprile 1849) 213

xciv. — Decreto affinché gli alienati che sono in S. Spirito siano trasportati a Frascati (30 aprile 1849). . . . . *pag.* 214
xcv. — Decreto perché qualunque termine perentorio non scaduto sia prorogato fino al giorno 10 maggio (30 aprile 1849) 215
xcvj. — Decreto riguardante i permessi di libero passaggio alle porte della città (30 aprile 1849). 216
xcvij. — Circolare ai Presidi.... (30 aprile 1849) . . . 217
xcviij. — Proclama ai Romani in cui si annunzia che l'onore è salvo (30 aprile 1849) 218
xcix. — Decreto pel pagamento entro 24 ore della seconda rata della dativa per Roma e Agro romano, come ancora metà della rata del terzo bimestre (1° maggio 1849) 219
c. — Decreto riguardante la nomina di rappresentanti del popolo incaricati della requisizione delle armi nei quattordici rioni di Roma (1° maggio 1849) 221
cj. — Al cittadino rappresentante del popolo del rione di.... (1° maggio 1849) 222
cij. — Dichiarazioni fatte nella seduta dell'Assemblea Costituente Romana del 1° maggio 1849, sui modi di resistere all'invasione napoletana. 223
ciij. — Proclama ai Romani riguardante la spedizione napoletana su Roma (2 maggio 1849). 227
civ. — Decreto per la requisizione degli argenti ai privati (2 maggio 1849). 228
cv. — Decreto in cui si abolisce la percezione di qualunque diritto pel conseguimento dei gradi accademici (2 maggio 1849). 229
cvj. — Decreto di abolizione della mano-regia dei privati (2 maggio 1849). 230
cvij. — Au général L. Victor Oudinot (2 mai 1849). 231
cviij. — Dichiarazione fatta all'Assemblea Costituente Romana nella seduta del 2 maggio 1849, circa il cambio dei prigionieri francesi e sull'invasione napoletana. 233
cix. — Proclama ai popoli della Repubblica per l'invasione napoletana (3 maggio 1849) 236

cx. — Decreto che concede agli asili infantili gli oggetti di utilità domestica non servibili ai monasteri superstiti (3 maggio 1849) . *pag.* 238
cxj. — Alla Commissione delle barricate (3 maggio 1849) 239
cxij. — Al Ministero della guerra (3 maggio 1849). 240
cxiij. — Decreto che pone sotto la salvaguardia del Popolo Romano le proprietà nazionali 241
cxiv. — Proclama ai Romani perché sia mantenuto l'ordine ed inviolata la proprietà (4 maggio 1849). 242
cxv. — Decreto sulle farmacie (4 maggio 1849) . . . 244
cxvj. — Decreto per emissione di boni da baiocchi 32, e da baiocchi 16 (5 maggio 1849) 245
cxvij. — Ragguaglio sul fatto d'armi del giorno 30 aprile (5 maggio 1849). 246
cxviij. — Decreto per l'abolizione di rescritti o nomine di soprannumerari (5 maggio 1849) 252
cxix. — Proclama ai Romani per la salvaguardia dei prigionieri napoletani (5 maggio 1849) . . . 253
cxx. — Avviso riguardante i primi scontri avuti con le truppe napoletane (6 maggio 1849) 254
cxxj. — Decreto per cui i Francesi, fatti prigionieri nel giorno 30 aprile, sono liberi (7 maggio 1849). 255
cxxij. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (7 maggio 1849). 256
cxxiij. — Proclama ai Romani per la invasione spagnuola (7 maggio 1849). 257
cxxiv. — Decreto pel quale cessa il frutto dei boni del Tesoro col 30 aprile (8 maggio 1849) . . 258
cxxv. — Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana (8 maggio 1849) 259
cxxvj. — Au gén. L. Victor Oudinot (8 mai 1849) . . 261
cxxvij. — Decreto per un ordinamento provvisorio della romana curia (8 maggio 1849) 262
cxxviij. — Decreto in cui crea una commissione per giudicare le requisizioni illegali (8 maggio 1849). 264
cxxix. — Decreto per l'abolizione degli appalti cointeressati dei dazi di consumo (9 maggio 1849). 265

cxxx. — Decreto per cui il monastero di S. Silvestro sarà diviso in abitazioni con fondaco sulla pubblica via (9 maggio 1849). . . . . *pag.* 266
cxxxj. — Decreto in cui tutti gli ospedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della Repubblica (9 maggio 1849) 268
cxxxij. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (9 maggio 1849) 269
cxxxiij. — Allo stesso (10 maggio 1849) 270
cxxxiv. — Allo stesso (10 maggio 1849) 271
cxxxv. — Ordinanza per l' apertura del Tribunale Supremo della Repubblica (10 maggio 1849). . »
cxxxvj. — Proclama ai Romani sul secondo attacco minacciato dai Francesi (10 maggio 1849) . . . 273
cxxxvij. — Proclama ai soldati francesi (10 maggio 1849). 275
cxxxviij. — Ordinanza per la proroga dei termini fatali sino a tutto il 20 maggio (10 maggio 1849). 277
cxxxix. — Avviso sul modo di requisire il numerario contro biglietti (10 maggio 1849). 278
cxl. — Decreto per la istituzione di un grande podere modello nelle vicinanze di Roma (10 maggio 1849). 279
cxlj. — Decreto riguardante la fornitura di cappotti per la Guardia Nazionale (10 maggio 1849). 280
cxlxij. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (11 maggio 1849) 281
cxliij. — Ordinanza per cui i danni prodotti durante lo stato d'assedio saranno indennizzati (11 maggio 1849). 283
cxliv. — Ordinanza con cui si stabilisce che gli omicidi, i ferimenti, furti, ecc., saranno condannati secondo le norme di procedura stabilite dal Codice militare (11 maggio 1849) 284
cxlv. — Al Presidente dell Assemblea Costituente Romana (11 maggio 1849) 286
cxlvj. — A Michele Mannucci (12 maggio 1849). . . . 287
cxlvij. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (12 maggio 1849) 288
cxlviij. — Allo stesso (13 maggio 1849) 290
cxlix. — A Felice Orsini (13 maggio 1849) 291

cl. — Ai Membri dell' Assemblea raccolti in Sezione (13 maggio 1849) . . . . . *pag.* 291
clj. — Al Ministro della Guerra (1849) 13 maggio. . 293
clij. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (14 maggio 1849) 294
cliij. — Decreto con cui il colonnello Pietro Roselli è nominato generale di divisione, comandante in capo dell' esercito (14 maggio 1849). 295
cliv. — Ai Membri dell' Assemblea raccolti in Sezione (14 maggio 1849) 296
clv. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (14 maggio 1849) 298
clvj. — Allo stesso (14 maggio 1849) 299
clvij. — Al maggiore Ernesto Galvagni (14 maggio 1849) 301
clviij. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (15 maggio 1849) 302
clix. — A Livio Mariani, Preside di Roma e Comarca (16 maggio 1849) 303
clx. — Al Presidente dell' Assemblea Costituente Romana (16 maggio 1849) 304
clxj. — Il Triumvirato notifica che le ostilità tra la Repubblica Romana e la Francia sono sospese (17 maggio 1849) 305

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di G. Mazzini (premesso alla biografia del Mazzini di E. Montagio, nei *Contemporanei Italiani*; Torino, Un. Tip. editrice, 1862).
Tre fac-simili di ordini rilasciati dal triumviro G. Mazzini.

Il presente volume, finito di stampare il 15 aprile 1925, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

P. Fedele - *Presidente*
M. Romano
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
G. Gentile
C. Pascarella
V. Fiorini
A. Neri
P. Silva
U. Della Seta
G. E. Curatulo
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.41

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY